

## WEDNESDAY, 16 SEPTEMBER 2009 MERCOLEDÌ, 16 SETTEMBRE 2009

PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

*Presidente*

### 1. Apertura della seduta

*(La seduta inizia alle 9.05)*

### 2. Nomine delle delegazioni interparlamentari (termine per la presentazione di emendamenti): vedasi processo verbale

### 3. Incendi boschivi dell'estate 2009 (proposte di risoluzione presentate): vedasi processo verbale

### 4. Vertice del G20 a Pittsburgh (24 e 25 settembre) (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sul vertice del G20 di Pittsburgh, che si terrà il 24 e 25 settembre 2009.

**Cecilia Malmström**, *presidente in carica del Consiglio* – (SV) Signor Presidente, è per me un grande piacere essere qui oggi in rappresentanza della presidenza svedese. Insieme alla Commissione, la presidenza rappresenterà l'Unione europea al vertice del G20 che si terrà a Pittsburgh il 24 e 25 settembre. Domani, a Bruxelles, si terrà un Consiglio europeo informale per preparare la posizione comune dell'UE. Come ben sapete, la crisi finanziaria mondiale ha richiesto l'adozione di misure globali senza precedenti.

In primo luogo, misure rapide e risolutive di politica monetaria e finanziaria a sostegno del settore finanziario e dell'economia reale. In secondo luogo, il coordinamento degli sforzi globali rafforzando, in tal senso, il ruolo del G20, anche nelle iniziative legate alla regolamentazione dei mercati finanziari. Le misure di politica monetaria e finanziaria oggetto di una rapida adozione sono state assolutamente indispensabili per permetterci di fronteggiare la peggiore delle crisi.

Per l'anno in corso e il prossimo anno, si stima che il sostegno globale all'economia europea sia pari al 5 per cento del prodotto interno lordo. Le banche centrali hanno risposto alla crisi tenendo al minimo i tassi di interesse. Oggi siamo cautamente ottimisti e, considerando i gravi problemi del settore finanziario, pensiamo di avere superato il peggio, anche se la situazione economica rimane instabile e a notevole rischio di ricadute. Siamo ben consapevoli che, in futuro, la crescente disoccupazione sarà un tema predominante. La situazione è ancora incerta, ma avrebbe potuto essere molto peggio.

Il coordinamento e la cooperazione internazionale saranno di fondamentale importanza per garantire un'ampia ripresa e promuovere il ritorno a una crescita sostenibile e a lungo termine, poggiata su solide basi. Il G20 ha svolto e continuerà a svolgere un ruolo essenziale in questo contesto. Esso, inoltre, collaborerà con le istituzioni finanziarie internazionali del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale facendo in modo che siano dotate di risorse adeguate e di un'efficace organizzazione interna per riuscire a promuovere la crescita economica e garantire la stabilità finanziaria in tutto il mondo.

Il processo del G20 ha segnato risultati positivi, qui di seguito elencati.

Innanzitutto, la condivisione di un'analisi dei problemi che hanno colpito le nostre economie. Potrebbe non sembrare un grande successo, ma una visione comune del settore finanziario e dei veri problemi economici che hanno causato la crisi è indispensabile per l'adozione di contromisure efficaci.

Abbiamo poi fatto concreti passi avanti su una serie di misure specifiche da noi concordate a Londra durante il vertice di primavera. Tra queste ricordo un pacchetto globale di stimolo alle nostre economie e una maggiore cooperazione in materia di supervisione e regolamentazione dei mercati finanziari. Inoltre abbiamo fatto in modo che il Fondo monetario internazionale disponga di risorse sufficienti per soddisfare la richiesta di

prestiti. Ci siamo altresì impegnati nel consolidare la capacità degli istituti finanziari internazionali a lanciare segnali in tempo utile nel caso in cui, in futuro, si verificchino problemi analoghi.

Rimane ancora molto da fare, ma abbiamo compiuto progressi netti grazie al coordinamento degli impegni internazionali. Credo che l'Unione europea, insieme agli altri membri del G20, abbia fatto grandi passi avanti su molti temi fondamentali di vitale importanza per fornire una risposta strategica alla crisi economica e finanziaria. Grazie a una strategia coordinata a livello europeo ora l'Europa conduce il dibattito, e non si limita a seguirlo. Nella definizione di soluzioni globali sono le nostre soluzioni a essere prese a riferimento. Per questo motivo, domani sera, la presidenza inviterà a cena i capi di Stato e di governo onde proseguire l'ottimo lavoro svolto dal pranzo informale dell'Ecofin e dall'incontro a Londra dei ministri delle finanze del G20 per prepararci bene al nostro arrivo a Pittsburgh.

Prevedo che l'incontro di domani e il vertice di Pittsburgh porteranno a ulteriori progressi nelle principali tematiche da me sollevate, così come in altri settori. Un tema sollevato a gran voce da molti ministri europei delle finanze è stato il ruolo esercitato dal sistema dei bonus nella stabilità finanziaria. Essi sono unanimi nell'affermare che, per primi, dovremmo richiedere l'adozione di standard globali efficaci per evitare che questo sistema abbia effetti destabilizzanti e garantire che il pagamento dei bonus sia proporzionale al rendimento ottenuto. Questo è un aspetto importante dell'iniziativa tesa ad assicurare maggiore trasparenza e una migliore supervisione del settore finanziario, indispensabile per assicurare la stabilità futura.

Il consiglio per la stabilità finanziaria è stato esortato a presentare il proprio lavoro sui principi di sviluppo del sistema bonus al vertice di Pittsburgh. Spero che la relazione contenga strategie specifiche concretamente attuabili che garantiscano l'introduzione di strutture retributive e di bonus congrue e responsabili da parte delle istituzioni finanziarie. Auspico inoltre un consenso per continuare a fornire i dovuti stimoli alle nostre economie fintanto che sarà indispensabile, anche se sarà importante impegnarsi a eliminare le misure quando non più necessarie per tornare a un equilibrio delle finanze pubbliche in fase di ripresa.

Abbiamo appena iniziato a riflettere sulle strategie di uscita. La forma, il coordinamento e le modalità di attuazione che le caratterizzeranno saranno una componente estremamente importante per raggiungere una ripresa economica equilibrata e a lungo termine. L'occupazione è un'altra grande sfida. Occorre mettere a punto con attenzione le misure richieste mantenendo, al contempo, un buon equilibrio tra politica strutturale e finanziaria. Sono convinta che ribadiremo la necessità di continuare a opporci al protezionismo e di garantire pari condizioni sui mercati globali. Ciò richiederà un grande coordinamento nella regolamentazione e supervisione finanziaria, così come nell'abolizione di misure straordinarie adottate a sostegno del settore finanziario. A livello nazionale ed europeo sarà necessario continuare a operare su ampia scala.

Il dibattito sulla riforma delle istituzioni finanziarie continuerà domani, a Pittsburgh e per il resto dell'anno. Vogliamo istituzioni forti, dotate di risorse adeguate, del giusto mandato, degli orientamenti politici e delle strutture gestionali rispecchianti fedelmente la loro composizione. Si tratta di problemi complessi e interconnessi che, tuttavia, occorre affrontare con urgenza affinché le istituzioni finanziarie possano svolgere questo ruolo che assume sempre più importanza.

Per finire, ricordo che per portare avanti il dibattito prima del vertice sul clima di Copenaghen occorre necessariamente avere risolutezza politica. E' una grande priorità della presidenza svedese. Vogliamo che tutti possano usufruire dei giusti incentivi per adoperarsi a limitare il riscaldamento globale e ad adeguare le strategie economiche favorendo uno sviluppo compatibile con i problemi climatici.

Il nostro obiettivo al vertice di Pittsburgh è compiere progressi sugli orientamenti per il finanziamento delle misure di lotta contro i cambiamenti climatici. Non posso promettere che otterremo tutto quello che vogliamo poiché si tratta di temi estremamente complessi, ma sicuramente la presidenza esprimerà e difenderà le posizioni europee con responsabilità. E' con questo spirito che attendo ansiosamente il proficuo dibattito con i capi di Stato e di governo di domani sera e i risultati concreti che il mondo si attende da Pittsburgh la prossima settimana.

(Applausi)

**Joaquín Almunia**, *membro della Commissione*. – (ES) Signor Presidente, signora Presidente in carica del Consiglio, onorevoli deputati, è la prima volta che mi rivolgo all'Assemblea in questa nuova legislatura. Voglio iniziare congratulandomi con voi tutti per essere stati eletti o, in molti casi, rieletti. Sono sicuro che tutti condividiamo un senso di responsabilità nell'affrontare una delle maggior sfide politiche della nostra generazione, ovvero il superamento di questa profonda crisi economica e finanziaria. Dobbiamo ripristinare

la fiducia e la stabilità per i nostri cittadini, offrendo loro maggiori opportunità e garantendo a tutti la maggiore coesione sociale possibile.

Il tema oggetto del dibattito al vertice del G20 di Pittsburgh della prossima settimana è al centro di questa sfida e di questa preoccupazione. Sono convinto che sarà un tema ricorrente per tutto il prossimo periodo e tutta questa legislatura parlamentare, a prescindere dal fatto che queste questioni vengano discusse ai vertici del G20, ai Consigli europei, nei vostri dibattiti o nelle proposte di iniziativa che la prossima Commissione presenterà all'Assemblea.

Il vertice del G20 a Pittsburgh è il terzo che si convoca a livello dei capi di Stato e di governo dopo il crollo, un anno e un giorno fa, della Lehman Brothers e l'inizio di una crisi di proporzioni che, per molti decenni, non ha avuto precedenti.

Alla luce delle prime due riunioni del G20 ad alto livello, tenutesi lo scorso novembre a Washington e ad aprile di quest'anno a Londra, è chiaro che il G20 svolge un ruolo decisivo nel coordinamento della risposta globale a questa crisi.

Il contributo del G20 allo sviluppo di una risposta coordinata è stato fondamentale per evitare una recessione ancora più profonda di quella che stiamo vivendo, e per gettare le basi di un sistema economico e finanziario che, in futuro, tenga lontano gli squilibri e gli eccessi che ci hanno portato alla situazione attuale.

In tal senso, l'Unione europea ha svolto un ruolo attivo e determinante nella promozione del G20. Come ieri ha qui ricordato il presidente Barroso, il primo vertice di Washington è stato un'iniziativa europea promossa dalla presidenza francese e dal presidente Sarkozy, insieme alla Commissione. L'Unione europea ha altresì contribuito in maniera decisiva alla definizione di obiettivi ambiziosi per i due precedenti vertici partecipando attivamente ai loro lavori preparatori al fine di arrivare non solo a dichiarazioni di principio, ma anche a risultati e impegni concreti.

Tutti gli europei e le istituzioni europee devono sentirsi soddisfatti di questo. Possiamo essere ragionevolmente soddisfatti anche del livello di coordinamento registrato tra i vari rappresentanti europei al G20: da una parte i paesi europei membri del G20 che partecipano alle sue riunioni, dall'altra la presidenza dell'Unione europea insieme alla Commissione, che rappresentano la voce di tutti gli europei e la posizione comune di tutti gli Stati membri.

Il vertice di Washington dello scorso novembre ha permesso alle maggiori economie mondiali – i paesi del G20 rappresentano circa il 90 per cento del PIL mondiale – di trovare un accordo sull'attuazione dei piani di incentivazione a sostegno dell'attività economica in un momento in cui, lo scorso autunno, i crediti, il commercio internazionale e gli investimenti hanno subito un'improvvisa battuta d'arresto a causa del gravissimo shock finanziario, che si è verificato la prima volta ad agosto 2007 e ha subito una prepotente accelerazione a settembre 2008.

Alcuni giorni dopo il vertice di Washington dello scorso anno, la Commissione ha proposto il piano europeo di ripresa economica che, a dicembre, ha ricevuto l'appoggio politico del Consiglio europeo. Questo piano è stata la base della risposta europea dal punto di vista delle politiche fiscali e delle politiche di stimolo della domanda attraverso strumenti che sono nelle mani dei governi e dei parlamenti nazionali, o nelle mani delle stesse istituzioni europee.

Secondo le ultime informazioni disponibili questi stimoli fiscali discrezionali, associati all'azione degli stabilizzatori automatici che, nei paesi europei, sono molto importanti visto il peso delle imposte e del sistema previdenziale, dovrebbero contribuire alla domanda totale per il 5,5 per cento del PIL dell'Unione europea tra il 2009 e il 2010.

La nuova amministrazione americana ha altresì adottato un piano di stimoli molto importante. Dato che i suoi stabilizzatori automatici non sono così ampi come quelli europei, la somma totale degli stimoli diretti e degli stabilizzatori automatici fa sì che sulle due sponde dell'Atlantico il sostegno dato sia pressoché analogo. Anche paesi come il Giappone, la Cina, il Canada e altri membri del G20 hanno adottato stimoli fiscali analoghi.

Il vertice di Londra di inizio aprile ha insistito, a tale proposito, sulla necessità di mettere in atto questi piani con rapidità. Ne ha esortato un attento monitoraggio e ha dichiarato che, qualora indispensabile, dovrebbero essere accompagnati a misure integrative. Ora possiamo affermare che questi piani di stimolo, associati agli stimoli monetari molto importanti adottati dalle banche centrali e alla mobilitazione delle risorse pubbliche a sostegno delle istituzioni finanziarie, in particolare le banche, sono riusciti ad arrestare la caduta libera

dell'economia. Ci permettono anche di vedere, questo autunno, i primi segnali di stabilizzazione, come si può evincere dalle previsioni economiche che due giorni fa ho avuto l'occasione di presentare a Bruxelles. Per la prima volta in due anni queste previsioni non hanno rivisto verso il basso le previsioni precedenti.

Ciononostante non siamo ancora in grado di assicurare che, eliminando gli stimoli, l'attività economica si sostenga da sola. E' pur vero che, anche applicando gli stimoli, vi sono rischi di ricaduta data la crescita estremamente preoccupante della disoccupazione e le debolezze ancora irrisolte del sistema finanziario.

Per questo motivo uno dei messaggi sul vertice di Pittsburgh concordati dai ministri delle finanze del G20, riuniti a Londra all'inizio del mese, è stata la necessità di mantenere, per il momento, le misure temporali di sostegno senza ignorare il bisogno di dare il via allo sviluppo di una strategia di uscita coordinata. Ritornerò brevemente su questo punto alla fine del mio intervento.

I primi due vertici del G20 di Washington e Londra sono stati anche determinanti nel definire un'agenda globale di riforma dei sistemi di regolamentazione e supervisione finanziaria. Si può dire che stiamo assistendo a un cambiamento radicale dei toni dopo quasi tre decenni dominati dal modello di deregulation e da teorie sulla presunta infallibilità dei mercati finanziari.

A Washington i paesi del G20 hanno gettato le basi, stabilito i principi e definito l'agenda per assoggettare i mercati finanziari a una regolamentazione e supervisione più rigida ed efficace, senza lasciare settori, prodotti o attori finanziari fuori dall'ambito di controllo delle autorità di supervisione e regolamentazione. Tali autorità devono cooperare e coordinarsi molto di più per superare l'evidente inefficacia dei sistemi di supervisione nazionali in un contesto di mercati globalizzati e istituzioni finanziarie che operano oltre confine in questi mercati.

Al vertice di Londra di Aprile si è lavorato alacremente per fare concreti e significativi passi avanti nell'attuazione di questo programma di riforme. Dalle norme contabili e prudenziali, applicabili alle istituzioni finanziarie, alla rigorosa esigenza di trasparenza nelle giurisdizioni non cooperative, ovvero nei paradisi fiscali, passando per la regolamentazione dei fondi *hedge* o di altre istituzioni finanziarie, l'organizzazione di mercati trasparenti di derivati e l'adozione di norme relative alla retribuzione dei dirigenti delle istituzioni finanziarie e dei *trader* che operano sui mercati, il vertice del G20 di Londra ha dato un impulso decisivo al mantenimento della promessa di riforma.

Di conseguenza, l'Unione europea ha svolto un compito molto importante non solo nella promozione di questi accordi a livello del G20, ma anche nell'applicazione degli accordi del G20, effettuando un intenso lavoro di regolamentazione nell'ultimo anno. Alcune di queste proposte sono già state adottate qui in Parlamento e dal Consiglio. Altre sono in fase di discussione in Assemblea e in Consiglio e, entro la fine dell'anno, la Commissione prevede di adottare una serie aggiuntiva di proposte a partire dalla prossima settimana, un giorno prima del vertice di Pittsburgh, con la proposta di istituire il Comitato europeo per il rischio sistemico e le tre autorità europee di microsupervisione, seguendo le raccomandazioni della relazione de Larosière che Consiglio e Commissione hanno fatto propria.

Anche l'amministrazione americana ha annunciato un ambizioso piano di riforma finanziaria che, questa settimana, il presidente Obama ha confermato essere una priorità del proprio mandato riconoscendo la responsabilità degli Stati Uniti nell'essere il luogo in cui è nata e si è sviluppata questa crisi.

Il vertice di Pittsburgh mira, tra i propri obiettivi, a verificare gli effettivi progressi delle riforme e a garantire la necessaria convergenza normativa sulle due sponde dell'Atlantico. Qualsiasi divergenza normativa sarà o potrebbe in futuro essere usata dagli investitori per strategie di arbitraggio che, ancora una volta, potrebbero produrre grandi distorsioni di mercato. Tuttavia il vertice di Pittsburgh, oltre a garantire il rispetto di quanto già convenuto e a incoraggiare l'applicazione delle misure adottate, deve lanciare un chiaro messaggio politico. Si tratta ora di ribadire chiaramente la volontà irrinunciabile dei governi, dei leader politici, delle istituzioni, dei nostri paesi e dell'Unione europea di definire un solido quadro normativo con un fermo impegno e un messaggio dissuasivo che afferma "nessuno deve pensare che, una volta superato il peggio di questa crisi, si possa permettere nuovamente lo sviluppo di quelle vecchie pratiche che hanno portato alla crisi, come se nulla fosse successo".

I cittadini si aspettano garanzie nell'esigere dalle istituzioni finanziarie e dai loro dirigenti il rispetto delle regole, soprattutto in materia di retribuzione, che impediranno loro di rimettere in pericolo il sistema finanziario e l'economia reale nel suo insieme. Bisogna dire che l'Unione europea è del tutto unanime su questo punto.

Un altro tema che figura ai primi posti dell'agenda dei vari vertici del G20 è la riforma delle istituzioni finanziarie internazionali, già citata dalla presidente in carica del Consiglio Malmström.

L'unico punto che vorrei aggiungere è che a Londra è stato fatto un importantissimo passo avanti nella capacità finanziaria di queste istituzioni, in particolare del Fondo monetario internazionale (FMI). La sua capacità creditizia è stata aumentata di ben 500 miliardi di dollari americani, grazie ai quali l'FMI ora dispone di 750 miliardi di dollari per le proprie operazioni. Oltre a questo si è deciso di distribuire tra tutti i paesi membri del Fondo, in proporzione alle relative quote, diritti speciali di prelievo per un valore pari a 250 miliardi di dollari. In più si è anche stabilito di aumentare la capacità finanziaria dell'FMI per potenziare i suoi prestiti a interesse agevolato a favore dei paesi più poveri. Tutto questo è già in corso. Nel giro di sei mesi sono stati compiuti molti più progressi di quanto fatto per molti anni prima.

L'Unione europea ha quindi ovviamente convenuto di contribuire debitamente all'aumento dei fondi dell'FMI. Gli Stati membri dell'Unione europea hanno stabilito di aggiungere 125 miliardi di euro ai contributi abituali per coprire il finanziamento dei nuovi obiettivi.

I leader del G20 discuteranno anche la modifica della rappresentanza dei vari paesi negli organi di governo delle istituzioni finanziarie internazionali. I paesi emergenti e in via di sviluppo aspirano, molto giustamente, a una rappresentanza più adeguata. E' un'aspirazione appoggiata dall'Unione europea, che però deve tradursi in accordi concreti. Per tale motivo la Commissione europea – pur non essendo questa la posizione ufficiale della presidenza dell'Unione europea – continua ad affermare che, in linea con il parere ad ora espresso dal Parlamento, la migliore forma di rappresentanza per l'UE in questi organi è una rappresentanza unica.

L'agenda del vertice di Pittsburgh verterà anche su altri temi: il finanziamento dei cambiamenti climatici in preparazione al vertice di Copenaghen, la necessità di riprendere i negoziati commerciali internazionali senza cedere a tentazioni protezioniste, e il maggiore sostegno ai paesi più deboli e più vulnerabili nell'affrontare la crisi. Come sapete, la Commissione ha adottato una comunicazione sul finanziamento dei cambiamenti climatici la scorsa settimana.

Infine, permettetemi di concludere segnalando la volontà espressa nell'ultima riunione dei ministri delle finanze del G20 che sarà discussa al vertice di Pittsburgh, ovvero la necessità di gettare le basi di un futuro modello di crescita più equilibrata e sostenibile. Ciò prevede, in primo luogo, la definizione di strategie di uscita da applicarsi non immediatamente, bensì al momento opportuno e in maniera coordinata. Questo perché lo sviluppo di tali strategie non è fondamentale solo per uscire in maniera sostenibile da questa crisi, ma anche per offrire al tempo stesso una prospettiva di sostenibilità a medio e lungo termine dopo i profondi effetti che la crisi ha avuto sulle finanze pubbliche, sui livelli di disoccupazione e sulla capacità di crescita delle nostre economie.

**Corien Wortmann-Kool**, a nome del gruppo PPE. – (NL) Signor Presidente, signora Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, ci troviamo in una crisi globale. Abbiamo un settore finanziario che opera su base globale e quindi abbiamo bisogno, il più possibile, di concordare norme vincolanti per il settore su base globale. Per questo il G20 di Pittsburgh è così importante, benché spetti ovviamente anche alla stessa Unione europea agire con risolutezza. Gli sforzi devono essere volti a ripristinare l'equilibrio tra libertà e responsabilità, valori che sono alla base della nostra economia sociale di mercato, l'essenza della piattaforma elettorale del gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiani).

Signor Presidente, il vertice del G20 è un vertice importante dove avremo bisogno di ben più di una visione – sono felice che anche lei l'abbia affermato. E' un vertice dove occorre prendere decisioni su una riforma strutturale della gestione dei rischi, una maggiore trasparenza e norme migliori di supervisione finanziaria. Commissario Almunia, ha detto che ci sono alcune proposte sui fondi *hedge*. In questo senso cosa sperate di raggiungere al vertice del G20? Di grande necessità è anche la rapida riforma dell'FMI e della Banca mondiale e – sono lieta che entrambi l'abbiate affermato – deve essere tempestivamente elaborata una strategia di uscita coordinata, per evitare il verificarsi di nuovi problemi.

Signor Presidente, è di vitale importanza che la cultura perversa dei bonus sia affrontata con regole vincolanti, perché i bonus che premiano i profitti a breve termine costituiscono un grave rischio per la stabilità delle istituzioni finanziarie. Ma questo non è tutto, perché giustamente c'è molta indignazione tra l'opinione pubblica e, anche per questo motivo, è molto importante mostrarci risoluti in tal senso.

Signor Presidente, il vertice avrà successo solo con il raggiungimento di accordi vincolanti. Ho parlato di regolamentazione finanziaria, ma ovviamente i cambiamenti climatici, i preparativi a un vertice di Copenaghen coronato dal successo e la lotta al protezionismo nell'interesse dei posti di lavoro sono questioni molto

importanti. Voi, l'Unione europea e tutti noi insieme dobbiamo svolgere un ruolo guida in tal senso, ed è quindi importante che convinciate gli Stati membri a unire gli sforzi.

**Udo Bullmann**, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, signora Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, onorevoli colleghi, innanzi tutto nella situazione economica attuale non possiamo dire “andiamo avanti così”. Questo ci porterebbe solo a una lenta ripresa con un ulteriore forte aumento della disoccupazione, anche in Europa. Vi esorto quindi al coraggio. Questo è il messaggio più importante che l'Assemblea può trasmettere ai delegati di Pittsburgh. Siate coraggiosi!

Commissario Almunia, ho ascoltato con piacere il suo intervento, e mi congratulo con lei. Ora deve iniziare a metterlo in pratica. E' bene iniziare con il sistema dei bonus, ma non è sufficiente. Occorre cambiare marcia laddove, a causa di regole sbagliate, gli speculatori a breve termine si trovano avvantaggiati sui mercati finanziari internazionali rispetto a chi desidera fare investimenti a lungo termine in posti di lavoro, prodotti di eccellenza e successo a lungo termine della propria azienda. E' giusto dire che nessun attore pericoloso, nessuna piazza finanziaria pericolosa può rimanere esclusa da una ragionevole regolamentazione, motivo per cui occorre regolamentare i centri offshore che inondano il mondo di prodotti di dubbia fama. Ecco il compito più importante che ci dobbiamo prefiggere.

Non dovrete nemmeno temere di discutere di politica fiscale: non è proibito. Un'imposta globale sulle transazioni finanziarie a vantaggio degli investitori a lungo termine ci permetterebbe di proseguire in questo dibattito. Occorre un coordinamento maggiore e migliore della nostra politica economica internazionale ed europea. E' giusto pensare a una strategia di uscita, ma in questo momento è ancora più importante decidere come sostenere più solidamente l'economia e migliorare il coordinamento della nostra politica economica.

**Sylvie Goulard**, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, signora Ministro, signor Commissario, ovviamente apprezziamo tutti gli sforzi da voi citati che, effettivamente, si sono già spinti piuttosto avanti, ma noi vogliamo di più. Vogliamo che vengano formalizzati alcuni elementi e impegni assunti dal G20. In particolare, attiro la vostra attenzione sul divario tra i numeri abbastanza incoraggianti del settore finanziario e i numeri terribili della disoccupazione nell'Unione europea. La disoccupazione a lungo termine sarà, innanzi tutto, un dramma umano, e poi un peso per le finanze pubbliche senza speranza di ripresa attraverso i consumi.

Noi, gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa, abbiamo molta paura di uno scenario alla giapponese e di una crescita stagnante che si protrarrà per anni. Credo che il suo paese, ministro Malmström, la Svezia, purtroppo l'abbia sperimentato. La prego, ci aiuti a trarre insegnamento da questa esperienza.

Per me ci sono tre punti essenziali. In primo luogo dobbiamo continuare a cooperare a livello internazionale, a lottare contro il protezionismo e a rafforzare le istituzioni mondiali come l'FMI. Non possiamo uscirne da soli. L'Europa deve continuare instancabilmente a battere su questo messaggio.

In secondo luogo dobbiamo riuscire a istituire una supervisione efficace e una stabilizzazione bancaria molto più esigente. In questo senso dovremmo diffidare degli annunci ad effetto del G20. Ci sono poteri esecutivi, ma occorre lavorare a livello legislativo e per noi, Commissario Almunia, le proposte della Commissione in materia di supervisione sono un passo nella giusta direzione, ma non sono sufficienti. In buona sostanza vogliamo più entità europee. Poi credo occorrerà riflettere su strategie comuni di uscita dalla crisi tutelando l'euro, facendo in modo che i deficit non pesino sulla disciplina monetaria comune.

Per concludere desidero ringraziare il Commissario Almunia per avere detto di essere favorevole alle prese di posizione dell'Unione europea in quanto tale nelle istituzioni internazionali, difendendo così il metodo comunitario. Contiamo su di lei per far sì che non siano solo i grandi Stati a far sentire la propria voce, e che vengano difesi tutta l'Unione europea e tutto il mercato interno.

**Sven Giegold**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signor Presidente, ringrazio il commissario per l'intervento. Tra le mie varie preoccupazioni, vi è la proposta di risoluzione presentata dalla commissione “Sviluppo” di quest'Assemblea, in cui si rileva con allarme come la crisi abbia già comportato ingenti costi in termini umani nonché effetti devastanti per le fasce vulnerabili dei paesi più poveri, con un presunto aggravio di ulteriori 23 milioni di disoccupati, fino a 90 milioni di persone in più che vivono in condizioni di povertà assoluta nel solo 2009, terapie a base di farmaci salvavita per 1,7 milioni di persone a rischio e una media di 200-400 000 decessi infantili in più per il periodo 2009-2015.

La mozione sfortunatamente non è passata, sebbene sia stata elaborata di concerto tra tutti i gruppi di quest'Aula, a cui rivolgiamo il nostro biasimo per non essere stata in grado di formulare una bozza di risoluzione sul G20 sulle questioni legate allo sviluppo.

La questione centrale riguarda il finanziamento delle conseguenze della crisi; a tale proposito il ministro tedesco delle Finanze, di concerto con il Cancelliere, ha proposto di discutere un'eventuale imposta globale di transizione in occasione del G20. Vorrei sapere se la Commissione e la presidenza del Consiglio appoggiano questa proposta.

Il secondo punto riguarda i paradisi fiscali. Il G20 intende affrontare la questione sulla base di uno scambio di informazioni caso per caso, ma sappiamo che non funzionerà. La commissione "Sviluppo" ha proposto un sistema di denuncia in base al paese, al fine di obbligare i grandi gruppi aziendali internazionali a denunciare i propri redditi a seconda del paese. Da parte nostra, abbiamo proposto l'introduzione di un sistema automatico per lo scambio di informazioni, al fine di assicurare un'effettiva circolazione dei dati tra i vari paesi.

Un sistema finanziario globale esige trasparenza. Vorremmo conoscere la vostra posizione su queste proposte concrete che mirano a trovare una via d'uscita dalla crisi e a finanziarne le fasi successive.

**Kay Swinburne**, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, ho apprezzato gli interventi della mattinata, in particolare le osservazioni del ministro Malmström sulla necessità condivisa dai rappresentanti al G20 di Pittsburgh di una profonda azione coordinata a sostegno delle misure volte a stimolare l'economia, improntata alla flessibilità, qualora fosse necessario, e di un effettivo sforzo congiunto sulle future normative.

Il vertice segue inoltre gli sforzi compiuti dagli Stati che hanno sborsato svariati milioni di dollari per interventi di salvataggio e varie misure di stimolo; due delle maggiori economie al mondo hanno optato per misure di stampo protezionistico, soprattutto per quanto riguarda gli pneumatici e la carne avicola, e due delle entità normative più complicate al mondo – Unione europea e Stati Uniti – si sono impegnate a rinnovare radicalmente i propri sistemi finanziari. Mi auguro pertanto che le discussioni si concentrino principalmente sulle modalità di coordinamento dei servizi finanziari, soprattutto ora che alcuni paesi cominciano a mostrare i primi segni di ripresa dopo un periodo di crescita negativa, anziché occuparsi di vigilare le gratifiche dei manager bancari.

Questo vertice dovrebbe concentrarsi innanzi tutto sulla necessità di dotarsi di un quadro normativo e di una tempistica comuni, al fine di evitare di creare condizioni di vantaggio concorrenziale per singoli Stati, né occasioni di arbitraggio normativo finalizzate alla speculazione. Per quanto attiene alla normativa finanziaria, non sono previsti vantaggi per chi si muoverà in anticipo sugli altri, dal momento che le aziende alla ricerca di fondi in Galles, nell'UE e al di là dei suoi confini trarranno vantaggio unicamente da un approccio coordinato a livello globale.

Se le aziende del Galles non avranno accesso ai fondi statunitensi, se le banche a cui si affidano richiederanno quantità di capitale tali da costringere i contribuenti europei ad addossarsi ulteriori rischi, non riceveremo alcun premio per esserci mossi per primi sulla base di una normativa eccessivamente gravosa. Chiedo pertanto che venga adottato in ogni caso e mantenuto un approccio globale coordinato, che miri ad assicurare l'accesso al capitale a tutte le aziende del Galles, dell'Unione europea e del resto del mondo.

**Miguel Portas**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) In Portogallo gli utili delle banche sono cresciuti del 18 per cento nel primo trimestre dell'anno. L'unica cosa aumentata più degli utili delle banche è stata la disoccupazione. Il Portogallo non fa eccezione, ed è un esempio di una promessa non mantenuta fatta dal G20, secondo cui avremmo risolto questa crisi con un nuovo ordine economico e mondiale.

Non è vero, come testimoniato da 50 milioni di nuovi disoccupati e 200 milioni di nuovi poveri. Per questo esorto la Commissione e il ministro Malmström a occuparsi sì dei bonus e dei fondi *hedge*, ma soprattutto di quello che qui non è stato citato: la fine delle banche offshore, dei paradisi fiscali, dell'imposta sulle transazioni finanziarie, e la fine del segreto bancario. Che facciano tutto il tangibile se vogliono che le persone credano in loro.

**Mario Borghezio**, a nome del gruppo EFD. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, quale fiducia possono avere i popoli in una regolamentazione dei mercati finanziari affidata ai sacerdoti dei templi finanziari mondialisti come Draghi.

In America è in atto una rivolta popolare, una nuova rivoluzione conservatrice di popolo contro le oligarchie finanziarie. Noi popoli non crediamo nelle politiche di salvataggio dei poteri finanziari fatte pagare ai contribuenti, in America come in Europa! Piuttosto i governi europei diano adeguate risorse all'economia

reale, si preoccupino della produzione, del lavoro! I risultati dei G-20 li vediamo, altro che tetto e bonus, altro che eliminazione dei paradisi fiscali!

Gli interventi sono invece finalizzati solo a salvare i responsabili della bolla finanziaria: già spesi 23 trilioni di cui 5 dalla Banca centrale europea. I soldi della nostra economia regalati ai responsabili delle bolle finanziarie. A fronte di 850 miliardi per le banche, solo 50 per ammortizzatori sociali e incentivi alla produzione. La realtà è che l'alta finanza comanda e la politica obbedisce.

Come in USA così in Europa, i politici appaiono solo come camerieri del potere bancario mondialista! Europa svegliati! Segui l'esempio del popolo americano che sta iniziando una seconda grande rivoluzione: la rivoluzione conservatrice di popolo!

**Hans-Peter Martin (NI).** – (DE) Signor Presidente, abbiamo bisogno di una rivoluzione democratica. E' quanto si evince chiaramente da questo processo che, fortunatamente, ha subito un'accelerazione con il G20 attuale, che si potrebbe allargare ad altri; si potrebbe persino immaginare un G3. Cosa succederebbe se il Consiglio contribuisse a definire un meccanismo di controllo democratico, vista soprattutto la sua tradizione di consensi? Non si tratta necessariamente di dotarsi da subito di un parlamento mondiale, ma di qualcosa che richiede uno scrutinio democratico da parte di parlamentari eletti in un consesso molto più ampio del Parlamento europeo.

Desidero nello specifico sottolineare che la questione dei rischi sistemici deve essere affrontata alla radice. Se parliamo della gravosa situazione in cui continuiamo a versare iniziata nel 1998 con la LTCM, la Hypo Real Estate e ovviamente la Lehman e dei suoi effetti a catena, dovremmo dedurne alcune regole che impediscano di arrivare al problema di base, ovvero al *too big to fail*. Ciò ovviamente si può fare con la normativa in materia di cartelli, ma indubbiamente si tratta anche di una questione globale di fondamentale importanza.

Per quanto riguarda l'imposta globale sulle transazioni, nel lontano 1999 è stato istituito al Parlamento europeo il gruppo della tassa Tobin. E' un bene che ci siano stati progressi in tal senso. Per quanto attiene al pacchetto di supervisione, abbiamo urgente bisogno di agire su scala europea senza farci tenere a freno da chi vuole un'Europa sballata.

**Othmar Karas (PPE).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, le statistiche migliorano. Ciononostante, le molteplici cause della crisi – e non si tratta solo di lacune normative – sono ben lungi dall'essere risolte. Per questo motivo volontà politica, determinazione e coraggio non possono mancare, al contrario.

Oggi parliamo del G20. E' un processo positivo. Abbiamo bisogno di qualcosa di nuovo o diverso per le strutture, le priorità e le basi di valutazione per costruire un'economia globale e un ordine finanziario, sociale e giuridico nel mondo.

Per farlo occorrono tre presupposti: in primo luogo occorre sviluppare un processo di legittimazione democratico e parlamentare; in secondo luogo bisogna potenziare l'Unione europea in Europa e l'Europa nel mondo, il che significa che dobbiamo esportare principalmente i valori della Carta dei diritti fondamentali, e che il nostro modello di un'economia di mercato responsabile ed eco-sociale deve essere alla base dell'ordine globale; infine, occorre una regolamentazione europea nei settori in cui non è previsto un accordo nel quadro del G20.

Siamo favorevoli a una supervisione dei mercati finanziari integrata a livello europeo, e non semplicemente coordinata, in base al modello della Banca centrale europea. La relazione de Larosière è troppo poco. Siamo favorevoli al dibattito sui pagamenti dei bonus, ma non è giusto affrontare la cosa cambiando le modalità di pagamento. Occorre modificare i criteri di valutazione e, ovunque vi sia un bonus, bisogna introdurre anche il *malus*.

Per quanto mi riguarda, i tempi per il dibattito sulla prociclicità sono troppo stretti. Occorre neutralizzare gli effetti prociclici della crisi e i regolamenti per il 2009 e 2010. La volontà politica non ci deve abbandonare. E' per questo che, dopo gli interventi della Presidente in carica del Consiglio e del Commissario, ci rechiamo a Pittsburgh con ottimismo.

**Pervenche Berès (S&D).** – (FR) Signor Presidente, signora Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, a un anno dal crollo della Lehman Brothers l'Unione europea adotterà una posizione assolutamente critica al vertice del G20 di Pittsburgh per impedire che le cose si ripetano e fare in modo che la dinamica del cambiamento rimanga una priorità. Vorrei fare quattro osservazioni al riguardo.



Innanzitutto, al vertice del G20 di Londra dello scorso aprile i capi di Stato e di governo si sono impegnati ad aumentare i fondi dell'FMI. Molto bene. Abbiamo visto una grande mobilitazione per raggiungere questo obiettivo. Temo che dietro a tutto questo ci sia stata meno determinazione a svolgere un ruolo nella riforma della governance dell'FMI, di cui abbiamo tanto bisogno.

La seconda osservazione è che dobbiamo stare attenti agli effetti tanto di moda. Non vorrei che l'onnipresente dibattito sui bonus e sulle retribuzioni dei CEO e dei *trader* – che è assolutamente cruciale se vogliamo far evolvere il sistema verso un sistema meno incentrato sul breve termine e più favorevole agli investimenti a lungo termine – oscuri una campagna altrettanto importante sulla lotta ai paradisi fiscali, che è stata l'argomento preponderante del vertice di Londra.

La mia terza osservazione – e qui mi rifaccio a quanto precedentemente affermato dall'onorevole Bullmann – è che ci troviamo in un momento storico per sollevare nuovamente la questione del contributo delle banche al finanziamento degli strascichi della crisi. Questo ci permetterà di rilanciare il dibattito sull'imposizione fiscale delle transazioni che, a sua volta, deve consentire di trovare i mezzi finanziari per gli investimenti a lungo termine. Ancora una volta, visto il modo in cui le banche sono state sostenute e aiutate per far fronte a questa crisi è giusto, normale ed efficace che oggi esse possano contribuire al finanziamento dell'economia.

L'ultima osservazione è che, guardando lo stato dell'occupazione, credo che sin dall'inizio le riunioni del G20 non siano riuscite pienamente ad affrontare la questione macroeconomica, la questione di un patto globale per l'occupazione e la questione di un ritorno a una strategia che, in futuro, ci permetterà di correggere gli squilibri mondiali all'origine di questa crisi.

**Wolf Klinz (ALDE).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rallegro della rapida e decisa reazione del G20 alla crisi finanziaria globale. Sono successe molte cose. L'incendio sembra essere spento, ma le basi del nostro sistema finanziario vacillano ancora. I cittadini sono turbati. Gli utili vengono reinvestiti a vantaggio degli azionisti e le perdite vengono collettivizzate, per come la vedono i cittadini. Nel frattempo un crescente numero di attori di mercato torna al *business as usual* facendo grandi manovre, invece di concentrarsi su quello che dovrebbero fare come fornitori di servizi, ovvero sostenere l'economia reale. Come sempre, per molti di loro le parole etica e responsabilità finanziaria sembrano essere del tutto estranee.

Mi aspetto misure specifiche e rapide dal G20. Spero che tutti gli Stati membri dell'UE uniscano i propri sforzi. Oltre a nuove strutture di supervisione abbiamo bisogno di maggiori dotazioni di capitale che aumentino proporzionalmente ai rischi, di sistemi di incentivazione a lungo termine (e non a breve termine), di una strategia coordinata di uscita dagli aiuti statali, di minore protezionismo, di una regolamentazione coerente e non arbitraria, di porre fine alla prociclicità e di una soluzione al problema *too big to fail* e, soprattutto, dobbiamo rispettare l'ormai testata economia sociale di mercato.

**Cornelis de Jong (GUE/NGL).** – (EN) Signor Presidente, finora il G20 si è concentrato sulle misure destinate al settore finanziario; nessuno pare però rammentare che anche l'economia reale soffre le conseguenze dell'avidità e della ricerca smodata di profitti a breve termine.

Rispetto profondamente le piccole aziende che, nonostante le difficoltà, si sforzano di sopravvivere e credo che meritino i finanziamenti a cui hanno diritto. Non nutro invece alcun rispetto per i dirigenti di alcune grandi aziende che non mostrano il benché minimo interesse verso i propri prodotti e servizi, ma ragionano unicamente in termini di espansione e speculazione.

Invito pertanto il G20 a trovare il modo di avvicinare l'economia alla democrazia e a far sì che, all'interno delle aziende, i lavoratori e i rappresentanti dell'interesse generale dispongono dell'autorità necessaria a controllare l'operato della dirigenza.

L'Unione europea deve tornare a discutere l'ipotesi di un'azienda europea, per eliminare ogni possibilità per azionisti e dirigenti di lanciarsi in strategie di crescita speculativa a spese dell'interesse a lungo termine delle stesse aziende e dei loro lavoratori.

**Krisztina Morvai (NI).** – (EN) Signor Presidente, la maggioranza dei cittadini europei non è costituita da dirigenti d'azienda o banchieri, ma da agricoltori che mandano avanti aziende a conduzione familiare, piccoli imprenditori e impiegati pubblici.

La maggior parte dei cittadini europei è arcistufa dell'attuale sistema dominato da banche e multinazionali. Ciò che occorre, e che i cittadini vogliono, è un paradigma completamente nuovo, che metta da parte la globalizzazione a favore della localizzazione, in cui le decisioni non siano motivate soltanto dal profitto e dal denaro, ma prendano in considerazione l'elemento umano e l'interesse della comunità, un sistema che

abbandoni il libero scambio di prodotti agricoli, regolato dall'OMC a favore della sovranità alimentare, della produzione e dell'allevamento su scala locale.

Vi invito a non perdere l'occasione di rappresentare al G20 le posizioni condivise dalla maggioranza dei cittadini europei.

**Werner Langen (PPE).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi deve regolamentare chi e in che modo? Questo sarà uno degli interrogativi controversi del vertice del G20. Nonostante vi sia unanimità sul fatto che non si possa tornare agli sviluppi incontrollati dei mercati finanziari, le modalità e la portata della regolamentazione sono ancora oggetto di accesi litigi. Sarà comunque possibile raggiungere un accordo sulle norme in materia di capitale, sulle agenzie di rating, forse anche sulle questioni legate ai derivati e alla loro autorizzazione, ma ci si scontrerà sulla concorrenza sleale, sulle imposte e sul controllo. Ci saranno posizioni divergenti sui bonus e sulla richiesta europea di imporre una tassa Tobin.

In altre parole, come europei abbiamo la responsabilità di fare quanto ci spetta, a prescindere dal risultato del vertice del G20, e la Commissione segue la giusta direzione non basandosi esclusivamente su di esso. Il motto deve essere: in futuro, no agli attori sul mercato finanziario, no ai prodotti finanziari e no ai centri finanziari senza supervisione.

In programma, però, c'è anche la ripresa economica globale. In questo caso non possiamo continuare come in passato e mantenere gli squilibri nel mondo a vantaggio degli Stati Uniti e dei grandi paesi industriali. Dobbiamo impegnarci per risolvere la povertà e la fame nel mondo, e il vertice del G20 deve dare un nuovo slancio in tal senso.

Vorrei aggiungere un punto a cui nessuno sinora, ad eccezione del commissario Almunia, ha accennato. In Europa sarà necessario attenersi al patto di stabilità e crescita se non vogliamo dimenticarlo. Solo grazie a questo patto, alla sua revisione e rispetto l'Europa ha potuto continuare ad agire. Questo deve restare un obiettivo europeo: una rapida strategia di uscita dall'eccessivo debito proiettata verso un'economia stabile, un patto di stabilità e crescita come noi lo conosciamo.

**Edward Scicluna (S&D).** – (MT) Signor Presidente, al momento uno dei temi più popolari, perlomeno nelle notizie sul vertice del G20, è quello dei bonus. Ovviamente si tratta di una questione molto dibattuta, ma bisogna rendersi conto che il vero problema è un po' più complesso. E' necessario dire che se questi bonus sono un fattore di rischio per il sistema finanziario devono ovviamente essere controllati. Bisogna anche ricordare che sono stati registrati forti disavanzi nel commercio estero tra i paesi che hanno causato questa crisi, oltre ad altri deficit fiscali interni.

Dobbiamo anche considerare l'occupazione. Sappiamo che ci vuole circa un anno prima che l'occupazione risenta dell'impatto dei precedenti risultati del PIL. Pertanto, analizzando l'occupazione, bisogna continuare ad applicare i pacchetti di stimolo fiscale fino a quando si registreranno i primi risultati positivi. La Commissione deve fare in modo che non vi siano incongruenze e, prima ancora, imporre il raggiungimento di una riduzione nel deficit.

#### **PRESIDENZA DELL'ON. ROUČEK**

*Vicepresidente*

**Kyriacos Triantaphyllides (GUE/NGL).** – (EL) Signor Presidente, il vertice del G20, incentrato sul tema dei bonus ai manager, non sfiora nemmeno il nocciolo della questione e, sfortunatamente, non rappresenta alcun passo avanti verso il miglioramento del sistema attuale.

Il pacchetto di proposte volte a modificare la vigente regolamentazione si limita ad analizzare questioni superficiali e non si concentra sugli obiettivi sociali. L'obiettivo dovrebbe essere una revisione complessiva del sistema finanziario e del sistema di controllo pubblico e sociale, l'istituzione di un vertice più democratico, a cui possano partecipare tutti gli Stati, confrontandosi su questioni quali l'aumento della disoccupazione e il vertiginoso rincaro carburante e dei beni di prima necessità; un vertice che adotti decisioni essenziali di intervento sui mercati per arrestare l'incessante privatizzazione e la distruzione dello stato sociale.

Sono queste le vere esigenze dei cittadini, che oggi chiedono un profondo cambiamento strutturale, lungi da un sistema neo-liberale che porta a un sotto-sviluppo anziché allo sviluppo, e dalla speculazione imperante che va contro gli interessi dei cittadini.

**Jean-Paul Gauzès (PPE).** – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, mi compiaccio della vostra determinazione.

L'Europa ha iniziato ad applicare norme efficaci, ma non deve rimanere isolata. Si rende necessaria una stretta collaborazione internazionale, ed è proprio quello che ci aspettiamo dal G20. Il Gruppo dei Venti deve dare seguito alle riforme avviate in occasione dei vertici precedenti, con rigore e vigore. E' necessario completare il quadro internazionale di regolamentazione del settore finanziario in modo da sostenere investimenti, crescita e occupazione. E' necessario stabilire principi guida. La crisi non è passata. Non dobbiamo tornare alla situazione *ex ante* ed abbandonare quelle misure necessarie ad evitare, per quanto possibile, nuove crisi fortemente dannose per l'economia reale, la crescita e l'occupazione.

Si rende altresì necessario rafforzare vigilanza e regolamentazione. Gli obblighi di vigilanza dovrebbero riflettere il livello di rischio sistematico che le istituzioni finanziarie impongono in questo settore. Le attività speculative che comportano un elevato livello di rischio dovrebbero essere scoraggiate rendendo più rigorosi i requisiti patrimoniali e applicando a livello internazionale il quadro normativo di Basilea.

Per quanto riguarda le remunerazioni nel settore finanziario, dovremmo raccomandare commissioni *ad hoc*, aumentare la trasparenza dei compensi attraverso un'informativa più severa controllare le retribuzioni variabili, in particolare i bonus. Si impone altresì il rafforzamento delle istituzioni finanziarie mondiali, nonché la riforma della *governance* e della rappresentanza presso il Fondo monetario internazionale.

Signor Commissario, queste sono solo alcune delle aspettative che i cittadini nutrono nei confronti del prossimo G20, dove l'Europa dovrà parlare con una sola voce, con determinazione e convinzione.

**Alejandro Cercas (S&D).** – (ES) Signor Commissario, Ministro Malmström, vorrei chiedervi di non dimenticare, durante il vertice di Pittsburgh, che stiamo vivendo una crisi economica e finanziaria di portata straordinaria, ma anche una profonda crisi sociale con effetti devastanti sui più svantaggiati, su quanti possono contare soltanto sul proprio lavoro, sui piccoli imprenditori e sulle regioni e i paesi più svantaggiati. Mi auguro che a Pittsburgh emerga con chiarezza che l'economia è certamente importante ma che i cittadini lo sono di più, e che l'economia deve essere al servizio di questi ultimi.

Inoltre, signor Commissario, signora Ministro, vi chiedo di non dimenticare che l'Europa esiste. Fate in modo che le vostre voci siano più forte dei tre tenori. Ho qui la lettera dei tre premier europei datata 3 settembre, che non accenna minimamente all'Europa: sostengono l'importanza che l'Europa parli con una sola voce, ma al contempo continuano a soffocarla.

La vostra voce deve levarsi più forte della loro. Dovete chiarire che l'Europa ha un diritto e un dovere, e che la nostra visione dell'economia di mercato sociale è la soluzione a questa crisi e può evitare che si ripeta.

**José Manuel García-Margallo y Marfil (PPE).** – (ES) Onorevoli colleghi, condivido molte delle considerazioni che sono state formulate, ma sento l'esigenza di fare alcune precisazioni.

Convegno che è troppo presto per togliere le stampelle al paziente, ma è giunto il momento di far sì che sia pronto a camminare con le proprie gambe. Rimane ancora da assorbire l'eccesso di liquidità sui mercati, correggere lo squilibrio delle finanze pubbliche e ripristinare il rispetto delle regole sulla concorrenza. A Pittsburgh dovremo predisporre numerose azioni che non possiamo condurre da soli: dobbiamo istituire meccanismi di preallarme efficaci, visto che quelli di cui disponevamo non hanno funzionato, e rivedere il quadro normativo, poiché quello vigente non ha dato risultati positivi.

Concordo sull'importanza di regolamentare i bonus e i paradisi fiscali: sono tutte misure necessarie ma insufficienti. A mio avviso è più importante ridare slancio alle istituzioni finanziarie, limitare il debito e accantonare riserve che ci consentano di superare i momenti difficili. Il tema della vigilanza è prioritario.

Il commissario sa che ho appoggiato la relazione di Larosière sebbene la ritenessi inadeguata, poiché avrei preferito una vigilanza più centralizzata. Tuttavia, è chiaro che la vigilanza europea non può funzionare in mancanza di uno stretto coordinamento con le autorità di vigilanza delle altre principali aree economiche mondiali. Dobbiamo intervenire anche sul commercio: aiutare i paesi emergenti è lodevole, ma è più importante abbattere le barriere che ancora ostacolano gli scambi di merci.

Signor Commissario, dobbiamo soprattutto creare le condizioni per garantire una crescita stabile e sostenibile di lunga durata. Per questo servono mercati liberi, aperti all'innovazione, agli imprenditori, ma anche soggetti ad un certo livello di regolamentazione.

Vorrei concludere ricordando le parole che Don Chisciotte rivolgeva all'amico Sancho, che suoneranno familiari al commissario Almunia, mio compatriota, sulla necessità di non pubblicare troppi editti, e ove necessario, di adottare norme pratiche e decreti, accertarne la validità e soprattutto il rispetto.

**Peter Skinner (S&D).** – (EN) Signor Presidente, ringrazio il commissario, con cui mi trovo d'accordo soprattutto sulla Carta dell'attività economica sostenibile. Credo sia questa la ragione per partecipare al G20 ma non penso che dovremmo destinare tutto il nostro capitale alla questione delle retribuzioni dei banchieri, problema che – seppure va preso in esame – rischia di trasformarsi in una distrazione. Francamente non sarà sufficiente nemmeno presentare una sorta di "lista dei desideri" per risolvere i problemi del mondo.

In questo momento potremmo paragonare il settore dei servizi finanziari a un edificio in fiamme: dobbiamo innanzi tutto spegnere l'incendio e fare in modo che non riprenda vigore, e per farlo occorre una strategia coerente. Il G20 è un vertice ai massimi livelli, ma occorrono anche istituzioni permanenti come il Consiglio economico transatlantico, che si occupino di questioni come quella degli standard IFRS. Se davvero intendiamo affrontare il rischio sistematico, dobbiamo smettere di guardare nello specchietto retrovisore e concentrarci invece sulla strada che abbiamo davanti.

**Kader Arif (S&D).** – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi che stiamo attraversando è lunga e profonda. E' quindi urgente e assolutamente indispensabile predisporre le necessarie norme di vigilanza e regolamentazione del settore finanziario e bancario, per evitare che la crisi odierna si ripeta, con connotazioni anche più drastiche. Il sistema finanziario deve tornare a servire l'economia reale e non continuare a distruggerla.

Da questo punto di vista, il G20 di Londra si è concluso con proposte che definirei quantomeno parziali; ma, soprattutto, alle parole non sono seguiti fatti e oggi si sta manifestando nuovamente una situazione di deriva finanziaria.

Data la situazione, e affinché il vertice di Pittsburgh sia realmente utile, l'Unione europea deve perorare l'adozione di provvedimenti normativi incisivi, che abbiano un seguito concreto. Oltre alle misure essenziali per vigilare sul mondo della finanza elencate da alcuni onorevoli colleghi, vorrei sollevare la questione del commercio e dello sviluppo, perché a Pittsburgh si parlerà anche di rilanciare il ciclo di Doha. Rilanciarlo, sì, ma a condizione che l'obiettivo iniziale e centrale di questo ciclo negoziale, vale a dire lo sviluppo, non venga ancora una volta messo da parte. I nostri partner del Sud, giustamente, non accetteranno che le loro preoccupazioni vengano nuovamente trascurate.

La questione centrale di questo G20 non è solo la crisi finanziaria, ma anche la creazione delle basi per una nuova *governance* mondiale.

**Ramon Jauregui Atondo (S&D).** – (ES) Ministro Malmström, signor Commissario, vorrei esporre tre idee in questo minuto.

Innanzitutto, abbiamo bisogno di un'Europa più presente: alla luce della situazione internazionale, l'Europa deve essere unita e forte, altrimenti non sarà sufficientemente considerata né coinvolta.

In secondo luogo, abbiamo bisogno di uno Stato più presente. Perché, oltre ad elaborare una nuova *governance* mondiale, nuove forme di vigilanza e regolamentazione e un maggior coordinamento internazionale, occorre porre fine ai paradisi fiscali e modificare le norme sull'imposizione fiscale transnazionale. A mio avviso questa è una questione impellente.

Infine, abbiamo bisogno di un mercato migliore. Credo sia fondamentale ribadire la necessità di una nuova etica imprenditoriale, oltre all'esigenza di promuovere una nuova cultura della responsabilità d'impresa. Lo ritengo essenziale. Le società di capitali devono diventare parte integrante della società e, come tali, devono rispondere del loro operato nei confronti dei rispettivi gruppi di interesse e degli azionisti.

**Rachida Dati (PPE).** – (FR) Signor Presidente, signora Ministro, signor Commissario, il 3 settembre scorso, Germania, Regno Unito e Francia hanno raggiunto un accordo e hanno coralmemente dichiarato che l'Europa è favorevole a misure di vigilanza sui bonus dei *trader*.

Giovedì prossimo i 27 Stati membri del Consiglio si riuniranno per prepararsi al vertice del G20. Vi invito a lavorare attivamente per individuare una soluzione, una risposta comune, ma anche fortemente ambiziosa, sulle remunerazioni dei *trader*. Le regole formulate e le decisioni adottate in occasione del G20 dello scorso aprile non sono state rispettate; e le banche, che avevano persino ricevuto aiuti statali, hanno lestamente messo da parte somme di denaro da destinare ai propri operatori.

I cittadini europei non potrebbero mai comprendere perché tali violazioni non sono state sanzionate, mentre sono stati adottati provvedimenti in occasione del vertice G20. Quando si tratta di aiuti di stato, le violazioni devono essere tassativamente punite. E' quindi essenziale che a Pittsburgh siano adottate misure concrete e, soprattutto, congiunte. Non possiamo essere gli unici virtuosi.

In breve, le remunerazioni devono essere sottoposte a maggiore controllo attraverso norme di trasparenza, *governance* e responsabilità, e vanno applicate sanzioni in caso di trasgressione delle suddette regole.

**Monika Flašíková Beňová (S&D).** – (SK) A mio avviso, il piano appena presentato in Aula e che intendete esporre al vertice del G20 è piuttosto ambizioso. Ma la mia preoccupazione si rivolge soprattutto alle possibili conclusioni del vertice e ai loro effetti reali sui cittadini, poiché i risultati conseguiti fino ad oggi a livello degli Stati membri dell'UE non sono né tangibili né visibili.

Il ministro Malmström ha affermato che si tratta di adeguare i livelli di remunerazione dei manager, ma va sottolineato che, come attestano tutti i dati, sono propri i dirigenti dei settori che abbiamo sostenuto finanziariamente e che abbiamo protetto dalla rovina a ricevere compensi esagerati. Inoltre, non è cambiato nulla in materia di operazioni bancarie offshore: semplicemente, il meccanismo non è stato preso in considerazione.

Tutto ciò comporta un aumento della disoccupazione e delle difficoltà per le piccole e medie imprese. In tal senso, credo che in futuro dovremmo forse concentrarci su un numero più ristretto di tematiche e al contempo accertarci che i provvedimenti adottati trovino piena applicazione.

**Pascal Canfin (Verts/ALE).** – (FR) Signor Presidente, si è parlato di *governance* del Fondo monetario internazionale. Vorrei sapere se in occasione del G20 intendete sollevare anche la questione della condizionalità sottesa ai prestiti concessi dal FMI. Le condizioni estremamente liberali adottate in passato non sono state modificate, soprattutto per quanto attiene ai finanziamenti concessi ad alcuni paesi europei. Qual è la vostra posizione a tale riguardo?

In secondo luogo, vorrei conoscere la posizione della Commissione e del Consiglio sulla proposta cinese di creare una valuta internazionale leggermente diversa, nel tentativo di regolamentare il sistema finanziario utilizzando un'alternativa al dollaro.

In terzo luogo, considerando che il G20 partecipa anche alla preparazione per il vertice di Copenaghen e che la Commissione ha proposto uno stanziamento totale compreso tra i 2 e i 15 miliardi di euro per aiutare i paesi del sud ad adeguarsi ai cambiamenti climatici, vorrei conoscere la posizione del Consiglio in merito e sapere quale importo verrà proposto la settimana prossima al vertice del G20.

**Vicky Ford (ECR).** – (EN) Signor Presidente, il G20 ha avanzato molte proposte valide: dalla necessità di rivedere la normativa e la supervisione finanziaria all'attuazione di iniziative coordinate. A quanto pare, politici nazionali e Unione europea non sono sulla stessa lunghezza d'onda: le norme già prese in esame da alcuni colleghi presentano discrepanze sia per quanto riguarda la tempistica prevista per l'attuazione, sia i dettagli delle singole norme.

Le nostre economie sono ancora estremamente fragili: la disoccupazione è in aumento, c'è grande preoccupazione per l'accesso ai finanziamenti, soprattutto da parte delle piccole e medie imprese. Vogliamo davvero che le aziende britanniche o quelle europee si trovino in una condizione di svantaggio, dal punto di vista della concorrenza, nel momento in cui necessitano di capitale circolante? Vogliamo davvero arrivare al punto in cui ottenere un finanziamento da parte di una banca europea comporterà costi talmente elevati che clienti e aziende si rivolgeranno a Wall Street, offrendo così al mondo finanziario statunitense l'occasione di sferrare un altro colpo a spese delle banche europee?

(Il Presidente interrompe l'oratore)

**Enikő Győri (PPE).** – (HU) Onorevoli colleghi, consentitemi di affrontare questo argomento considerando una delle anomalie della crisi. I cittadini ungheresi sono rimasti sbalorditi nell'apprendere che, mentre il paese attualmente sopravvive grazie agli aiuti del Fondo monetario internazionale e dell'Unione europea, dopo sette anni di governo socialista, nel primo semestre di quest'anno le banche ungheresi hanno registrato profitti pari a due terzi dei risultati ottenuti prima della crisi. Le banche sono inoltre in grado di modificare unilateralmente i propri accordi e, di conseguenza, possono rendere vulnerabili quei cittadini che hanno sottoscritto prestiti in valuta estera nella speranza di poter acquistare la propria abitazione.

Sono fermamente convinto che dobbiamo reagire a queste tendenze. Dovremmo sottoporre le banche e gli altri operatori del mercato finanziario ad un adeguato sistema di vigilanza. Dovremmo mettere fine alla dannosa cultura dei bonus, imperante prima della crisi. E dopo aver osservato le conseguenze di un'eccessiva deregolamentazione, dovremmo fissare regole di etica professionale. Creiamo un mondo che conceda ricompense non a quanti vivono all'insegna della smoderatezza e del profitto immediato, ma a quanti lavorano in modo corretto e considerano la responsabilità sociale un valore basilare. Dobbiamo lavorare insieme per elaborare regole ragionevoli da far accettare a tutti i partner del G20.

**Csaba Sándor Tabajdi (S&D).** – (HU) Dalle dichiarazioni formulate finora emerge un chiaro messaggio: per riconquistare la fiducia dei cittadini dobbiamo intervenire contro bonus e paradisi fiscali. Vorrei chiedere al commissario Almunia e al ministro Malmström quando inizierà l'attività dell'autorità europea di vigilanza finanziaria proposta dal primo ministro ungherese. Vorrei poi sottolineare che, indipendentemente dal G20, il Parlamento europeo potrebbe svolgere un compito particolarmente importante, ossia tutelare gli interessi dei consumatori e dei cittadini europei.

Questi ultimi sono completamente in balia delle banche, che non forniscono informazioni chiare e affidabili. L'Ungheria ha stilato un codice etico: proporrei di adottarne uno europeo, a livello comunitario, per regolamentare il comportamento dei cittadini e delle banche, poiché sono fermamente convinto che questo sistema mieta un enorme numero di vittime innocenti, dato che i cittadini spesso non comprendono il rischio correlato alla concessione di un prestito. Questo è un compito estremamente importante per l'Europa.

**Corinne Lepage (ALDE).** – (FR) Signor Presidente, signora Ministro, signor Commissario, l'ambizioso programma che ci avete presentato è interessante, ma non ritenete che dovremmo affrontare la questione del vantaggio ancora da ottenere, oggi, favorendo operazioni e una redditività di brevissimo termine a scapito del medio e lungo periodo?

La carenza di finanziamenti per le nostre imprese, soprattutto in Europa, è dovuta proprio al vantaggio ancora da ottenere su investimenti a brevissimo termine. Non ritenete opportuno affrontare questo argomento?

**Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio.** – (SV) Signor Presidente, vorrei ringraziare tutti gli onorevoli deputati che hanno contribuito alla discussione odierna. Percepisco un forte consenso in quest'Aula sugli aspetti importanti della posizione europea e sulle questioni su cui dobbiamo concentrarci anche dopo il vertice del G20. Oggi l'Unione europea parla con voce chiara e coordinata sulla scena internazionale; vorrei ringraziare sentitamente la Commissione e, in particolare, il commissario Almunia per aver contribuito al raggiungimento di questo consenso.

Molti deputati hanno sollevato questioni che sono state analizzate sia dal commissario, sia dalla sottoscritta. E' vero che dobbiamo migliorare la vigilanza e la regolamentazione dei mercati finanziari. Auspichiamo che sia possibile realizzare quanto prima un sistema di vigilanza, basato sui contenuti della relazione de Larosière, e vedremo con quanta celerità potremo metterlo in pratica. Abbiamo bisogno di soluzioni globali più coordinate e di istituzioni internazionali efficaci. Occorrono principi chiari sui bonus. Nutro grande fiducia nel consiglio per la stabilità finanziaria e confido nel fatto che presenterà proposte specifiche e realizzabili di cui potremo discutere.

Vorremmo poi affrontare la questione dei finanziamenti per il clima. Rivolgeremo un appello a tutti i paesi affinché ciascuno si assuma le proprie responsabilità, ma non sono del tutto convinta che al vertice di Pittsburgh si possa discutere di cifre, anche se, naturalmente, lavoreremo in tal senso, perché sarebbe un ottimo risultato.

Occorrono soluzioni globali. Non possiamo separare le soluzioni comunitarie da questo sistema: dobbiamo piuttosto cercare di ottenere il maggior numero possibile di soluzioni globali. Agli occhi dei cittadini europei, la disoccupazione è forse l'aspetto più evidente della crisi economica e finanziaria. Ancora per qualche tempo, la disoccupazione continuerà ad essere un problema concreto nella maggior parte dei nostri paesi e questa situazione è estremamente grave; richiede soluzioni nazionali ed europee. Dobbiamo predisporre una politica forte per il mercato del lavoro, dobbiamo agevolare le società e gli imprenditori che accettano il rischio di assumere nuovo personale e che hanno il coraggio di investire, e investire in educazione e ricerca, al fine di garantire che i cittadini abbiano le credenziali per essere assunti. Al prossimo consiglio Ecofin di ottobre è in agenda una discussione speciale sulla disoccupazione.

Dovremo inoltre valutare strategie di uscita, altrimenti si rischia che i provvedimenti sin qui adottati abbiano ripercussioni negative in termini di disoccupazione e crescita, in particolare, e si traducano in deficit e inflazione. Le prime difficoltà ricadono sempre sui ceti sociali più vulnerabili. Non c'è dubbio che sono i

paesi più poveri ad essere maggiormente colpiti dalla crisi internazionale, che si accanisce proprio sui più indigenti del mondo. Abbiamo discusso e continuiamo a discutere di modalità per agevolare la situazione di questi paesi; è importante che le banche multilaterali di sviluppo dispongano di risorse sufficienti a concedere prestiti a tasso ridotto. Altrettanto importante è garantire che il sistema degli scambi internazionali funzioni in modo adeguato senza celare forme di protezionismo. Di conseguenza, i vari dibattiti sui sistemi fiscali globali e diversi tipi di Tobin tax hanno senso solo qualora possano effettivamente svolgersi su scala internazionale, e attualmente non se ne realizzano le condizioni; risulterebbero, quindi, soltanto controproducenti e non favorirebbero le nostre economie.

Molti deputati hanno sollevato la questione dei fondi *hedge* e di nuove regole finanziarie: temi a cui la presidenza svedese attribuisce la priorità. Adotteremo le relative decisioni insieme a voi e siamo impazienti di avviare una stretta collaborazione con il Parlamento europeo per giungere quanto prima all'approvazione delle direttive sui fondi *hedge* e la regolamentazione finanziaria. Sono consapevole che si tratta di un processo difficile e complesso, che vi sono molti aspetti da considerare, ma siamo pronti alla massima cooperazione per realizzare questo obiettivo.

Per concludere, è ovvio che il vertice del G20 non può risolvere tutti i problemi che abbiamo esaminato. Tuttavia, ho motivo di sperare che si possano compiere progressi significativi su queste questioni. I cittadini europei esercitano pressioni, ma da ogni parte del mondo ci si richiede di dimostrare leadership e di rafforzare la stabilità dei sistemi finanziari, di fare del nostro meglio per evitare il ripetersi di crisi analoghe in futuro; e garantire che si esca da questa crisi più forti di quanto eravamo al suo inizio. L'Unione europea è unita, l'Unione europea è forte, e posso garantirvi che la presidenza svedese farà tutto il possibile per difendere e far valere le visioni dell'Europa al vertice del G20 della prossima settimana. Vi ringrazio sentitamente per questa interessantissima discussione.

**Joaquín Almunia**, *membro della Commissione*. – (ES) Signor Presidente, credo che siamo tutti d'accordo nel ritenere che, dal momento che la crisi ci costringe ad affrontare ancora sfide di enorme portata, due aspetti assumono estrema importanza: il successo del G20 di Pittsburgh e la convinzione che, a seguito di questi incontri, procederemo ad identificare e attuare soluzioni. Iniziamo, infatti, a percepire significativi segni di miglioramento in alcuni indicatori economici, in particolare per quanto riguarda la crescita degli scambi internazionali e la fiducia di consumatori e investitori. Di conseguenza, tutti i temi all'ordine del giorno del vertice dovrebbero, devono essere e spero che saranno approvati dai capi di Stato e di governo e attuati a seguito del summit della prossima settimana.

Uno degli aspetti più importanti, ricordato da diversi deputati, è la necessità di fare chiarezza, di veicolare un messaggio esplicito sulle modalità attraverso cui le principali economie mondiali intendono coordinare le proprie azioni. Nella fase successiva del coordinamento della politica economica occorre mettere a punto una strategia di uscita e l'impegno ad adottare una decisione sui tempi e le modalità di applicazione coordinata di tale strategia. Dobbiamo imparare – e credo che l'abbiamo fatto – la lezione che ci ha impartito la crisi del Ventinove: le misure di incentivo non possono essere ritirate troppo repentinamente, quando l'economia, come alcuni di voi hanno osservato, ha ancora bisogno di camminare con le stampelle. Tuttavia, non dobbiamo neanche ricorrere alle suddette misure più a lungo del necessario perché, in tal caso, andremmo a ricreare le condizioni che hanno portato alle bolle di speculazione e agli squilibri all'origine dell'attuale crisi. È una questione molto importante, che deve essere chiarita al vertice di Pittsburgh.

Dobbiamo evitare di ripetere gli errori del passato, non solo in termini di politiche macroeconomiche, ma anche di vigilanza e regolamentazione finanziaria. Credo che questo impegno sia stato espresso in modo molto chiaro in occasione dei vertici precedenti. Dobbiamo mantenere questo impegno e onorare quelli già assunti sia a livello internazionale sia, nel nostro caso, a livello europeo.

A tale proposito, sono d'accordo con quanti stamane hanno affermato che il dibattito non può essere ricondotto alla mera questione delle remunerazioni. Sono altresì pienamente d'accordo con quanti affermano che la questione delle retribuzioni è estremamente importante dal punto di vista economico, sociale, politico ed etico. Credo che l'Europa stia dimostrando la propria leadership a tale riguardo, come ha fatto per altre questioni incluse nell'agenda del G20, sia tramite i singoli capi di Stato e di governo, sia attraverso le istituzioni europee stesse, la presidenza dell'Unione europea e la Commissione.

Non dobbiamo dimenticare che lo scorso aprile, la Commissione europea ha presentato agli Stati membri dell'UE alcune raccomandazioni sulle remunerazioni che sono quasi identiche a quelle che ora vengono proposte da tutto il mondo. Dobbiamo continuare a seguire attentamente problemi del sistema finanziario – maggiori capitali, ristrutturazione e correzione dello stato patrimoniale delle banche – a livello sia europeo, sia internazionale.

Quando il sistema finanziario è totalmente interconnesso, non ha senso risolvere i problemi all'interno dei propri confini se nessun altro fa altrettanto, nello stesso momento. Un anno fa, il giorno prima della crisi della Lehman Brothers, credevamo ancora che avremmo potuto evitare il peggio della crisi finanziaria negli Stati Uniti. Al contempo, come molti di voi hanno ribadito, è assolutamente vero che l'obiettivo politico ultimo non è soltanto rimettere in sesto lo stato patrimoniale di una banca o capitalizzarne le passività. I problemi principali sono l'occupazione, la situazione delle piccole e medie imprese europee e la sostenibilità dei nostri servizi pubblici e dei sistemi di previdenza sociale.

Tuttavia, se il sistema finanziario non funziona correttamente non è possibile sostenere null'altro. Questa è la sfida da affrontare durante il vertice di Pittsburgh, o che il G20 deve continuare ad affrontare a Pittsburgh.

Vorrei infine commentare una questione che è stata sollevata in molti interventi. Seppure concordi con altri argomenti all'ordine del giorno del G20, e ricordati da molti di voi, vorrei affrontarne uno solo: la questione dei paradisi fiscali e delle giurisdizioni non cooperative.

E' vero che a Londra il G20 non ha saputo risolvere tutti i problemi inerenti ai paradisi fiscali; sarebbe molto difficile individuare in un giorno tutte le soluzioni ad un problema che esiste da anni. Tuttavia, è anche assolutamente vero che, a seguito del vertice di Londra dello scorso aprile, in un semestre sono stati risolti molti più problemi di quanti non sia stato possibile risolvere nell'arco di diversi anni precedenti. Nella fattispecie, è stato raggiunto un accordo sullo scambio di informazioni necessarie a prevenire l'evasione fiscale ed evitare che si svolgano attività economiche e finanziarie all'insaputa delle autorità pubbliche utilizzando la protezione dei paradisi fiscali. E' altrettanto vero che in questi sei mesi non tutto è stato risolto; tuttavia abbiamo raggiunto importanti risultati su una questione che è molto importante al fine di inibire quelle attività finanziarie che avvengono all'insaputa delle autorità di regolamentazione e vigilanza, e che ancora una volta creano distorsioni del sistema. E' una questione fondamentale anche dal punto di vista del messaggio che stiamo inviando ai nostri cittadini sulla ripartizione delle responsabilità e sugli sforzi necessari ad affrontare questa crisi.

In ultimo, qualcuno ha detto che la voce dell'Unione europea deve levarsi al di sopra di quella dei singoli Stati europei membri del G20. Vi posso assicurare che, durante la presidenza svedese e attraverso la voce della Commissione europea, l'Unione europea si sta facendo sentire e viene ascoltata con attenzione e rispetto perché è stata l'Europa, e non semplicemente uno o due Stati dell'UE, bensì l'Unione europea ad avviare questo processo di coordinamento globale. Ciò dimostra chiaramente che è possibile conseguire risultati più efficaci attraverso un coordinamento effettivo.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà durante la prima sessione di ottobre.

#### ***Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)***

**András Gyürk (PPE)**, per iscritto. – (HU) Ci aspettiamo che il prossimo vertice del Gruppo dei Venti dedichi particolare attenzione al dibattito sul clima di Copenaghen. Persistono ancora numerose questioni irrisolte che ostacolano un accordo post-Kyoto. Consentitemi alcune riflessioni su questo tema. Innanzi tutto, invece di vaghe promesse di lungo termine, abbiamo bisogno di impegni vincolanti di medio termine, realistici, equi e responsabili. Nel formulare tali impegni, oltre a considerare fattori quali lo sviluppo economico e il patrimonio naturale, è importante tenere conto anche dei risultati conseguiti fino ad oggi in ottemperanza agli impegni assunti a Kyoto.

Secondo punto: dovremmo promuovere il concetto secondo cui l'UE dovrebbe assistere finanziariamente i paesi in via di sviluppo anche per consentire loro di realizzare gli obiettivi della politica climatica. A tal fine serve un impegno finanziario *ad hoc*. Tuttavia, per garantire la trasparenza, i paesi in via di sviluppo devono altresì contrarre impegni vincolanti ed elaborare dettagliati piani d'azione.

Terzo punto: è necessario continuare ad attribuire importanza ai meccanismi di flessibilità. Al fine di promuovere gli investimenti, è necessario trovare quanto prima un accordo sulle modalità per includere i certificati riferiti a progetti realizzati fino ad oggi.

Quarto punto: nel sistema post-Kyoto è necessario dedicare maggiore attenzione agli strumenti di mercato. Estendere i sistemi dei certificati verdi o di scambio delle quote di emissione potrebbe, ad esempio, contribuire ad una riduzione delle emissioni sostenendo costi minimi. Sono dell'idea che la crisi economica non sia di ostacolo al compromesso di Copenaghen. Un accordo dignitoso di medio termine può in qualche modo stimolare la competitività dell'economia europea e, al contempo, ridurre i danni all'ambiente.



**Edit Herczog (S&D), per iscritto.** – (HU) Cinque anni fa, al momento di entrare a far parte dell'Unione europea, i nuovi Stati membri si sono impegnati ad adottare l'euro. Attualmente, quattro di loro hanno già conseguito tale obiettivo, mentre gli altri sono rimasti indietro, a causa di diversi errori e considerazioni attinenti alla politica economica; per non parlare del fatto che la crisi economica e finanziaria ha messo questi stati in una posizione di vulnerabilità. La flessione economica ha alimentato le posizioni protezioniste che rischiano di nuocere al funzionamento del mercato unico.

L'attuale crisi economica ha evidenziato il ruolo preminente che l'euro ha assunto nel quadro degli stretti legami economici istituiti con i paesi dell'area euro, ma gli Stati che auspicano di adottare l'euro si ritrovano ora in una posizione estremamente vulnerabile, a causa del protrarsi della fase preparatoria. Molti ritengono che, a fronte della difficile situazione monetaria, la soluzione potrebbe consistere nell'accelerare l'introduzione dell'euro in quegli Stati membri, e io condivido questa visione. Tuttavia, è necessario definire le condizioni di politica economica per conseguire tale risultato; ma persino alle condizioni stabilite inizialmente ci vorrebbero ancora anni per realizzare l'introduzione dell'euro.

A mio avviso, non solo dovremmo verificare che i criteri di convergenza siano rimasti invariati, ma anche fare in modo che l'Unione europea gestisca in modo più flessibile la normativa che stabilisce per quanto tempo un paese debba rimanere nel meccanismo di scambio ERM II. Ritengo poi sia molto importante studiare eventuali modalità per accelerare il processo di adesione all'euro, ottemperando alle condizioni che possono essere soddisfatte. Questo consentirebbe di stabilizzare la situazione nei paesi colpiti nonché di salvaguardare l'intero mercato comunitario; altrimenti, un'eventuale insolvenza internazionale dei paesi che non partecipano all'euro potrebbe, nel peggiore dei casi, penalizzare anche i paesi dell'area euro.

**Liisa Jaakonsaari (S&D), per iscritto.** – (FI) Signor Presidente, l'economia di mercato è un buon servo ma un cattivo padrone. Di recente, tuttavia, i ruoli sono diventati piuttosto confusi. Alle conferenze internazionali solitamente si parla di questioni banali, ma ora c'è bisogno di agire, e di agire rapidamente. Al vertice di Pittsburgh il mondo avrà l'occasione storica di trovare nuovamente un accordo sulle regole dell'economia mondiale. Sulla stampa si è parlato molto dei bonus dei dirigenti bancari, ma questa questione è soltanto la punta dell'iceberg: l'economia mondiale ha bisogno di un totale rinnovamento, e la parola chiave è trasparenza. Dobbiamo provare a rinunciare all'economia del rischio e spostarci verso l'economia reale. Solo regole internazionali vincolanti possono garantire che non si ripeta lo scenario da "economia casinò" a cui abbiamo assistito negli ultimi anni; in futuro, non dovrà essere il contribuente a dover pagare i danni. Con meccanismi come quelli delle imposte sulla ricchezza si corre sempre il rischio che nell'economia mondiale si scopra qualche parassita. Credo tuttavia che dovremmo quanto meno valutarne l'eventuale rilevanza.

**Wojciech Michał Olejniczak (S&D), per iscritto.** – (PL) Le date del vertice del Gruppo dei 20 di Pittsburgh coincidono con il primo anniversario del crollo di Lehman Brothers: è questa la premessa da cui i leader mondiali dovrebbero avviare la loro azione. Le ripercussioni della crisi sono state percepite da quasi tutti gli abitanti del pianeta. Lo scopo primario di questo vertice del G20 dovrebbe essere quello di ridurre al minimo il rischio di una nuova crisi provocata dalla deregolamentazione dei mercati finanziari. I leader del G20 hanno il compito di elaborare una regolamentazione in grado di impedire la nascita di nuove banche dedite alla speculazione che possano – consentitemi il termine – truffare milioni di clienti delle istituzioni finanziarie di tutto il mondo.

Negli ultimi mesi abbiamo assistito a un crescendo di cattive notizie riguardanti manager che hanno portato le loro imprese sull'orlo del collasso, bruciando gli aiuti pubblici. Negli ultimi anni, in Europa si è registrato un divario di reddito senza precedenti nel modello sociale europeo. Uno dei compiti del G20 dovrebbe essere quello di livellare i redditi, in Europa come nel resto del mondo. Il settore finanziario ha bisogno di regole affinché i bonus vengano concessi non a fronte di profitti di breve termine bensì di ritorni a lungo termine sugli investimenti.

A Pittsburgh saranno presenti i leader di diversi paesi europei e i rappresentanti dell'Unione europea: ecco perché in tale occasione l'Europa dovrebbe parlare con una sola voce. Lancio un appello ai rappresentanti dell'UE affinché ricordino che gli interessi della Comunità europea includono anche gli interessi di quegli Stati membri che non parteciperanno ai lavori con rappresentanze nazionali.

**Sirpa Pietikäinen (PPE), per iscritto.** – (FI) Lunedì scorso è stato un onore opinabile discutere di una sorta di anniversario, quello del fallimento della banca d'investimenti Lehman Brothers, avvenuto esattamente un anno prima. Sembrerebbe che tale crollo abbia, in effetti, aggravato la profonda recessione internazionale e la crisi finanziaria che stiamo attraversando.

A pochi giorni da tale ricorrenza e in vista del prossimo vertice G20 di Pittsburgh, vale la pena riflettere sugli insegnamenti che abbiamo tratto e che ancora possiamo trarre dalla crisi. A mio avviso essa fa emergere un elemento fondamentale: l'opportunità di riesaminare con grande attenzione l'architettura finanziaria internazionale. Sono già stati compiuti alcuni passi in questa direzione: l'incontro del G20 della scorsa primavera ha rappresentato una buona base d'azione e di orientamento per la definizione comune dei provvedimenti da adottare; gli Stati Uniti hanno da poco annunciato un enorme pacchetto legislativo finanziario e la settimana prossima la Commissione europea dovrebbe presentare una proposta per costruire l'architettura finanziaria europea e organizzarne la vigilanza. La parola chiave in questo caso è "strategia globale".

Dobbiamo stabilire regole internazionali vincolanti per la riforma del Fondo monetario internazionale, norme in materia di solvibilità e nuove regole sul pagamento delle opzioni. La normativa deve comprendere tutti i prodotti finanziari ed essere flessibile, in modo da poter sempre reagire prontamente ai mutamenti del settore o al lancio di nuovi prodotti.

Nella morsa di una crisi che sta sgretolando le sicurezze basilari dei cittadini, le fonti di reddito ed il benessere, giova pensare anche a nuovi sistemi di misurazione della ricchezza. Le conclusioni pubblicate dalla commissione recentemente nominata dal presidente francese Sarkozy raccomandano di modificare i parametri di misurazione della ricchezza passando dal prodotto nazionale lordo a nuovi metodi, che tengano conto, in particolare, della capacità di una società di salvaguardare in termini economici il benessere dei propri cittadini e la sostenibilità ambientale.

**Catherine Stihler (S&D)**, *per iscritto*. – (EN) Concordo sulla necessità di una strategia coordinata a livello globale, necessaria per modificare le strutture di potere che stanno alla base del sistema finanziario globale. Né la Commissione né il Consiglio hanno tuttavia commentato il concetto del cosiddetto "testamento biologico" del settore bancario. È passato esattamente un anno dal crollo di Lehman Brothers e si stima che occorreranno dieci anni per completare la procedura di fallimento, a differenza di quanto è avvenuto per la Dunfermline Building Society, la quale aveva lasciato disposizioni che hanno consentito di identificare chiaramente i suoi asset. La trasparenza è un elemento imprescindibile per ripristinare la fiducia dei consumatori nel settore bancario.

## 5. SWIFT (discussione)

**Presidente**. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio su SWIFT.

**Beatrice Ask**, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signor Presidente, la questione cruciale nella lotta internazionale contro il terrorismo riguarda le modalità di finanziamento di tali attività. Prevenire il finanziamento del terrorismo e controllare le tracce di queste transazioni possono evitare attacchi terroristici e costituire elementi importanti nelle indagini sul terrorismo. A tal fine è necessario avviare una cooperazione internazionale e raccogliere la sfida lanciata dalla convenzione ONU del 1999 contro il finanziamento del terrorismo e dalle convenzioni del Consiglio europeo sullo stesso tema.

Quanti hanno partecipato alla riunione della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni del 3 settembre 2009 hanno constatato come il protocollo di controllo delle transazioni finanziarie dei terroristi (TFTP) abbia contribuito a migliorare la sicurezza per i cittadini europei e non. Negli ultimi anni, le informazioni derivanti dal suddetto protocollo hanno contribuito a individuare e indagare attività terroristiche e nonché a prevenire attacchi terroristici sul territorio europeo.

Il 27 luglio 2009 il Consiglio all'unanimità ha conferito alla presidenza dell'UE un mandato negoziale basato su una proposta della Commissione. Sarebbe stato meglio se i negoziati con gli Stati Uniti avessero potuto svolgersi sulla base del trattato di Lisbona; in tal caso il Parlamento europeo avrebbe potuto parteciparvi pienamente ma, com'è noto, ancora non è possibile. Poiché SWIFT prevede di trasferire la propria banca dati dagli Stati Uniti all'Europa entro la fine dell'anno, è fondamentale che l'Unione europea concluda quanto prima un accordo di breve termine con gli Stati Uniti, per evitare – nell'interesse di tutti – il rischio di un'interruzione dello scambio d'informazioni.

Vorrei sottolineare che si tratta di un accordo *ad interim*, della durata massima di dodici mesi, fino a quando non sarà possibile concludere un accordo permanente. La Commissione ha annunciato l'intenzione di presentare una proposta per un accordo permanente non appena entrerà in vigore un nuovo trattato. Affinché il suddetto protocollo di controllo delle transazioni finanziarie dei terroristi sia utile all'Unione europea e ai

suoi Stati membri, gli Stati Uniti devono continuare a fornire alle competenti autorità comunitarie le informazioni relative al programma, come in passato. Ed è esattamente quel che accadrà.

L'accordo provvisorio fornirà inoltre alle autorità europee per la prevenzione del crimine l'immediata opportunità di richiedere l'accesso a informazioni contenute nei *database* del protocollo TFTP, da utilizzare nelle indagini sul terrorismo. La presidenza è convinta dell'utilità delle informazioni in esso contenute. Abbiamo altresì affermato con chiarezza che l'accordo provvisorio dovrà prevedere i necessari meccanismi di salvaguardia della *privacy* individuale, dello stato di diritto e di protezione dei dati. La versione preliminare dell'accordo prevede quindi che sia un'autorità europea indipendente a ricevere, vagliare ed approvare qualsiasi richiesta da parte degli USA per ottenere informazioni da SWIFT.

E' altrettanto importante che l'accordo temporaneo contenga disposizioni dettagliate sulla protezione dei dati, relativamente alle informazioni che gli Stati Uniti riceveranno da SWIFT attraverso l'autorità europea. A tale proposito, l'accordo avrà una portata maggiore rispetto a quanto previsto negli impegni unilaterali assunti dagli Stati Uniti nei confronti dell'Unione europea nel 2007, alla presentazione di TFTP e riportati nella Gazzetta ufficiale dell'UE.

Consentitemi di citare alcune clausole che chiederemo siano inserite nell'accordo. I dati dovranno essere archiviati secondo modalità sicure, l'accesso ai dati dovrà avvenire sempre tramite identificazione, le ricerche nella banca dati TFTP dovranno essere limitate e potranno riguardare soltanto persone o informazioni oggetto di un sospetto fondato, o per le quali esista un chiaro collegamento al terrorismo. Il periodo di archiviazione delle informazioni riesaminate sarà limitato e le informazioni dovranno essere cancellate dalla banca dati entro cinque anni al massimo, se possibile.

Possiamo affermare che il protocollo TFTP potrà essere utilizzato soltanto a scopo investigativo su attività terroristiche, incluso il relativo finanziamento; né gli Stati Uniti né l'Unione europea potranno utilizzare il sistema per indagini di natura diversa o per altri scopi. Naturalmente, è importante anche che il trasferimento delle informazioni dall'UE agli Stati Uniti nel quadro del programma TFTP avvenga in misura adeguata. Oltre alle regole riferite all'autorità europea succitata, l'accordo conterrà quindi una clausola in cui si dispone che il sistema sia valutato da un apposito organismo indipendente. Per quanto riguarda l'Unione europea, tale organismo sarà formato da rappresentanti della presidenza, della Commissione e da due rappresentanti delle autorità nazionali degli Stati membri per la protezione dei dati. L'organismo di valutazione avrà il compito di controllare il rispetto dell'accordo, la corretta applicazione delle disposizioni sulla protezione dei dati e che il trasferimento dei dati avvenga in misura adeguata.

Abbiamo la responsabilità comune di garantire l'efficacia della lotta al terrorismo da parte delle le autorità di prevenzione del crimine, come pure di garantirne la certezza giuridica e il rispetto dei diritti fondamentali. La presidenza è convinta che lo scambio di informazioni con gli Stati Uniti nel quadro del protocollo TFTP rafforzerà la tutela contro il terrorismo, e che sarà possibile conseguire sia un accordo temporaneo sia, da ultimo, un accordo di lungo termine, in grado di soddisfare i severi requisiti comunitari in materia di protezione dei dati e di garantire il rispetto dei diritti fondamentali.

**Jacques Barrot**, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, vorrei innanzi tutto ringraziare sentitamente il ministro Ask per averci fornito un riepilogo degli sviluppi riguardanti SWIFT e dei negoziati in corso con gli Stati Uniti sul proseguimento del protocollo di controllo delle transazioni finanziarie dei terroristi, il cosiddetto TFTP.

Io stesso ho avuto occasione, durante l'incontro della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni del 22 luglio scorso, di spiegare il funzionamento di questo programma e le motivazioni per cui occorre una soluzione *ad interim* per evitarne l'interruzione. L'incontro congiunto della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni e quella per gli affari economici e monetari del 3 settembre ha visto la partecipazione della presidenza svedese, del direttore generale Faull, della Direzione generale Giustizia, libertà e sicurezza, e del giudice Bruguière. Credo che tale riunione abbia permesso di chiarire una serie di questioni ancora in sospeso.

Vorrei rapidamente evidenziare alcuni aspetti. Il valore aggiunto della valutazione dei dati da parte del Dipartimento del tesoro statunitense nel quadro delle protocollo TFTP è stato confermato dalla relazione Bruguière, che i membri della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni e quelli della commissione per gli affari economici e monetari hanno avuto modo di esaminare in occasione della riunione congiunta di inizio settembre. Come ha ricordato anche la presidenza, quest'analisi ha consentito alle autorità statunitensi di sventare attentati e ha facilitato le indagini riguardanti attacchi terroristici sia negli Stati Uniti sia in Europa.

La relazione Bruguère ha inoltre confermato che le autorità statunitensi hanno rispettato gli impegni formulati nel 2007 sulla protezione dei dati, in particolare, come il ministro Ask ha appena spiegato molto chiaramente, per limitare la conservazione delle informazioni e l'accesso alle stesse, in modo da poterle consultare solo in caso si sospetti il finanziamento di azioni terroristiche. In breve, il giudice Bruguère ha affermato che gli impegni sono stati rispettati.

E' tuttavia evidente che il quadro legale negoziato nel 2007 non sarà più operativo dal momento in cui i dati non si troveranno più negli Stati Uniti, dopo che SWIFT avrà modificato la propria architettura, come previsto per la fine dell'anno. Un accordo internazionale *ad interim* tra l'Unione europea e gli Stati Uniti si rende necessario per consentire alle autorità statunitensi di continuare l'esame dei dati riguardanti le transazioni intereuropee che hanno luogo nei Paesi Bassi.

È tassativo includere in tale accordo tutte le garanzie necessarie a salvaguardare i diritti fondamentali dei nostri cittadini e in particolare la protezione dei dati personali. Naturalmente, sosteniamo pienamente la presidenza negli sforzi profusi a tal fine.

Vorrei ricordare agli onorevoli membri di questo Emiciclo, signor Presidente, che, come ha appena affermato il ministro Ask, stiamo parlando di un accordo provvisorio, della durata massima di 12 mesi. Questo significa che esso potrà essere rinegoziato subito dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, con il pieno coinvolgimento del Parlamento europeo. Posso garantirvi sin d'ora che la Commissione continuerà ad informare il Parlamento europeo degli sviluppi sull'argomento.

Vorrei aggiungere che siamo lieti di poter preparare questo accordo, vale a dire l'accordo permanente, chiedendo, ovviamente, la piena reciprocità con i nostri partner statunitensi. La lotta al terrorismo riguarda anche noi, ed è quindi giusto che sussistano condizioni di piena reciprocità. Anche per questo credo che in vista di un futuro accordo di lungo periodo il coinvolgimento del Parlamento europeo in questo negoziato sarà fruttuoso.

Vi ho esposto le mie convinzioni, in tutta onestà. Vorrei ancora una volta ringraziare la presidenza svedese e il ministro Ask per averci fornito una dettagliata panoramica della situazione, che oggi ha consentito di raggiungere – lo ripeto ancora una volta – un accordo temporaneo.

**Ernst Strasser**, a nome del gruppo PPE. – (DE) Signor Presidente, signora Ministro, signor Commissario, onorevoli colleghi, gli Stati Uniti sono un partner importante nella lotta al terrorismo. Tuttavia, soprattutto in relazione ai dati sensibili, chiediamo una regolamentazione europea sulla sicurezza dei dati, sui diritti civili e sui diritti individuali dei nostri cittadini attinenti ai dati, in collaborazione con gli americani. Ecco perché il Partito popolare europeo (Democratico Cristiano) chiede che nel concludere questa sorta di contratto sia adottata una serie di criteri basilari.

Innanzitutto, deve esservi equilibrio tra sicurezza civile e diritti civili. In secondo luogo, abbiamo bisogno di certezza giuridica per le società coinvolte e per i nostri cittadini. Terzo punto: siamo favorevoli al ruolo di co-legislatore del Parlamento europeo e quindi anche all'intenzione di concludere un accordo temporaneo. Auguriamo a lei, Ministro Ask, e alla Commissione di conseguire i risultati auspicati in tal senso, nelle prossime settimane.

Quarto punto: riteniamo che i dati intra-europei debbano essere gestiti in conformità al diritto comunitario, sia nell'accordo provvisorio sia in quello finale. Quinto punto: auspichiamo l'introduzione di uno strumento simile al protocollo TFTP a livello europeo e, infine, riteniamo che questa sia condizione preliminare per garantire la reciprocità.

Queste sono le nostre posizioni e confidiamo che esse raccolgano ampio consenso in sessione plenaria. Dopo aver concluso l'accordo temporaneo dovremo negoziare e concludere l'accordo finale con celerità.

**Claude Moraes**, a nome del gruppo S&D. – (EN) Signor Presidente, è evidente che SWIFT è diventato un banco di prova dell'equilibrio nella cooperazione UE-USA, la lotta al terrorismo e la tutela dei diritti fondamentali.

Nel 2006 e 2007, il Parlamento aveva chiesto che il sito speculare di SWIFT venisse trasferito dal territorio statunitense a quello dell'UE, poiché riteneva che la protezione offerta dal quadro USA non fosse in linea con gli standard europei e necessitasse di miglioramenti. Si tratta di un'evoluzione positiva e il nostro gruppo si rallegra per il trasferimento in Europa dei due nuovi server SWIFT, nonché per l'elaborazione di un nuovo quadro normativo affinché il protocollo TFTP statunitense seguiti a utilizzare ed elaborare dati in collaborazione con le nostre autorità di polizia.

Il mio gruppo riconosce inoltre che la raccomandazione approvata dal Consiglio tenta di rispondere ad alcune preoccupazioni espresse dal Parlamento e dal Garante europeo della protezione dei dati. Rimangono tuttavia aperte alcune questioni: se gli standard giuridici statunitensi mantengono la propria validità in territorio europeo per quanto riguarda l'elaborazione di dati comunitari, com'è possibile garantire l'osservanza dei criteri UE relativi ai diritti procedurali e alla tutela dei dati personali? A quale corte di giustizia dovrebbe rivolgersi un cittadino o un'impresa europea in caso di procedimento penale?

Come evidenziato dal Consiglio e dalla Commissione, uno dei principali punti è ovviamente la tempistica dell'accordo e il suo carattere temporaneo, che – unitamente alla scelta di una base giuridica relativa al terzo pilastro – esclude completamente il Parlamento, e quindi anche i cittadini europei, dal processo legislativo. Per il gruppo dei Socialisti e dei Democratici non vi è alcun dubbio sul fatto che l'accordo ad interim dovrebbe essere valido soltanto per 12 mesi, mentre ne viene negoziato un altro con il Parlamento in veste di colegislatore, affinché quest'Aula possa garantire il delicato equilibrio tra la tutela dei diritti fondamentali dei cittadini europei e l'imprescindibile lotta al terrorismo.

**Sophia in 't Veld**, a nome del gruppo ALDE. – (NL) Signor Presidente, dopo tutte questi commenti appassionati, sono costretta a sollevare un vespaio! Non è mia intenzione formulare osservazioni sui contenuti, poiché credo sia evidente che l'accordo negoziato sia in linea con gli standard europei di protezione giuridica e tutela dei dati personali, ma vorrei delle risposte circa la procedura, poiché ci troviamo davanti al l'ennesimo esempio di decisioni che, pur riguardando direttamente i cittadini, vengono adottate dal Consiglio a porte chiuse. I governi di Europa e Stati Uniti vogliono sapere tutto delle nostre vite private, ma a noi, come cittadini, non è dato sapere che cosa fa il Consiglio. Mi sembra paradossale. La lotta contro il terrorismo è in pratica diventata una sorta di treno inarrestabile e il Consiglio mostra totale sprezzo verso i cittadini europei e la democrazia parlamentare. Ogni volta – che si tratti di SWIFT o PNR, di conservazione dei dati o di qualsiasi altro argomento – ci viene detto che è indispensabile per la lotta al terrorismo. Mi consenta, signora Ministro, di chiederle quando, per una volta, otterremo dei fatti, quando formuleremo delle valutazioni? Vi è poi una serie di domande relative al sistema SWIFT a cui gradirei molto ottenere delle risposte, poiché così non è stato lo scorso 3 settembre. Perché no? Già nel 2007 si sapeva che l'architettura di SWIFT doveva essere modificata. Perché il Consiglio ha presentato questo piano all'ultimo momento, in estate, quando il Parlamento europeo doveva ancora avviare i suoi lavori? Perché prima non avete consultato i parlamenti nazionali sul mandato? Perché? Non è forse questo un caso di riciclaggio di politica, signora Ministro, dal momento che di fatto i governi europei stanno cercando di ottenere accesso ai nostri dati attraverso il governo statunitense? Basta dirlo!

Consentitemi infine di parlare di trasparenza. I documenti, e nella fattispecie il parere del servizio giuridico del Consiglio, dev'essere pubblico anziché accessibile solo ai membri del Parlamento europeo; li abbiamo già trovati accanto alla fotocopiatrice, sappiamo già cosa dicono, ma devono essere rivolti ai cittadini in Europa. Questa è vera trasparenza.

**Jan Philipp Albrecht**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, la presidenza e la Commissione parlano sempre di rafforzare i diritti civili e di Europa dei cittadini. Di fatto, tuttavia, i diritti fondamentali vengono via via limitati e non c'è un adeguato dibattito pubblico sul tema. Si fa di tutto per escludere i parlamenti e non divulgare le informazioni. Questa mancanza di trasparenza è inaccettabile in un'Europa democratica.

Non basta bussare alla porta; un parlamento responsabile deve fermare questo spiacevole sviluppo. La presidenza deve sospendere i negoziati fino a quando non sarà in grado di garantire i diritti dei cittadini e dei parlamenti. Quel mercanteggiare informazioni bancarie che state pianificando, senza alcun meccanismo vincolante di protezione, annullerà i diritti dei cittadini europei sulla protezione dei dati e alimenterà uno stato generale di sospetto nei confronti di tutti i cittadini.

Noi del Gruppo Verde non vogliamo avere niente a che fare con tutto questo; neanche temporaneamente, e sicuramente non se i server si troveranno in Europa e non più solo negli Stati Uniti, perché i dati continueranno comunque ad essere inviati negli Stati Uniti e non sarà garantita alcuna forma di protezione giuridica.

**Marie-Christine Vergiat**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, è per me un grande onore intervenire per la prima volta in quest'Aula a nome di milioni di europei che chiedono un'Europa diversa.

Il caso SWIFT è sintomatico degli errori marchiani imposti in nome del terrorismo, per cui vengono completamente dimenticati i diritti fondamentali dei nostri concittadini. Gli Stati Uniti hanno avuto libero

accesso ai dati bancari, senza alcuna base giuridica e senza che in Europa le competenti autorità ne fossero al corrente. Lo scandalo ha destato l'attenzione delle autorità europee, che hanno reagito siglando un accordo con il governo americano. Un esperto ha formulato una valutazione del suddetto accordo; ma quale esperto? Il giudice Bruguière: un giudice francese impegnato nella lotta contro il terrorismo, i cui errori nel campo dei diritti fondamentali sono ben noti in Francia. Siamo pertanto scettici sulla qualità della sua relazione.

Al di là della questione di principio, la proposta di risoluzione presentata al Parlamento europeo include diversi elementi ammonitori, che condividiamo ma che non sono sufficienti. Proponiamo degli emendamenti per rafforzare le richieste che questo Parlamento ha il dovere di formulare. Dobbiamo andare oltre e invocare la sospensione dell'accordo in caso di mancato rispetto dei principi stabiliti. Vorremmo sapere perché le autorità europee hanno impiegato tanto per informare il Parlamento europeo e perché tanta fretta di concludere questo nuovo accordo.

Contiamo sulla presidenza svedese. Vigileremo ininterrottamente sul rispetto dei diritti umani. Sì, i nostri concittadini hanno diritto alla sicurezza, ma questa deve essere garantita senza dover necessariamente vivere in una società controllata da una sorta di grande fratello, dove tutti fanno tutto di noi.

**Beatrice Ask**, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signor Presidente, la ringrazio per gli importanti commenti che abbiamo ascoltato. Cercherò di rispondere ad alcune delle domande nel breve tempo a mia disposizione.

La prima domanda riguarda, naturalmente, le modalità per garantire che gli Stati Uniti rispettino l'accordo. Vorrei ricordare che disponiamo innanzi tutto della relazione Bruguière, che fornisce una valutazione positiva del rispetto delle condizioni concordate fino ad oggi. In secondo luogo, la bozza di accordo prevede un organismo di valutazione, che vi ho descritto, e la partecipazione della presidenza dell'UE, della Commissione e dei rappresentanti delle autorità nazionali per la tutela dei dati, il cui coinvolgimento è teso a verificare la corretta gestione del sistema. Naturalmente è fondamentale che le informazioni siano attendibili. E' altresì importante che ciascuno di noi comprenda che quando le informazioni vengono trasferite in questo programma, ciò non significa che chiunque può accedere a proprio piacimento e in qualsiasi momento a qualunque tipo di informazione. Per ottenere l'accesso a questo tipo di informazioni deve sussistere la condizione di presunta attività terroristica o finanziamento della suddetta, al fine di limitare, ovviamente, le modalità di utilizzo delle informazioni.

Per quanto riguarda l'osservazione critica sul perché l'argomento venga sollevato ora, in estate, vorrei sottolineare che la presidenza ha formulato domande molto simili a quelle che gli onorevoli deputati rivolgono a me oggi. Avevamo il compito di esaminare dettagliatamente l'argomento e analizzare, tra le altre cose, questa relazione, che risponde ad alcune domande, ma anche altre questioni. La verità è che non siamo stati noi a decidere di spostare SWIFT in Europa: il trasferimento avviene in base a considerazioni di altro genere. Tuttavia, gli Stati Uniti sono impazienti di poter utilizzare questo strumento nella lotta al terrorismo e anche noi riteniamo che quelle stesse informazioni possano esserci utili. A tal fine abbiamo bisogno di un accordo; poiché il trattato di Lisbona non è ancora entrato in vigore, abbiamo ritenuto necessario trovare una soluzione temporanea. Questo è l'oggetto del nostro negoziato, è il compito che il Consiglio ci ha affidato ed è quello che ho tentato di descrivervi.

La presidenza non intende in alcun caso limitare la comprensione o il dibattito. Innanzi tutto, questo è comunque un dibattito pubblico, e naturalmente siamo felici di parlare dell'andamento del negoziato. Durante la fase negoziale tuttavia non è sempre possibile concedere l'accesso ai documenti, poiché la natura stessa dei negoziati è tale da far mutare continuamente gli elementi in esame. Ho comunque cercato di descrivere il nostro punto di partenza e il chiaro mandato che abbiamo ricevuto dal Consiglio. In tal senso, siamo fortemente determinati a coniugare un elevato grado di efficacia e la praticità di utilizzo delle informazioni con severi requisiti di certezza giuridica e rispetto delle libertà civili e dei diritti umani. Sono pienamente convinta che conseguiremo tale obiettivo. Se, contrariamente alle aspettative, non saremo in grado di farlo, allora non vi sarà alcun accordo.

## PRESIDENZA DELL'ON. WIELAND

*Vicepresidente*

**Jacques Barrot**, *vicepresidente della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, vorrei semplicemente confermare ciò che ha detto il ministro, signora Ask, la quale, del resto, è giunta a una conclusione molto chiara: senza le necessarie garanzie sulla tutela dei dati, per l'accordo di lunga durata che la presidenza dovrà negoziare e al quale la Commissione darà il suo sostegno, non ci sarà nessun accordo.

Ciò detto, credo che riusciremo a conciliare le diverse esigenze e a condurre una campagna contro il terrorismo, nel rispetto, ovviamente, dei grandi valori e dei principi in base ai quali in Europa attribuiamo somma importanza alla tutela della privacy, da una parte, e alla prevenzione dello spionaggio commerciale, dall'altra.

Per quanto mi riguarda, voglio semplicemente dire che da quando ho assunto questa carica, ho preso atto della richiesta del Consiglio al giudice Bruguière perché si recasse negli Stati Uniti per svolgere questa inchiesta. La relazione Bruguière del dicembre 2008 mi è stato consegnato nel gennaio del 2009 ed è stata presentata al Parlamento europeo e al Consiglio "Giustizia e affari interni" (GAI) il mese successivo. A partire da quel momento, la Commissione ha ritenuto di disporre degli elementi essenziali per assicurare la continuità del TFTP nell'attesa che, una volta firmato il trattato di Lisbona e diventato il Parlamento colegislatore, si potesse veramente negoziare un accordo di lunga durata con tutte le garanzie che il ministro, signora Ask, ha ricordato e con tutte le esigenze di reciprocità che l'onorevole Strasser, in particolare, ha ricordato.

Credo che su questa questione il Consiglio abbia espresso una volontà molto chiara; la Commissione condivide tale volontà e questo l'impegno saldo e chiaro del Consiglio affinché il Parlamento diventi veramente colegislatore, quando verrà il momento per un accordo di lunga durata.

**Sophia in 't Veld (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, una breve mozione d'ordine: noto che ancora una volta il Consiglio non sta fornendo risposte alle domande che abbiamo posto. Vorrei sapere per quale motivo il Consiglio abbia atteso due anni, rimandando fino all'ultimo minuto la decisione su questo accordo e sono altrettanto curiosa di sapere – la risposta potrà pervenire per iscritto – perché i parlamenti nazionali sono stati del tutto esclusi dall'intera procedura. Ritengo infine piuttosto vaga la vostra risposta scritta, dalla quale desumo che non abbiate intenzione di pubblicare il parere del Servizio giuridico del Parlamento.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

*(La votazione si terrà il 17 settembre 2009)*

## 6. Strategia dell'Unione europea per la regione del Mar Baltico (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulla strategia dell'Unione europea per la regione del Mar Baltico.

**Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio.** – (SV) Signor Presidente, sono lieta di avere l'opportunità di presentare una delle principali priorità della presidenza svedese, ovvero lo sviluppo della strategia per la regione del Mar Baltico. Questa proposta è stata ampiamente ispirata dall'iniziativa adottata dal Parlamento europeo nel 2005, in un gruppo di lavoro trasversale guidato dall'onorevole Beazley. La Svezia vuole approfittare del proprio turno di presidenza per elaborare una strategia coerente e completa per questa regione, basata sulle proposte della Commissione.

Uno degli eventi principali è costituito dall'incontro ad alto livello che si terrà domani e dopodomani a Stoccolma. La Svezia e gli altri paesi che si affacciano sul Baltico sono naturalmente interessati ad una strategia per la regione, ma crediamo che essa possa fungere da modello anche per altre regioni e per altre strategie regionali utili per tutta l'Europa. Lavorando in una dimensione transfrontaliera e su diversi settori per una particolare regione, possiamo affrontare insieme e in modo più efficace sfide comuni come l'inquinamento e il degrado ambientale; possiamo creare nuove opportunità economiche e nuovi posti di lavoro, oltre a migliorare le reti di trasporto.

E' pertanto importante che le strategie regionali siano ricomprese in una politica europea più ampia. La strategia proposta per la regione del Mar Baltico è frutto di una richiesta avanzata dal Consiglio europeo alla Commissione nel dicembre del 2007 e sostenuta dal Parlamento europeo con la risoluzione del 12 dicembre 2007. Mi auguro che anche il Consiglio europeo di fine ottobre dia il proprio appoggio a questa strategia.

La strategia è tesa a migliorare le condizioni ambientali della regione del Mar Baltico, ad incrementare l'integrazione e la competitività dell'area. La strategia affronta, in particolare, quattro sfide: garantire un ambiente sostenibile, incrementare il benessere, accrescere l'accessibilità e l'attrattiva della regione e garantirle sicurezza e stabilità. I problemi ambientali rappresentano, ovviamente, una delle principali priorità: l'ambiente del Mar Baltico è seriamente minacciato e ciò rischia di compromettere anche lo sviluppo economico dell'area. Si tratta infatti di un ambiente marino molto sensibile ed esposto a vari tipi di impatto ambientale.

E' necessario intervenire con decisione e rapidità. In particolare, l'abuso di fertilizzanti e la proliferazione delle alghe causata dall'eccessivo scarico di sostanze nutrienti minacciano l'equilibrio ecologico del Mar

Baltico, che al contempo subisce anche l'inquinamento proveniente dalla terraferma, delle sostanze pericolose e gli effetti dei cambiamenti climatici. A fronte di serie e acute minacce ambientali, il Mar Baltico rappresenta un'evidente priorità nell'ambito delle questioni ambientali e ci auguriamo che a dicembre vengano adottate delle conclusioni.

Il preoccupante stato di salute della regione del Mar Baltico non è tuttavia l'unica sfida che quest'area dovrà affrontare: la crisi economica ha infatti posto al centro delle preoccupazioni il problema dei posti di lavoro e della crescita. Gran parte dei paesi baltici sono piccoli e dipendono in larga misura dalle esportazioni; occorre pertanto maggiore integrazione per rafforzare la competitività dell'intera regione. I nostri obiettivi, in tal senso, sono chiari: vogliamo che nella nostra regione il mercato interno funzioni meglio che in qualsiasi altro luogo, e che la nuova strategia di Lisbona per l'occupazione e la crescita sia effettivamente applicata in questa parte d'Europa.

Dobbiamo affrontare la crisi aumentando la cooperazione e l'impegno nell'area a noi più vicina. La competitività globale richiede una cooperazione transfrontaliera tra paesi e imprese nella ricerca e innovazione.

La strategia per la regione del Mar Baltico non mira a creare nuove istituzioni, quanto piuttosto a utilizzare gli strumenti e le politiche esistenti, al fine di giovare alla regione in maniera più intelligente e attraverso una maggiore coordinazione. Inoltre, questa strategia non richiede nuove risorse da destinare alla regione, dal momento che si basa sui programmi europei già esistenti, sulle strutture esistenti e sulla ricerca di nuove modalità di coordinamento.

Quest'obiettivo non può certo essere raggiunto dall'oggi al domani, ma puntiamo a scopi ambiziosi. Meritiamo un Mar Baltico più pulito, al centro di un'area che offra prospettive di sviluppo transfrontaliero sostenibile, sostenuta da tutta l'UE. Se riusciremo a raggiungere questo obiettivo, avremo lavorato nell'interesse della regione del Mar Baltico; mi auguro sia così possibile creare un modello applicabile in modo efficace ad altre regioni. Vorrei ringraziare la Commissione per la fruttuosa collaborazione, come pure il Parlamento europeo, che dopo tutto ha adottato per primo questa iniziativa, proponendosi come forza trainante, con la collaborazione di tutta la regione del Mar Baltico.

**Paweł Samecki**, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio il Parlamento per aver messo all'ordine del giorno di questa seduta plenaria la nuova strategia per la regione del Baltico.

L'elevata visibilità che tale decisione porta a questa strategia è sicuramente positiva. Ovviamente non mi sorprende che il Parlamento dimostri per essa tanto interesse, dal momento che il lavoro intrapreso dall'Aula per il tramite del Gruppo interparlamentare per il Baltico, in particolare, è servito a catalizzare l'intero approccio strategico a livello macro-regionale.

La strategia per il Mar Baltico ha richiesto un'impostazione totalmente nuova da parte della Commissione, dal momento che per la prima volta si è trattato di elaborare una strategia integrata per un gruppo di Stati membri che si trovano ad affrontare le stesse sfide e che possono trarre vantaggio dalle medesime opportunità. Non vi nasconderei che il lavoro preparatorio ha comportato, di per sé, delle difficoltà, che sono state però superate in maniera soddisfacente.

I quattro pilastri della strategia costituiscono un quadro complessivo, volto a migliorare la situazione generale nella regione del Mar Baltico. I vari ambiti di cui si compone (ambiente, economia, energia, trasporti e sicurezza) costituiscono un approccio integrato che si estende a varie politiche e assicura al contempo la stretta collaborazione tra i vari campi interessati.

Da giugno, quando la Commissione ha adottato la strategia, la presidenza svedese ha portato avanti un confronto positivo e costruttivo in seno al Consiglio, che porterà a formulare conclusioni già ad ottobre. La rapidità di questo processo è essenziale per mantenere lo slancio e conservarlo anche durante la fase di implementazione della strategia.

Tengo a sottolineare questo aspetto al fine di chiarire che tutto il lavoro preparatorio sul quadro strategico che ho appena illustrato non conterà nulla a meno che sul campo non si comincino a vedere i primi risultati concreti. Si comprende quindi l'importanza del piano d'azione per la strategia, elaborato anch'esso durante la fase preparatoria.

L'attuazione di tale piano richiederà cooperazione, impegno e doti di leadership da parte degli Stati membri e dalle parti interessate a livello regionale, per poter mettere in pratica l'ottantina di progetti previsti per questa fase. Dal punto di vista finanziario, seppure il budget comunitario non preveda finanziamenti aggiuntivi, la strategia propone un impiego dei fondi esistenti improntato a maggiore coordinazione, nonché un



approccio più aperto ad altre fonti di finanziamento come la Banca europea per gli investimenti o la Nordic Investment Bank.

Vorrei ora commentare brevemente il sistema di *governance* previsto per l'attuazione operativa della strategia. La questione è stata al centro di numerose discussioni tra gli Stati membri, seppure l'impostazione di fondo concordi nell'attribuire al Consiglio il compito di definire gli orientamenti delle politiche. Alla Commissione spetta la parte relativa al monitoraggio dell'attività coordinata, mentre l'attuazione sul campo sarà guidata dagli Stati membri o da altre organizzazioni della regione del Baltico.

La Commissione si offre inoltre di svolgere il ruolo di facilitatore in caso di difficoltà. Sottolineo, in ogni caso, che la Commissione non ha né le capacità né l'ambizione di guidare la fase di realizzazione del piano d'azione.

La responsabilità rimane sempre dello Stato membro e degli altri soggetti interessati coinvolti direttamente sul campo, al fine di assicurare che siano a essi a mantenere il controllo della strategia.

Per quanto attiene ai passi successivi, appena riceveremo le conclusioni del Consiglio e del Consiglio europeo passeremo alla fase attuativa della strategia, per la quale prevediamo una tornata di incontri coordinativi finalizzati ad avviare i diversi ambiti di priorità e i singoli progetti previsti dal piano d'azione.

La prima valutazione formale dei progressi compiuti è prevista per il primo semestre del 2011, sotto la presidenza polacca, ma il prossimo anno si svolgerà già il primo forum annuale della strategia per il Mar Baltico, che darà a tutti i soggetti interessati l'opportunità di fare un bilancio dei primi mesi dall'implementazione della strategia.

Mi auguro che prosegua questa stretta collaborazione con il Parlamento su tutti gli aspetti della strategia. La Commissione auspica un coinvolgimento attivo di quest'Aula in eventi quali il forum annuale, dal momento che il sostegno da parte di quest'Assemblea è essenziale per assicurare alla strategia ampia visibilità e consenso politico di alto, nonché per esercitare pressione e spingere gli Stati membri e i soggetti regionali a concretizzare gli obiettivi prefissati.

**Tunne Kelam**, a nome del gruppo PPE. – (EN) Signor Presidente, a nome del gruppo del Partito Popolare Europeo mi congratulo con la presidenza svedese per aver guidato l'attuazione della strategia per il Mar Baltico, che testimonia il radicale cambiamento avvenuto in questa regione cinque anni fa. Dal 2004 il Baltico è diventato mare interno dell'Unione europea, motivo per il quale essa deve prevedere un approccio complessivo che consenta di mettere in atto un'azione coordinata davanti alle opportunità, come pure alle sfide poste da questa nuova situazione.

La strategia per il Baltico rappresenta inoltre un ottimo esempio di cooperazione tra le principali istituzioni comunitarie. Come saprete – come ricordato – la strategia in questione è nata tre anni fa su iniziativa del Parlamento e, per l'esattezza, dell'Intergruppo Baltico Europa, egregiamente presieduto dall'onorevole Beazley. Desidero inoltre ringraziare in modo particolare il presidente Barroso per la comprensione e il sostegno mostrati sin dal 2007, senza i quali non sarebbe stato possibile tradurre in pratica la strategia che ha portato alla comunicazione della Commissione dello scorso giugno.

Vorrei sollevare tre punti: primo, l'obiettivo di chi ha dato vita a questa strategia era trasformare la regione del Mar Baltico in un'area tra le più competitive e in rapida espansione di tutta l'UE. A condizione di sfruttare al meglio la strategia per il Baltico, questa regione potrebbe realmente trasformarsi in un'iniziativa di successo nel contesto del programma di Lisbona.

Secondo punto: ora più che mai la regione necessita di migliore accesso e maggiore sicurezza dell'approvvigionamento energetico. L'Unione europea e gli Stati membri devono acconsentire a mettere a disposizione canali alternativi per le forniture energetiche: occorre innanzi tutto creare un sistema energetico unitario intorno al Mar Baltico.

Va infine risolta la questione del progetto bilaterale ed essenzialmente politico relativo al gasdotto Nord Stream, all'insegna del rispetto dei legittimi interessi di tutti gli Stati bagnati dal Baltico e indubbiamente non prima che il governo russo aderisca alla Convenzione di Espoo.

**Constanze Angela Krehl**, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, Presidente Malmström, onorevoli colleghi, sono lieta che la presidenza svedese abbia inserito la cooperazione nella regione del Mar Baltico tra le prime voci dell'agenda. E' inutile discutere su questo punto: occorre tutelare le risorse e contribuire a

proteggere il clima e la natura. D'altro canto, dobbiamo anche orientare la cooperazione nella regione del Mar Baltico verso lo sviluppo economico: è fuori discussione. Avete tutto il nostro sostegno su questo punto.

Tuttavia, restano alcune questioni sul tappeto. Ha appena detto che non ci saranno risorse aggiuntive; avendo già discusso di questo punto in commissione, è emerso che tutti i fondi saranno messi a disposizione nel quadro dell'attuale politica di coesione. Viene da chiedersi se ci si riferisca all'ambito di progetti esistenti che sono già stati finanziati con le risorse del Fondo di coesione oppure nell'ambito di nuovi progetti. Se è così, dobbiamo chiedere quali progetti della politica di coesione già approvati perderanno finanziamenti.

E' un punto molto importante, perché so già che le amministrazioni municipali, le autorità locali e le regioni verranno a chiedermi come sia meglio agire per essere inclusi nella strategia per il Mar Baltico. Come ottenere i fondi per realizzare questo tipo di progetto? Se non diamo loro una risposta credibile e non indichiamo come sarà organizzata questa cooperazione, l'entusiasmo dei cittadini per la cooperazione nel Mar Baltico probabilmente si trasformerà presto in frustrazione. Non è a questo obiettivo che stiamo lavorando insieme e dovremo, pertanto, tenere colloqui molto fitti sulle modalità di organizzazione della cooperazione.

Vorrei chiedere al commissario di adottare quanto segue: chiedo che non siano soltanto Consiglio e Commissione a partecipare alla strategia per il Mar Baltico, ma che anche il Parlamento sia debitamente coinvolto nell'attuazione di questa strategia, perché vorremmo che anche altre regioni beneficino di questa strategia, come nel caso della politica per il Mar Nero o la cooperazione tra gli Stati attraversati dal Danubio. Questo aspetto per noi sarebbe estremamente importante.

**Anneli Jäätteenmäki**, a nome del gruppo ALDE. – (FI) Signor Presidente, il mio gruppo è lieto che la Commissione abbia redatto un documento sulla prima strategia europea per il Mar Baltico. E' anche il primo documento strategico del suo genere per quest'area e speriamo che serva, in particolare, ad accelerare il processo di risanamento del Mar Baltico, ormai eutrofico. I problemi della regione si possono risolvere tramite la cooperazione tra i popoli, i paesi, le organizzazioni e le imprese. Il mio gruppo si rallegra che la Svezia abbia sottolineato l'importanza di contrastare il traffico di esseri umani e della lotta alla criminalità. Di ciò ringrazio soprattutto la presidente Malmström, perché penso che questo risultato sia anche frutto del suo operato. E' un argomento importante, ed è alquanto strano che nel 2009 esista ancora una tratta di esseri umani nella regione del Mar Baltico. Per porre fine a tutto questo serve un piano d'azione per la regione del Mar Baltico.

**Satu Hassi**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FI) Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo eccellente l'iniziativa della Commissione di presentare una proposta di strategia per il Mar Baltico e l'iniziativa della Svezia di inserirla nella sua agenda. Spero che la Svezia metta in atto sforzi tangibili per proteggere il suo ambiente marino, soprattutto nel settore dell'agricoltura e della navigazione. In fin dei conti, il Mar Baltico è uno dei mari più inquinati del mondo e il principale problema ambientale è l'eutrofizzazione. L'agricoltura è la principale responsabile del fenomeno: dai campi dell'Unione europea provengono scarichi di azoto e di fosforo, elementi che assorbono ossigeno dal fondo marino e nutrono le alghe tossiche in superficie. L'eventuale risanamento del Mar Baltico è principalmente nelle mani dell'UE; la Commissione riconosce questo punto nella strategia, ma le proposte di intervento sono vaghe. Di fatto, l'unico provvedimento preciso è il divieto di utilizzare fosfati nei detergenti. E' un passo necessario, ma abbiamo anche un disperato bisogno di nuove regole per l'agricoltura, al fine di poter produrre alimenti senza al contempo asfissiare il Mar Baltico.

**Marek Gróbarczyk**, a nome del gruppo ECR. – (PL) Signor Presidente, le linee guida della strategia europea per il Mar Baltico sostenevano la promozione di un programma completo per lo sviluppo di questa regione europea, delineando tra l'altro le vie di trasporto più brevi e naturali per riequilibrare lo sviluppo di paesi della "vecchia" e della "nuova" Europa. E' per questo motivo che rimango stupito davanti alla proposta del Consiglio e della Commissione di cambiare il tracciato della via di comunicazione centroeuropea.

Il collegamento più conveniente tra l'Adriatico e il Baltico è la direttrice centroeuropea lungo il corso dell'Odra, il cui percorso terrestre termina al porto di Szczecin-Świnoujście. Propongo di adottare un memorandum chiaro, volto a ripristinare la strategia nella sua forma originaria, che prevedeva una via di comunicazione centroeuropea che non cancelli dai piani di sviluppo europei porti di rilievo come quello di Szczecin-Świnoujście, che già soffre per la decisione della Commissione europea di liquidare i suoi cantieri navali.

**Rolandas Paksas**, a nome del gruppo EFD. – (LT) Tra esattamente 2 564 ore, si spegnerà il reattore della centrale nucleare di Ignalina, in Lituania, l'ultima fonte autonoma di energia della Lituania. L'Europa ha già investito 200 milioni di euro per la sicurezza di questa centrale nucleare, e oggi, per smantellarla, gli Stati membri dovranno sborsare altri 800 milioni di euro. Da un punto di vista giuridico, l'Europa probabilmente

agisce correttamente, quando afferma che ciascun paese deve ottemperare agli impegni assunti, ma questa posizione è anche giusta? E' giusto, nei confronti dei cittadini lituani e di altri paesi? Penso di no. I fondi per lo smantellamento del reattore sono versati dai cittadini, già colpiti dalla crisi economica. Mentre in Europa imperversa la crisi, mentre il PIL della Lituania è sceso del 22 per cento, la disoccupazione ha raggiunto il 15 per cento, con l'inverno alle porte è logico o giusto chiudere una centrale nucleare sicura, ripeto, sicura? No, è sbagliato. La Lituania ha dato la sua parola e dovrà soddisfare le condizioni del trattato di adesione, ma sarà un sacrificio enorme. Dopo questo sacrificio, per la Lituania sarà molto più difficile superare la crisi economica. Nel mio paese crescerà ulteriormente la disoccupazione e aumenterà la povertà.

Onorevoli colleghi, secondo voi, l'Europa oggi ha bisogno di questo sacrificio? Non ci sono modi migliori per spendere quegli 800 milioni di euro? Mi appello alla vostra coscienza, alla logica economica e al buon senso di ognuno di voi e vi chiedo di aggiungere alla strategia di cui stiamo dibattendo oggi una disposizione che tenga aperta la centrale nucleare di Ignalina fino al 2012, ovvero fino al termine del lasso di tempo in cui funzionerà in sicurezza. Spero che, con l'approvazione del programma politico del presidente Buzek in materia di energia, che include la diversificazione delle fonti energetiche e lo sviluppo dell'energia nucleare negli Stati membri, il Parlamento europeo compia i passi concreti necessari. Onorevoli colleghi, mancano soltanto 2 563 ore e 58 minuti allo spegnimento del reattore.

**Franz Obermayr (NI).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, in teoria, progetti sulla promozione regionale della cooperazione transfrontaliera come quello di cui oggi discutiamo sono auspicabili e decisamente sensati. Spesso, però, nonostante gli obiettivi vengano fissati e anche raggiunti, non si tiene debitamente conto della sostenibilità, anche durante l'attuazione della strategia stessa. Bisogna pertanto prendere in considerazione la sostenibilità fin dalla fase di programmazione.

E' pertanto importante che regioni e organizzazioni cooperino nell'attuazione di questa strategia integrata per la regione del Mar Baltico - un progetto europeo di grande importanza – perché sono proprio le organizzazioni a sapere meglio di chiunque altro che cosa sia più importante nei diversi settori, quali ambiente, struttura sociale e infrastrutture e sanno come agire nel migliore dei modi. Si tratta di un'area che conta cento milioni di abitanti, pronta a investire 50 miliardi di euro. Dobbiamo agire con molta prudenza affinché questo progetto pilota vada a buon fine. Come già detto, si tratta di un'iniziativa molto importante anche per altri progetti che riguardano i paesi dell'Europa centrale e sudorientale attraversati dal Danubio.

**Andrzej Grzyb (PPE).** – (PL) Una macroregione necessita di una politica coordinata di sviluppo sostenibile. Era questa la convinzione del Parlamento europeo e, in seguito, del Consiglio, nel 2007, quando raccomandò alla Commissione europea di redigere una strategia per il Mar Baltico e un piano d'azione. Vorrei sottolineare il ruolo dell'allora commissario, signora Hübner, nell'elaborazione di questa strategia, portata avanti dal commissario Samecki, a cui rivolgo le mie più sincere congratulazioni.

La strategia risponde tra l'altro a sfide fondamentali quali portare il benessere in una regione a scarso sviluppo di innovazione e di impresa o il rischio di riconoscere il Baltico come risorsa comune senza creare un ambiente sostenibile, oppure senza garanzia di sicurezza nella regione, inclusa quella energetica, o ancora senza realizzare infrastrutture e collegamenti di nuova generazione. Grazie alla realizzazione di collegamenti transeuropei, lo stesso avviene per la sicurezza dei cittadini e l'accessibilità della regione.

Vorrei sottolineare il ruolo essenziale – e si tratta di un contributo notevole – dell'opinione pubblica consultata su questa proposta di strategia, in particolare le organizzazioni dei cittadini, le autorità locali e regionali, i governi nazionali e le organizzazioni del Baltico. La partecipazione attiva di queste organizzazioni sarà molto utile nella realizzazione di queste strategie.

La strategia per il Mar Baltico è un ottimo esempio di come utilizzare gli strumenti della politica comunitaria per tradurre in pratica la volontà politica in una vasta macroregione dell'Unione europea.

Vorrei sottolineare quattro punti, signor Commissario. Innanzi tutto, credo sia essenziale gestire la strategia per il Mar Baltico in modo da evitare di intaccare gli interessi sia a livello locale governativo ed europeo. Dovremmo altresì concentrarci su un finanziamento adeguato per l'attuazione e l'operatività della stessa strategia – tema sul quale è stato concordato un emendamento al bilancio. In secondo luogo, è necessario attuare pienamente i principi del mercato unico nella macroregione, tenendo in considerazione l'esperienza e l'impegno a livello locale e regionale. Le due ultime questioni riguardano il sostegno istituzionale per il finanziamento di imprese nell'ambito della strategia e il mantenimento di buone relazioni con i nostri partner della regione, incluse Russia, Norvegia e Bielorussia.

**Diana Wallis (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, trovo straordinario che la Commissione e, ora, soprattutto la presidenza svedese abbiano dato impulso alle idee e alle ambizioni del Parlamento in questo delicato ambito.

Tutti conosciamo i problemi legati all'ambiente del Mar Baltico e le particolari difficoltà economiche della regione. Il Parlamento mantiene comunque obiettivi ambiziosi e non rinuncia ad essere coinvolto. Tra i meccanismi che non sono stati citati vi è la possibilità di presentare una relazione periodica a quest'Assemblea, che dia vita a una discussione come quella odierna, tesa a fare il punto sui progressi compiuti.

In veste di vicepresidente di quest'Aula, avrò l'onore di partecipare alla conferenza di venerdì. Credo vi siano ancora delle perplessità sui finanziamenti, affinché quest'Aula veda – come merita – i risultati di questa strategia.

Una strategia economica macro-regionale potrebbe essere la strada giusta in modi e luoghi diversi, in Europa. Mi auguro che quella di cui stiamo discutendo vada a buon fine.

**Isabella Lövin (Verts/ALE).** – (SV) Signor Presidente, sono lieta che le questioni ambientali siano la principale priorità nella nuova strategia per la regione del Baltico. Il Mar Baltico soffre principalmente di due acuti problemi ambientali: il primo, l'uso eccessivo di fertilizzanti, è stato già menzionato dall'onorevole Hassi. Il secondo problema è lo sfruttamento eccessivo del mare attraverso la pesca. I ricercatori sono tutti concordi su questo punto; dati relativamente recenti indicano che la mancanza di grandi predatori, come il merluzzo bianco, ha ulteriormente peggiorato la proliferazione delle alghe. Il Mar Baltico ha bisogno di un ecosistema salubre, sarebbe pertanto altamente auspicabile inserire nella nuova strategia un progetto pilota, snello e rapido, sulla gestione della pesca nell'area del Mar Baltico. Dovremmo altresì proibire, con effetto immediato, la commercializzazione sotto costo dei merluzzi bianchi, fenomeno che attualmente interessa grandi volumi di giovani merluzzi bianchi appena arrivati nel Mar Baltico. Chiedo alla presidenza svedese di raccogliere questa sfida e affrontare questo problema.

**Oldřich Vlasák (ECR).** – (CS) Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso della precedente legislatura era già stato concordato che la regione del Mar Baltico è adatta a un progetto pilota volto ad attuare una strategia europea interna per la macroregione. Ritengo giusto che tale strategia, basata su un'applicazione più coerente della legislazione comunitaria e di un impiego più efficiente dei fondi europei, non introduca nuove leggi o istituzioni e non dipenda da finanziamenti speciali.

Si può risparmiare collegando gli enti locali e regionali. Nell'attuazione pratica della strategia per il Mar Baltico è essenziale ridisegnare le responsabilità delle diverse amministrazioni in un sistema di governo a più livelli, in modo che le attività dei diversi enti e organizzazioni non si sovrappongano. Nelle future discussioni sulla prossima politica di coesione, sarebbe utile, al tempo stesso, chiarire le modalità per far coesistere le diverse strategie macroregionali e le politiche regionali comunitarie tradizionali. Sarebbe altresì utile spiegare come la strategia per il Mar Baltico influenzerà l'applicazione già programmata di una politica di coesione territoriale.

**Anna Rosbach (EFD).** – (DA) Signor Presidente, discutiamo di un gasdotto di 1 200 chilometri sotto il Baltico, da Vyborg in Russia a Greifswald in Germania, che attraversa un mare interno ecologicamente sensibile con grandi differenze di profondità dei fondali, in un'area dove vengono costantemente rinvenuti ordigni inesplosi delle due guerre mondiali e sostanze chimiche tossiche provenienti dalle cartiere. Sono stati spesi circa cento milioni di euro per un'analisi ambientale condotta dalla società che dovrà costruire il gasdotto, Nord Stream, un accordo di fornitura di gas concluso tra Gerhard Schröder e Vladimir Putin. Non occorre nemmeno menzionare i problemi di sicurezza legati a questo notevole rafforzamento dell'influenza della Russia sul Baltico; mi atterrò pertanto ai problemi ambientali che ne conseguiranno. Purtroppo, la Finlandia ha già approvato il progetto, ma a titolo personale e a nome dell'onorevole Soini, vorrei ora fare il punto delle informazioni sul progetto, di cui i cittadini di tutti i paesi del Baltico hanno bisogno prima che inizino i lavori di costruzione.

**Inese Vaidere (PPE).** – (LV) Presidente Malmström, signor Commissario, onorevoli colleghi, la strategia per la regione del Mar Baltico è una conquista molto importante per il Parlamento, nella quale i membri dell'intergruppo baltico hanno avuto un ruolo di primo piano. Tale strategia è paragonabile a quella per il Mediterraneo che, a suo tempo, incentivò una rapida crescita economica al sud. Sarà uno strumento efficace per lo sviluppo della regione del Baltico e, di conseguenza, per tutta l'Unione europea. Parlando di priorità, vorrei innanzi tutto citare lo sviluppo di una politica energetica europea comune, che comprenda un mercato competitivo dell'energia nel Baltico. Ciò concerne non soltanto la sicurezza della fornitura di energia e il rendimento energetico, ma anche, naturalmente, lo sviluppo delle energie rinnovabili.

La Lettonia, la Lituania e l'Estonia devono essere integrate nella rete energetica regionale comune, inclusa la rete NORDEL. La nostra seconda priorità è un maggiore sviluppo delle infrastrutture: le strade in alcuni paesi della regione del Mar Baltico, date le condizioni climatiche e, talvolta, a causa delle politiche inefficaci, sono in uno stato penoso. Lo sviluppo dei corridoi di transito e delle reti di comunicazione stimolerà l'economia e creerà nuovi posti di lavoro. Per poter parlare di sviluppo economico effettivo e di tutela dell'ambiente, la terza priorità è un'economia innovativa, che significa crescita bilanciata e basata sulla conoscenza. Per mettere in atto questa strategia, sono essenziali finanziamenti supplementari che dovranno essere chiaramente previsti dal prossimo quadro finanziario comunitario.

Dobbiamo utilizzare sia i cinque miliardi di euro del programma sull'energia e del fondo per la globalizzazione che altri strumenti finanziari. E' altresì importante prevedere un meccanismo efficace per attuare e monitorare la strategia che sia semplice, trasparente e non gravato da burocrazia superflua. E' essenziale predisporre controlli regolari sull'introduzione della strategia e relazioni periodiche. La prima dovrebbe già essere presentata nel 2010. Plaudo al ruolo attivo della presidenza svedese nell'avviamento della strategia. Permettetemi di esprimere la speranza che l'attuazione di questo specifico piano d'azione ci trovi efficaci e flessibili.

**Tomasz Piotr Poręba (ECR).** – (PL) Signor Presidente, cinque anni fa il Mar Baltico è diventato effettivamente un mare interno dell'Unione europea. Oggi discutiamo di una strategia che ci permetterà di liberare l'enorme potenziale dormiente della regione, un progetto nato su iniziativa del Parlamento europeo. Tuttavia, non tutte le raccomandazioni di quest'Aula sono state accolte dalla Commissione: la più importante è l'assenza e la rinuncia a una linea di bilancio separata per la regione del Mar Baltico. La Commissione ci assicura che i finanziamenti provverranno dagli strumenti esistenti, soprattutto dai fondi strutturali. Tuttavia, temo che senza un finanziamento speciale destinato a questo obiettivo, non riusciremo a raggiungere tutti i nostri scopi.

I redattori della strategia citano la necessità di una stretta collaborazione con la Russia. In tale contesto, tuttavia, non dovremmo dimenticare la maggiore minaccia che al momento pesa sul Mar Baltico, ovvero la realizzazione del gasdotto Nord Stream. L'anno scorso il Parlamento europeo ha espresso una posizione sfavorevole su questo punto. Spero che la nuova Commissione, nell'istituire un piano d'azione associato alla strategia, tenga presente anche questa risoluzione.

**Danuta Maria Hübner (PPE).** – (EN) Signor Presidente, ci troviamo indubbiamente davanti a un'iniziativa unica in termini di politica regionale europea, un progetto rivoluzionario. Benessere che procede di pari passo con innovazione, ambiente, accessibilità in termini di trasporto ed energia e sicurezza sono i quattro ambiti principali della collaborazione tra tutte le parti coinvolte nell'elaborazione della strategia: non soltanto le istituzioni europee (Parlamento, Commissione e Consiglio), ma anche i governi nazionali, le amministrazioni regionali e locali, il mondo economico e accademico e le organizzazioni non governative, tra le quali i lavori preparatori della strategia hanno instaurato un vero e proprio partenariato.

Sempre più spesso, le sfide legate allo sviluppo non tengono conto dei confini di tipo amministrativo né politico; questa strategia consentirà di sostituire alle reazioni politiche spesso frammentate e disomogenee una risposta realmente condivisa ai problemi e alle opportunità comuni legati allo sviluppo.

La commissione del Parlamento europeo per lo sviluppo regionale, principale organo in seno all'Aula per questo progetto, vi attribuirà grande importanza nell'ambito della propria attività. Il 6 ottobre si svolgerà la discussione con la Commissione e il Consiglio e nei prossimi mesi verrà elaborata la relazione di iniziativa. Verificheremo inoltre l'attuazione della strategia e sono certa che questo approccio proattivo accrescerà le opportunità dell'Unione di realizzare economie rispettose dell'ambiente, moderne e concorrenziali.

**Liisa Jaakonsaari (S&D).** – (FI) Signor Presidente, l'Unione europea ha preso coscienza del problema del Mar Baltico con un certo ritardo. Lungo queste coste vivono cento milioni di persone e poi c'è la Russia, che è cruciale. Tale strategia avrà una dimensione ambientale forte e questo è certamente corretto, perché le questioni ambientali del Mar Baltico sono estremamente importanti: eutrofizzazione, riduzione della biodiversità, le acque di scarico di San Pietroburgo, il problema di Kaliningrad e così via. Si è detto che questa questione cambierà anche la politica di coesione dell'Unione europea: è un punto centrale e spero che vi verrà dedicato qualche ulteriore commento. Invito il ministro Malmström a indicarci come cambierà, perché una diversa politica di coesione comporterà, per esempio, il rischio che, quando si parla della strategia per il Danubio o della strategia per il Mar Nero, una parte dell'Europa, che include le regioni settentrionali, venga ignorata e, di fatto, le aree artiche stanno subendo i cambiamenti più rapidi a livello mondiale ed è importante osservare con attenzione questo fenomeno.

**Riikka Manner (ALDE).** – (FI) Signor Presidente, signora Ministro, signor Commissario, il Mar Baltico, come regione, è speciale sotto numerosi aspetti; mi rallegro, pertanto, che la Svezia abbia posto questa strategia tra le priorità del suo turno di presidenza. E' importante portare avanti e attuare questa strategia, in cui il Mar Baltico riveste non soltanto una fortissima dimensione ambientale, ma anche un impatto considerevole sulla politica regionale. Durante il suo turno di presidenza, la Svezia ha altresì integrato questi problemi di politica regionale nella strategia per il Mar Baltico. Consiste principalmente in un documento che riguarda i paesi rivieraschi e le aree costiere, ma possiede indubbiamente una solida dimensione regionale. Le aree interne risentiranno notevolmente delle modalità di integrazione degli studi tecnologici ambientali, dei problemi riguardanti le acque interne e del forte impatto sulla politica dei trasporti nella strategia per il Mar Baltico. Quest'ultima deve pertanto entrare a far parte dell'agenda comune europea. Spero che raccolga il forte sostegno del Parlamento affinché non resti soltanto un insieme di parole vane e possa portare a qualcosa di concreto.

**Tatjana Ždanoka (Verts/ALE).** – (EN) Signor Presidente, da europarlamentare lettone, non posso che rallegrarmi del fatto che la prima strategia macro-regionale riguardi l'area del Mar Baltico. Ciononostante, ritengo che in questo caso siano stati trascurati diversi obiettivi comunitari, per esempio la garanzia di un elevato livello di protezione sociale. Alcuni Stati membri che fanno parte di quella regione, tra cui la Lettonia, hanno risentito pesantemente della crisi economica. Il settore finanziario della Lettonia è strettamente legato a quello scandinavo cosicché i nostri problemi interni di conseguenza si ripercuotono anche su di esso, non rappresentando più, quindi, soltanto un questione nazionale.

Di recente, la Lettonia ha ricevuto dalla Commissione sostegno economico a medio termine per la propria bilancia dei pagamenti. Purtroppo, tali aiuti non prevedono alcuna condizione sociale e il governo sta pertanto tagliando pensioni e indennità sociali, con buona pace della Commissione.

Il secondo punto che mi desta preoccupazione riguarda i diritti fondamentali. L'elevato numero dei casi di apolidia e la protezione delle minoranze sono argomenti tutt'ora di attualità in due Stati membri della regione, vale a dire Lettonia ed Estonia. A mio avviso, la strategia dovrebbe avere un profilo più ambizioso e puntare a realizzare tutti gli obiettivi dell'Unione europea.

**Ville Itälä (PPE).** – (FI) Signor Presidente, vorrei ringraziare la Commissione e il governo svedese per il ruolo attivo che hanno rivestito e credo che la strategia per il Mar Baltico sia un'iniziativa positiva e importante. Senza un adeguato finanziamento, il progetto tuttavia non avrà successo. In tal caso, tutto avrà fine dopo l'adozione della strategia. Il Parlamento ha ponderato per anni le modalità di organizzazione del finanziamento e lo scorso anno, all'unanimità, ha trovato l'accordo su una linea di bilancio dedicata alla strategia per il Mar Baltico. Questo è lo strumento per tenere insieme tutti gli innumerevoli progetti di cui ha bisogno adesso la strategia per il Mar Baltico, se vuole andare avanti. So che la commissione per i bilanci ha formulato proposte per accantonare una piccola somma di denaro per questa linea e spero che il Consiglio e la Commissione sosteneranno quest'azione, altrimenti il progetto sarà inevitabilmente destinato a fallire. Un altro passo da compiere, se vogliamo recuperare l'ambiente del Mar Baltico, è ottenere l'impegno della Russia su questo progetto. Trovo incomprensibile che alcuni abbiano sostenuto la realizzazione di un gasdotto che attraversi il Baltico senza alcun obbligo da parte della Russia, nemmeno il rispetto delle conclusioni della convenzione di Espoo. E' il minimo che dobbiamo fare.

**Victor Boştinaru (S&D).** – (EN) Signor Presidente, accolgo con favore la proposta di una strategia per la regione del Mar Baltico che funga da progetto pilota per altre strategie macro-regionali.

Iniziative di questo genere permettono di coordinare gli strumenti politici dell'UE al fine di pervenire a uno sviluppo coerente, stabile e sostenibile delle regioni interessate.

In occasione dell'ultimo Consiglio, era stata annunciata l'elaborazione di una politica per la regione del Mar Nero entro fine 2009. Si tratta di un'iniziativa estremamente importante, che può portare sviluppo armonico e benessere a una regione di gran lunga più complessa rispetto all'area del Mar Nero quanto ai soggetti coinvolti e agli eventuali risvolti in termini di sicurezza, stabilità, energia ed ambiente.

Chiedo dunque alla presidenza svedese quando sarà pronta questa strategia per il Mar Nero e quando si prevede di informare e coinvolgere il Parlamento nella questione.

**Werner Kuhn (PPE).** – (DE) Signor Presidente, Presidente Malmström, signor Commissario, come nuovo membro eletto nella regione di Mecklenburg-Pomerania occidentale, sostengo con forza lo sviluppo di una strategia per il Mar Baltico e il piano d'azione ad essa associato. Il commissario ci ha parlato dei progetti "ammiraglio", 80 in tutto.

Gli obiettivi comuni sono, ovviamente, migliorare la competitività della nostra economia nell'area del Baltico, con particolare attenzione per la promozione delle piccole e medie imprese e una politica energetica comune che tenga anche conto delle energie rinnovabili. Si pone pertanto la questione dell'approccio agli impianti offshore nel Mar Baltico. Mantenere le acque pulite è un requisito fondamentale nonché una risorsa, ed ha pertanto un ruolo estremamente importante quando si parla di pesca e turismo. E' per questo motivo che occorre promuovere gli investimenti in impianti di trattamento.

Occorre un programma di pianificazione comune per tutti gli Stati membri dell'area del Baltico, che consenta di rispondere ai seguenti interrogativi: quali saranno le rotte del traffico in futuro? Dove saranno realizzati gli impianti offshore? Come sarà gestita la sicurezza in mare? E' per questo motivo che dobbiamo anche essere chiari sulle rotte energetiche per Nord Stream, per la fornitura di elettricità, e su molti altri aspetti.

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Cecilia Malmström**, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signor Presidente, vorrei ringraziare tutti i deputati per il forte sostegno al lavoro continuativo della presidenza sulla strategia per il Mar Baltico. E' naturale che godiamo del sostegno del Parlamento europeo, dal momento che di fatto esso è il principale promotore dell'idea di una strategia per la regione del Mar Baltico e sono lieta che quest'Aula voglia assicurarsi che questa strategia diventi realtà. Questo progetto potrà andare a buon fine – tradursi in realtà e non restare soltanto un insieme di belle parole e di retorica – se tutti gli Stati membri riconoscono la paternità di questo progetto e si sentono pienamente responsabili della sua realizzazione.

Il successo sarà garantito se lavoreremo su questi progetti, definendo una chiara tempistica per la realizzazione e l'esecuzione di controlli regolari. Sono certa che, al pari della Commissione, il Parlamento continuerà ad esercitare pressioni per garantire che il progetto si realizzi davvero.

In questa regione vivono cento milioni di persone; in ogni momento, nel Mar Baltico ci sono 2 000 imbarcazioni. E' chiaro che si pongono numerose sfide. La genesi di questo progetto è stata piuttosto lunga e vorrei ringraziare la Commissione – in primis l'ex commissario, signora Hübner, e l'attuale commissario Samecki – per il lavoro svolto. C'è larghissimo sostegno da parte della società civile e dei comuni del Mar Baltico affinché si giunga a questo obiettivo.

Alcuni deputati, tra cui l'onorevole Krehl e l'onorevole Itälä, hanno sollevato il problema delle risorse; non si prevede di destinare nuovi fondi a questa strategia. Vi sono tuttavia molte risorse che possono essere utilizzate: nell'attuale quadro di bilancio, alla regione sono stati destinati 55 milioni di euro. Sappiamo che possiamo sperare in contributi da parte delle istituzioni internazionali come la BEI, che ha mostrato grande interesse per la regione del Mar Baltico. L'obiettivo è mantenere le spese amministrative il più basse possibile e lavorare con le autorità locali e nazionali per i diversi progetti "ammiraglio".

Uno di questi riguarda la tratta di esseri umani, come ricordato dall'onorevole Jäätteenmäki. C'è un progetto che riguarda il consolidamento della formazione dei doganieri e degli agenti di polizia della regione al fine di poter identificare in maniera più efficace i traffici illeciti e combatterli. L'onorevole Hassi e l'onorevole Lövin hanno citato il problema dell'ambiente marino, dell'agricoltura e della pesca: esistono numerosi progetti in tal senso e vorrei che facessero ulteriori progressi. Credo anche che la strategia possa consentire una migliore visione d'insieme sugli sforzi compiuti in materia ambientale e sulla politica comunitaria relativa alla pesca e all'agricoltura, per far sì che questi fronti si muovano insieme verso obiettivi comuni.

Esistono anche altri partenariati nell'area del Baltico: un partenariato ampio e sempre più forte di politica energetica teso a collegare le infrastrutture dell'energia della regione, ridurre la dipendenza energetica e migliorarne l'efficienza. L'Unione europea naturalmente seguirà a lavorare su questo punto. La centrale di Ignalina non ha niente a che vedere con la strategia per il Mar Baltico; è parte di una decisione che esisteva già al momento dei negoziati di adesione della Lituania. Neppure Nord Stream è coinvolta nella strategia, pur essendo una questione legata al Mar Baltico. E' un progetto commerciale che è stato preso in esame relativamente alle convenzioni ambientali internazionali in essere e alla legislazione nazionale in materia.

Quella per il Mar Baltico è una strategia interna all'UE: sarà ciò noi vogliamo che sia. Tuttavia, come hanno sottolineato molti deputati, è anche importante coinvolgere i paesi terzi. Abbiamo garantito che siano interessati paesi come la Russia e la Norvegia: illustreremo il lavoro condotto sulla strategia, indicando la nostra intenzione a collaborare su progetti specifici nei quali abbiamo interessi comuni.

Attendiamo con impazienza la conferenza di domani e di venerdì e siamo lieti che la vicepresidente Wallis venga a Stoccolma. Discuteremo della strategia per la regione del Mar Baltico e ci auguriamo di raccogliere il forte impegno dei paesi coinvolti affinché lavorino per tradurre la strategia in realtà e discutano di

macroregioni in generale. A tale proposito, sono state menzionate la regione del Danubio e l'area del Mar Nero: credo che ci sia molto da fare su questo punto e che vi siano numerosi suggerimenti da raccogliere. Speriamo di poter progredire in questo dibattito, benché sia ancora prematuro fissare un calendario effettivo. Ancora una volta, vorrei ringraziare il Parlamento per aver sostenuto con vigore la strategia per il Mar Baltico e sono impaziente di poterne discutere ancora con i deputati.

**Paweł Samecki**, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli deputati per gli interventi e per le osservazioni sui diversi aspetti della strategia. L'impegno da voi dimostrato lascia intuire che la strategia riscuoterà interesse anche nei prossimi anni, cosa indubbiamente positiva.

Non mi è possibile rispondere a tutti i commenti e alle osservazioni sollevati dalla discussione e dalle dichiarazioni scritte, perciò mi limiterò ad affrontare tre tematiche generali. Innanzi tutto, quella di natura formale: la strategia è stata elaborata in linea con gli obiettivi e le intenzioni espresse dagli Stati membri, senza interferenze da parte della Commissione nella selezione delle priorità. Non è stata la Commissione a definire gli ambiti di priorità, per cui è senz'altro possibile includere alcuni progetti o modificare l'ordine di importanza delle questioni, che andrà in ogni caso concordato nell'attività futura legata all'attuazione della strategia.

La strategia è, in un certo qual modo, paragonabile a un essere vivente in corso di evoluzione e quindi ampiamente soggetta a future modifiche, qualora gli Stati membri e i soggetti interessati lo ritengano opportuno.

Per quanto riguarda la gestione e la *governance*, vorrei sottolineare la necessità di una chiara suddivisione degli incarichi, del lavoro e delle responsabilità. Dobbiamo dimostrarci all'altezza delle nostre stesse aspettative e delle responsabilità degli Stati membri, della Commissione e delle altre organizzazioni coinvolte nella gestione.

Vorrei inoltre aggiungere, come ricordato dal ministro, che intendiamo coinvolgere anche le amministrazioni locali e i paesi terzi nel processo di attuazione della strategia.

Naturalmente è prevista la presentazione in Parlamento di relazioni sui progressi compiuti in merito a tale attuazione.

Infine, la questione del finanziamento. Da numerosi Stati membri è giunta la richiesta di maggiori fondi da destinare a nuovi progetti, eccetera. Il principio che escludeva la possibilità di inserire finanziamenti aggiuntivi era stato adottato da subito, sin dalle prime fasi di elaborazione della strategia.

Al momento, abbiamo grossomodo tre possibilità: possiamo regolamentare l'impiego dei fondi comunitari esistenti, intervenendo, per esempio, sui criteri di selezione dei nuovi progetti. La seconda possibilità consiste nel rivolgersi ad altre fonti, come le istituzioni finanziarie internazionali e, infine – per quanto possa essere difficile in questo periodo di recessione economica – possiamo sempre tentare di attingere alle risorse nazionali. A questo proposito, sono ansioso di vedere come procederanno i lavori della conferenza di Stoccolma, che potrà realmente influire sulla posizione degli Stati membri e della Commissione rispetto alla futura impostazione macro-regionale, nonché estendersi al finanziamento di potenziali strategie future. Ritengo pertanto che l'imminente appuntamento di Stoccolma sia un'occasione quanto mai opportuna per prendere in esame l'approccio macro-regionale nel suo complesso.

**Presidente**. – La discussione è chiusa.

#### ***Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)***

**Eija-Riitta Korhola (PPE)**, *per iscritto*. – (FI) Signor Presidente, vorrei ringraziare la Svezia per aver avuto il coraggio di dare tanto rilievo alla propria regione di appartenenza, il Mar Baltico, e ai problemi ad essa connessi, nel programma del suo turno di presidenza. E' giusto che la strategia per il Mar Baltico a cui lavoriamo da tempo venga discussa proprio adesso: non c'è tempo da perdere. L'obiettivo centrale della strategia per il Mar Baltico e il programma d'azione per migliorare l'ambiente e la competitività della regione devono essere considerati con serietà quanto ai fondi ad essi destinati e alle misure attuate. Gli obiettivi devono essere realizzati concretamente: la strategia non può restare soltanto una bella dichiarazione. Speriamo, in particolare, che la strategia acceleri il risanamento del Mar Baltico, vittima dell'eutrofizzazione, e che ci consenta di trovare soluzioni comuni alle sfide transfrontaliere. E' proprio in vista di questi obiettivi che tutti gli sguardi sono adesso rivolti alla Finlandia, che presto deciderà se acconsentire o meno alla costruzione del gasdotto Nord Stream nelle sue acque territoriali. Con la strategia per il Mar Baltico l'impatto ambientale di progetti come questo deve essere analizzati sulla base di una procedura vincolante a livello internazionale,



per evitare il rischio di sottovalutare il problema. Dobbiamo pertanto insistere affinché la Russia ratifichi la convenzione di Espoo sulla valutazione dell'impatto ambientale in un contesto transfrontaliero che ha siglato nel 1991; il governo finlandese dovrebbe inoltre vincolare a questa condizione la concessione per la realizzazione del gasdotto. La Russia, che beneficerà, tra gli altri, della strategia per il Mar Baltico, agisce in ottemperanza all'accordo soltanto quando le conviene. Questo modo di agire non può più essere avallato: la posta in gioco è troppo alta e dobbiamo essere informati circa i progetti che sono dannosi per il Mar Baltico prima che sia troppo tardi.

**György Schöpflin (PPE)**, *per iscritto*. – (EN) Accolgo con favore la strategia per il Mar Baltico promossa dalla presidenza svedese, che potrebbe essere presa a modello da altre macro-regioni europee, come il bacino del Danubio. La strategia in questione presenta tuttavia un aspetto che va riconsiderato quanto prima, ossia il gasdotto subacqueo Nord Stream che collega Russia e Germania. Esso non costituisce soltanto un serio motivo di preoccupazione ambientale, ma – questione ben più urgente – un progetto ormai obsoleto: in futuro, l'approvvigionamento di metano non si affiderà più alle infrastrutture fisse (ovvero i gasdotti), bensì al metano allo stato liquido. Con ogni probabilità, Nord Stream finirà per rivelarsi totalmente inutile e le parti interessate dovrebbero ripensare il progetto quanto prima, senza sprecare ulteriori risorse ed energie.

**Bogusław Sonik (PPE)**, *per iscritto*. – (PL) La strategia per il Mar Baltico annunciata a giugno 2009 è volta a realizzare una regione ecologicamente sostenibile, prospera, accessibile, allettante e sicura. Ciò è particolarmente importante alla luce delle sfide che il Baltico ha dovuto affrontare sin dall'allargamento dell'UE nel 2004.

E' importante intervenire per migliorare la situazione ambientale della regione, ad oggi una delle aree marine più inquinate al mondo: il fondo del mare è disseminato di mine, proiettili, bombe, container e barili contenenti migliaia di tonnellate di agenti tossici per scopi bellici. La presenza di agenti chimici è stimata tra le 30 000 e le 60 000 tonnellate, di cui 13 000 per la sola iprite. Le armi chimiche furono depositate qui dopo la Seconda guerra mondiale, alla fine degli anni Quaranta; furono raccolte nelle zone di occupazione tedesca e, poiché interrarele risultava complesso, si decise di abbandonarle in fondo al mare.

Eventuali interferenze con le armi chimiche che giacciono sul fondo del Baltico durante la realizzazione di una qualsiasi infrastruttura potrebbe causare un disastro ambientale; in particolare, lo spostamento delle armi chimiche della Seconda guerra mondiale per la costruzione del gasdotto del Baltico costituisce una delle maggiori minacce all'ecosistema. Si rende pertanto necessario valutare gli effetti della costruzione di un gasdotto sull'ambiente naturale del bacino del Mar Baltico.

## PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

*Presidente*

## 7. Turno di votazione

**Presidente.** – Procederemo ora alla votazione.

*(Per l'esito delle votazioni e altri dettagli: vedasi processo verbale)*

Oggi ci apprestiamo ad esprimere un voto straordinariamente importante e al contempo simbolico. Una volta ogni cinque anni il Parlamento europeo è chiamato a designare il presidente di un'altra istituzione comunitaria.

### 7.1. Elezione del Presidente della Commissione (votazione)

**Daniel Cohn-Bendit (Verts/ALE)**. – (FR) Signor Presidente...

*(L'oratore viene interrotto da azioni di disturbo provenienti dai banchi della destra)*

Siete impazziti? C'è qualcosa che non va?

Visto che ci sono stati dei problemi nelle votazioni di ieri, chiedo che siano controllate le apparecchiature.

Onorevoli colleghi, non mi sembra un'idea così malvagia, o no?

**Presidente.** – Come proposto, effettueremo una votazione di prova, ossia soltanto per controllare che tutti siano dotati delle schede, che ognuno sia al proprio posto e che l'apparecchiatura funzioni.

Onorevoli colleghi, consentitemi di ribadirlo: una volta ogni cinque anni il Parlamento europeo designa il presidente di un'altra istituzione europea. L'ordine del giorno di oggi reca l'elezione del presidente della Commissione europea. Questa elezione è destinata a rafforzare la natura democratica della nostra Assemblea ed è un compito che spetta a noi in veste di rappresentanti eletti di tutte le regioni europee.

Il Consiglio europeo ha nominato José Manuel Barroso presidente della Commissione. Ai sensi dell'articolo 105, paragrafo 2 del regolamento, il Parlamento ha facoltà di approvare o respingere la candidatura mediante votazione a maggioranza. Il voto sarà espresso a scrutinio segreto. Ora procediamo con l'elezione del presidente della Commissione, come previsto dal regolamento. La votazione si svolgerà mediante sistema elettronico. Desidero ribadire che potete votare da qualsiasi postazione in Aula, purché la scheda sia inserita nell'apposito apparecchio individuale. Ho voluto ricordarlo, poiché vi sono molti deputati nuovi in Aula. Come di consueto, potete votare a favore o contro il candidato oppure astenervi.

*(Si svolge la votazione)*

Sono disponibili i risultati della votazione: hanno votato 718 deputati, sono stati espressi 382 voti a favore, 219 contrari, e 117 astensioni.

*(Vivi applausi)*

\*\*\*

**Presidente.** – A seguito della votazione – i cui risultati compariranno sullo schermo tra qualche istante – il candidato del Consiglio, José Manuel Barroso, è stato eletto presidente della Commissione europea.

Esprimo le mie più sentite congratulazioni al neo eletto presidente della Commissione europea. Mi preme aggiungere che ci aspetta moltissimo lavoro: saremo chiamati ad affrontare delle sfide e i nostri concittadini si attendono un'azione molto energica da parte nostra, quindi dobbiamo essere all'altezza delle aspettative.

Signor Presidente, so che conosce le priorità del Parlamento europeo. Dalle discussioni che si sono tenute anche in seno ai gruppi politici, come è avvenuto ieri, sa quali sono le nostre aspettative. Siamo pertanto ansiosi di lavorare con lei nei prossimi cinque anni. Vogliamo soprattutto essere in grado di rispondere alle necessità dei cittadini. Rinnovo le mie congratulazioni e le do facoltà di parola, se desidera intervenire brevemente. Congratulazioni ancora, le esprimo i nostri migliori auguri!

*(Vivi applausi)*

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione.** – *(PT)* Signor Presidente, onorevoli deputati, prima di tutto desidero esprimervi i miei più sentiti ringraziamenti per la grande fiducia che avete riposto in me. Ne sono profondamente onorato ed estremamente commosso e la accolgo con un grande senso di responsabilità. Considero questo voto di fiducia anche come segno di approvazione del Parlamento per l'ambizioso programma che ho presentato per i prossimi cinque anni.

Come ho detto nelle discussioni che hanno preceduto il voto, vorrei lavorare con tutti i gruppi politici che aderiscono a questo progetto imperniato sull'Europa della solidarietà e della libertà. Devo però esprimere un ringraziamento particolare al gruppo PPE, che ha corso il rischio di appoggiare il mio programma a Varsavia prima delle elezioni nel chiaro tentativo di dare maggiore voce alla democrazia parlamentare europea sin dall'inizio.

Come ho detto in quest'Aula ieri ed altre volte recentemente, in qualità di presidente della Commissione, il mio partito sarà l'Europa e sarà composto da tutti coloro che desiderano intraprendere questo entusiasmante viaggio teso a creare un'Europa unita. E' questo il tipo di consenso che vorrei creare e di cui c'è bisogno per rafforzare il progetto europeo.

In questa occasione consentitemi di rivolgere alcune parole al mio paese, il Portogallo. Senza l'iniziativa ed il sostegno del governo portoghese e del primo ministro José Sócrates, non avrei potuto candidarmi. Desidero ringraziare il Portogallo per l'appoggio che mi è stato accordato dal presidente della repubblica, il professor Cavaco Silva. Ringrazio inoltre per il sostegno ogni singolo fautore di questo progetto per l'Europa.

*(EN)* Infine, signor Presidente, desidero ribadire a lei e a tutti i deputati di quest'Assemblea quanto sia sinceramente determinato a lavorare a stretto contatto con voi nei prossimi cinque anni in modo da poter

costruire una democrazia parlamentare europea più forte. Credo che il Parlamento e la Commissione, in quanto principali istituzioni europee, abbiano un dovere speciale nei confronti dei cittadini. E' questo il mio impegno e lo metterò in pratica al fine di creare un'Europa più forte di libertà e di solidarietà.

*(Applausi)*

**Presidente.** – Devo rendere una dichiarazione ufficiale. Ai sensi dell'articolo 105, paragrafo 3 del regolamento, informerò il Consiglio dei risultati della votazione svoltasi 10 minuti fa e chiedo al neo eletto presidente della Commissione di proporre congiuntamente i candidati per le cariche di commissari. Visto il lavoro che ci attende, dobbiamo attivarci quanto prima.

Questa era la dichiarazione ufficiale connessa all'elezione del presidente Barroso alla guida della Commissione europea.

## **7.2. Nomine nelle delegazioni interparlamentari (votazione)**

### **7.3. Incendi boschivi dell'estate 2009 (votazione)**

**PRESIDENZA DELL'ON. ROUČEK**

*Vicepresidente*

## **8. Dichiarazioni di voto**

*Dichiarazioni di voto orali*

### **Elezione del presidente della Commissione**

**Charles Goerens (ALDE).** – (FR) Signor Presidente, ieri il presidente ha giustamente reso omaggio al metodo comunitario, che garantisce da subito il coinvolgimento di tutti gli Stati membri e di tutte le istituzioni comunitarie nei processi decisionali.

Nel 2008, nell'affrontare la crisi bancaria e finanziaria, il G4 ha agito in maniera totalmente opposta a questo metodo che è stato invocato ieri dal presidente Barroso. Nel 2008 abbiamo atteso invano che il presidente Barroso chiedesse di ristabilire l'ordine.

Dell'Unione europea fanno ovviamente parte la Francia, il Regno Unito, la Repubblica federale di Germania e l'Italia – tutti membri del G4 – ma sono altresì membri l'Austria, il Belgio, l'Estonia, la Lettonia, la Romania, la Polonia, l'Ungheria, il Lussemburgo e via dicendo, paesi che nel 2008 sono stati esclusi da una fase importante del processo decisionale.

Presidente Barroso, nel 2008 lei avrebbe dovuto assicurare il rispetto del metodo comunitario, proprio in virtù della dichiarazione che ha reso ieri. Per tale ragione non posso sostenere la sua candidatura.

Signor Presidente, mi consenta di esprimere un commento a titolo personale. Per coloro che hanno la parola, è difficile riuscire a parlare nel mezzo di tutto questo schiamazzo.

**Crescenzo Rivellini (PPE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il mio intervento dirò qualche frase in napoletano (*Parte non trascritta nel presente documento, poiché il napoletano non è una lingua ufficiale*). Non per motivi folcloristici, ma per attirare l'attenzione politica e dei media sulle nostre emergenze: le emergenze del Sud Italia. Presidente Barroso l'ho votata anche perché spero che lei sia il Presidente di tutta l'Europa, anche del Sud Italia.

Il Sud è la porta d'ingresso dell'Europa trovandosi al centro del Mediterraneo ed è cerniera tra mondi diversi. Può svolgere per storia, posizione geografica, cultura dell'accoglienza, un importante ruolo per tutto il vecchio continente. Al Mezzogiorno d'Italia bisogna dare la stessa dignità delle altre realtà europee ed ora che attraversa delle difficoltà l'Europa deve intervenire con la stessa energia di quando regolarizzò 150 milioni di cittadini dell'Est che diventarono comunitari. Quell'operazione non fu a costo zero e se oggi un operaio di Danzica guadagna 28 volte in più di quello che guadagnava prima lo si deve anche allo sforzo economico dell'Italia e del Sud Italia.

*(L'oratore prosegue in napoletano)*

**Daniel Hannan (ECR).** – (EN) Signor Presidente, con il tempo forse ci siamo abituati alla vacuità del rituale che abbiamo appena compiuto. La nostra familiarità con le istituzioni comunitarie ci impedisce di vedere quanto sia anomalo e scandaloso che il massimo potere esecutivo e legislativo siano affidati a un apparato burocratico inaffidabile e antidemocratico. Gran parte delle leggi adottate dagli Stati membri sono promulgate da una Commissione europea che nessuno elegge e della quale non ci si riesce a liberare. L'unica parte che mantiene una parvenza democratica è il rito che l'Assemblea ha appena compiuto e che mi ricorda tanto una riunione del comitato esecutivo del Comecon, quando tutti si alzavano in piedi e si congratulavano a vicenda dopo aver apposto il timbro alla delibera.

Personalmente, non ho alcun problema con il presidente Barroso: se dobbiamo avere un presidente della Commissione federalista – e mi pare di capire che sia questa la volontà dell'Aula – può essere lui come chiunque altro. Pare una persona a modo e – come tutti i politici britannici – anch'io sono un convinto filoportoghese e conosco i rapporti con il nostro più antico alleato, ma c'è un che di farsesco nella pretesa di coinvolgimento democratico di un sistema che pone il monopolio sul diritto di avviare il processo legislativo nelle mani di funzionari che non possiamo né eleggere, né mandare a casa.

**Syed Kamall (ECR).** – (EN) Signor Presidente, come un collega che mi ha preceduto, nutro anch'io riserve sulla rielezione del commissario Barroso alla presidenza della Commissione.

Lui più di chiunque altro, dopotutto, sostiene una maggiore integrazione europea, spesso contro il volere dei cittadini europei. Ha peraltro partecipato all'incontro del gruppo dei Conservatori e Riformisti europei intervenendo a favore di una normativa intelligente.

Ovviamente non è del tutto chiaro che cosa s'intenda per "normativa intelligente", dal momento che molti la considerano negativa oppure ritengono che nessuna normativa possa in alcun caso essere intelligente.

Vorrei in ogni caso chiedere al presidente Barroso – se davvero è a favore della normativa intelligente – di far sì che la Commissione svolga un'efficace valutazione dell'impatto economico per ciascuna direttiva. Il prossimo anno quest'Aula sarà chiamata ad approvare la direttiva sulla gestione dei fondi d'investimento alternativi. Finora, la Commissione non ha mai svolto valutazioni dell'impatto economico, sostenendo che non fosse possibile procedere in tal senso.

In queste circostanze, come prevediamo di elaborare una normativa intelligente? Chiedo al presidente Barroso di riconsiderare la sua posizione.

#### **Proposta di risoluzione comune: incendi boschivi dell'estate 2009 (RC-B7-0039/2009)**

**Andrew Henry William Brons (NI).** – (EN) Signor Presidente, mi sono opposto alla proposta di risoluzione comune sugli incendi boschivi, seppure condivida l'impegno dei paesi europei che cooperano su base volontaria alla prevenzione e lotta contro gli incendi boschivi e nel porre rimedio agli ingenti danni da essi causati.

Mi oppongo in ogni caso all'istituzione di organismi comunitari sovraordinati agli Stati membri in ambiti più ampi di quanto necessario per affrontare questo problema. Vorrei richiamare la vostra attenzione sui commi nn. 3, 7 e 8 della proposta di risoluzione comune.

La proposta in questione fa leva sull'ammirevole umanità con cui sono state accolte le tragedie a cui abbiamo assistito, al fine di procedere verso la creazione di una forza di protezione europea denominata "Europe Aid", come illustrato dalla relazione Barnier.

**Philip Claeys (NI).** – (NL) Signor Presidente, mi sono astenuto dalla votazione finale su questa risoluzione, pur avendo riserve e dubbi, dal momento che il testo contiene indubbiamente molti elementi positivi, punti incontestabili. Penso, ad esempio, al sostegno atto a rafforzare le misure di protezione civile degli Stati membri attraverso lo scambio di esperti e metodi operativi. La scorsa estate gli incendi boschivi cui abbiamo nuovamente assistito hanno assunto proporzioni tali da rendere necessaria la cooperazione tra gli Stati membri, che in effetti già esiste. Ovviamente potrebbe essere rafforzata, ma appare discutibile il valore che potrebbe avere, ad esempio, una forza di reazione UE distinta. In questo modo, si drenano risorse dagli Stati membri, si crea l'ennesimo nuovo organismo comunitario dotato di un organico proprio e si va ad incrementare oltremodo la burocrazia.

*Dichiarazioni di voto scritte*

## Elezione del presidente della Commissione

**Maria da Graça Carvalho (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Grazie al presidente Barroso, l'Europa ora è in prima linea a livello mondiale nella lotta contro il cambiamento climatico. L'Unione europea è l'unico polo internazionale dotato di una posizione negoziale chiara e coerente per la conferenza di Copenhagen. Le linee guida politiche per la prossima Commissione, delineate dal presidente Barroso, prefigurano una visione ambiziosa e moderna dell'Europa in cui la lotta contro il cambiamento climatico e gli ambiti del triangolo della conoscenza occupano una posizione centrale.

Le sfide che si profilano all'orizzonte sono complesse e le risposte devono essere necessariamente olistiche. Per il periodo che si apre con il 2010, il presidente Barroso propone un approccio coordinato e convergente che comprende la strategia di Lisbona, la politica in tema di energia e clima e la politica sociale. Sono state proposte nuove fonti di crescita e di coesione sociale basate sulla nuova strategia industriale per l'Europa, prevedendo un moderno settore dei servizi e un'economia rurale dinamica.

Il presidente Barroso in questo modo ha fissato come priorità l'economia reale e la relativa modernizzazione mediante la ricerca scientifica, lo sviluppo tecnologico, l'innovazione ed i principi di sostenibilità. La Commissione, sotto la guida del presidente Barroso, in cooperazione con il Parlamento europeo ed il Consiglio, contribuirà a creare un'Unione europea prospera, sostenibile e socialmente avanzata.

**Françoise Castex (S&D)**, *per iscritto*. – (FR) Per coerenza politica e per rispetto all'elettorato ho votato contro la rielezione del presidente Barroso. Nei cinque anni del suo mandato, il presidente Barroso – che ha ricercato e ottenuto il sostegno di certi Stati membri per la guerra condotta da George W. Bush in Iraq – non è mai stato in grado di ravvivare l'Unione europea o di rafforzarla dinanzi agli interessi nazionali. Non si è rivelato all'altezza del suo compito quando è scoppiata la crisi che ha investito la sfera finanziaria, economica e sociale.

In questi cinque anni si è limitato a sostenere le vie bizzose imboccate dal capitalismo finanziario anziché proporre nuove normative di cui l'Europa del XXI secolo ha bisogno. La politica della Commissione europea deve essere riorientata e il presidente Barroso non è adatto a svolgere questo ruolo. Il suo programma non è all'altezza della portata della crisi attuale: mancano un piano europeo di rilancio, un patto per l'occupazione, una disciplina ed una vigilanza effettive sui mercati finanziari e mancano strumenti più robusti e di immediata applicazione per correggere gli squilibri attuali. C'è bisogno di una direttiva sui servizi pubblici e una politica riorientata da parte della Commissione in materia di retribuzioni. Se vogliamo salvare il modello sociale europeo, occorre un'agenda sociale decisamente più ambiziosa.

**Diogo Feio (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Essendo portoghese e al contempo deputato al Parlamento europeo, sono lieto di aver votato a favore della rielezione di José Manuel Durão Barroso alla presidenza della Commissione europea. Visti i risultati conseguiti nel suo mandato precedente, irto di difficoltà politiche, finanziarie e sociali, e vista l'esperienza che ha acquisito nella sua carica, egli merita il sostegno dei governi e la rinnovata fiducia di quest'Aula.

Deploro i molti tentativi – non tutti aperti e seri – per far naufragare la sua candidatura e rilevo che sono tutti falliti non solo per la mancanza di un'alternativa credibile, ma anche per la stupidità delle argomentazioni su cui si fondavano. Mi rammarico che alcuni deputati del mio paese non siano riusciti a resistere alla tentazione di imboccare questa strada, così facile e al contempo del tutto incongruente.

Spero che la seconda Commissione Barroso riesca a conciliare la competenza tecnica con “qualcosa in più”. Mi auguro inoltre che il nuovo esecutivo rispetti il principio di sussidiarietà e lo applichi, scegliendo la sicurezza e la solidità della politica dei piccoli passi, come raccomandava Jean Monnet, invece di adottare un approccio rapido che pareva tanto promettente, ma che ha contribuito ben poco a far progredire realmente il progetto ed il sogno europei. In realtà, tenendo lo sguardo puntato all'orizzonte, si arriva alla meta solo facendo un passo alla volta. Vi esorto pertanto ad imboccare la strada giusta.

**José Manuel Fernandes (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Accolgo con favore l'esito del voto, che riporta José Manuel Durão Barroso alla guida della Commissione europea. Il Portogallo è orgoglioso che a capo della Commissione ci sia un suo cittadino di riconosciute capacità e qualità come il presidente Barroso. Ci si sente ancora più orgogliosi nel vedere il valore del lavoro che egli ha compiuto nel primo mandato, dal 2004 al 2009, un valore che il Parlamento europeo ha riconosciuto con il voto. In realtà, il presidente Barroso è stato eletto con una maggioranza molto ampia, superiore alla soglia prevista dal trattato di Lisbona.

Negli ultimi cinque anni ha dato prova di una leadership forte e globale. Il tema dell'energia e del cambiamento climatico, la direttiva sui servizi e la normativa sulle sostanze chimiche sono solo alcuni esempi che ne attestano la riuscita e la capacità di guida. Egli inoltre è sempre stato in prima linea nella ricerca di soluzioni e proposte concrete atte a superare la crisi economica che sta ancora facendo sentire i propri effetti. Il Parlamento europeo ha solamente inviato un segnale, indicando che l'Europa è forte e ha un leader forte. Possiamo pertanto procedere con fiducia e speranza verso un'Europa più prospera e solidale.

**João Ferreira (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (PT) Le linee politiche del prossimo mandato della Commissione, che sono appena state presentate, rivelano l'intenzione del suo presidente di continuare a perseguire le stesse linee guida del mandato ora giunto a termine. Proprio queste linee guida sono all'origine della profonda crisi economica e sociale che stiamo attraversando, le cui tragiche conseguenze – disoccupazione, disuguaglianze, povertà ed emarginazione – affliggono i lavoratori ed i popoli d'Europa.

In Portogallo, a causa dell'attuazione delle politiche frutto di queste linee guida, sono stati distrutti o drasticamente ridimensionati settori produttivi essenziali, come l'agricoltura e la pesca. Sono stati attaccati i diritti dei lavoratori, sono state svalutate le retribuzioni e si è accresciuta la disoccupazione e la precarietà del lavoro. E' aumentata la sperequazione nella distribuzione della ricchezza, che ora segna una netta differenza rispetto alla media europea. Appare chiaro il fallimento delle politiche di deregolamentazione, liberalizzazione e privatizzazione dei settori di base in virtù delle quali sono stati smantellati i servizi pubblici e sono stati commercializzati aspetti essenziali della nostra esistenza collettiva. Mantenere le stesse linee guida significa perpetuare la concentrazione della ricchezza, sancire la divergenza invece di favorire la convergenza e anticipare ulteriori picchi negativi della crisi sistemica latente.

**Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (S&D)**, *per iscritto*. – (PL) Vorremmo vedere un'Europa più forte e vorremmo che la gente vivesse in condizioni migliori! Anche il presidente della Commissione condivide lo stesso intento, a giudicare dalle linee guida politiche per la prossima Commissione che sono state presentate in Parlamento. Però ci si aspetta di più da un candidato alla presidenza dell'esecutivo: ci si aspetta che spieghi come intende perseguire i propri obiettivi, invece di limitarsi a presentare un elenco di sfide.

In realtà, gli obiettivi sono così ampi che rischiano di escludersi a vicenda. Di certo arriverà il momento in cui si dovrà decidere quali sono le priorità "più importanti". Ad esempio, che cosa scegliereste se l'obiettivo della competitività economica europea si rivelasse incompatibile con l'obiettivo di innalzare il livello dell'occupazione? Il testo che il presidente ci ha presentato non chiarisce questo punto.

Ho l'impressione che il documento sia semplicemente un elenco di buone intenzioni, di mete che non sono state raggiunte nel mandato precedente. Ma perché? mi chiedo.

Desidero, però, soffermarmi sul punto del programma che riguarda Internet. Il presidente sottolinea l'importanza di Internet per lo sviluppo economico e la coesione sociale dell'Europa e arriva a promettere che la nuova Commissione appronterà un'agenda digitale europea. Vorrei sapere come intende mettere pratica questa idea e quale sarà il contributo originale di questa agenda rispetto alla iniziative precedenti.

**Bruno Gollnisch (NI)**, *per iscritto*. – (FR) Come i colleghi che rappresentano i movimenti nazionali in Europa, sono anch'io tra i 219 deputati che hanno votato contro il presidente Barroso. E' un uomo gradevole e colto, ma è innanzi tutto l'emblema del fallimento dell'Unione europea: non è riuscito a salvare le nostre economie e i posti di lavoro da una concorrenza mondiale iniqua, non è riuscito ad aiutare i paesi europei ad uscire dalla crisi, a riformare il sistema finanziario in modo da arrestare le speculazioni sfrenate, a garantire la democrazia e l'autosufficienza alimentare e non è riuscito ad arginare l'impennata di de-industrializzazione nei nostri paesi.

In sintesi, non è riuscito a dimostrare che l'Europa di Bruxelles non è una macchina che stritola, impoverisce e schiavizza le nazioni ed i popoli. Osservando la questione più da vicino, l'elezione del presidente Barroso è altresì un simbolo: rappresenta la modalità di funzionamento dell'Europa. Che clamore si sarebbe sollevato se, invece del presidente della Commissione – che è destinato ad influenzare la vita di 500 milioni di europei mediante le politiche che metterà in atto – si fosse trattato dell'elezione di un capo di Stato? Infatti, pur essendo l'unico candidato, egli è stato eletto con poco più della metà dei suffragi.

**Sylvie Guillaume (S&D)**, *per iscritto*. – (FR) Oggi ho votato contro l'elezione del presidente Barroso essenzialmente per tre motivi. Il primo riguarda i risultati che ha conseguito negli ultimi cinque anni: la presidenza si è dimostrata debole, conservatrice, liberista ed inerte dinanzi alla crisi, incapace di stimolare una ripresa coordinata ed ha prestato attenzione solamente ai desideri dei capi di Stato e di governo. Il presidente Barroso non ha certo favorito un'Europa più forte. In secondo luogo, ha risposto in maniera

inadeguata alle condizioni poste dal gruppo S&D, non presentando né un vero e proprio piano d'azione né un patto per l'occupazione e nemmeno un regolamento, misure di sorveglianza o strumenti efficaci per correggere gli squilibri dei mercati finanziari. Non è stato assunto nemmeno un impegno in relazione alla direttiva quadro sui servizi pubblici. Infine è stato ignorato il messaggio lanciato dagli elettori in occasione delle elezioni europee, l'elettorato infatti aveva affermato di non volere più un'Europa indebolita e incomprensibile in cui il compromesso è considerato una virtù superiore rispetto alle direttrici politiche.

**Jacky Hénin (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (FR) L'elezione del presidente della Commissione europea è un atto di estrema importanza e i cittadini dell'UE dovrebbero avere il diritto di sapere quali scelte compiono i loro rappresentanti.

Personalmente mi rammarico e condanno la procedura dello scrutinio segreto che apre la via ad una totale mancanza di responsabilità.

Inoltre non riesco a trovare alcun argomento che mi accomuni alla politica proposta dal presidente Barroso e ribadisco di non sostenere la sua nomina a presidente della Commissione.

**Cătălin Sorin Ivan (S&D)**, *per iscritto*. – (RO) Dalla valutazione delle attività della Commissione europea alla fine del mandato quinquennale 2004-2009 non esce un'immagine positiva del presidente Barroso. Partendo da questo presupposto, pare opportuno astenersi, soprattutto in un periodo in cui votare contro rappresenterebbe una decisione politica poco saggia, vista la mancanza di un'alternativa, mentre il voto a favore equivarrebbe ad esprimere una fiducia incondizionata ed ingiustificata a fronte di un programma insoddisfacente.

Credo che il sostegno accordato al presidente Barroso dagli Stati membri dimostri inconfutabilmente che egli non è stato un presidente forte, bensì un presidente per cui gli interessi nazionali hanno preso il sopravvento; in altri termini, sono stati i capi di Stato e di governo a fissare le linee guida del suo mandato. La Commissione europea ha bisogno di un presidente che sostenga lo sviluppo delle politiche comunitarie, che si batta costantemente per l'integrazione e promuova il concetto di Europa unita. Egli non deve essere in alcun modo il fautore di interessi nazionali. Da una prospettiva social-democratica, il presidente Barroso non ha onorato moltissimi degli impegni che si era assunto all'inizio del mandato, nel 2004. Per molti di questi impegni, la Commissione ha mostrato scarsissimo interesse, come ad esempio nel caso del consolidamento dell'Europa sociale. Di conseguenza, ho deciso di non votare sulla rielezione del presidente Barroso.

**Astrid Lulling (PPE)**, *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della nomina del presidente Barroso a capo della Commissione europea.

Sono giunta a questa decisione per quattro motivi.

Il Consiglio europeo ha proposto la candidatura del presidente Barroso all'unanimità.

In virtù del mio concetto di democrazia, i vincitori possono riservarsi il diritto di scegliere il proprio candidato.

Non esiste possibilità di scelta, in quanto c'è solamente il presidente Barroso; non è stata seriamente considerata alcuna soluzione alternativa.

Le critiche dirette al presidente uscente si basano su un errore essenziale, poiché è vero che la Commissione può avanzare proposte, ma sono gli Stati membri che le redigono.

Il mio sostegno è accompagnato anche da alcune aspettative.

Nel corso del secondo mandato il presidente Barroso dovrebbe adottare una mentalità un po' più indipendente, perlomeno nei confronti dei grandi Stati membri, e il solo obiettivo delle sue azioni dovrebbe essere servire l'interesse generale dell'Unione.

Mi rammarico che la Commissione tenda a trasformarsi in un conglomerato di commissari che sono liberi di agire come meglio credono. Chiedo infatti al presidente Barroso di usare la sua influenza per contrastare questa evoluzione.

Vorrei che l'istituzione che detiene il ruolo di "custode dei trattati" si riappropriasse della sua forza originale, ossia della capacità di mostrare la via per mezzo di progetti aggreganti.

**Willy Meyer (GUE/NGL), per iscritto. – (ES)** Il presidente Barroso, capo della Commissione europea, è responsabile dell'attuale di crisi finanziaria, economica, alimentare e ambientale che l'Europa sta attraversando. Finora nessuno ha riconosciuto il suo errore e la colpa è stata fatta ricadere sugli Stati Uniti. La Commissione infatti ha sempre cercato di costruire un'Europa basata sulle politiche di privatizzazione e sullo smantellamento dello Stato sociale.

La Commissione ha adottato la strategia di Lisbona, che prevedeva una crescita economica del 3 per cento e la creazione di 20 milioni di posti di lavoro entro il 2010. Il fallimento di tale strategia è palese. Nonostante ciò, l'esecutivo propone di rinnovarla e di continuare a perseguire questo genere di politiche, che sono la causa della crisi. La crisi non è una pandemia, è dovuta al fatto che è stato puntato tutto su una politica specifica: la politica adottata dalla Commissione europea. Il programma di politica estera, inoltre, non contiene alcun riferimento al Sahara o alla Palestina. A parte il fatto che questi temi non sono prioritari, l'Unione europea si sta preparando a concedere lo status avanzato al Regno del Marocco e a migliorare le relazioni con lo Stato di Israele.

**Maria do Céu Patrão Neves (PPE), per iscritto. – (PT)** Il lavoro svolto dal presidente Barroso negli ultimi cinque anni si è caratterizzato per il grande pragmatismo, la grande serietà e fermezza nel modo in cui ha perseguito i principali interessi dell'Europa.

Egli ha assunto una posizione di spicco nella lotta contro il cambiamento climatico, ha scelto opportunamente il momento in cui incrementare l'impegno degli europei nei confronti degli oceani mediante l'avvio della nuova politica marittima europea e ha dato prova della sua capacità di generare consenso sulla prospettiva finanziaria in un'Europa a 27. Questi sono solo alcuni esempi che giustificano la sua rielezione alla guida della Commissione europea.

La crescita economica, gli investimenti nell'innovazione e nella formazione e la lotta contro la disoccupazione sono le colonne portanti su cui poggia il futuro dell'integrazione europea e sono altresì le priorità del presidente Barroso per il futuro.

In un momento in cui la situazione economica e finanziaria mondiale non è delle migliori, l'Europa ha bisogno di un leader forte, in grado di rivitalizzare il progetto europeo.

Per tutte le ragioni che ho delineato, e per molte altre ancora, credo che il presidente Barroso sia la personalità ideale per guidare il destino dell'UE nel prossimo mandato.

**Frédérique Ries (ALDE), per iscritto. – (FR)** Come altri 381 colleghi, anch'io ho sostenuto la nomina del presidente Barroso a capo della Commissione. Ho votato a favore per molti motivi, nondimeno perché alcuni hanno lanciato accuse particolarmente ingiuste contro il candidato. Ho sentito parlare del sogno di un nuovo Delors, ma si dimentica che noi abbiamo cambiato il mondo... e l'Europa. L'Europa dei 12, di Kohl e di Mitterand, non esiste più e sicuramente non ritornerà.

In qualità di primo presidente di una Commissione a 25 e poi a 27, il presidente Barroso ha avuto il delicato compito di gestire l'allargamento del 2004 e il suo primo mandato si è imperniato sul consolidamento. Il secondo si distinguerà per l'ambizione. Lo spero e voglio crederlo. Mi rifiuto di cadere nel gioco dell'apprendista stregone, mi rifiuto di aspettare, non Godot, ma un altro ipotetico candidato che il Consiglio non ha alcuna intenzione di indicare. Mi rifiuto di attendere e di indebolire ulteriormente le nostre istituzioni e la reputazione di cui l'Europa ancora gode tra i suoi cittadini. Ad ogni modo, ci aspettiamo che il presidente mantenga le sue promesse, ad esempio in tema di lotta contro il cambiamento climatico e contro le discriminazioni, e ci aspettiamo che metta in atto un'azione concertata urgente per affrontare la crisi economica e sociale. Rinviare il voto un'altra volta equivarrebbe a prendere una strada sbagliata. Sarebbe un errore aspettare che arrivi il candidato fantasma.

**Nuno Teixeira (PPE), per iscritto. – (PT)** Una presidenza della Commissione europea forte e ambiziosa è essenziale affinché l'Europa riconquisti la propria posizione di leader mondiale nella ricerca di un equilibrio tra gli obiettivi economici e politici, da un lato, e la coesione sociale e territoriale, dall'altro. Le priorità devono essere definite in maniera pragmatica, ma senza trascurare i valori che stanno all'origine del progetto europeo.

Vi sono una serie di sfide all'orizzonte, come la riforma del bilancio comunitario, che l'Europa deve affrontare mostrando che è in grado di fissare l'agenda mondiale su diversi argomenti, ad esempio in tema di lotta contro il cambiamento climatico e nella regolamentazione dei mercati finanziari. In un periodo in cui si assiste ad un'impennata della disoccupazione in molti Stati membri, bisogna assolutamente trovare una via



sostenibile per uscire dall'attuale crisi economica e sociale. Questo obiettivo deve riunire gli Stati membri sulla base del principio di solidarietà e rafforzare il mercato unico europeo.

Poiché il presidente Barroso ha le qualità che gli consentono di continuare a soddisfare le aspettative che abbiamo riposto in lui, il fatto che egli occupi questa carica è un onore per il Portogallo e, poiché considero un vantaggio per una regione piccola, isolata e ultraperiferica come Madeira avere una persona in seno alla Commissione che ne comprenda perfettamente la realtà, sostengo questa nuova candidatura per la carica di presidente della Commissione europea.

**Frank Vanhecke (NI)**, *per iscritto*. – (NL) Ho votato contro la rielezione del presidente Barroso alla guida della Commissione europea, poiché negli ultimi cinque anni è stato l'emblema stesso della Commissione che ha deciso di ignorare la bocciatura democratica del trattato di Lisbona, e lo ha fatto in maniera sprezzante e particolarmente arrogante. Il presidente Barroso, inoltre, ha ripetutamente sostenuto la necessità di una nuova ondata di migrazione di massa ed ha costantemente minimizzato i problemi connessi alla possibile adesione della Turchia. E' altresì significativo che il presidente Barroso ieri si sia rifiutato di rispondere ad una domanda del tutto legittima rivoltagli da un deputato britannico sulle sue intenzioni rispetto al commissario europeo per i diritti umani, una figura interna all'UE. Il Grande Fratello avanza, ma evidentemente nessuno deve saperlo, neanche i deputati al Parlamento europeo.

**Derek Vaughan (S&D)**, *per iscritto*. – Sebbene non sia mia abitudine, nella votazione odierna ho ritenuto che l'astensione fosse la scelta migliore. Ammetto che il presidente Barroso ha fatto alcune concessioni, per esempio riguardo le valutazioni dell'impatto sociale; ciononostante non ha dimostrato alcun impegno nell'avanzare proposte di una qualche rilevanza per il [http://www.socialistsanddemocrats.eu/gpes/index.jsp?request\\_locale=IT\"\\_blank](http://www.socialistsanddemocrats.eu/gpes/index.jsp?request_locale=IT\), ad esempio rafforzando la direttiva sui lavoratori distaccati, un documento essenziale per tutelare i lavoratori del Galles. Occorre inoltre maggiore impegno sui portafogli assegnati ai commissari appena nominati e vorrei che il presidente Barroso illustrasse in maniera chiara l'organizzazione del prossimo collegio. Non ritengo sufficiente l'impegno del presidente contro il dumping sociale in Europa, ed è per questi motivi che ho deciso di astenermi dalla votazione.

**Bernadette Vergnaud (S&D)**, *per iscritto*. – (FR) Ho votato contro la candidatura del presidente Barroso, soprattutto perché credo in un'Europa genuinamente politica che non può ritenersi soddisfatta di una Commissione legata ai desideri delle grandi imprese. Credo inoltre che non si possa invocare una nuova forma di leadership europea solo per consegnare un assegno in bianco ad un fautore del liberalismo il cui programma manca vistosamente di ambizione e valori. Quest'uomo si è nascosto dietro l'idea di una "migliore regolamentazione" solo per "deregolamentare" tutto quello che io difendo in quanto socialista: i servizi pubblici, la protezione sociale dei lavoratori, il rispetto per i sistemi sanitari, la regolamentazione dell'economia finanziaria e la protezione dei consumatori e dell'ambiente contro il potere dei gruppi industriali. Nel rispetto delle mie convinzioni e di quelle dell'elettorato, mi pare che questi valori non possano essere messi in discussione per mezzo di motivazioni recondite e trucchi volti a ottenere concessioni ridicole dai conservatori che controllano la maggior parte degli Stati membri, il Parlamento europeo e la Commissione e che non si fermeranno finché non avranno ulteriormente messo in atto la propria politica di deregolamentazione.

**Dominique Vlasto (PPE)**, *per iscritto*. – (FR) Benché il voto sul presidente della Commissione sia segreto, desidero esprimere pubblicamente il mio sostegno al candidato della mia famiglia politica, José Manuel Barroso, e mi congratulo sinceramente con lui per la rielezione. Poiché il gruppo PPE ha vinto le elezioni europee, è assai naturale che il presidente della futura Commissione debba provenire dalle nostre fila. Pertanto, nonostante il futile polverone sollevato dalla sinistra divisa e dai verdi – che in ogni caso non avevano un candidato – il presidente Barroso è stato rieletto senza alcuna difficoltà. Accolgo inoltre con favore il suo rinnovato impegno a lavorare in stretta cooperazione con l'Assemblea. In questa sede egli può contare sulla nostra determinazione e sul nostro supporto: ogniquale volta saranno messe ai voti proposte inerenti al progetto europeo. Il Parlamento e la Commissione ora potranno mettersi al lavoro senza indugi, ed è questa la priorità in questo periodo difficile, in cui sono molte le sfide che devono essere affrontate subito per il bene degli europei. Inoltre, nei lavori del G20 e nei negoziati sul clima, l'Europa deve essere unita e deve funzionare a dovere: il voto chiaro e scevro da ambiguità di oggi la rafforza anche dinanzi alle altre potenze mondiali.

#### **Proposta di risoluzione comune: incendi boschivi dell'estate 2009 (RC-B7-0039/2009)**

**Jean-Pierre Audy (PPE)**, *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della risoluzione del Parlamento europeo del 16 settembre 2009 sugli incendi boschivi dell'estate 2009. Questa risoluzione fa seguito a numerose altre

che evidenziavano la frequenza, la gravità, la complessità e l'impatto delle calamità naturali e delle catastrofi provocate dall'uomo, il cui numero ha subito un rapido aumento negli ultimi anni. Il fenomeno degli incendi boschivi risulta aggravato dallo spopolamento delle campagne, dal progressivo abbandono delle attività tradizionali, dall'insufficiente gestione delle foreste, dall'esistenza di vaste aree di bosco piantato a singole specie, dalla piantumazione di specie non adattate, dall'assenza di un'effettiva politica di prevenzione, dal fatto che le sanzioni applicate in caso di incendio doloso sono lievi e dall'attuazione frammentaria delle leggi che vietano l'edificazione abusiva e garantiscono il rimboschimento. E' deprecabile che, nonostante le richieste del Parlamento, la Commissione non abbia assunto provvedimenti per creare una forza di protezione civile europea e in proposito accolgo con favore l'azione messa in atto dal commissario Barnier, che da tempo propone l'istituzione di questa struttura. Inoltre, visto che le compagnie assicurative private non prevedono coperture per gli incendi boschivi, sta diventando imperativo, dinanzi all'inerzia del settore privato, pensare ad allestire uno strumento collettivo pubblico/privato per assicurare le foreste contro alluvioni e incendi.

**Carlos Coelho (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Purtroppo le condizioni di siccità estrema e gli incendi boschivi in Europa meridionale sono diventati più intensi e frequenti. Sono stati registrati danni ingenti: ci sono state vittime (sono morte 11 persone solo la scorsa estate), l'attività economica si è ridotta, è aumentato il degrado ambientale, soprattutto a causa dell'aumento del tasso di desertificazione, poiché nell'ultimo decennio sono scomparsi circa 400 000 ettari di foreste ogni anno.

Il cambiamento climatico contribuisce ad esacerbare le calamità naturali, ma molti casi possono essere previsti in anticipo o sono causati da atti criminosi. Pertanto occorre sviluppare la ricerca scientifica al fine di migliorare le procedure di valutazione del rischio, i sistemi di prevenzione e le strutture anti-incendio; devono inoltre essere stanziare risorse finanziarie.

Occorre una strategia europea per combattere le calamità naturali ed una maggiore interoperabilità e coordinamento tra i vari strumenti comunitari. Gli Stati membri devono intensificare la cooperazione e il coordinamento al fine di assicurare solidarietà e la disponibilità di risorse aggiuntive che possano essere mobilitate rapidamente per contrastare questi fenomeni.

Chiedo alla presidenza del Consiglio di prendere una decisione urgente in relazione alla normativa sul nuovo fondo di solidarietà al fine di incrementarne la trasparenza e renderne più flessibile la mobilitazione nelle situazioni di emergenza.

**Diogo Feio (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) L'Europa meridionale è stata colpita da calamità (siccità ed incendi) che hanno minacciato vite umane, l'economia e gli ecosistemi locali e che contribuiscono al graduale abbandono di aree estese un tempo abitate, lavorate e soggette a gestione. Invece di rappresentare un problema per un singolo paese piuttosto che un altro, la questione e le gravi conseguenze che ne derivano hanno assunto natura transnazionale e meritano chiaramente una risposta a livello europeo.

Come ho già detto, l'Unione europea trarrà beneficio dal rimanere unita anche nelle avversità e se sarà in grado di mobilitare risorse come il fondo di solidarietà, nonché sistemi e metodi per prevenire le cause e mitigare le conseguenze di questi fenomeni, approntando una risposta flessibile, rapida ed appropriata.

Oltre all'azione della Commissione europea, che deve assumersi un ruolo guida volto a individuare soluzioni e attuare le migliori prassi, l'intero settore forestale deve essere chiamato a condividere le conoscenze, definire soluzioni e indicare modalità per favorire la diversificazione delle attività connesse alle zone forestali.

Ogni albero è un amico, recita una filastrocca portoghese. L'Unione europea deve ripagare questa amicizia e sostenere quindi il futuro delle aree rurali.

**João Ferreira (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (PT) Il motivo per cui ho votato è la necessità di una solidarietà vera e l'esigenza di una mobilitazione immediata delle risorse finanziarie cosicché si possa affrontare con tutta l'urgenza del caso la drammatica situazione che affligge le aree e le comunità colpite dagli incendi della scorsa estate.

Credo, tuttavia, che la risoluzione debba porre in evidenza gli effetti di determinate politiche comunitarie, in particolare la politica agricola comune, che ha indotto le popolazioni rurali ad abbandonare la terra ed i sistemi produttivi, nonché mettere maggiormente in luce le attività atte a favorire un approccio preventivo al problema degli incendi.

La conseguenza della PAC, soprattutto in paesi come il Portogallo, sono tra le cause prime degli incendi che anno dopo anno distruggono vaste aree di territorio. Ritengo, tuttavia, che la possibile e opportuna cooperazione tra Stati membri nella lotta contro gli incendi boschivi non debba essere usata per avviare la

rimozione di aspetti importanti della sovranità individuale degli Stati membri, e mi riferisco alla protezione civile e alle misure in tema di controllo e intervento sul territorio nazionale.

**Sylvie Guillaume (S&D)**, *per iscritto*. – (FR) L'estate scorsa gli incendi boschivi hanno nuovamente devastato la Francia meridionale. Come negli altri paesi europei limitrofi, la popolazione si è trovata a dover combattere contro le fiamme. Queste calamità hanno provocato sia danni materiali sia sofferenza umana. Per tale motivo invoco l'istituzione di una forza di reazione europea permanente e indipendente, che abbia il compito di assistere gli Stati membri e le regioni colpite dagli incendi e da altre calamità. Allo stesso modo – e rivolgo un appello anche alla Commissione – occorre una strategia atta a consentire la conservazione dei ricchi ecosistemi dei nostri parchi naturali, come Bauges, Ardèche o Lubéron, la cui architettura deve basarsi sui finanziamenti destinati alle misure di prevenzione e alle azioni volte a ripristinare gli ecosistemi danneggiati. Il ricorso alla PAC potrebbe essere giustificato per prevenire la diffusione degli incendi boschivi, troppo spesso dovuti ad un sottobosco eccessivo in alcune aree. Chiedo infine la mobilitazione del fondo di solidarietà, che oggi viene bloccato dal Consiglio benché sia disperatamente necessario.

**Eija-Riitta Korhola (PPE)**, *per iscritto*. – (FI) Signor Presidente, nel dibattito di lunedì sugli incendi boschivi dell'estate 2009 avevo affermato che le condizioni naturali sono destinate ad alterarsi con il cambiamento climatico. E' un fatto incontestabile, che tuttavia non spiega le catastrofi ambientali, soprattutto quando gli stessi fenomeni si ripetono a distanza di pochi anni. Possiamo e dobbiamo essere preparati. Per tale ragione oggi ho dovuto votare contro la posizione del mio gruppo in relazione all'emendamento n. 5 e, per essere del tutto sincera, siffatta posizione mi lascia assai perplessa. E' veramente ora che gli Stati membri dell'Unione si guardino allo specchio. E' assolutamente giustificato, infatti, affermare che la distruzione provocata dagli incendi boschivi avrebbe potuto essere evitata se alcuni Stati membri avessero elaborato e attuato misure preventive più efficaci, adoperandosi maggiormente per fermare l'attività criminosa volta ad acquisire terreni fabbricabili.

Nel nostro ambiente politico non possiamo permetterci di chiudere gli occhi dinanzi ai fatti. Nessuno ci guadagna, soprattutto se si pensa alla tragedia umana provocata dagli incendi boschivi. E' stato detto che il cambiamento climatico è tra le cause dell'aumento del numero degli incendi boschivi ed è vero che l'Unione europea va incontro a periodi più lunghi caratterizzati da incendi, che andranno ben oltre la stagione da giugno a settembre, com'è stato finora. L'estate comincia prima, è più calda e secca, soprattutto al sud, quindi il rischio di incendio aumenta. Il problema degli incendi boschivi di per sé, però, non può essere ricondotto al progressivo cambiamento delle condizioni naturali: una cosa è adattarsi all'ambiente che cambia, ma è ben altro accettare pratiche inadatte e rigide ed essere impreparati.

**Willy Meyer (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (ES) In Grecia il fuoco ha distrutto 130 000 ulivi oltre a numerosi ettari di vigne, allevamenti, strutture per l'apicoltura, magazzini, stalle e moltissime serre e abitazioni. In Spagna gli incendi boschivi hanno divorato 95 769 ettari di terra, causando 11 morti e perdite stimate per 395 milioni di euro.

Il danno sociale, economico e ambientale provocato dagli incendi alle economie locali, all'attività produttiva e al turismo è enorme, pertanto si rende necessario fornire un sostegno ai cittadini colpiti e provvedere al ripristino delle condizioni ambientali attraverso un intervento immediato a livello nazionale e comunitario.

Esortiamo la Commissione a mobilitare il Fondo di solidarietà senza indugi e a rendere disponibili le risorse necessarie per sostenere i piani di recupero per le aree colpite, in modo da ripristinarne il potenziale produttivo e assicurare il pieno rimboschimento delle aree in cui si sono verificati gli incendi.

La deforestazione è in parte dovuta alla costruzione di strade e autostrade. La Commissione deve pertanto promuovere misure affinché i lavori pubblici finanziati dei fondi UE comprendano una parte di investimenti pubblici destinati al miglioramento, al mantenimento e all'aumento degli spazi boschivi pubblici.

**Andreas Mölzer (NI)**, *per iscritto*. – (DE) Purtroppo l'estate del 2009 si è contraddistinta per i devastanti incendi boschivi in Europa meridionale, che hanno provocato enormi danni ambientali ed ecologici. In questo contesto appare chiaro che i piromani traggono profitto dalla distruzione dei boschi: agiscono infatti per poi sfruttare le falle nei registri forestali o il fatto che tali registri non esistano affatto o ancora approfittano della definizione inadeguata della destinazione del terreno. Pertanto nella risoluzione era importante chiedere agli Stati membri di riformare o emendare tali registri.

Oltre al rimboschimento, è necessaria una cooperazione tra esperti, vigili del fuoco e altri gruppi impiegati in questo genere di situazioni sia per i casi di emergenza che per la prevenzione. Questa proposta di risoluzione contiene proposte logiche, come le misure di sostegno per gli Stati membri in caso di calamità in virtù del

principio di solidarietà. Per tale ragione ho votato a favore della proposta di risoluzione sugli incendi boschivi dell'estate 2009.

**Frédérique Ries (ALDE)**, *per iscritto*. – (FR) Va subito detto che prevenire le calamità naturali e adattarsi al cambiamento climatico non è facile. Benché l'Unione europea sia meglio preparata di altre regioni del mondo, grazie alla creazione di un meccanismo rafforzato di protezione civile e alle risorse finanziarie del fondo di solidarietà, ogni anno vanno distrutti oltre 600 000 ettari di terra.

Non mi riferisco solamente agli incendi boschivi nel bacino del Mediterraneo, che hanno colpito in particolar modo gli altipiani nei dintorni di Atene nell'estate 2009. Ritengo essenziali due proposte per migliorare la situazione. In primo luogo, deve essere data piena attuazione alla relazione del 2006 del commissario Barnier sulla forza di protezione civile europea. Stiamo ancora aspettando l'istituzione degli elmetti verdi europei per poter mettere in atto la politica europea sulla protezione civile votata dai cittadini. In secondo luogo, è importante che la Commissione abbia il diritto di vigilare su quanto avviene a livello locale. Sarebbe oltremodo sorprendente se, a fronte dell'erogazione di fondi europei, gli incendi venissero appiccati da criminali al solo scopo di acquisire successivamente l'area come terreno fabbricabile.

**Joanna Senyszyn (S&D)**, *per iscritto*. – (PL) Ho votato a favore della risoluzione sugli incendi boschivi. Quest'anno, nell'Unione europea sono andati distrutti oltre 200 000 ettari di terreno: è già stata superata la quota del 2008! In Polonia il coefficiente di rischio di incendi boschivi è tra i più alti d'Europa. Nell'aprile 2009 il numero di incendi è stato il più elevato da cinque anni a questa parte.

Dobbiamo adottare misure urgenti ed efficaci per contrastare il cambiamento climatico, che è una delle cause degli incendi. Un'altra questione importante nella risoluzione adottata riguarda il coordinamento dei meccanismi comunitari per la prevenzione del cambiamento climatico e, in particolare, l'uso effettivo del fondo di solidarietà per limitare le conseguenze degli incendi.

Dobbiamo istituire una forza di reazione europea in grado di agire rapidamente in caso di calamità naturali. Tale forza sarebbe il coronamento finanziario e organizzativo delle azioni intraprese dagli Stati membri. Spero che la risoluzione parlamentare atta a contrastare gli effetti degli incendi boschivi sia debitamente considerata dalla Commissione europea e che sia usata per rafforzare le azioni dispiagate in questo campo.

**Catherine Stihler (S&D)**, *per iscritto*. – (EN) Guardo con favore all'odierna discussione dedicata agli incendi boschivi. La distruzione di numerose aree naturali di straordinaria bellezza è una perdita che ci colpisce tutti. Dobbiamo dimostrare solidarietà ai colleghi e dare un contributo per venire in aiuto ai paesi colpiti.

**Nuno Teixeira (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Grazie al rimboschimento promosso dall'amministrazione regionale, insieme alle iniziative delle organizzazioni per la protezione ambientale, studi recenti dimostrano che l'area forestale di Madeira ha registrato un aumento di quasi 5 000 ettari negli ultimi 36 anni, un risultato particolarmente significativo, poiché è in controtendenza rispetto ai dati nazionali. Questo retaggio dal valore inestimabile deve essere protetto e, pur dovendoci ovviamente preparare per reagire dinanzi agli incendi boschivi, ritengo essenziale bilanciare lo stanziamento di risorse tra prevenzione, sistemi di rilevamento e misure antincendio vere e proprie. Ho votato a favore della risoluzione, poiché credo che questa politica possa essere promossa a livello europeo attraverso una strategia di solidarietà che punta a coordinare la risposta in caso di incendio e l'effettiva prevenzione di comportamenti pericolosi.

Assegnando speciale enfasi alle regioni ultraperiferiche, questo approccio dovrebbe coinvolgere sia le autorità sia i proprietari delle foreste rispetto alla pulizia dei boschi, la piantumazione di specie autoctone e il ripopolamento delle zone rurali. I comportamenti criminosi inoltre devono essere adeguatamente sanzionati a livello nazionale. La flessibilità nell'attuazione delle procedure insieme all'uso dei fondi strutturali esistenti o nuovi, come il fondo comunitario di solidarietà, consentiranno una risposta più rapida a favore di coloro che hanno perso le proprie terre, le proprie case e il proprio bestiame a causa degli incendi e di altre calamità.

**Frank Vanhecke (NI)**, *per iscritto*. – (NL) Mi sono astenuto nella votazione finale sulla risoluzione di compromesso in tema di incendi boschivi del 2009. Rilevo infatti che la maggioranza dell'Assemblea crede che la lotta contro gli incendi boschivi a livello europeo non debba limitarsi al sostegno e al coordinamento, e chiede l'istituzione di una sorta di corpo europeo dei vigili del fuoco, un altro organismo europeo destinato ad avere costi altissimi e che finirebbe soltanto per duplicare il lavoro già compiuto da altri.

Ad ogni modo, ciò dimostra che i federalisti europei non si preoccupano tanto della gestione efficiente e competente del nostro continente, ma sono più interessati ad affermare le proprie posizioni, ossia che tutto deve essere disciplinato a livello europeo – nonostante il principio di solidarietà che tanto spesso invochiamo.

(La seduta, sospesa alle 12.50, riprende alle 15.00.)

## 9. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

### PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

*Presidente*

## 10. Servizi finanziari (firma di atti)

**Presidente.** – In virtù della procedura di codecisione, gli atti legislativi vengono firmati dal presidente del Parlamento europeo e dalla presidenza del Consiglio in carica. Prima di riprendere la sessione, si procederà alla firma di un pacchetto legislativo per sancirne l'entrata in vigore. Il ministro degli Affari europei, signora Malmström, firmerà a nome del Consiglio. Sono molto lieto che anche il commissario Ferrero-Waldner sia qui con noi oggi.

Vorrei spendere qualche parola sulla legislazione che stiamo per firmare oggi. Oggi, alla vigilia del vertice straordinario dell'Unione europea in preparazione del G20 di Pittsburgh, abbiamo un'ottima occasione per rafforzare il ruolo di colegislatore del Parlamento europeo. Mi è stato chiesto di rappresentare quest'Aula alla cena dei capi di Stato e di governo. Noi, come Unione europea, ci prepareremo a partecipare al vertice del G20 di Pittsburgh.

Oggi abbiamo approvato, tramite la procedura di codecisione, un importante pacchetto composto da quattro diversi atti legislativi in risposta alla crisi finanziaria. Che cosa comprende? Una direttiva sui requisiti patrimoniali, un regolamento sulle agenzie di *rating* del credito, un nuovo regolamento sui pagamenti transfrontalieri e una decisione atta a istituire un nuovo programma teso a supportare specifiche attività rientranti negli ambiti dei servizi finanziari, dell'informativa finanziaria e dell'*audit*.

La direttiva e i regolamenti in questione sono volti a tutelare gli investitori europei e il sistema finanziario dell'UE, a garantire meglio i diritti dei consumatori e un'attività di vigilanza più efficace. Questi atti sono volti a conferire maggiore stabilità ai mercati finanziari. In questo modo confermiamo le previsioni, ma la legislazione che stiamo per firmare è stata redatta dal Parlamento già nel corso della precedente legislatura. Il ministro Malmström vuole forse prendere la parola prima di firmare gli atti legislativi?

**Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio.** – (SV) Signor Presidente, ci accingiamo a firmare una serie di atti legislativi che rivestono un ruolo di primo piano nell'ambito della risposta dell'Unione europea alla crisi finanziaria ed economica che ha colpito così duramente l'Europa e che continua a produrre i suoi effetti. Colgo questa occasione per ringraziare la presidenza ceca per l'impegno profuso ai fini della tempestiva adozione di questi atti; è stato grazie ad essa che siamo riusciti, con grande rapidità, a garantire una fruttuosa collaborazione tra il Consiglio e il Parlamento e a concludere accordi efficaci.

Come ho già sottolineato, siamo cautamente ottimisti sulla situazione economica, ma sappiamo anche che, nei prossimi mesi, molti paesi saranno duramente colpiti dalla disoccupazione. Rimane quindi necessaria la stretta collaborazione tra Parlamento, Consiglio e Commissione. Attendo con trepidazione questa collaborazione e sono fiera di poter firmare questi atti insieme a lei, signor Presidente.

**Presidente.** – Vorrei attirare la vostra attenzione sul fatto che quanto ci apprestiamo a fare è espressione della continuità delle funzioni del Consiglio, del Parlamento e della Commissione. Nel frattempo si sono tenute le elezioni europee, che non sono state minimamente d'intralcio alle nostre attività.

Vorrei chiedere al ministro Malmström di procedere alla firma congiunta, che verrà apposta a questo tavolo. Invito anche il Commissario Ferrero-Waldner, la signora Berès e la signora Bowles, precedente e attuale presidente per gli affari economici e monetari di questo Parlamento. Chiederei ad entrambi di posizionarvi qui al centro. Invito inoltre i relatori, tra cui l'onorevole Karas e l'onorevole Gauzès, a raggiungerci. Sarete presenti all'atto della firma, che verrà apposta dal ministro e dal sottoscritto.

Vorrei inoltre ricordare che l'onorevole Starkevičiūtė e l'onorevole Hoppenstedt sono stati relatori, ma non sono più membri di questo Parlamento dato che il loro mandato non è stato rinnovato.

Procederemo ora alla firma.

**PRESIDENZA DELL'ON. ROTH-BEHRENDT***Vicepresidente***11. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale****12. Composizione delle delegazioni interparlamentari: vedasi processo verbale****13. Accordo di partenariato e cooperazione CE/Tagikistan (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca in discussione congiunta:

– le dichiarazioni di Consiglio e Commissione sulla conclusione di un accordo di partenariato e cooperazione tra le Comunità europee e la Repubblica del Tagikistan e

– la raccomandazione (A7-0007/2009) presentata dall'onorevole Peterle, a nome della commissione per gli affari esteri, sulla proposta di decisione del Consiglio e della Commissione relativa alla conclusione di un accordo di partenariato e cooperazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica del Tagikistan, dall'altra [12475/2004 – 11803/2004 – C6-0118/2005 – 2004/0176(AVC)].

**Cecilia Malmström**, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signora Presidente, onorevoli deputati, signora Commissario, onorevole Peterle, sono lieta di avere la possibilità, oggi pomeriggio, di discutere i legami dell'Unione europea con il Tagikistan e, in particolare, l'importanza che attribuiamo alla volontà di porre nuove basi per i nostri rapporti con questo paese siglando un accordo di partenariato e cooperazione.

So che il Parlamento nutre un profondo interesse per la questione. Ricordo che già a febbraio 2008, nella risoluzione su una strategia europea per l'Asia centrale, avete rivolto un appello agli Stati membri affinché ratificassero rapidamente l'accordo di partenariato e cooperazione, confermando quindi l'intento del Parlamento di approvarlo in tempi brevi.

Ora l'accordo è stato ratificato e si riscontra il forte desiderio di procedere il più rapidamente possibile con le tappe successive, in modo tale che l'accordo di partenariato e cooperazione possa entrare vigore a breve, speriamo entro la fine dell'anno. Invieremo così un segnale chiaro dell'apertura di un nuovo capitolo nei rapporti tra l'Unione europea e il Tagikistan.

Il Tagikistan rappresenta una parte importante della nostra strategia per l'Asia centrale. Questo paese, di difficile accesso, è uno dei più poveri del mondo. Il confine con l'Afghanistan è scarsamente sorvegliato, offrendo quindi un punto di accesso privilegiato alla regione per trafficanti di droga e integralisti islamici. E' pertanto nel nostro interesse sostenere il Tagikistan, sia per il bene del paese che per risolvere i nostri problemi comuni. Stiamo già procedendo in tal senso attraverso svariati contatti: a luglio, la presidenza svedese ha inviato un gruppo ad alto livello nella regione e ieri, a Bruxelles, si è tenuta una conferenza ministeriale con i rappresentanti dell'Asia centrale.

Il Tagikistan, tuttavia, è uno dei pochi paesi sul confine orientale dell'Unione europea con cui non è stato ancora concluso un accordo generale dalla fine della guerra fredda. Se vogliamo effettivamente risolvere le problematiche che ho citato, occorre creare un quadro adatto per i nostri rapporti futuri. Gli accordi necessari per avviare un dialogo politico e una cooperazione concreta con il Tagikistan devono essere migliorati, in modo tale da riflettere meglio le sfide cui la regione si trova di fronte e che condividiamo. Un accordo di partenariato e cooperazione ci offrirebbe uno strumento decisamente più strutturato per discutere una serie di questioni in cui abbiamo un interesse comune: i diritti dell'uomo, lo stato di diritto, il traffico di stupefacenti e la criminalità organizzata, senza dimenticare il terrorismo e l'organizzazione religiosa.

Al contempo occorrono progressi su temi quali la democrazia, una corretta gestione sociale e i diritti umani nella regione. Sappiamo tutti che non si tratta di un'impresa facile. Accolgo pertanto con grande favore il dialogo strutturato con il Tagikistan sui diritti umani: questo strumento si sta rivelando una preziosa opportunità per condurre un dialogo efficace, che riprenderà il 23 settembre a Dushanbe.

Il Tagikistan va incoraggiato a proseguire l'introduzione di un programma di riforme. Gli sviluppi sono spesso fonte di grande preoccupazione. Vorremmo che il paese adottasse un approccio più democratico per quanto concerne la libertà di organizzazione, di religione, dei mezzi di comunicazione e lo sviluppo della società civile. Dobbiamo fare tutto il possibile per convincere il Tagikistan della necessità di rispettare lo

stato di diritto nella lotta contro le attività illegali, il traffico di stupefacenti e il terrorismo. Va sottolineata la necessità di rispettare i diritti umani e le libertà fondamentali, come mezzo per prevenire conflitti di natura etnica o culturale.

Un'ulteriore fonte di grande preoccupazione è rappresentata dalla diffusa corruzione. Questo fenomeno sta ostacolando non solo lo sviluppo del Tagikistan, ma anche i contributi dei donatori. Occorre attivare ogni canale a nostra disposizione per fare appello alle autorità del paese perché affrontino questo problema il prima possibile. Non possiamo ignorare che tutte le direttrici del traffico di stupefacenti – o comunque gran parte di esse – passano dal Tagikistan. Il paese è vulnerabile ai movimenti integralisti e alla criminalità organizzata internazionale. Dobbiamo potenziare il sostegno offerto al Tagikistan per contrastare queste attività e offrire, al contempo, fonti di reddito alternative. Questa strategia è perfettamente in linea con il nostro impegno in Afghanistan e con lo sforzo che stiamo portando avanti per garantire stabilità a quel paese. Accogliamo con favore l'interesse mostrato dal Tagikistan nei confronti di una cooperazione e appoggiamo lo sforzo compiuto in tal senso.

Il Tagikistan ha dimostrato un atteggiamento aperto e costruttivo sulle sfide che ci accomunano: un aspetto indubbiamente positivo. Questo dialogo costituisce un elemento importante nel sostegno che prestiamo al Tagikistan impegnato a promuovere una cooperazione con i paesi limitrofi e a individuare soluzioni per problemi regionali urgenti e complessi, quali il cambiamento climatico, l'approvvigionamento idrico e il controllo dei confini. Considerando il nostro interesse a gestire molti di questi problemi in maniera più efficiente ed efficace, accolgo con favore l'opportunità che ci si presenta di gettare nuove basi per i nostri rapporti con il Tagikistan. L'accordo di partenariato e cooperazione si configura come un quadro entro cui sviluppare i nostri rapporti bilaterali, contribuendo agli obiettivi globali della nostra strategia per l'Asia centrale nel suo complesso. Invito pertanto questo Parlamento a votare a favore dell'accordo, in modo tale che possa entrare in vigore il prima possibile.

**Benita Ferrero-Waldner, (EN) membro della Commissione.** – Signora Presidente, ringrazio l'onorevole Peterle per l'ottima relazione e per la risoluzione che delinea accuratamente la situazione in Tagikistan e contiene raccomandazioni che mi sento di condividere.

Dall'approvazione della strategia comunitaria per l'Asia centrale nel giugno 2007, i nostri rapporti con tutti i paesi della regione si sono rafforzati, a beneficio di tutte le parti interessate. I contatti si sono intensificati e condividiamo con questi paesi la consapevolezza dei vantaggi di una più stretta cooperazione sulle questioni relative alla sicurezza, alla gestione delle frontiere, ai controlli, all'istruzione, alla *governance* e alla diversificazione energetica. La strategia si sta dimostrando efficace nell'instaurare un nuovo tipo di partenariato con le cinque repubbliche dell'Asia centrale.

Tuttavia è chiaro che questa strategia soprastante è sostenuta da relazioni bilaterali individuali e differenziate che riflettono le diverse aspirazioni e orientamenti dei paesi coinvolti. Come sapete, la cooperazione tra UE e Tagikistan è ancora regolamentata dall'accordo commerciale e di cooperazione stipulato con l'URSS nel 1989 e successivamente avallato dal Tagikistan nel 1994, che tuttavia non può più dirsi pienamente in linea con gli obiettivi previsti dalla strategia per l'Asia centrale, né contribuisce a sostenere il genere di relazione che ora intendiamo instaurare con il Tagikistan.

L'approvazione da parte dell'Aula al nuovo accordo di partenariato e cooperazione CE-Tagikistan costituirebbe pertanto un significativo passo avanti, che ci consentirebbe di ampliare e rafforzare la cooperazione con il paese asiatico.

Si è già accennato al fatto che oggi il Tagikistan si trova ad affrontare notevoli questioni di tipo economico e sociale ed è importante, nell'interesse della stessa Europa, che il paese riesca a superare tali difficoltà. Il Tagikistan condivide 1 500 km di frontiere con l'Afghanistan e si trova in prossimità della Valle dello Swat, in Pakistan; la vicinanza a tali aree espone pertanto il paese al rischio che i conflitti si estendano anche al suo territorio, nonché al pericolo di infiltrazioni da parte di militanti islamici.

In ragione della posizione strategica occupata dal Tagikistan nel contesto della lotta al traffico illegale di stupefacenti dall'Afghanistan all'Europa, una maggiore cooperazione del paese asiatico con l'UE può pertanto contribuire a prevenire la diffusione dell'instabilità.

La vulnerabilità del Tagikistan è determinata, tra le altre cose, dalla fragilità della sua economia. Già considerato il più povero tra le repubbliche dell'Asia centrale, il paese ha risentito fortemente del netto calo dei prezzi dell'alluminio e del cotone, determinato dalla recessione globale. Tale evoluzione, unitamente alla diminuzione

del 34 per cento delle rimesse registrato nel primo semestre 2009, alimenta i timori per un possibile aumento dei livelli di povertà e per la precarietà della situazione economica che potrebbe causare agitazioni sociali.

Ritengo che con il Tagikistan abbiamo imboccato la strada giusta, che passa per il sostegno e l'incoraggiamento delle riforme indispensabili, come sottolineato anche dalle frequenti visite del Rappresentante speciale Morel e dal mio viaggio nella primavera 2008. Sono stati compiuti progressi, ma chiaramente occorre fare di più: il governo ha dichiarato che, oltre a rafforzare gli scambi commerciali e la cooperazione, intende adottare misure a favore dello stato sociale, la sanità e l'istruzione, ad affrontare la corruzione e a migliorare la situazione dei diritti umani.

E' positiva l'istituzione da parte del presidente Rahmon della figura del mediatore civico, che rappresenterà un interlocutore importante nella prossima tornata del dialogo UE-Tagikistan sui diritti umani che si terrà il 23 settembre. La riforma del sistema giudiziario procede ancora con lentezza, ma ci auguriamo che il governo prenda in considerazione le raccomandazioni formulate da un recente seminario della società civile sui diritti umani tenutosi a Dushanbe, in particolare per quel che riguarda la riforma delle professioni legali e il nuovo codice di procedura penale del Tagikistan.

Sono naturalmente al corrente delle preoccupazioni espresse da quest'Assemblea rispetto alla democrazia e ai diritti umani in Tagikistan e posso assicurare che la Commissione ne terrà debitamente conto nel dialogo con il paese.

Le riforme economiche registrano progressi, come ad esempio l'elaborazione di un meccanismo volto a risolvere il problema del debito legato al cotone, che – mi auguro – contribuirà a introdurre riforme agricole di più ampia portata e l'attuazione di "Freedom to Farm", essenziale per affrontare il problema della povertà nel paese asiatico.

L'approvazione dell'APC da parte del Parlamento europeo ci consentirà di portare avanti la collaborazione con il Tagikistan su tutta una serie di riforme politiche ed economiche, con particolare attenzione alla democrazia e ai diritti umani, nonché di assicurarne la piena attuazione. L'attività di riforma può già contare sul sostegno relativamente ampio dell'assistenza bilaterale da parte della Commissione: si tratta di 66 milioni di euro per il triennio 2007-2010 che passeranno a 70 milioni per il successivo periodo 2011-2013.

Gli aiuti si concentreranno sull'assistenza settoriale alla protezione sociale e alla sanità, sulla riforma dell'amministrazione dei conti pubblici, l'assistenza tecnica per lo sviluppo del settore privato e il processo sarà sostenuto dalla nostra delegazione a Dushanbe. Entro la conclusione dell'anno, il nostro ufficio regionale dovrebbe diventare una delegazione a tutti gli effetti, incaricata di promuovere il processo di riforma e agevolare la piena attuazione dell'APC. Mi auguro soprattutto che ci permetta di portare avanti una valutazione completa dei progressi compiuti negli ambiti essenziali poc'anzi ricordati, che provvederemo quindi a valutare in rapporto a chiari parametri.

**Alojz Peterle, relatore.** – (SL) La decisione di concludere un accordo di partenariato e cooperazione tra le Comunità europee, i loro Stati membri e il Tagikistan è in linea con la strategia del Consiglio europeo per un nuovo partenariato con l'Asia centrale, nonché con la chiara volontà mostrata dal Tagikistan di sviluppare una cooperazione di ampio respiro con l'Unione europea, che abbracci gli scambi commerciali ma anche altri ambiti.

Sono lieto di constatare che tutti gli Stati membri hanno ratificato questo accordo e spero che questo Parlamento potrà esprimere il proprio assenso alla firma dell'accordo con il Tagikistan, come già in passato nel caso di Kazakistan, Kirghizistan e Uzbekistan. Questa firma segnerà la fine dell'accordo sugli scambi e la cooperazione tra l'Unione europea e l'ex Unione sovietica.

Agendo in virtù dei suoi valori e principi fondamentali, l'Unione europea, con questo accordo, manifesta il proprio interesse strategico nei confronti della cooperazione con il Tagikistan, che considera un partner molto importante in questa regione. L'Unione europea desidera inoltre approfondire i propri rapporti con il Tagikistan, contribuendo in tal modo alla sicurezza, alla stabilità e al progresso economico di questo paese, nonché allo sviluppo e al consolidamento delle sue istituzioni democratiche e alla tutela dei diritti umani e dello stato di diritto.

Gli obiettivi più specifici della politica europea per il Tagikistan riguardano principalmente il contributo alla lotta contro la povertà, il sostegno al buon governo e alle riforme, nonché un approccio efficace contro il traffico di stupefacenti e la criminalità organizzata. La relazione assume una posizione critica nei confronti dello stato della democrazia nel paese, esprimendo preoccupazione per la corruzione e le condizioni in cui



versa la società civile; tuttavia, al contempo si appella al governo del Tagikistan affinché affronti il più rapidamente possibile la situazione dell'educazione e della formazione.

La relazione manifesta inoltre una giustificata preoccupazione nei confronti delle violazioni dei diritti umani, con particolare riferimento ai diritti della donna, alle libertà religiose, all'indipendenza della giustizia e alle condizioni che disciplinano le attività delle organizzazioni della società civile. Detto ciò, la relazione accoglie con favore l'avvio di un dialogo sui diritti umani, il cui progresso è essenziale per lo sviluppo di rapporti bilaterali.

Questo accordo riflette la nostra convinzione che il Tagikistan abbia il potenziale per diventare uno stato moderno e funzionante, in grado di assumersi il proprio ruolo all'interno della regione, in particolare nella lotta contro l'estremismo, che giunge dall'Afghanistan e da altre zone limitrofe. La relazione ci ricorda, tra l'altro, l'importanza dell'approvvigionamento energetico ed idrico, dato che questi ambiti interessano direttamente i rapporti tra gli Stati in Asia centrale e richiedono un'azione comune.

Permettetemi infine di congratularmi con i colleghi per la costruttiva collaborazione instaurata e con la Commissione per il prezioso aiuto. Vorrei ringraziare soprattutto l'ambasciata della Repubblica del Tagikistan per la cooperazione prestata.

Credo fermamente che, con questo accordo, l'Unione europea sarà in grado di sviluppare e approfondire il rapporto di cooperazione che l'ha legata al Tagikistan finora e mi auguro che l'accordo venga implementato, nel prossimo futuro, con lo stesso spirito. Vi invito quindi ad approvare l'accordo con il Tagikistan.

**Filip Kaczmarek**, a nome del gruppo PPE. – (PL) Mi congratulo con il relatore, l'onorevole Peterle, per il carattere concreto e – mi preme sottolinearlo – equilibrato della sua relazione sull'accordo di partenariato e cooperazione tra le Comunità europee e il Tagikistan.

La situazione antidemocratica del Tagikistan è stata oggetto di molte critiche; ad incontrare la nostra disapprovazione sono spesso l'assenza della libertà di stampa e religione e la diffusione della corruzione. Non è mia intenzione discutere queste accuse in questa sede; dobbiamo tuttavia prendere atto che il Tagikistan, di recente, ha compiuto dei passi avanti nella lotta contro la corruzione e nel migliorare la situazione dei diritti umani, nonché in altri ambiti sensibili. Il Tagikistan, inoltre, è un paese relativamente stabile: un aspetto importante, se consideriamo la sua posizione strategica. Ma la questione è già stata illustrata oggi.

In quanto paese limitrofo dell'Afghanistan – con i suoi problemi in termini di produzione e traffico su ampia scala di sostanze stupefacenti, terrorismo e diffusione dell'estremismo – e di un altro paese sempre più instabile, il Pakistan, il Tagikistan potrebbe essere un alleato naturale per l'Unione europea. E' quindi nell'interesse dell'UE continuare a sostenere i processi democratici avviati nel paese, rafforzandone il potenziale politico, economico e sociale.

Vorrei ricordare che il Tagikistan è il più povero tra i paesi dell'ex Unione sovietica e rientra tra i 12 paesi che, l'anno scorso, l'ONU ha dichiarato maggiormente colpiti dalla crisi alimentare mondiale. Sono lieto, in quest'ottica, che la relazione citi anche gli obiettivi di sviluppo del millennio. Ricordiamoli anche al Tagikistan.

L'Unione europea rappresenta il principale partner commerciale del Tagikistan. Entrambe le parti non dovrebbero quindi lesinare sforzi per implementare il prima possibile l'accordo, in modo tale da sostenere lo sviluppo del paese e stabilizzarne la situazione economica. Limitarsi a criticare gli aspetti negativi del Tagikistan non contribuisce al conseguimento di questo obiettivo; dobbiamo anche trasmettere un segnale positivo, che sottolinei la nostra volontà di intensificare i contatti con questo paese. A mio avviso, la relazione dell'onorevole Peterle – e con essa l'intero Parlamento – ha inviato proprio un segnale di questo tipo.

**Niccolò Rinaldi**, a nome del gruppo ALDE. – Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, il Tagikistan è una parola pronunciata di rado in quest'Aula e quindi noi diamo il benvenuto – lo dico a nome del gruppo dell'Alleanza dei liberali e democratici per l'Europa e anche come membro della commissione per il commercio internazionale della delegazione per i paesi dell'Asia centrale – diamo il benvenuto a questo accordo. Saluto anche questa decisione di procedere con rapidità alla valorizzazione dei nostri uffici di rappresentanza nella regione, come ci ha ricordato adesso il Commissario.

Del resto il Tagikistan, che è un paese che ci può sorprendere, ma che spesso si definisce come un avamposto dell'Europa, non è periferia del mondo – come non lo sono del resto gli altri paesi dell'Asia centrale, Afghanistan in testa – è in questo territorio che si giocano delle battaglie molto importanti per il traffico della droga, per la lotta contro l'autoritarismo e contro il fondamentalismo e per l'affermazione di uno stato di diritto e democrazia, che sono purtroppo ancora molto deboli.

Con questo strumento normativo noi potremo fare passi in avanti, non soltanto dal punto di vista commerciale, ma mi auguro anche politico e culturale.

**Heidi Hautala**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FI)

Signora Presidente, le condizioni sono molto più favorevoli per la conclusione di un accordo di partenariato e cooperazione con il Tagikistan rispetto ad altri paesi, quali ad esempio l'Uzbekistan o il Turkmenistan, dal momento che in questi Stati vige un regime di dittatura assoluta. Il Tagikistan, invece, sembra aver intrapreso una strada leggermente più favorevole e questo accordo consentirà all'Unione europea di esercitare una qualche influenza sulla sua situazione. Sono stata lieta di sentire che, a nome del Consiglio e della Commissione, il patto di cooperazione si sarebbe concentrato sugli ambiti dei diritti umani e della democrazia, tentando inoltre di promuovere lo sviluppo dello stato di diritto. Ottima, inoltre, l'iniziativa di istituire il difensore civico in Tagikistan. In molti paesi questa figura rappresenta uno strumento importantissimo e l'Unione europea dovrebbe offrire pieno sostegno all'iniziativa.

Vorrei sottolineare un altro aspetto, relativo alla questione delle risorse idriche: questa regione ne è ricca e l'Unione europea potrebbe aiutare il Tagikistan a sfruttarle in maniera razionale e democratica, tenendo conto anche degli interessi dei paesi a valle, che potrebbero risentire degli effetti della creazione di imponenti centrali idroelettriche. In ogni caso, il gruppo Verde/Alleanza libera europea vorrebbe porre l'accento sull'importanza della cooperazione regionale per contribuire alla ripresa dell'economia locale in Asia centrale.

**Charles Tannock**, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signora Presidente, il Tagikistan purtroppo non dispone delle risorse energetiche e minerarie degli altri paesi dell'Asia centrale, tuttavia non può essere un pretesto per emarginare il Tagikistan a spese dei suoi vicini più grandi e più.

L'Asia centrale è una regione essenziale alla sicurezza politica ed energetica dell'UE. Per quanto riguarda l'intensificazione delle relazioni con l'Unione europea, alcuni paesi della regione inevitabilmente progrediranno più rapidamente di altri, ma dobbiamo in ogni caso mantenere un senso di impegno collettivo via via che migliorano le relazioni dell'UE con quella che, fino a poco tempo fa, era una regione isolata dal punto di vista diplomatico e ampiamente trascurata, soprattutto da parte dell'Unione europea. Favorire alcuni paesi dell'Asia centrale rispetto ad altri rischia di seminare discordia e divisioni nella regione. I terroristi islamici, in particolare, hanno dimostrato l'intenzione di far leva sulla povertà e l'inefficienza dei governi per diffondere il loro messaggio di odio estremista.

Il governo tagiko ha rifiutato l'estremismo e con l'aiuto della comunità internazionale, sta ora tentando di consolidare la propria democrazia. Il Tagikistan porta ancora le cicatrici della sanguinosa guerra civile tra forze secolari e jihadiste, scoppiata nei primi anni Novanta, dopo il crollo dell'Unione sovietica. Memori dell'orrore di quel conflitto, i cittadini tagiki hanno invece scelto di sostenere con coraggio le operazioni NATO contro i talebani in Afghanistan; la missione ISAF nel paese è infatti un passo decisivo per il futuro del Tagikistan, affinché trovi nell'Occidente un sostegno sicuro che ne garantisca la sicurezza.

Il percorso del Tagikistan verso la democrazia e il rispetto per i diritti umani è indubbiamente perfettibile, ma certo è che il dialogo e l'impegno da parte dell'Unione europea incoraggeranno la repubblica asiatica a proseguire verso un cambiamento positivo. L'UE nutre la stessa convinzione nei confronti di Bielorussia e Uzbekistan, pertanto anche il Tagikistan merita di ricevere il medesimo trattamento. Il gruppo dei Conservatori e Riformisti europei sostiene quindi un più forte partenariato strategico con il Tagikistan in ambito politico ed economico, fondato sull'impegno verso l'apertura, la democrazia e il rispetto dei diritti umani.

**Sabine Lösing**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signora Presidente, grazie della relazione. In veste di membro della commissione per gli affari esteri, nel corso di un dibattito sul ruolo di questo accordo nell'ambito della politica europea di gestione dell'immigrazione ho rivolto una domanda al rappresentante della Commissione, competente in materia. Mi è stato chiaramente risposto che, nel momento in cui sarebbe entrato in vigore, l'accordo avrebbe spianato la strada per una collaborazione con l'agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea (Frontex), nonché per numerosi regolamenti sull'immigrazione, come ad esempio nell'ambito degli accordi di riammissione e della sicurezza delle frontiere con l'Afghanistan. La questione del confine tra il Tagikistan e l'Afghanistan, lungo 1 200 chilometri, è già stata trattata in questa sede. Diventerà quindi un altro obiettivo della politica repressiva dell'Unione europea, tesa a tener fuori i rifugiati dai propri confini.

L'Unione europea, quindi, vuole bloccare l'accesso ai rifugiati ben oltre i propri confini esterni: ancora una volta ciò appare come una componente fondamentale della politica estera europea. A seguito dell'applicazione di accordi di partenariato come questo, i rifugiati vengono rinchiusi in campi che si trovano, come sappiamo

tutti, in condizioni disumane, come accade in questo momento in Ucraina. Il problema è già stato trattato in questa sede in termini generali. Questa forma della cosiddetta gestione internazionale dell'immigrazione comporta gravi violazioni della Convenzione di Ginevra sullo statuto dei rifugiati e dei diritti umani internazionali.

Chiedo pertanto all'Unione europea di contrastare le cause che spingono le persone a fuggire dal proprio paese anziché l'arrivo dei rifugiati stessi. La politica europea di vicinato non è che l'ennesimo strumento volto a rendere la fortezza Europa ancora più impenetrabile. Ecco perché è vista con tanto scetticismo dal gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica.

**Bastiaan Belder**, a nome del gruppo EFD. – (NL) Signora Presidente, ad essere sincero, questo dibattito mi suscita sentimenti contrastanti. Da una parte, apprezzo che la risoluzione dell'onorevole Peterle indichi in maniera chiara i molti aspetti problematici dell'economia e della società del Tagikistan; dall'altra, però, trovo incomprensibile che, in alcuni passaggi chiave, il Tagikistan venga descritto come un paese relativamente stabile. L'ho appena sentito di nuovo e non riesco a capire da dove possa nascere questa idea. Ora, l'Unione europea dà l'impressione che questo accordo debba comunque vedere la luce, in un modo o nell'altro. Ciò avrà innegabili conseguenze quanto alla credibilità delle numerose critiche che dovranno essere mosse in un secondo tempo.

Trovo a dir poco sorprendente quanto affermato al paragrafo 2, in merito alla delusione del governo del Tagikistan. Dovremmo invece parlare, onorevoli colleghi, della delusione, per esempio, della minoranza protestante o dei mussulmani, trovatisi di fronte ad una legge che interferisce in maniera sostanziale con la loro vita religiosa. Invece di dare voce a questa delusione del tutto fuori luogo, il governo tagiko dovrebbe rimboccarsi le maniche e lavorare per il proprio paese. Spero, signora Commissario, che si saprà prestare la giusta attenzione a questa questione.

**Pino Arlacchi (ALDE)**. – (EN) Signora Presidente, sono indubbiamente favorevole a questo accordo: rappresenta un importante passo avanti nella cooperazione tra Unione europea e Tagikistan, un paese che, per molte ragioni, riveste notevole importanza.

Vorrei citare un esempio a proposito della stabilità e della sicurezza del nostro continente e dell'Unione europea: per il Tagikistan passa almeno il 30 per cento del traffico illegale di eroina diretto in Europa e in Russia. Dieci anni fa, la comunità internazionale ha avviato nel paese asiatico un'imponente operazione volta a rafforzare l'intero apparato preposto al controllo degli stupefacenti e oggi sono lieto di constatare che l'iniziativa si è dimostrata efficace e sta procedendo molto bene. Questo accordo apporta un contributo diretto alla stabilità e alla sicurezza dell'Europa.

Vi sono senz'altro ancora molti limiti, e altri colleghi prima di me hanno evidenziato i problemi a cui il Tagikistan deve far fronte in termini di diritti umani, povertà, eccetera. Ritengo che in questo accordo l'Europa si esprima al proprio meglio e non posso pertanto che sostenerlo con entusiasmo.

**Pier Antonio Panzeri (S&D)**. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso anche io che sia davvero molto positivo questo accordo di collaborazione il Tagikistan e può aiutare a servire per raggiungere alcuni obiettivi che credo importanti e precisi.

Innanzitutto, il primo obiettivo riguarda la posizione strategica di questo paese, che può davvero essere utile per favorire un'area di pace, di sicurezza e di stabilità. Il secondo obiettivo credo che sia anche e debba essere quello di favorire una crescita di quel paese dal punto di vista economico e sociale, perché sappiamo che è un paese tra i più poveri dell'area.

Infine, noi dovremmo fare in modo che libertà, democrazia e diritti devono essere gli elementi fondamentali che devono guidare l'applicazione di questo accordo. Al di là dei limiti che possono essere riscontrati, io credo che dobbiamo salutare positivamente ciò che stiamo votando in quest'Aula.

**Jelko Kacin (ALDE)**. – (SL) Vorrei complimentarmi con l'onorevole Peterle per l'ottima relazione. Il suffisso "stan" significa "Stato" e il Tagikistan è l'ultimo dei paesi i cui nomi terminano in "stan" ad essere stato da noi riconosciuto come Stato. Fino ad ora lo abbiamo sempre trascurato: che ingiustizia!

Non dovremmo infatti dimenticare che la stabilità dell'Asia centrale rientra non solo negli interessi della regione stessa, ma anche dell'Unione europea e, dal punto di vista strategico, del mondo intero. Tutti i paesi del mondo sono legati gli uni agli altri come vasi comunicanti: ecco perché dobbiamo dimostrare la nostra maturità anche garantendo che tutti i paesi di questa regione possano godere di pari attenzione, indipendentemente dalle dimensioni, dalla fase di sviluppo e dalle fonti energetiche che possiedono.

Penso di poter dire che abbiamo riparato al e che stiamo recuperando il tempo perduto. Mi congratulo, pertanto, con il relatore e la Commissione, nonché con il Commissario Ferrero-Waldner e la presidenza svedese per aver finalmente relegato questo ritardo al passato; d'ora in avanti, le cose andranno meglio.

**Janusz Władysław Zemke (S&D).** – (PL) Vorrei ringraziarvi per avermi dato la possibilità di porre una domanda. Ritengo che la conclusione di questo accordo sia una buona idea, un passo nella giusta direzione.

Tuttavia mi chiedo – e mi rivolgo anche al ministro Malmström –: tra le numerose attività pianificate dall'Unione europea, non sarebbe auspicabile porre maggiore attenzione all'aiuto da offrire al Tagikistan per la formazione del personale responsabile dei controlli sul confine con l'Afghanistan? Sappiamo tutti che si tratta di una questione di cruciale importanza: il confine si estende per 1 500 chilometri e il Tagikistan ha notevoli difficoltà a proteggerlo, in particolare a causa della presenza di un'ampia minoranza tagica in territorio afgano. Ritengo pertanto che, tra le varie iniziative intraprese dall'Unione europea, dovremmo valutare la possibilità di contribuire alla formazione delle forze di polizia tagiche e delle figure responsabili di garantire la sicurezza di quel confine.

**Bernd Posselt (PPE).** – (DE) Signora Presidente, vorrei sottolineare anch'io come l'onorevole Peterle abbia presentato un'ottima relazione. Occorre essere chiari su un punto: le popolazioni dell'Asia centrale, che sostengono la libertà, possono essere annoverate tra i nostri partner più importanti. Questa regione è stata spesso dominata da potenze straniere; per la prima volta da molto tempo – parliamo di secoli – è tornata libera. Non dobbiamo lasciarci sfuggire questa opportunità di creare un vero e proprio partenariato per la libertà.

Si è accennato al tema della criminalità: è evidente che dobbiamo combattere insieme la diffusione di questo fenomeno, ma prima di tutto dovremmo soffermarci a considerare la cultura di questi paesi e capire che si tratta di antiche nazioni di mercanti. Non trafficano solo droga, ma anche merci importanti per l'Europa e il mondo. Dovremmo pertanto parlare con chiarezza di partenariato, accantonando ogni paternalismo.

**Athanasios Plevris (EFD).** – (EL) Signora Presidente, vorrei anch'io soffermarmi sulla questione della criminalità, che è già stata sollevata, come pure sull'immigrazione clandestina. Non possiamo trascurare il fatto che il Tagikistan sorga in un punto nevralgico dal punto di vista geopolitico. L'Europa, pertanto, non dovrebbe limitarsi a tentare di contenere il fenomeno della criminalità – in particolare per quanto concerne il traffico di sostanze stupefacenti provenienti dall'Afghanistan – ma dovrebbe concentrarsi soprattutto sulla gestione dei flussi migratori.

E' infatti appurato come l'Europa non possa più sostenere i flussi migratori provenienti dall'Afghanistan e da altri paesi che transitano per il Tagikistan. Si tratta di un fenomeno di cui risentono soprattutto paesi mediterranei come Malta, Cipro, Grecia ed Italia, ma che, senza ombra di dubbio, si ripercuoterà in un secondo momento anche sui paesi dell'Europa del nord.

Ovviamente dobbiamo rispettare i diritti di tutti coloro che provengono da quei paesi ma, ad un certo punto, anche l'Europa dovrà tutelarsi e rendersi conto che non può più sostenere questi flussi migratori dall'Asia.

**Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio.** – (SV) Signora Presidente, come sottolineato dall'onorevole Peterle nella sua ottima relazione, l'accordo di partenariato e cooperazione rientra in una strategia di più ampio respiro tesa a garantire maggiore stabilità regionale in Asia centrale. Non possiamo che accogliere con favore questo importante passo, i numerosi e gravi problemi, che hanno ripercussioni per molti paesi – *in primis* l'Afghanistan e il Pakistan – per quanto ciascuno abbia le proprie specificità. L'onorevole Peterle tratta questi aspetti in maniera molto sistematica nella sua relazione.

Sono lieta di constatare come il Parlamento europeo tenga ancora alta la bandiera dei diritti umani, che rappresentano un problema in Tagikistan: vi è ancora molto da migliorare per quanto concerne il rispetto della democrazia, i diritti umani e lo stato di diritto. Ecco perché, come ha sottolineato il Commissario, il dialogo sui diritti umani si rivela particolarmente utile. Sono certa che la Commissione sarà molto chiara in occasione del prossimo incontro dedicato ai valori europei e alle aspettative che nutriamo nei confronti del Tagikistan.

Quest'estate l'Unione europea ha offerto il proprio contributo a una conferenza dedicata proprio al rafforzamento dello stato di diritto in Tagikistan, che ha visto la partecipazione di rappresentanti del mondo della ricerca, della società civile, di organizzazioni non governative e di esperti stranieri, nonché di molti rappresentanti delle istituzioni nazionali tagike. E' necessario potenziare l'indipendenza delle autorità giudiziarie e rafforzare lo stato di diritto.

L'onorevole Hautala ha sollevato la questione dell'approvvigionamento idrico, un fattore molto importante per la regione. L'Unione europea sta offrendo il proprio contributo nell'ambito di una serie di progetti in materia di sviluppo sostenibile dedicati alle centrali idroelettriche. Questi progetti devono fondarsi su studi scientifici, adottare una visione regionale e tener conto delle specifiche esigenze riscontrate.

L'onorevole Zemke ha citato la questione della sorveglianza dei confini; si tratta di un altro aspetto molto importante. L'Unione europea sta fornendo un aiuto alla regione dell'ordine di 66 milioni di euro fino al 2010 e 70 milioni di euro nel triennio successivo. Questi fondi contribuiranno sicuramente a rafforzare non solo le attività di gestione e controllo dei confini, ma anche la formazione dei funzionari doganali e di polizia. Sono sicura che la Commissione tornerà su questo punto.

Per concludere, in Tagikistan e nell'intera regione si riscontrano molti complessi problemi. Pur intravedendo una luce alla fine del tunnel, non dobbiamo sottovalutare questi problemi. Sono molto lieta di constatare che quest'Aula condivide all'unanimità l'importanza di intraprendere la via dell'accordo di partenariato e cooperazione. Rappresenterà uno strumento più efficace per migliorare la stabilità del paese e risolvere questi problemi, nonché per instaurare un dialogo attivo con il paese sui diritti umani e la democrazia. Si tratta di un importante passo avanti che colma una lacuna nella strategia regionale condotta finora.

**Benita Ferrero-Waldner**, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, da tempo siamo fermamente convinti che la strategia UE-Asia centrale sia estremamente importante e influirà positivamente sulla sicurezza, la stabilità e il benessere dei paesi di quella regione. Come ha giustamente puntualizzato l'onorevole Tannock, non dobbiamo emarginare il Tagikistan, ma dovremmo anzi assumerci un impegno verso quello che è il paese più povero dell'Asia centrale.

Detto questo, sappiamo anche che il paese deve affrontare questioni tutt'altro che semplici. Credo sia stato l'onorevole Arlacchi a ricordare che l'Afghanistan è il principale produttore mondiale di oppiacei ed eroina e che il traffico illecito naturalmente passa per il Tagikistan e altri paesi dell'Asia centrale; l'oppio e l'eroina afgani alimentano traffici al di fuori del paese, principalmente tramite Iran e Pakistan verso sud, e tramite Turkmenistan, Uzbekistan, Tagikistan e Kazakistan a nord. Siamo ovviamente al corrente di quanto sia importante questa questione, ma abbiamo altresì constatato un calo della produzione di stupefacenti in Afghanistan, pertanto ora si tratta veramente di lavorare fianco a fianco affinché diminuisca ulteriormente.

A tale scopo è stato introdotto il programma di gestione delle frontiere BOMKA: è ottimo perché è efficace non solo contro i traffici illeciti, ma anche nel contrastare la produzione delle sostanze stupefacenti. Ho visitato personalmente queste istituzioni e posso assicurarvi che funzionano molto bene. Stiamo altresì lavorando alla formazione, che rientra nei programmi dell'Unione europea

Vorrei tornare nuovamente alla questione dei diritti umani per dire che il nuovo accordo di partenariato e cooperazione ci consentirà di approfondire il dialogo con il Tagikistan in questo ambito. E' inoltre prevista la clausola sui diritti umani, che rappresenterà un'opportunità e uno strumento per affrontare con le autorità tagike tutte le questioni correlate, come il lavoro minorile, i diritti delle donne, la libertà di riunione e quella religiosa: indubbiamente, onorevole Belder, perché esistono ancora dei problemi.

Si è accennato anche alla questione delle risorse idriche, problema noto ormai da anni. Abbiamo tentato di aiutare il Tagikistan e ora abbiamo assunto il ruolo di facilitatore tra i paesi dell'Asia centrale. Siamo convinti della necessità di affrontare la questione a livello regionale, tenendo conto degli interessi e dei bisogni dei singoli paesi, sia quelli a monte, ossia Tagikistan e Kurdistan, che a valle (Uzbekistan, Turkmenistan e Kazakistan). Unicamente in questo contesto – a mio modo di vedere – si potrà pervenire a una soluzione duratura; stiamo pertanto collaborando con tutti i paesi e per l'anno prossimo è previsto l'avvio di un dialogo sulle politiche nazionali, destinato ad affrontare tutte le questioni.

Ritengo, infine, sia giunto il momento di sostenere la fase conclusiva del processo di ratifica dell'accordo di partenariato e cooperazione. Intensificare la collaborazione con il Tagikistan, con l'appoggio di questo Parlamento, va indubbiamente a tutto vantaggio dei cittadini europei. Un voto positivo servirà a inviare un segnale forte al Tagikistan, a testimonianza che l'Unione europea intende tener fede agli impegni assunti nell'ambito della strategia per l'Asia centrale. Aprirà inoltre la strada a un partenariato essenziale per la nostra sicurezza, e contribuirà a favorire maggiore cooperazione regionale, elemento indispensabile per la stabilità dell'Asia centrale.

**Alojz Peterle**, *relatore* – (SL) Vorrei ringraziarvi tutti per le osservazioni espresse, così piene di attenzione, idee e stimoli. Sono lieto di constatare, ancora una volta, l'unità mostrata da questo Parlamento in questa

discussione, nonché la volontà di dare vita a un partenariato più solido con il Tagikistan. Sono inoltre lieto di constatare che siamo ben coscienti dell'identità del paese e del suo particolare ruolo nella regione.

Da parte mia, sarei più che soddisfatto se potessimo dedicare la stessa attenzione al monitoraggio dell'implementazione di questo accordo e ben presto avremo l'occasione di farlo. Tuttavia, consentitemi di ricordare l'importanza del ruolo del Parlamento in questo tipo di cooperazione, che si espletterà, tra l'altro, nell'operato della nostra delegazione nei paesi dell'Asia centrale.

Sono fermamente convinto che riusciremo a finalizzare questo accordo domani con il sostegno di un'ampia maggioranza. Quando entrerà in vigore, l'Unione europea e il Tagikistan avranno la possibilità di collaborare a livello regionale, bilaterale e globale. Vi ringrazio per l'aiuto e la collaborazione.

**Presidente.** – Ho ricevuto una proposta di concludere la discussione dalla commissione per gli affari esteri a norma dell'articolo 110, paragrafo 2 del regolamento.<sup>(1)</sup>

La discussione congiunta è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì 17 settembre 2009.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**Jiří Maštálka (GUE/NGL), per iscritto.** – (CS) Accolgo con favore tutti gli accordi tra le Comunità europee e i paesi dell'ex Unione Sovietica, purché fondati sui principi dell'uguaglianza dei diritti e dei vantaggi reciproci. Se la relazione presentata in occasione della sessione plenaria odierna del Parlamento europeo appura che l'accordo proposto contribuirà a rafforzare e consolidare l'Unione in Tagikistan e in Asia centrale da un punto di vista politico, economico e commerciale, vorrei attirare con urgenza la vostra attenzione sulle seguenti considerazioni, condivise da molti. L'accordo non deve essere assolutamente visto come un primo passo verso una graduale presenza militare europea nella zona. E' assolutamente essenziale costruire l'Unione europea come un progetto di pace, scevra da ambizioni da superpotenza o di natura militare. La proclamata guerra al terrorismo non può essere condotta in questa zona senza la cooperazione della Russia e degli altri Stati confinanti. Da ultimo, ma non per questo meno importante, vorrei sottolineare che dobbiamo gestire la questione dell'estrazione e dell'uso delle materie prime in uno spirito di totale uguaglianza e interesse reciproco.

#### **PRESIDENZA DELL'ON. ROBERTA ANGELILLI**

*Vicepresidente*

#### **14. Nuova regolamentazione per quanto riguarda i visti per i paesi dei Balcani occidentali (Ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Montenegro, Serbia) (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulla nuova regolamentazione per quanto riguarda i visti per i paesi dei Balcani occidentali (Ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Montenegro, Serbia).

**Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio.** – (SV) Signora Presidente, passo rapidamente a trattare un altro ambito geografico e un altro aspetto sul quale mi soffermo molto volentieri, ossia le prospettive di liberalizzazione dei visti per alcuni paesi dei Balcani. E' molto positivo che il Parlamento europeo affronti questo tema poco dopo il suo insediamento. Tale tempestività è una riprova dell'importanza che attribuiamo a un avvicinamento dei cittadini dei Balcani occidentali all'Unione europea. Si tratta senz'altro del punto più importante per i cittadini dei Balcani nell'ambito dei loro attuali rapporti con l'UE.

La liberalizzazione dei visti consentirà innanzi tutto alle persone di circolare liberamente in Europa e condurrà alla formazione di società più aperte. Molti abitanti della regione, tra cui in particolare i giovani, non si sono mai recati in Europa occidentale e naturalmente la liberalizzazione dei visti aprirebbe tutta una serie di opportunità di contatto e scambio. Questo è il reale valore aggiunto dell'iniziativa.

Nel 2007, l'UE ha avviato un processo volto a rimuovere l'obbligo di visto per i paesi dei Balcani occidentali. Tale processo si è svolto su due fronti. Da una parte, i paesi in questione hanno dovuto migliorare in maniera significativa l'affidabilità dei documenti d'identità, la legislazione in materia di migrazione, i diritti delle

<sup>(1)</sup> Cfr. Processo verbale.

minoranze, nonché la lotta contro la corruzione e il crimine organizzato. Dall'altra, l'UE si era impegnata a offrire in cambio l'eliminazione dei visti d'ingresso. La procedura facilitata di ottenimento del visto è stata introdotta nel gennaio del 2008, a seguito degli impegni assunti negli ambiti menzionati. Tuttavia soltanto una completa liberalizzazione dei visti consentirà di abbattere le barriere economiche e burocratiche conseguenti all'obbligo di visto.

La liberalizzazione dei visti per i cittadini dei Balcani occidentali è un provvedimento importante che rafforzerà i legami tra questa regione e l'Unione europea. Prevediamo che ciò favorirà un atteggiamento filo-europeista a livello di governi e di popoli della regione, poiché rende tangibili i vantaggi che il processo d'integrazione europeo porta con sé. Un isolamento protratto scatenerrebbe al contrario un senso di esclusione, impedirebbe lo scambio di idee e, nella peggiore delle ipotesi, potrebbe alimentare forme di nazionalismo miope.

Ovviamente noi puntiamo verso una direzione diametralmente opposta, nel segno di un'apertura dell'UE, e intendiamo garantire a questi paesi la partecipazione ai programmi comunitari, facilitare i contatti tra le persone e promuovere la crescita e gli scambi sia all'interno dei Balcani occidentali che tra i paesi balcanici e quelli dell'UE. Inoltre, la liberalizzazione dei visti aprirà nuove opportunità per il commercio, l'industria e il trasferimento di know-how, elementi cruciali per mitigare gli effetti della crisi economica.

In ragione di quanto appena enunciato, la proposta presentata dalla Commissione lo scorso 15 luglio va senz'altro vista con favore. È stato proposto che inizialmente l'obbligo di visto decada per i cittadini della ex Repubblica jugoslava di Macedonia, del Montenegro e della Serbia che posseggono passaporti biometrici. L'intenzione è di liberalizzare i visti per tali cittadini al 1° gennaio 2010 e di estendere successivamente l'esenzione dal visto agli altri paesi, mano a mano che questi soddisfano i requisiti. Secondo la valutazione della Commissione, la Serbia, il Montenegro e l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia già soddisfano in generale i requisiti per la liberalizzazione dei visti. La valutazione di Serbia e Montenegro non si è ancora conclusa e speriamo che entro l'autunno la Commissione ci confermerà che i requisiti sono stati soddisfatti e che possiamo pertanto passare alla fase successiva.

Ritengo opportuno sottolineare che molte delle condizioni da noi imposte per la liberalizzazione, come per esempio la riforma della polizia e la lotta contro la corruzione, saranno utili a questi paesi anche in preparazione dell'adesione all'UE e pertanto è uno sforzo che va a vantaggio di tutti, anche per quanto attiene all'armonizzazione legislativa. Questo è anche un buon esempio di come il principio di condizionalità possa funzionare nei Balcani occidentali.

Albania e Bosnia-Erzegovina non saranno incluse in questa prima decisione sull'esenzione dal visto, ma non per questo sono state dimenticate. So che la questione sta a cuore a numerosi deputati di quest'Aula. È solo questione di tempo prima che anche questi paesi riescano a soddisfare i requisiti posti dalla *roadmap* della Commissione. In vista di una conclusione rapida di questo processo, continuiamo a sostenere con forza l'Albania e la Bosnia-Erzegovina affinché compiano ulteriori progressi negli obiettivi restanti ed è mio auspicio che anche questi paesi possano beneficiare a breve della liberalizzazione dei visti.

L'UE farà tutto il possibile per affiancare questi due paesi nei loro sforzi verso il raggiungimento degli obiettivi stabiliti, in particolare per quanto attiene allo stato di diritto.

In relazione al Kosovo, la proposta della Commissione non prevede alcun cambiamento e il visto continuerà ad essere richiesto, per il momento. In futuro valuteremo come estendere questo provvedimento e conferire ai cittadini del Kosovo i medesimi diritti degli altri abitanti della regione. Siamo in attesa di una comunicazione da parte della Commissione, nel mese di ottobre, contenente suggerimenti per approfondire la cooperazione e i contatti con il Kosovo.

Il Consiglio ha appena avviato la discussione sulla proposta della Commissione, comunque la Presidenza si adopererà con impegno affinché si giunga a un consenso entro tempi brevi. Siamo compiaciuti del vivo interesse dimostrato dal Parlamento europeo per questa proposta e delle discussioni preliminari che hanno avuto luogo in seno alle vostre commissioni. Considerata l'enorme valenza politica di questa proposta, sono persuasa che puntiamo tutti al medesimo obiettivo di una conclusione rapida e soddisfacente di questo processo, affinché la liberalizzazione dei visti possa diventare quanto prima una realtà.

**Jacques Barrot**, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signora Presidente, desidero ringraziare il ministro, signora Malmström, per le sue parole, che tenterò di confermare a nome della Commissione.

Il 15 luglio la Commissione ha proposto l'abolizione dei visti per soggiorni brevi per i cittadini della Ex Repubblica jugoslava di Macedonia, del Montenegro e della Serbia. Come ha lei stessa sottolineato, signora Ministro, questo è senz'altro un momento storico nei nostri rapporti con i Balcani occidentali.

La proposta di abolizione dei visti è motivata dai progressi compiuti negli ultimi sei anni nell'ambito della giustizia e degli affari interni, in sintonia con gli impegni assunti a Salonicco nel 2003.

La proposta della Commissione è stata presentata al Consiglio. Gli Stati membri condividono l'impostazione adottata dalla Commissione e confermano la loro intenzione di lavorare in stretta collaborazione con il Parlamento in vista dell'adozione formale del testo durante la Presidenza svedese.

Ringrazio il Parlamento europeo per la nomina dei relatori in seno alla commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni e la definizione di un calendario indicativo che prevede la presentazione della relazione a fine settembre e la votazione, in seno alla commissione e in plenaria, nei mesi di ottobre e novembre. Obiettivo ultimo è l'esenzione dal visto per i cittadini di Macedonia, Serbia e Montenegro a partire dal 1° gennaio 2010.

La proposta della Commissione si basa sui risultati del dialogo avviato nel primo semestre del 2008 con i cinque paesi dei Balcani occidentali. Sono state definite delle *roadmap* con requisiti che comportano l'adozione di riforme strutturali negli ambiti chiave della giustizia, della libertà e della sicurezza. Per i paesi della regione questo processo è equivalso a un forte incoraggiamento a procedere lungo il cammino delle riforme, in particolare per quanto concerne l'affidabilità dei documenti di riconoscimento, con l'introduzione di passaporti e carte d'identità biometrici per la gestione alle frontiere e le politiche globali in materia di migrazione, nonché per le politiche d'ordine pubblico e di sicurezza, per la lotta contro la criminalità organizzata, la corruzione, la tratta di esseri umani e ovviamente i diritti fondamentali, comprese le questioni attinenti alla cittadinanza.

Sulla base delle nostre analisi possiamo affermare che la ex Repubblica jugoslava di Macedonia ottempera a tutti i requisiti della *roadmap*.

Montenegro e Serbia hanno compiuto notevoli progressi. Tuttavia, per quanto concerne la Serbia, rimane aperta la questione relativa alla verifica dei documenti d'identità presentati dai residenti del Kosovo e all'emissione di passaporti biometrici serbi alle persone originarie del Kosovo che risiedono all'estero.

Un'altra condizione imposta alla Serbia riguarda la gestione delle frontiere con il Kosovo e la cooperazione con EULEX, nonché l'elaborazione di una strategia nazionale in materia di migrazione.

Il Montenegro deve trovare una soluzione sostenibile per gli sfollati interni. Non sono stati ancora adottati i provvedimenti volti a garantire l'esecuzione della legge sugli stranieri e il rafforzamento della capacità amministrativa in vista di una più efficace lotta contro la corruzione e il crimine organizzato.

Questa è la situazione dei tre paesi in oggetto.

Nonostante i progressi molto importanti registrati negli ultimi mesi, Bosnia e Albania non sono ancora riuscite a completare le riforme richieste dalle rispettive *roadmap* per l'abolizione dei visti. Sulla base della propria valutazione e in risposta all'invito formulato dal Consiglio "Affari generali" lo scorso giugno, la Commissione ha pertanto proposto l'abolizione del visto per i cittadini di Macedonia, Montenegro e Serbia. Nel caso della Serbia, la liberalizzazione non comprenderà i residenti del Kosovo o le persone originarie del Kosovo che risiedono all'estero e detengono un passaporto serbo emesso da un'autorità centrale di Belgrado, per i quali permarrà l'obbligo di visto. Dal 1999 la Serbia non è infatti in grado di garantire la verifica dei documenti d'identità dei cittadini del Kosovo. La Commissione ha tenuto conto del rischio alla sicurezza che questa categoria di cittadini rappresenta per la Comunità e del fatto che non è ancora stato avviato un dialogo con il Kosovo in materia di liberalizzazione dei visti.

Pertanto la decisione di includere alcuni paesi e non altri nell'esenzione dal visto è basata su una valutazione dei meriti propri di ciascun paese.

Per quanto concerne la Serbia e il Montenegro, seguiremo con attenzione i provvedimenti adottati da questi due paesi al fine di ottemperare a tutti i criteri. In relazione ai progressi compiuti da Albania e Bosnia-Erzegovina, la Commissione è persuasa che entrambi i paesi saranno in grado di soddisfare tutti i requisiti entro breve. In ottobre, le autorità dei due paesi inoltreranno alla Commissione alcune informazioni supplementari sui progressi compiuti nel corso degli ultimi mesi. Sulla scorta di tali informazioni, organizzeremo delle missioni di valutazione all'inizio del prossimo anno e successivamente la Commissione elaborerà nuove relazioni di valutazione che saranno discusse con gli Stati membri. Alla fine di questo processo, la Commissione spera di riuscire a proporre l'abolizione dei visti nel 2010.

In ossequio alle procedure in essere, la proposta sarà discussa dal Consiglio, mentre il Parlamento formulerà un parere in merito. L'adozione formale del testo da parte della maggioranza dei paesi Schengen è prevista



nel corso della Presidenza svedese; ciò consentirà di procedere effettivamente all'abolizione dei visti per i cittadini di questi tre paesi a partire dal gennaio 2010. Come la signora ministro ha giustamente evocato, si apre così la possibilità, in particolare per le nuove generazioni di questi paesi balcanici, di un inserimento, di un'integrazione molto più profonda con il contesto europeo e riteniamo che ciò potrà rivelarsi estremamente proficuo, sia per tali paesi che per la nostra Europa.

E con questo concludo dopo aver aggiunto queste precisazioni al seguito delle eccellenti osservazioni formulate dalla Presidenza.

**Manfred Weber**, a nome del gruppo PPE. – (DE) Signora Presidente, signora Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, i Balcani occidentali hanno bisogno dell'Europa e noi europei abbiamo bisogno di stabilità nei Balcani occidentali. I Balcani occidentali sono una parte centrale dell'Europa e dobbiamo fare tutto il possibile per riportare questa parte in seno all'Europa. Le proposte avanzate sono pertanto corrette.

Le condizioni di vita in quest'area sono già state descritte; le code infinite e deprimenti di fronte allo sportello per l'emissione dei visti, i giovani senza possibilità di presentare domanda e lasciare il paese per avere un assaggio della vita in Europa. Molte persone percepiscono questi luoghi come una prigione in cui è precluso loro qualsiasi contatto con il mondo esterno. Tutti noi vogliamo porre fine a questo stato di cose e nel mio gruppo sono in particolare gli onorevoli Pack, Bildt e Posselt a lavorare alacremente su questo tema. E noi tutti condividiamo tale impegno.

Siamo preoccupati che un trattamento differenziato dei diversi Stati della regione possa causare movimenti separatisti, la creazione di classi di cittadini diverse nei Balcani occidentali che causerebbe senz'altro dei problemi. Ma nel contempo i cittadini dell'Unione europea vogliono sicurezza. E pertanto i requisiti che ha descritto oggi il commissario Barrot – i requisiti minimi in materia di sicurezza per la collaborazione tra forze di polizia, la lotta contro l'immigrazione clandestina, l'emigrazione economica e i dati biometrici – rappresentano le regole del gioco convenute. I nostri cittadini si aspettano che tali regole siano rispettate.

Detto ciò, passo al mio secondo punto; le considerazioni di politica estera non devono interferire nella questione della liberalizzazione dei visti. Non dobbiamo lasciare mano libera a questi paesi. Le regole del gioco sono chiare e chi le rispetta ha tutte le probabilità di vedersi esentato dal visto. Non possiamo allentare la pressione sugli Stati che finora non sono stati in grado di migliorare i propri standard, nonostante gli aiuti UE.

Questi sono i due aspetti che il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) considera essenziali. Abbiamo fiducia nella valutazione effettuata dalla Commissione europea e possiamo pertanto avallare l'iniziativa proposta.

**Kristian Vigenin**, a nome del gruppo S&D. – (BG) Signora Presidente, signora Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, noi sosteniamo senz'altro le proposte della Commissione che rappresentano un passo cruciale per i tre paesi della regione menzionata che dal 1° gennaio 2010 usufruiranno dell'esenzione dai visti.

Io stesso sono di un paese e di una generazione che ha accolto con entusiasmo l'abolizione del regime dei visti prima che la Bulgaria diventasse membro dell'Unione europea. Direi che questo è il primo e più significativo segnale che le cose si stanno muovendo nella direzione giusta e che un giorno la stazione d'arrivo per questi paesi sarà l'Unione europea.

Nel contempo non posso esimermi dall'esprimere una certa costernazione per il modo eccessivamente burocratico con cui la Commissione ha affrontato la questione. Seppure sia innegabile l'importanza degli aspetti tecnici, nel senso che i requisiti devono essere rispettati e i paesi devono soddisfare determinate condizioni prima di aderire all'Unione europea e di ottenere l'esenzione dal visto per i viaggi, la decisione della Commissione di escludere l'Albania e la Bosnia-Erzegovina risulta difficile da comprendere, sotto taluni punti di vista. Essa ignora infatti la delicatezza della questione per la regione e sottovaluta le ripercussioni che potrebbe avere sullo sviluppo futuro dei rapporti tra i paesi dei Balcani occidentali, nonché la possibile reazione della popolazione di questi Stati alla decisione assunta dalla Commissione.

Crediamo pertanto che la decisione della Commissione europea dovrebbe essere modificata per includere anche l'Albania e la Bosnia-Erzegovina, con un calendario definito per l'eventuale inclusione di questi due paesi nel regime di liberalizzazione dei visti, ferma restando la necessità di ottemperare a requisiti specifici.

In questo contesto, la questione diventa particolarmente delicata in relazione alla popolazione del Kosovo. Vorremmo sapere dalla Commissione europea quando intende avviare un dialogo sui visti con il Kosovo e

se ha considerato le ripercussioni che un eventuale ritardo nell'apertura di questo dialogo potrebbe avere sulla stabilità del Kosovo.

**Sarah Ludford**, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signora Presidente, il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa è pienamente convinta e sostiene con coerenza l'adesione all'Unione europea per tutti i paesi dei Balcani occidentali. Il nostro obiettivo è preparare i cittadini di tali paesi ad entrare in un'area di libera circolazione, che condivide un mercato unico e valori comuni.

La libertà di effettuare viaggi di breve durata rientra pienamente nella preparazione di tale progetto. Visto che Commissione e Consiglio naturalmente condividono questo obiettivo, mi domando perché mai la Commissione abbia avanzato una proposta così inopportuna e foriera di divisioni.

Il gruppo liberale non intende certo compromettere gli sforzi tesi a ottenere standard elevati in materia di sicurezza per i passaporti e le frontiere, nonché lo stato di diritto in generale, ma tale azione dev'essere condotta in modo trasparente, coerente ed efficace. Ciò non toglie che esistano, al momento, anomalie: la Serbia e il Montenegro, per esempio, erano state incluse nella proposta di luglio seppure a tale data non soddisfacessero i requisiti necessari, e dovranno attivarsi in tal senso in futuro. C'è inoltre il requisito relativo ai passaporti biometrici, dei quali la Bosnia, in ogni caso, ha già emesso 40 000 esemplari, ma i croati, che da qualche tempo hanno la possibilità di viaggiare anche senza visto, non ne hanno bisogno.

Sosteniamo che l'accordo di stabilizzazione e associazione della Serbia non può progredire fintantoché Mladić è latitante, poiché ciò dimostra mancanza di controllo sui servizi di sicurezza; per le deroghe ai visti, in ogni caso, è necessario ottemperare ai requisiti del Blocco 3: ordine pubblico e sicurezza. E' chiaro quindi che ci troviamo davanti a una contraddizione.

Affinché Bosnia e Albania soddisfino i requisiti necessari, bisognerebbe includere questi paesi nell'ambito giuridico della normativa proposta, ma l'effettiva esenzione dall'obbligo del visto dovrebbe essere soggetta a una dichiarazione di conformità della Commissione, simile a quella che la Commissione dovrà presentare quest'autunno per Serbia e Montenegro. Il processo sarà esattamente identico, seppure avverrà in un momento successivo.

Il posticipo della procedura per Bosnia e Albania e la completa esclusione del Kosovo creeranno fratture, con conseguenze decisamente negative e scatenerà la ricerca di passaporti croati e serbi o, nel caso dei kosovari, di passaporti macedoni, minando così l'integrità e l'autorità del governo bosniaco e di quello kosovaro in particolare. Dubito che Commissione e Consiglio intendano davvero percorrere questa via palesemente controproducente.

**Marije Cornelissen**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signora Presidente, sono favorevole alla liberalizzazione dei visti e della proposta di vincolarla a determinati criteri, ma sono soprattutto a favore della pace e della stabilità nei Balcani occidentali.

Come pensate si sentiranno i musulmani bosniaci, i giovani, in particolar modo, a vedere i loro vicini croati e serbo-bosniaci con doppio passaporto andare e venire dall'Unione europea per un fine settimana? Siete veramente certi di voler cogliere questa occasione per fomentare il nazionalismo e inasprire le divisioni in un paese in cui la stabilità è ancora talmente fragile? E a quale scopo, poi? Il ritardo della Bosnia-Erzegovina nell'allinearsi ai criteri previsti non è poi tanto maggiore rispetto alla Serbia: entrambi i paesi stanno già approntando passaporti biometrici e hanno compiuto pressoché gli stessi progressi sugli altri criteri.

Insisto pertanto affinché la Bosnia-Erzegovina venga inclusa nella proposta attuale per il bene dei cittadini di questo paese, che si stanno impegnando per un futuro migliore, con i ricordi della guerra ancora fin troppo vividi nella memoria.

**Ryszard Czarnecki**, a nome del gruppo ECR. – (PL) Sono davvero lieto per le parole pronunciate oggi a nome del Consiglio dalla nostra ex collega e ministro, signora Malmström. Quest'Aula è più povera da quando lei manca, in compenso la Presidenza svedese ci ha senz'altro guadagnato. Vorrei ringraziarla per il suo intervento con un "tack" svedese – ovvero "grazie" – che casualmente nella mia lingua, il polacco, è omofono di "sì" e quanto mai appropriato, poiché concordo pienamente con quanto lei ha detto oggi a nome del Consiglio, seppure abbia alcune osservazioni minori ma importanti da formulare.

Innanzitutto non voglio che questa iniziativa opportuna del Consiglio, sostenuta dalla Commissione, diventi, in parole povere, una sorta di alternativa all'adesione in tempi brevi di Serbia, Macedonia e Montenegro all'Unione europea. Questo è ciò a cui aspirano – e che meritano – le società di questi paesi. Non credo che

dovremmo sostituire la prospettiva di una loro adesione all'Unione europea tramite una procedura veloce con l'abolizione dei visti.

Inoltre ritengo che anche i cittadini di Bosnia-Erzegovina, Albania e Kosovo meritino di ottenere a breve l'esenzione dai visti per i soggiorni brevi. In questo senso, dobbiamo continuare a offrire loro una prospettiva europea concreta.

**Nikolaos Chountis**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (EL) Signora Presidente, il gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica ritiene che la proposta della Commissione di esenzione dall'obbligo del visto per i cittadini di Serbia, Montenegro e Macedonia in possesso di passaporti biometrici sia un passo nella direzione giusta che conferma l'impegno dell'Unione europea nei confronti dei cittadini di questa regione e consente loro di programmare viaggi e spostarsi nel resto d'Europa senza la necessità di alcun visto.

Voglio sottolineare che quando parliamo dei Balcani occidentali, ci riferiamo a un'area traumatizzata che ha vissuto di recente una guerra e un conflitto civile di cui sono responsabili l'Unione europea ed alcuni dei suoi Stati membri. Le ferite in questa regione stanno cominciando lentamente a rimarginarsi. A nostro avviso, l'esenzione dal visto per i cittadini di tutti i paesi dei Balcani occidentali è un passo molto importante che offre loro l'opportunità di comunicare con i popoli del resto d'Europa.

Nel contempo devo sottolineare le condizioni che, se ho capito correttamente, introducono un margine di incertezza in relazione all'approvazione, da parte del Consiglio, dell'esenzione per il Montenegro e la Serbia il prossimo ottobre.

Tra gli esclusi si annovererebbe il Kosovo che, a meno di sbagliarmi, è soggetto alla risoluzione n. 1244 del Consiglio di sicurezza, e la minoranza serba che vive in uno stato di detenzione rurale all'interno di prigioni geografiche, cui in pratica rifiutiamo la possibilità di una libera comunicazione. Una doppia maledizione: non solo vietiamo loro di spostarsi all'interno del loro paese, ma proibiamo loro anche di recarsi nei paesi dell'Unione europea.

Inoltre ho numerose riserve sul fatto che taluni prerequisiti imposti alla Serbia e al Montenegro siano effettivamente pertinenti a questo aspetto specifico e non siano invece strumentali ad altre finalità politiche. Ritengo che in ottobre dovrete tentare di abolire l'obbligo di visto anche per gli abitanti di Montenegro e Serbia, nonché per tutti gli altri paesi dei Balcani occidentali.

**Athanasios Plevris**, a nome del gruppo EFD. – (EL) Signora Presidente, la pace e la stabilità nei Balcani occidentali sono innanzi tutto e senz'altro nell'interesse di tutta Europa e vieppiù nell'interesse della Grecia, da cui provengo, che confina con alcuni di questi Stati. Dal nostro punto di vista, la direzione intrapresa è quella giusta.

Tuttavia vorrei menzionare il caso speciale della FYROM. Il governo di Skopje nutre un atteggiamento estremamente nazionalista nei confronti di uno Stato membro dell'Unione europea, ossia la Grecia, laddove divulga carte topografiche in cui è marcata come occupata una parte della Grecia che comprende la Macedonia, Salonico e svariate altre cittadine, in pratica diffondendo così il concetto che queste terre, teoricamente occupate dalla Grecia, andrebbero liberate.

Non intendo soffermarmi sulla questione del nome, cui voi siete probabilmente indifferenti, anche se i greci sono molto risentiti per questo nome rubato. Ad ogni modo penso possiate capire che non è possibile ritornare al nazionalismo e all'istigazione al nazionalismo in questi paesi a scapito di un altro Stato membro dell'Unione europea.

**Andreas Mölzer (NI)**. – (DE) Signora Presidente, l'abolizione dell'obbligo di visto per Serbia, Macedonia e Montenegro dimostra che le riforme avviate in tali paesi cominciano a dare frutto. A dieci anni dalla fine del conflitto, le divisioni nei Balcani rimangono profonde e sotto la superficie si percepiscono ancora le tensioni. Chiaramente ciò è dovuto al fatto che Albania, Kosovo e Bosnia si sentono penalizzate per essere state temporaneamente escluse. Nei Balcani si preferisce coltivare antichi rancori anziché interrogarsi sui successi conseguiti dai paesi limitrofi e su come si può progredire per guadagnarsi l'esenzione dal visto. La Serbia dovrebbe essere riconosciuta a breve come paese candidato all'adesione, poiché si sta dimostrando sotto molti aspetti matura per entrare in Europa.

Tuttavia le ferite non sono affatto rimarginate e ogni iniziativa dell'UE viene valutata sotto questa luce. E' importante comunicare meglio i motivi delle nostre decisioni e spiegare ad Albania, Kosovo e Bosnia che

devono compiere ancora sforzi sostanziali per avvicinarsi all'Europa. Il mantenimento della pace nei Balcani, alle soglie dell'UE, è molto più importante dell'adesione della Turchia, fortemente voluta da alcuni gruppi.

**Anna Maria Corazza Bildt (PPE).** – Signora Presidente, oggi il gruppo del Partito Popolare Europeo vuole dire ai cittadini di Bosnia, Albania e Serbia che non li abbiamo dimenticati né abbandonati e, in modo particolare agli abitanti di Sarajevo, che comprendiamo la loro frustrazione. Al contempo, vogliamo altresì rassicurare i cittadini dell'Unione dicendo che non intendiamo accettare deroghe ai parametri esistenti: per tutti devono valere le stesse regole. Abbiamo a cuore la vostra sicurezza.

Invitiamo le autorità della Bosnia-Erzegovina ad assumersi le proprie responsabilità, a fare ordine in casa propria e a svolgere i compiti che sono stati loro assegnati. Apprezziamo i progressi compiuti recentemente e chiederemo alla Commissione di continuare a sostenere i loro sforzi, ma se c'è una cosa che ho imparato durante i sei anni di guerra e pace nei Balcani – e vi posso assicurare che si tratta di una questione che mi sta particolarmente a cuore – è che il vittimismo, il gioco dello scarica barile e i tentativi di addossare la colpa a possibili capri espiatori sono ormai solo un ricordo.

E' una questione che riguarda l'integrazione europea. Dobbiamo considerarla da un punto di vista europeo e, come ha dichiarato l'onorevole Malmström, il modo migliore per compiere la svolta necessaria, mettere da parte dipendenza e vittimismo e prendere in mano il destino del paese, è avviare l'irrinunciabile riforma dei visti.

Mi auguro che concorderemo tutti sulla necessità di inviare alle autorità della regione un chiaro messaggio, ossia che siamo pronti a fornire il sostegno di cui necessitano, ma non a spese della sicurezza dei nostri cittadini ed essi devono pertanto assumersi la loro parte di responsabilità.

Credo che la proposta della Commissione meriti il nostro sostegno e a coloro che temono eventuali conseguenze destabilizzanti, dico che sarà l'integrazione europea a garantire la stabilità. Mi rammarica sapere che Zagabria e Belgrado emettono passaporti e dovremmo senz'altro tentare di porre un freno per quanto possibile, ma non possiamo applicare regole diverse ai cittadini bosniaci: andrebbe contro il loro stesso interesse.

Non ci resta che fare la nostra parte, in seno a questo Parlamento, per accelerare il processo e pervenire a una decisione, nonché elaborare una politica che permetta al Consiglio di prendere una decisione entro l'anno.

**Tanja Fajon (S&D).** – (SL) Come forse sapete, sono relatrice in seno alla commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni per quanto concerne la liberalizzazione dei visti per i paesi dei Balcani occidentali.

In luglio, la Commissione europea ci ha trasmesso una proposta in cui suggeriva l'abolizione dell'obbligo di visto per i cittadini di Serbia, Macedonia e Montenegro. La Macedonia già ottempera alle condizioni poste, mentre Montenegro e Serbia sono state invitate a soddisfare i requisiti restanti entro il più breve tempo possibile.

Ho accolto favorevolmente la proposta della Commissione e comprendo l'impegno richiesto da questa iniziativa, tuttavia sono delusa dal fatto che il presente documento abbia omissso completamente gli altri paesi, senza fornire loro neppure un calendario di massima.

Bosnia-Erzegovina e Albania si stanno avvalendo di una *roadmap* precisa per l'esenzione dal visto e si rendono conto della necessità di soddisfare tutti i requisiti al fine di conseguire tale esenzione. La Bosnia-Erzegovina in particolare ha compiuto significativi progressi su questo fronte durante l'estate, a giudicare dalle osservazioni di organizzazioni indipendenti.

La decisione di escludere la Bosnia-Erzegovina e l'Albania dall'elenco dei paesi è motivata essenzialmente da considerazioni di tipo tecnico. Siamo perfettamente consci che anche le migliori decisioni tecniche possono avere importanti ripercussioni politiche. Il fatto è che sono stati i bosniaci a rimanere esclusi dal processo di liberalizzazione dei visti.

Dobbiamo assumerci la nostra parte di responsabilità politica per la realizzazione di questo processo che è cruciale per la pace e la stabilità nei Balcani occidentali. Dobbiamo cominciare immediatamente a riflettere anche sulla possibilità di avviare una discussione sul visto con il Kosovo, in quanto ciò faciliterebbe il progresso nelle riforme strutturali.

Onorevoli deputati, non dobbiamo osteggiare l'esenzione dal visto per i paesi dei Balcani occidentali che coltivano una evidente prospettiva europea. La liberalizzazione dei visti nei Balcani occidentali non può

essere trattata alla stregua di un puzzle con cui dilettersi. Qui stiamo parlando di persone, della loro qualità di vita e della loro mobilità, nonché della possibilità di promuovere la più stretta collaborazione possibile, anche in ambito economico.

**Jelko Kacin (ALDE).** – (SL) Mi complimento con la Macedonia e auspico che anche Montenegro e Serbia riescano a raggiungere il medesimo punto. I vantaggi si farebbero sentire sia nei tre paesi che in tutti i Balcani occidentali in genere.

Mi rammarico tuttavia che la Bosnia sia stata esclusa dall'elenco. Gli sforzi compiuti in relazione alla Bosnia sono stati insufficienti o con risultati insoddisfacenti e mi riferisco sia agli sforzi dell'UE che a quelli delle autorità bosniache. Il maggiore ostacolo al progresso della Bosnia è la mentalità, il sentimento d'impotenza che paralizza le persone e le istituzioni locali. I bosniaci sono gli unici in Bosnia a non essere stati autorizzati a viaggiare liberamente in Europa. Non hanno un secondo Stato cui rivolgersi e per questo sono stati ghettizzati. Sono gli unici a non poter nutrire il sogno di una doppia cittadinanza. E' umiliante. Si sentono ignorati, sminuiti e puniti dall'Unione europea.

Dobbiamo fornire assistenza politica allo Stato della Bosnia-Erzegovina affinché esso possa prendersi cura di se stesso e dei propri cittadini. L'Unione europea è in parte responsabile della situazione in Bosnia e della stabilità della regione. Tale responsabilità ricade su Consiglio, Commissione e Parlamento.

La Bosnia è prossima a ottenere la liberalizzazione dei visti. L'unico problema rimasto è nella mente delle persone, nella loro e nella nostra. Si sta ergendo un muro tra noi e loro, un muro più alto del muro di Berlino. Dobbiamo demolire quel muro e aiutare la Bosnia a ottenere l'abolizione dei visti adesso, il prima possibile, nell'ambito del medesimo provvedimento che concerne gli altri tre paesi della regione.

**Ulrike Lunacek (Verts/ALE).** – (DE) Signora Presidente, signora Ministro, signor Commissario, il gruppo Verde plaude ovviamente alla liberalizzazione dei visti per Montenegro, Macedonia e Serbia. Si tratta di un traguardo per il quale io stessa mi sono battuta con convinzione negli ultimi anni quando ero ancora deputata al parlamento austriaco. E' un passo importante verso la realizzazione del sogno di un'Europa unita e pacifica.

Ma questo passo che ci accingiamo a compiere è spesso molto accidentato. Esso susciterà, in particolare presso i cittadini musulmani della Bosnia, la sensazione di essere stati discriminati. Tale sensazione, in effetti, è insorta nel momento stesso in cui avete annunciato che ci sarebbe stata la liberalizzazione per gli altri Stati. Le vostre argomentazioni riguardano condizioni tecniche che la Bosnia-Erzegovina non ha ancora soddisfatto. Ma in questo frangente sembrate dimenticare che anche negli altri Stati per i quali è prevista la liberalizzazione continuano a persistere alcuni problemi. La Bosnia ha già emesso 40 000 passaporti biometrici, ha già varato – a differenza di altri Stati – un regolamento per gli sfollati interni e ha istituito un'agenzia anti-corruzione che, tanto per fare un esempio, non esiste ancora in Serbia.

Ho l'impressione che qui entri in gioco anche una discriminazione politica assai pericolosa, a mio parere, per la pace della regione e per una Bosnia-Erzegovina multietnica. Volendo essere ancora più esplicita direi che con questa iniziativa sussiste il pericolo di una formalizzazione di alcune linee di demarcazione etnica. Vi invito pertanto a definire un pacchetto comune in cui siano incluse anche la Bosnia-Erzegovina e l'Albania e ad avviare un dialogo sui visti con il Kosovo.

**Fiorello Provera (EFD).** – Signora Presidente, onorevoli colleghi, alcune aree dei Balcani sono ancora oggi instabili e vie di comunicazione per traffici illegali sotto il controllo della criminalità organizzata. Particolarmente grave è il traffico di esseri umani che comporta spesso lo sfruttamento attraverso il lavoro nero o la prostituzione.

La liberalizzazione dei visti deve essere quindi accompagnata dalla rigorosa applicazione di norme di sicurezza, una delle quali è costituita dall'introduzione del passaporto biometrico. A quanto risulta, l'Albania e Bosnia-Erzegovina non hanno ancora completamente attuato queste misure tecniche. È fondamentale dunque che nei confronti di questi due paesi non vi sia la liberalizzazione dei visti fino a quando non vi sarà una piena collaborazione da parte dei governi e l'attuazione delle misure tecniche che garantiscano l'identità dei soggetti interessati. Mancanza di requisiti a mio parere non significa discriminazione.

**George Becali (NI).** – (RO) Sono compiaciuto di discutere oggi l'esenzione dai visti per alcuni paesi balcanici e vorrei anche spiegarvene il motivo: i miei nonni sono nati in Macedonia, mio padre in Albania, mia nonna in Grecia e mia madre in Bulgaria, mentre io sono nato in Romania. Oggi mi trovo qui, grazie a Dio, e ho l'opportunità di domandare al commissario Rehn se sarà possibile revocare l'obbligo di visto per l'Albania entro la metà del 2010, come è stato promesso. E' una domanda cui vorrei ottenere una risposta perché

tocca le mie emozioni, le mie relazioni, la mia famiglia e le mie radici che, per volontà del Signore, si estendono attraverso pressoché tutti i Balcani.

**Doris Pack (PPE).** – (DE) Signora Presidente, Ministro Malmström, signor Commissario, onorevoli colleghi, ci siamo rallegrati tutti per la proposta di liberalizzazione dei visti. Questo Parlamento si sta battendo da diverso tempo per questo traguardo e adesso si sta aprendo uno spiraglio. Ma non basta. Ritengo che a giugno sia stata scelta una formulazione errata del testo. Come abbiamo sentito, esistono tuttora problemi in Serbia e in Montenegro. Perché non sono state dunque incluse anche l'Albania e la Bosnia nel documento, precisando che anche in tali paesi permangono alcuni problemi che devono essere risolti? Avremmo evitato di causare inutili danni.

Resta un dato di fatto che i politici della Bosnia-Erzegovina non sono particolarmente interessati a migliorare la situazione, sotto svariati aspetti penosa, in cui versano i loro concittadini. Perché mai dovrebbero farlo? Loro stessi hanno un impiego, possono viaggiare e sprecano il tempo in oziose dispute nazionalistiche anziché adoperarsi per la creazione di un sistema scolastico adeguato, di buone infrastrutture e di una sanità pubblica soddisfacente. Non si sono neppure preoccupati dei *benchmark* posti per la liberalizzazione dei visti. L'esenzione dai visti equivarrebbe a una boccata d'aria fresca nella stantia atmosfera nazionalistica della Bosnia-Erzegovina e potrebbe finalmente infondere speranza nelle nuove generazioni.

In seguito alla comunicazione della valutazione condotta dalla Commissione, in Bosnia-Erzegovina sono stati adottati provvedimenti per la lotta alla corruzione e sono state varate alcune leggi indispensabili, sicché in autunno potranno essere soddisfatti i requisiti tecnici previsti. Ma qui non entrano in gioco soltanto gli aspetti tecnici, stiamo parlando anche dell'aspetto politico della questione. Mi rendo conto che il problema riguarda i passaporti biometrici, emessi soltanto in numero ridotto. Rivolgo pertanto un appello alla Commissione e anche ad alcuni Stati membri a collaborare all'emissione dei passaporti biometrici. L'assistenza tecnica assume in questo caso un'importanza cruciale.

Il Consiglio, la Commissione e i politici locali devono impegnarsi affinché la divisione etnica del paese non diventi ancora più profonda. Negare la liberalizzazione dei visti alla Bosnia-Erzegovina avrebbe per effetto una ghettizzazione dei musulmani, mentre i croati e i serbi manterrebbero una via di fuga dal paese. Il passaporto bosniaco – in genere il passaporto identifica con certezza una nazione – diventa agli occhi del suo titolare un pezzo di carta inutile, se non può aprire la porta dell'UE.

Chiedo alla Commissione e al Consiglio di aiutare questi paesi. L'Albania ce la farà; ha un nuovo governo e se la caverà. Anche il Kosovo può farcela, se tutti danno una mano. Potete contare sul nostro appoggio. Non si tratta di chiudere un occhio, quanto piuttosto di adottare anche criteri politici oltre a quelli di polizia.

**Monika Flašíková Beňová (S&D).** – (SK) La liberalizzazione della politica dei visti nei Balcani occidentali è una questione altamente sensibile sia in termini politici che umani per i cittadini di questi paesi e di questa regione. Al momento ci stiamo occupando di Montenegro, Macedonia e Serbia e questo è molto importante in una prospettiva storica, ma dobbiamo guardarci dall'introdurre in maniera duratura un sistema a due velocità nei Balcani occidentali e in particolare dobbiamo includere quanto prima in questo processo la Bosnia-Erzegovina, oltre che ovviamente l'Albania.

I Balcani occidentali hanno stretti legami geografici, culturali e storici con l'Unione europea e i nostri Stati membri e, nonostante gli eventi estremamente turbolenti che hanno segnato la regione in epoca recente, bisogna riconoscere che le riforme e le nostre aspettative si stanno gradualmente realizzando e che i responsabili politici di questi paesi si stanno realmente impegnando per venire incontro alle nostre richieste.

Con questo intervento vorrei invitare il Consiglio e la Commissione, ma anche tutti i deputati al Parlamento europeo, a sostenere i leader politici di questi Stati nello sforzo comune teso a fornire loro l'assistenza necessaria nelle questioni rimaste tuttora irrisolte. Non dobbiamo dimenticare che i paesi dei Balcani occidentali rivestono per noi una grande importanza geopolitica per svariati motivi.

Mentre la Serbia e il Montenegro stanno facendo i conti con importanti criticità interne che noi tutti auspichiamo riusciranno a risolvere, vorrei ribadire l'opportunità di stabilire tempestivamente una data anche per i paesi rimasti esclusi da questo processo, ovvero la Bosnia-Erzegovina e l'Albania.

**Gerard Batten (EFD).** – (EN) Signora Presidente, le misure di cui stiamo discutendo consentono ai cittadini di Serbia, Montenegro e Macedonia di accedere senza visto a partire da gennaio 2010 agli Stati membri che aderiscono all'accordo di Schengen. La Commissione prevede di estendere tale possibilità anche all'Albania

e alla Bosnia-Erzegovina possibilmente a partire da metà 2010. In tal modo, nel giro di 12 mesi, ulteriori 20,7 milioni di persone avrebbero libero accesso all'Unione europea.

Dal momento che il Regno Unito non aderisce a Schengen, in teoria tale evoluzione non dovrebbe riguardare questo paese, ma in pratica non sarebbe così: concedere a milioni di persone provenienti da alcuni dei paesi più poveri e corrotti d'Europa di entrare nell'Unione europea significherebbe eliminare la prima barriera all'ingresso illegale in territorio britannico. Questi paesi finirebbero comunque per diventare membri dell'UE a tutti gli effetti, con pieno e legale accesso agli altri Stati UE. Tali misure minano ulteriormente la capacità del Regno Unito di controllare le proprie frontiere e costituiscono l'ennesima ragione per cui il mio paese dovrebbe uscire dall'Unione europea.

**Dimitar Stoyanov (NI).** – (BG) Signora Presidente, conosciamo tutti perfettamente i vantaggi e gli svantaggi della libera circolazione, ma vi inviterei a guardare la questione sotto un altro punto di vista. I tre paesi menzionati soddisfano effettivamente i criteri fondamentali necessari a ottenere tale privilegio tramite l'esenzione dai visti?

La minoranza bulgara in Serbia viene calpestata e discriminata da quasi un secolo mentre la Macedonia ha perseguito sin dalla sua costituzione una politica costante e coerente di opposizione alla Bulgaria.

L'ultimo atto commesso dalla Macedonia in tal senso ha riguardato l'arresto della cittadina bulgara Spaska Mitrova cui è stata comminata una pena eccezionalmente severa. La signora Mitrova è iscritta all'associazione bulgara "Ratko". Tale associazione è stata messa al bando in Macedonia e per questo la Macedonia è stata condannata al pagamento di una sanzione per violazione dei diritti umani.

L'opinione pubblica bulgara ritiene inaccettabile che vengano fatte concessioni a paesi che non rispettano i diritti dei cittadini bulgari, ovvero di cittadini dell'Unione europea.

**Kinga Gál (PPE).** – (HU) Ritengo importante che sia finalmente giunto il momento di discutere in maniera approfondita la questione della circolazione senza visto per i paesi dei Balcani occidentali. E' positivo che questi paesi, che hanno tenuto fede agli impegni assunti sinora, possano contribuire a semplificare per quanto possibile il passaggio alle frontiere.

In qualità di deputato ungherese al Parlamento europeo non posso che sostenere questi sforzi, perché consentiranno agli ungheresi che vivono per esempio nella contea serba della Vojvodina di instaurare un rapporto più diretto con la madrepatria. I cittadini che vivono in paesi diversi ma parlano la stessa lingua e mantengono stretti legami familiari e culturali non hanno parole a sufficienza per esprimere l'importanza di poter attraversare i confini senza ostacoli o visti. Su questo punto sono state prese alcune decisioni lungimiranti che in realtà non sono direttamente collegate alla questione dell'abolizione dei visti, quale per esempio la legge varata di recente in Serbia sul funzionamento dei consigli nazionali delle minoranze. Questi rappresentano un progresso significativo nella protezione istituzionale dei diritti delle minoranze.

L'esenzione dai visti non può essere considerata una mera questione tecnica. Sussistono infatti evidenti risvolti politici. La stabilità politica di questi paesi trae enorme beneficio dalla possibilità di sapere quali diritti sono conferiti dai rispettivi passaporti nazionali e in quale misura essi siano riconosciuti dall'Unione europea. Ritengo inaccettabile che continui ad essere perpetrata questa discriminazione negativa tra i paesi della regione.

Rimando dunque alla responsabilità determinante della Commissione e del Consiglio su siffatte questioni. L'Unione europea ha la responsabilità politica di offrire ai paesi dei Balcani occidentali una prospettiva di adesione e dovrebbe aiutare tali paesi a recuperare il terreno perduto, incoraggiando la formazione e il rafforzamento delle istituzioni democratiche, compresi i diritti delle minoranze.

**Kinga Göncz (S&D).** – (HU) La ringrazio molto, signora Presidente. Anch'io desidero porgere il benvenuto alla signora Malmström e al commissario Barrot. Sono molto lieta della proposta presentata oggi, poiché in qualità di ex ministro degli Esteri ungherese ho lavorato alacremente con altri omologhi per avvicinare i paesi dei Balcani occidentali all'Unione europea e aiutarli a compiere i passi successivi verso l'adesione. Sappiamo che, in questa prospettiva, la libertà di spostamento senza visti è l'aspetto che le persone forse comprendono e apprezzano meglio. Essa prelude infatti alla possibilità di circolare liberamente e di allacciare rapporti umani più stretti. Forse è utile anche ai fini di qualcosa che noi tutti, credo, consideriamo importante, ossia sostenere la motivazione di questi paesi durante il difficile processo di adesione.

Ci rendiamo conto che occorre prendere alcune iniziative importanti. Spesso è necessario trascendere talune consuetudini che sappiamo essere difficili da abbandonare. E' molto importante che a questi tre paesi venga

riconosciuta l'esenzione dai visti. Desidero richiamare la vostra attenzione anche su una considerazione formulata più volte oggi, ossia che l'equilibrio dei paesi nei Balcani occidentali è molto delicato. Le tensioni etniche esistevano prima della guerra e sono rimaste anche dopo il conflitto. Dobbiamo pertanto valutare qualsiasi provvedimento alla luce delle sue ricadute – negative o positive – su tali tensioni.

Nel caso della Bosnia, come hanno sottolineato diversi deputati, questa decisione è positiva e importante, poiché la Bosnia è stata temporaneamente esclusa ma anche perché molti cittadini bosniaci in possesso di un passaporto croato o serbo potranno muoversi senza visti, mentre gli altri cittadini non potranno farlo. La medesima situazione si ripropone in Kosovo, dove i cittadini che possono ottenere un passaporto serbo saranno esenti dall'obbligo di visto.

Dobbiamo sottolineare per l'ennesima volta che la decisione da prendere deve essere anche di natura politica e non esclusivamente tecnica. E' nostro compito aiutare questi paesi a ottenere l'esenzione dai visti quanto prima e nell'ambito di un calendario chiaramente definito.

**Bernd Posselt (PPE).** – (DE) Signora Presidente, signora Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, condivido i timori per la sicurezza espressi dal collega Weber, avendo lavorato per dieci anni nella commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni. Ma l'argomento odierno ha una spiccata connotazione di politica estera.

Appartengo a una generazione cresciuta assieme a migliaia di lavoratori immigrati dalla Jugoslavia. Ai tempi della dittatura comunista, i cittadini dell'area balcanica che vivevano entro i confini della Jugoslavia potevano viaggiare liberamente, e questo nonostante il giogo comunista. Oggi parliamo di europeizzazione, inviamo truppe e funzionari, elargiamo molto denaro ma nel contempo segreghiamo i giovani all'interno dei loro paesi. E' più che mai urgente procedere alla liberalizzazione del regime dei visti.

Tuttavia anch'io desidero aggiungere alcune osservazioni critiche, premettendo innanzi tutto di essere lieto che la Macedonia sia stata inclusa. La Macedonia è stata in grado di soddisfare perfettamente i criteri. Ma non dobbiamo concedere l'esenzione dal visto alla Macedonia come parziale soddisfazione al suo desiderio fondato di ottenere finalmente una data per l'apertura dei negoziati di adesione.

Per quanto concerne il Kosovo, è stato detto che esso deve rispettare le regole del gioco. Ma un giocatore può attenersi alle regole soltanto una volta che è stato ammesso al gioco. E al Kosovo non è stato finora neppure concesso di accedere al campo di gioco. Siamo intervenuti militarmente per liberare i kosovari dall'oppressione. Adesso il paese dell'ex oppressore godrà dell'esenzione dal visto – e me ne compiaccio, poiché non sussiste una colpa collettiva – mentre il Kosovo non può neppure aspirarvi. Se il Kosovo soffre di alcune debolezze, siamo noi a doverci battere il petto, perché siamo praticamente noi ad amministrare il paese. Dobbiamo dare un'opportunità anche al Kosovo perché concedere l'esenzione duratura dai visti alla Serbia e nel contempo escludere completamente il Kosovo significa provocare distorsioni inaccettabili.

Passando alla Bosnia-Erzegovina, come altri colleghi mi unisco anch'io al coro di proteste contro l'esclusione di questo paese. Questo Stato composto da tre popoli – un'aberrazione del trattato di Dayton che dovrà essere urgentemente riveduto – sottoposto a un'amministrazione internazionale corresponsabile della sua inefficienza deve finalmente avere la possibilità di avvicinarsi all'Europa senza essere disintegrato. La disintegrazione del Kosovo o della Bosnia metterebbe a rischio la nostra sicurezza più di qualsiasi dettaglio tecnico.

**Maria Eleni Koppa (S&D).** – (EL) Signora Presidente, dobbiamo riconoscere che l'esenzione dai visti per Serbia, Ex Repubblica jugoslava di Macedonia e Montenegro è un passo importante verso l'integrazione europea dei Balcani occidentali.

Tale esenzione dovrebbe essere estesa a tutte le nazioni dei Balcani occidentali onde evitare che vengano a crearsi nuove linee di separazione nella regione. Certo, nessuno può affermare a ragion veduta che la Commissione europea intenda discriminare i cittadini musulmani della Bosnia-Erzegovina. Ma non dobbiamo neppure dimenticare lo status particolare del Kosovo, la cui indipendenza non è riconosciuta da tutti gli Stati membri dell'Unione europea.

Vogliamo che gli abitanti del Kosovo possano usufruire dell'esenzione dai visti ma, qualsiasi sia la soluzione, non dovrà pregiudicare gli accordi definitivi relativi al suo statuto giuridico. La Commissione ha agito correttamente e non ha chiuso la porta a Bosnia-Erzegovina e Albania. Tuttavia dovrà procedere rapidamente affinché non insorgano nuove divisioni a minacciare la stabilità della regione. Gli Stati da parte loro,



ovviamente, devono approntare le riforme necessarie che, ricordiamolo, riguardano la sicurezza e la lotta contro il crimine organizzato.

Questo Parlamento ha ripetuto per anni che contatti più agevoli con il mondo esterno e una maggiore libertà di spostamento rafforzano la pace, gli scambi a tutti i livelli e, in ultima analisi, la stabilità. La questione dei visti non è di natura meramente tecnica, è profondamente politica e influisce sull'avvenire europeo dei Balcani occidentali. Tutte le nazioni della regione hanno diritto a tale avvenire.

**Anna Ibrisagic (PPE).** – (SV) Signora Presidente, penso che a questo punto della discussione non sussista più alcun dubbio in merito all'importanza della liberalizzazione dei visti per i cittadini balcanici. La possibilità di spostarsi liberamente è forse lo strumento più prezioso, insieme all'istruzione, che possiamo offrire alle nuove generazioni, dalle quali attendiamo un forte impegno al processo di democratizzazione della regione.

In questa prospettiva, plaudo alla proposta di una liberalizzazione dei visti per Serbia, Macedonia e Montenegro. Il progresso che ciascuno di questi paesi compie nel suo percorso verso l'UE rappresenta un avanzamento per l'intera area balcanica. Alcuni paesi hanno dovuto attendere a lungo, forse più a lungo del necessario. Noi deputati del Parlamento europeo e i due paesi non ancora inclusi nel regime di liberalizzazione dei visti dovremmo trarne insegnamento.

Nonostante l'importante componente politica della questione, vorrei precisare che le regole in materia di liberalizzazione dei visti sono inequivocabili e universali. I requisiti devono essere soddisfatti. Non dobbiamo accentuare la dimensione politica della questione oltre il dovuto. Concentriamoci piuttosto su quanto ancora resta da fare e su come possiamo aiutare la Bosnia-Erzegovina e l'Albania ad annoverarsi rapidamente tra i paesi esenti dall'obbligo di visto.

La Bosnia-Erzegovina ha compiuto di recente notevoli progressi e riuscirà presto a soddisfare la maggioranza dei requisiti indicati nella *roadmap*. Invito i politici della Bosnia-Erzegovina a varare la legge anticorruzione e a definire le regole per lo scambio d'informazioni tra i diversi corpi delle forze di polizia. Li incoraggio a fare in modo che tale legislazione sia pronta entro la fine di settembre, prima dell'invio di una nuova relazione alla Commissione. Nella sua nuova analisi, mi aspetto che la Commissione a sua volta valuti i progressi effettivamente compiuti e, una volta realizzate le condizioni poste dall'UE, proponga al Consiglio di approvare la liberalizzazione dei visti per la Bosnia-Erzegovina. Auspico che la liberalizzazione possa avere effetto dal mese di luglio 2010.

**Marian-Jean Marinescu (PPE).** – (RO) Signora Presidente, signor Commissario, l'esenzione dai visti per alcuni paesi dei Balcani occidentali conferma l'intenzione dell'Unione europea di proseguire nel suo processo d'integrazione. Tuttavia credo che purtroppo la proposta della Commissione sia incompleta. I cittadini di Albania e Bosnia-Erzegovina non avranno diritto al medesimo trattamento e si instaureranno differenze tra i cittadini dei diversi paesi balcanici.

Vorrei ricordarvi che già esiste una frattura tra la generazione passata, che ha tratto vantaggio dall'apertura europea dell'allora Repubblica di Jugoslavia, e l'attuale generazione che non ha usufruito del medesimo trattamento da parte dell'Unione europea. Questa proposta avrà per effetto di indurre i cittadini dei paesi dell'ex Jugoslavia che non rientrano nel regime di liberalizzazione dei visti a cercare di ottenere un secondo passaporto presso un altro paese succeduto all'ex federazione jugoslava cui l'Unione europea ha invece concesso l'esenzione. Il medesimo problema si è verificato nel caso dei passaporti moldavi o georgiani rispetto ai passaporti russi.

Credo che la soluzione logica consista nel garantire il medesimo trattamento a tutti i paesi dei Balcani e nel contempo invito la Commissione a valutare la possibilità di includere anche la Moldavia tra il gruppo di paesi dell'Europa sud-orientale.

**Victor Bostinaru (S&D).** – (RO) In qualità di deputato al Parlamento europeo e di socialista, plaudo alla comunicazione del Consiglio e della Commissione relativa al regime dei visti per tre paesi dei Balcani occidentali. Questo è un primo passo certo verso la loro integrazione nell'Unione europea, un primo risultato per i futuri cittadini UE dei Balcani occidentali. Nel contempo mi rendo altresì conto che l'assenza di una prospettiva chiara nella forma di una *roadmap* definita per Bosnia-Erzegovina, Albania e Kosovo deve essere per noi un motivo di preoccupazione. Non mi riferisco semplicemente alla delusione dell'opinione pubblica, quanto piuttosto al rischio che ciò pone alla stabilità politica di questi tre paesi. In particolare, mi aspetto che il Parlamento europeo e la neo-costituita Commissione europea mantengano un calendario prevedibile per l'integrazione dei Balcani occidentali nell'Unione europea. Soltanto in questo modo possiamo realizzare il mandato per cui siamo stati eletti: riunire l'Europa.

**Norica Niculai (ALDE).** – (RO) Signora Presidente, un minuto sarà per me più che sufficiente per plaudere a questa decisione storica per i Balcani e per l'Europa. Credo che la libertà di movimento sia la porta verso la democrazia e la conoscenza. Avete dato a questi tre paesi un'opportunità. Nel contempo ritengo però che l'Europa sia anche un'Europa delle regole che noi tutti, in qualità di cittadini europei, siamo tenuti a rispettare. Avete formulato questa proposta perché avete valutato che le regole e le condizioni da noi poste sono state rispettate.

Credo che formulerete una proposta analoga per Albania e Bulgaria quando ottempereranno a queste regole europee. Nella decisione includerete senz'altro una raccomandazione per accelerare questo processo. Mi schiero tra coloro che non ritengono questa una forma di discriminazione. Piuttosto il contrario, direi. Penso che questo processo inciterà gli altri due paesi a ottenere risultati migliori e a soddisfare i requisiti perché, come dimostra l'adozione di questa decisione, gli altri tre paesi hanno voluto migliorare lo status dei loro cittadini e sono stati disposti a intraprendere gli sforzi necessari a tale fine.

**Antonio Cancian (PPE).** – Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, signor ministro, premesso che io sono per la liberalizzazione e l'integrazione europea fino a completare quel mosaico dei Balcani occidentali, perché è stato detto prima abbiamo bisogno dei Balcani stabili. Quindi questa integrazione è indispensabile e deve arrivare al più presto.

Però, ieri quando parlavamo di immigrazione – il che significava sicurezza e diritti umani – bisogna stare molto attenti perché credo che le verifiche debbano essere fatte fino in fondo e non allentate. I tempi devono essere rispondenti a queste verifiche, accelerate possibilmente. Poi noto che c'è un buco in questa area, dove si è sentito parlare molto poco, ed è il buco del Kosovo. Voi mi capite benissimo che stante così il passaggio tra il Kosovo e la Macedonia per gli altri paesi diventa abbastanza semplice. So che è in corso una relazione che ci dirà qualcosa fra qualche giorno, però diteci di più qualche cosa questa sera sul Kosovo.

**Emine Bozkurt (S&D).** – (NL) Signora Presidente, come ha detto puntualmente il ministro, la liberalizzazione dei visti è necessaria a rafforzare i legami con l'UE, impedire l'insorgenza del nazionalismo e prevenire l'isolamento. Com'è dunque possibile che le proposte provochino in sostanza l'isolamento dei bosniaci musulmani? All'interno del paese viene a crearsi una grave ingiustizia, poiché i bosniaci serbi e croati riceveranno comunque un passaporto, mentre i musulmani non hanno purtroppo alcun paese limitrofo disposto a concedergliene uno. Chi tutelerà gli interessi dei bosniaci musulmani? Se ne occuperà la Commissione, oppure il Consiglio? Vorrei sapere con certezza se la Commissione e il Consiglio hanno discusso con la Croazia e la Serbia in merito all'imposizione di restrizioni all'emissione dei passaporti, in quanto è evidente che tale azione creerebbe notevoli tensioni.

**Nadezhda Nikolova Mikhaylova (PPE).** – (BG) Desidero congratularmi con il commissario Barrot per la posizione assunta dalla Commissione in relazione alla liberalizzazione del regime dei visti per i Balcani occidentali. Ricoprivo l'incarico di ministro degli Esteri quando fu revocato l'obbligo di visto per la Bulgaria e conosco la forte valenza emotiva connessa con l'esenzione dai visti e la fine di una situazione umiliante. Nel contempo, in veste di deputata al Parlamento europeo, non posso che convenire con le colleghe Pack e Bildt; una vera solidarietà europea significa che l'Unione europea deve offrire un aiuto logistico per il conseguimento dei requisiti necessari piuttosto che prescindere da tali requisiti, poiché ciò avrebbe un effetto demoralizzante sulla popolazione e assolverebbe i governi dalle loro responsabilità.

Il cambiamento deve essere il premio per uno sforzo compiuto, non il risultato di una politica basata su due pesi e due misure. Le società dei Balcani occidentali devono abituarsi a pretendere che i rispettivi governi facciano il loro dovere. Devono capire che il regime dei visti è rimasto immutato non a seguito della pignoleria dell'UE, ma perché loro non hanno fatto la loro parte. La solidarietà deve essere data in cambio di un'assunzione di responsabilità. Qui è in gioco una questione di principio che non ha nulla a vedere con la religione o la nazionalità di una persona.

**Elena Băsescu (PPE).** – (RO) Sostengo la decisione della Commissione europea che incarna con coerenza l'impegno profuso da diversi anni al fine di un'esenzione dai visti per i cittadini della regione dei Balcani occidentali. Nondimeno, ritengo che i cittadini della Repubblica moldova dovrebbero godere quanto prima dei medesimi diritti in termini di libertà di circolazione nell'UE. L'Unione europea deve continuare ad espandere la propria politica della "porta aperta" verso questi paesi e l'esenzione dai visti è un passo importante lungo il percorso verso l'integrazione europea di questi popoli.

A integrazione di questa decisione che aprirà nuove opportunità economiche transfrontaliere e consentirà alle persone di spostarsi liberamente, le istituzioni europee dovrebbero organizzare programmi culturali ed

educativi in grado di divulgare i valori europei in tali paesi. In questo contesto, il rafforzamento della sicurezza alle frontiere e la lotta contro il crimine internazionale devono rimanere prioritarie.

Per concludere, vorrei ribadire che la Romania non ha riconosciuto l'indipendenza del Kosovo.

**Zoran Thaler (S&D).** – (SL) Desidero manifestare la mia soddisfazione per il progressi compiuti negli ultimi 18 mesi nel processo di liberalizzazione dei visti. Questo è un risultato notevole e vi invito a progredire rapidamente nella medesima direzione.

Negli ultimi giorni sono giunte notizie da Sarajevo, secondo cui la realizzazione delle condizioni poste nella *roadmap* incalza, nonostante tutte le difficoltà. Ciò vale anche per ambiti sensibili quali il coordinamento della polizia tra Banja Luka e Sarajevo.

Invito la Commissione e il Consiglio a monitorare costantemente questa evoluzione e a modificare di conseguenza il loro atteggiamento. L'Unione europea deve essere in grado di esercitare la propria influenza sulle forze politiche della Bosnia-Erzegovina che vogliono sabotare questo processo. I cittadini della Bosnia-Erzegovina non devono soffrire a causa del comportamento irresponsabile dei loro politici e noi abbiamo il dovere di aiutarli in questo frangente. Esorto la Commissione a includere la Bosnia-Erzegovina il prima possibile nella zona esente dall'obbligo di visto.

**Alojz Peterle, relatore.** – (SL) Una politica di esenzione selettiva dall'obbligo di visto non migliorerà le prospettive europee dei paesi dei Balcani occidentali in cui convivono comunità separate, perché la selettività non fa che aggiungere nuove divisioni. Plaudo a qualsiasi iniziativa contraria a tale impostazione selettiva e credo fermamente che l'esenzione dai visti per l'insieme di tali paesi migliorerebbe senz'altro l'immagine dell'Unione europea presso gli abitanti della regione che necessitano di un'apertura sul mondo dopo anni di conflitti.

Desidero ricordarvi anche le migliaia di giovani che vivono in questi paesi e che non hanno mai avuto la possibilità di recarsi all'estero. La loro unica fonte d'informazioni sull'Europa e il resto del mondo è la televisione. Abbiamo il dovere di migliorare le prospettive europee anche di queste persone. Mi rendo conto dei problemi per la sicurezza, ma i malintenzionati che intendono lasciare il paese d'origine riuscirebbero comunque a trovare un modo per giungere fino all'UE. Eppure a causa di quelli, tratteniamo migliaia di persone che hanno le migliori intenzioni.

Sollecito pertanto il Consiglio e la Commissione a rivedere le loro posizioni il prima possibile, a monitorare i progressi di questi paesi e ad abolire l'obbligo di visto anche per i paesi che non sono stati inclusi nel primo gruppo. Grazie molte.

Naturalmente invito anche i governi dei paesi balcanici menzionati ad ottemperare nel più breve tempo possibile ai propri obblighi, nell'interesse dei loro cittadini e di una prospettiva di adesione all'UE.

**Petru Constantin Luhan (PPE).** – (EN) Signora Presidente, liberalizzare il sistema dei visti per i paesi dei Balcani occidentali è una misura importante, che riguarda principalmente i cittadini comuni e che servirà a dare una chiara dimostrazione di quali vantaggi comporti il processo di riavvicinamento dell'Unione europea. Sono certo che subordinare a determinate condizioni l'inclusione dell'Albania e della Bosnia-Erzegovina nell'elenco dei paesi autorizzati costituirà un incentivo efficace a rispettare anche gli altri requisiti previsti dalla *roadmap*. Nel nostro caso, nel 2001, ciò aveva rappresentato un segnale forte, che ci aveva spinto a soddisfare tutte le condizioni ancora aperte nel giro di un paio di mesi.

E' indispensabile inserire quanto prima Albania e Bosnia-Erzegovina nella lista bianca di Schengen e la Commissione dovrebbe fornire tutta l'assistenza tecnica alle autorità dei due paesi, affinché soddisfino le condizioni stabilite.

**Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio.** – (SV) Signora Presidente, non sussistono dubbi in merito all'importanza eccezionale che la liberalizzazione dei visti riveste per i popoli balcanici. Come lei, anch'io ho incontrato svariate persone, specialmente giovani, frustrate dall'impossibilità di viaggiare attraverso l'Europa, dall'impossibilità di visitare amici e di godere delle medesime libertà che sono a noi tutti riconosciute. Non occorre precisare che l'esenzione dai visti per queste persone avrebbe senz'altro risvolti positivi, come li avrebbe per i loro paesi, per l'intera regione e anche per l'UE.

Sono pertanto compiaciuta che sussistano già i presupposti per offrire questa opportunità ai tre paesi in questione – Ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Montenegro e Serbia – entro la fine dell'anno. E' un peccato che non tutti i paesi dei Balcani occidentali possano essere inclusi nella proposta in questo momento,

ma potete stare certi che la Presidenza svedese sarà assolutamente dedita al rafforzamento del processo d'integrazione – ed eventualmente di allargamento – per la regione dei Balcani. Coloro tra voi che mi conoscono si rendono conto della portata del mio impegno in questo ambito.

Affinché questo impegno acquisisca credibilità e concretezza, dobbiamo insistere affinché siano poste le condizioni necessarie. E' necessario farlo per il bene dei cittadini dei Balcani occidentali e per il bene dei nostri stessi cittadini. Dobbiamo accertarci che i requisiti siano soddisfatti. Come ha detto l'onorevole Weber, non possiamo elargire concessioni in politica estera per pura cortesia. Questo vale sia per il discorso dei visti che per l'adesione.

Mi rendo conto che i cittadini di Albania e Bosnia-Erzegovina sono delusi e posso capirlo. Ma ciò non significa che li abbiamo dimenticati. Faremo tutto il possibile per aiutarli e per rendere possibile l'esenzione dai visti, anche dal punto di vista tecnico. Dobbiamo trasmettere un segnale politico chiaro che li rassicuri in merito all'opportunità di essere inclusi nella liberalizzazione. Questo è quanto stiamo facendo oggi. Nondimeno, rimane compito delle autorità e dei politici di questi paesi terminare il lavoro.

Non credo che un'introduzione asincrona dell'esenzione dai visti tra i primi tre paesi e l'Albania e la Bosnia-Erzegovina costituirà un motivo d'instabilità. Al contrario, ciò dimostra che l'UE tiene la parola data e che se loro fanno la loro parte, noi manterremo le nostre promesse. Dobbiamo dare loro sostegno e aiuto. Penso che potremo ricevere un riscontro positivo dalla Commissione nel 2010, come ha prospettato anche il commissario Barrot.

Per quanto concerne il Kosovo, le discussioni sul regime dei visti erano state avviate quando il Kosovo faceva ancora parte della Serbia, ma siamo alla ricerca di una soluzione. Spero che la Commissione darà un'indicazione su come procedere nella propria relazione, affinché anche i cittadini del Kosovo possano essere esentati dall'obbligo di visto in una prospettiva temporale più lunga.

La liberalizzazione dei visti proposta per l'Ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Montenegro e Serbia è un importantissimo primo passo. Mi auguro che ci aiuterete a compierlo. Mi auguro che saremo inoltre in grado molto presto di andare oltre e compiere il passo successivo per il resto della regione.

**Jacques Barrot**, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signora Presidente, vorrei innanzi tutto ricordare che questa impostazione è molto innovativa. E' la prima volta che adottiamo un approccio veramente regionale. Aggiungerei che questo metodo della *roadmap* si basa su criteri estremamente obiettivi e precisi che consentono tra l'altro di incoraggiare questi futuri Stati membri a prendere veramente coscienza del fatto che la nostra è un'Europa fondata su regole e valori. E' un punto sul quale intendo insistere. Non vi stupirete che la Commissione presti particolare attenzione a quanto possa contribuire alla lotta contro la tratta degli esseri umani e la corruzione. E' un aspetto importante per un'Europa fondata sui valori e dobbiamo essere molto vigili su questo fronte.

Forse non sono stato inteso bene da alcuni di voi, comunque ho detto chiaramente che nel corso del 2010 speriamo di riuscire a presentare una proposta per la Bosnia-Erzegovina e l'Albania. E' stato effettivamente avviato un processo che non intende discriminare nessuno. Semplicemente, vogliamo che i criteri obiettivi della *roadmap* siano rispettati con maggiore rigore.

E' vero che nel caso dell'Albania occorre migliorare l'emissione dei passaporti biometrici. Mi sono recato personalmente in Albania per consegnare il primo passaporto biometrico del paese e posso assicurarvi di avere incoraggiato per quanto possibile i responsabili politici di Albania e Bosnia-Erzegovina affinché si preparino all'entità del compito che gli attende. Noi li stiamo aiutando, per esempio in relazione alla costituzione di registri civili, poiché per quanto si desideri emettere passaporti biometrici, non è possibile farlo se non si dispone di un registro civile. Il nostro aiuto si espleta pertanto sul piano tecnico. Ovviamente in tutto questo occorre che l'Albania in particolare metta in pratica le norme varate in materia di lotta contro la criminalità organizzata e la corruzione. Nel caso della Bosnia-Erzegovina, occorre che si instauri una buona gestione delle frontiere e una cooperazione più stretta tra le agenzie di polizia. Queste sono le nostre richieste. Penso che abbiamo tutti i motivi per poter sperare che nel 2010 anche questi due paesi usufruiranno dell'esenzione dai visti.

Tengo anche a precisare, molto brevemente, che non si tratta, da parte nostra, di alcuna forma di discriminazione etnica o religiosa. Dopo tutto, anche nella Ex Repubblica jugoslava di Macedonia esiste una minoranza musulmana significativa. Non abbiamo alcuna intenzione di discriminare questo 25 o 30 per cento di albanesi musulmani che vivono in Macedonia. Di questo vorrei veramente rassicurarvi e ribadire

che stiamo progredendo nell'ambito di un processo che noi abbiamo voluto e che il Consiglio ha accolto volentieri.

Adesso vi rispondo anche per quanto concerne il Kosovo. Nel marzo 2009, una missione di esperti finanziata dalla Commissione ha avuto un esito positivo. E' comunque vero che la Commissione incoraggia anche gli Stati membri a stabilire missioni consolari efficaci a Pristina. Confermo che avremo a breve una relazione sulla situazione vigente in Kosovo. E' evidente che queste nostre iniziative mirano all'apertura di una prospettiva europea per tutti i Balcani e pensiamo in particolare alle giovani generazioni. Tutti i deputati hanno insistito molto sul beneficio immenso che può derivare da viaggi e scambi molto più agevoli con gli altri Stati membri dell'Europa. Onorevoli deputati, così facendo costruiremo un'Europa delle regole e dei valori cui siamo tanto attaccati.

Posso dirvi semplicemente che siamo sulla buona strada ma che, evidentemente, due paesi devono completare gli ultimi sforzi necessari. Spero che nel 2010 anch'essi potranno usufruire dell'esenzione dai visti.

Questo è quanto posso dirvi, assicurandovi nel contempo che l'impostazione della Commissione intende essere obiettiva e veramente molto attenta, assolutamente estranea a qualsiasi volontà di discriminazione e anzi improntata alla cooperazione. E' un aspetto su cui sono personalmente impegnato.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

#### ***Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)***

**Sebastian Valentin Bodu (PPE)**, *per iscritto.* – (RO) La Commissione europea e il Consiglio sono chiamati a pronunciarsi presto in merito all'apertura della zona UE ai cittadini di Macedonia, Serbia e Montenegro. Questo è un momento molto importante per oltre 10 milioni di cittadini europei che vorrebbero ottenere un visto per varcare i confini dell'UE. La Macedonia si è schierata con l'UE quando l'Europa ne ha avuto bisogno. Perfino la Serbia ha capito che l'Europa la vuole a bordo con sé ma che prima deve riconciliarsi con il suo passato più recente. La Serbia ha lavorato a stretto contatto con le istituzioni internazionali, come per esempio il Tribunale penale internazionale, e ha riconosciuto gli errori commessi in passato. E' giunto il momento che l'Europa ripaghi gli sforzi compiuti da questi paesi per allinearsi ai requisiti democratici ed economici che contraddistinguono l'UE-27. Si è trattato di un percorso difficile, ma l'impegno profuso deve essere riconosciuto appieno. Macedonia, Serbia e Montenegro stanno puntando con sicurezza verso l'Unione europea. A fronte di ciò, credo che l'UE debba decidere a favore di una revoca dell'obbligo di visto imposto ai cittadini di questi tre paesi. I loro governi hanno dimostrato di condividere i nostri medesimi valori. Una decisione di segno positivo infonderebbe un nuovo slancio alle riforme interne di cui si sente un forte bisogno in Macedonia, Serbia e Montenegro.

**Cătălin Sorin Ivan (S&D)**, *per iscritto.* – (RO) Mi compiaccio dell'iniziativa della Commissione, volta a revocare il sistema dei visti per i cittadini della regione dei Balcani occidentali e più precisamente della Ex Repubblica jugoslava di Macedonia, della Serbia e del Montenegro. Questo provvedimento, mirato ad avvicinare questi Stati all'UE in vista della loro integrazione, ridurrà in maniera significativa il rischio di conflitti nella regione. Per quanto concerne la Romania, che condivide una linea di confine con la Serbia, questa iniziativa è un'ulteriore garanzia di rapporti transfrontalieri amichevoli. I cittadini rumeni e serbi godranno di una maggiore libertà di circolazione e l'esenzione dai visti favorirà lo sviluppo delle relazioni commerciali del nostro paese con la Serbia e il Montenegro. Sono sicuro che l'abolizione del sistema dei visti per i tre paesi menzionati è solo l'inizio di un processo che successivamente sarà esteso anche ad Albania e Bosnia-Erzegovina. Sebbene le condizioni poste dalla Commissione non siano state ancora soddisfatte, credo che con uno sforzo coordinato si avranno risultati tangibili entro breve. Prima di concludere vorrei sottolineare che l'esenzione dai visti e la libertà di circolazione per i cittadini dei Balcani occidentali non devono dare adito a timori, ma piuttosto infondere la certezza che la zona di sicurezza europea sarà allargata a vantaggio di tutti noi.

**Iuliu Winkler (PPE)**, *per iscritto.* – (HU) L'Unione europea ha acquisito sempre più forza con ogni allargamento successivo che ha consentito la creazione di un mercato comune per quasi 500 milioni di cittadini e ha garantito la stabilità dell'Europa centro-orientale. I paesi balcanici sono parte integrante dell'Europa. La crisi economica o la ratifica del trattato di Lisbona non devono essere un motivo per ritardare il processo di adesione di tali paesi all'Unione europea.

Credo fermamente che l'inclusione dei Balcani nel processo di allargamento dell'UE è fondamentale e deve essere sostenuto per rafforzare il ruolo dell'UE sulla scena internazionale. Non dimentichiamo che il processo di recupero dei paesi balcanici, insieme alla guarigione delle ferite inferte dalla guerra sanguinosa combattuta

al termine del 20° secolo, è una garanzia di stabilità per l'Unione europea e di benessere per la regione. L'esenzione dall'obbligo del visto per Serbia, Montenegro ed Ex Repubblica jugoslava di Macedonia è una tappa fondamentale di tali paesi nell'ambito di questo processo di ripresa e recupero, oltre a essere un riflesso della responsabilità che l'Unione europea ha assunto nella regione.

Questo processo deve sicuramente proseguire senza soluzione di continuità. Esso consentirà a Bosnia-Erzegovina, Albania e, al momento opportuno, Kosovo di beneficiare quanto prima, una volta soddisfatti i criteri pertinenti, dell'esenzione dai visti. Condivido senza riserve l'opinione di quei politici europei che ritengono che soffocando le ambizioni di adesione all'UE dei paesi balcanici andremmo incontro a conseguenze gravi e inimmaginabili.

## **15. Legge lituana per la protezione dei minori contro gli effetti dannosi dell'informazione pubblica (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la discussione su:

- l'interrogazione orale al Consiglio sulla legge lituana per la protezione dei minori contro gli effetti dannosi dell'informazione pubblica, di Sophia in 't Veld, Jeanine Hennis-Plasschaert, Leonidas Donskis, Gianni Vattimo, Sarah Ludford, Ulrike Lunacek, Raül Romeva i Rueda, Jean Lambert, Judith Sargentini, a nome del gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa e del gruppo Verde/Alleanza libera europea (O-0079/2009 - B7-0201/2009),

- l'interrogazione orale alla Commissione sulla legge lituana per la protezione dei minori contro gli effetti dannosi dell'informazione pubblica, di Sophia in 't Veld, Jeanine Hennis-Plasschaert, Leonidas Donskis, Gianni Vattimo, Sarah Ludford, Ulrike Lunacek, Raül Romeva i Rueda, Jean Lambert, Judith Sargentini, a nome del gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa e del gruppo Verde/Alleanza libera europea (O-0080/2009 - B7-0202/2009),

- l'interrogazione orale al Consiglio sulla legge lituana sulla tutela dei minori contro gli effetti negativi della pubblica informazione, di Rui Tavares, Cornelia Ernst, Cornelis de Jong, Marie-Christine Vergiat, Willy Meyer, Kyriacos Triantaphyllides, a nome del gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica (O-0081/2009 - B7-0204/2009),

- l'interrogazione orale alla Commissione sulla legge lituana sulla tutela dei minori contro gli effetti negativi della pubblica informazione, di Rui Tavares, Cornelia Ernst, Cornelis de Jong, Marie-Christine Vergiat, Willy Meyer, Kyriacos Triantaphyllides, a nome del gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica (O-0082/2009 - B7-0205/2009),

- l'interrogazione orale al Consiglio sulla legge lituana per la protezione dei minori contro gli effetti dannosi dell'informazione pubblica, di Michael Cashman, Claude Moraes, Emine Bozkurt, a nome del gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo (O-0083/2009 - B7-0206/2009),

- l'interrogazione orale alla Commissione sulla legge lituana per la protezione dei minori contro gli effetti dannosi dell'informazione pubblica, di Michael Cashman, Claude Moraes, Emine Bozkurt, a nome del gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo (O-0084/2009 - B7-0207/2009).

**Sophia in 't Veld, autore.** – (EN) Signora Presidente, l'argomento della discussione odierna è estremamente importante e verte sui valori europei. Abbiamo presentato l'interrogazione orale ed elaborato una bozza di risoluzione comune riguardo alla legge lituana che in teoria dovrebbe occuparsi di protezione dei minori, ma in realtà sortisce proprio l'effetto opposto, poiché può favorire l'ignoranza e la tendenza a considerare tabù e a stigmatizzare talune tematiche. Espone inoltre giovani e vulnerabili omosessuali e transgender al rischio di atti di bullismo ed emarginazione, che possono sfociare in gravissime sofferenze e disagi per questi giovani, gli stessi soggetti che la legge dovrebbe, in linea di principio, tutelare. Anziché proteggere i giovani, questa legge non fa che arrecare danno.

Abbiamo pertanto affrontato la questione e sono stata molto lieta di ricevere, quest'estate, una lettera in cui il commissario Barrot esprimeva la preoccupazione della Commissione europea per questa legge e prometteva, a nome della sua istituzione, di vigilare attentamente affinché la legislazione nazionale fosse conforme alla normativa e ai principi europei. Lo considero un impegno molto importante, poiché la Commissione europea non dovrebbe intervenire soltanto quando sono le regole del mercato a venire violate, ma anche e soprattutto,

quando sono a rischio i valori europei. Non possiamo tollerare discriminazioni. L'Europa è una comunità di valori che so essere condivisi da gran parte dei cittadini lituani: siamo tutti europei.

Onorevoli colleghi, vi chiedo di sostenere apertamente la risoluzione, in particolare l'emendamento che mira a introdurre un riferimento alle direttive anti-discriminazione esistenti, che penso sia davvero il minimo. Vi chiedo altresì di appoggiare la richiesta, contenuta nella risoluzione, di un parere legale su questa legge da parte dell'Agenzia per i diritti fondamentali.

Se domani approveremo la risoluzione, potremo dirci orgogliosi, come Parlamento europeo, di aver dato voce ai valori condivisi dell'Europa.

**Ulrike Lunacek, autore.** – (DE) Signora Presidente, come già sottolineato dalla collega che mi ha preceduto, questa legge varata in Lituania mette a repentaglio i valori europei, il diritto europeo e perfino la libertà delle persone, in particolare la libertà di vivere una vita senza timori per i giovani omosessuali, lesbici, bisessuali o magari transessuali. Stando alla legge in questione, le informazioni obiettive su questo argomento sarebbero dannose per i giovani. Posso spiegarvi le conseguenze di questa legge; significa che questi giovani saranno costretti a vivere nella paura e potrebbero cadere anche in preda alla depressione. Sappiamo che proprio tra i giovani dichiaratamente omosessuali o lesbici e quelli che nella fase del *coming-out* sono ancora incerti sul tipo di vita che condurranno si registra una percentuale maggiore di tentativi di suicidio.

Questa legge contravviene gravemente ai valori europei. Sono pertanto lieta, commissario Barrot, che la sua risposta sia giunta già nel mese di luglio. Lei ha risposto anche all'associazione regionale per l'Europa dell'ILGA – l'associazione internazionale dei gruppi omosessuali e lesbici – e dichiarato che la Commissione avrebbe analizzato il testo di legge e illustrato come intendeva procedere. Oggi vorrei dunque sapere cosa intendete fare. Cosa hanno promesso la Commissione e il Consiglio al parlamento lituano? Sappiamo che sia l'ex presidente lituano sia la nuova presidente, che è stata anche commissario, non approvano la nuova legge, ma che il parlamento insiste sulla sua posizione. Sono lieta che adesso abbiamo un progetto di risoluzione.

Auspico sinceramente che la risoluzione sia votata da tutti i deputati domani e che potremo chiedere all'Agenzia europea per i diritti fondamentali di esprimere un parere su tale legge, poiché questo è il suo compito. Nella nostra Europa comune dovrebbe essere ormai chiaro che omosessuali e lesbiche non spariranno dalle famiglie e dalle scuole soltanto perché una legge vieta qualsiasi informazione sulla loro realtà. Essere diversi è normale, anche in questa nostra Europa comune.

**Rui Tavares, autore.** – (PT) Onorevoli deputati, questa legge afferma di proteggere i minori dall'istigazione all'omosessualità nell'informazione pubblica. Quali sono gli effetti di questa legge nella sostanza? Significa forse che se un cinema di Vilnius vuole affiggere un poster per il film *Brokeback Mountain* non può farlo? Significa che in Lituania non posso tenere un discorso sull'omosessualità in un luogo pubblico quale un teatro o un'università? Significa forse, in base a quanto è stato già discusso in seno al parlamento lituano, che sarò tenuto al pagamento di un'ammenda fino a EUR 1 500 o a un mese di lavori di pubblica utilità, ai sensi delle nuove modifiche al codice penale che sono in corso di esame in Lituania? Un programma televisivo può mostrare per esempio una coppia omosessuale felice oppure sono ammesse soltanto quelle disgraziate?

Onorevoli deputati, sono rimasto stupito della data in cui sono stati approvati in Lituania questi emendamenti alla legge sulla protezione dei minori. Era infatti il 14 luglio 2009, il medesimo giorno in cui ci siamo riuniti per la prima volta in quest'Aula inaugurando la settima legislatura del Parlamento europeo, oltre a essere il giorno del 220esimo anniversario dei nostri principi europei, tra i quali si annovera anche il diritto alla ricerca della felicità, la libertà di espressione e la libertà di assemblea. Adesso la libertà di assemblea non è più garantita, poiché il parlamento lituano ha discusso di recente la possibilità di vietare eventi come le parate per il "gay pride".

Orbene, quando ci siamo riuniti qui per la prima volta lo scorso 14 luglio lo abbiamo fatto per il dovere, direi sacro, di difendere questi valori che appaiono oggi a rischio. Sappiamo come cominciano queste cose e sappiamo anche dove vanno a finire. Quale sarà la mossa successiva? Dovremo designare una commissione per stabilire i casi in cui si può parlare di istigazione all'omosessualità? E dove – nei libri, a teatro, nei cinema, nella pubblicità?

Vilnius è a pieno titolo una delle capitali europee della cultura quest'anno, per la delizia di tutti gli europei. Ma essere una capitale europea della cultura comporta anche talune responsabilità. Tra queste, la responsabilità di promuovere la cultura europea per i migliori motivi e non di attrarre l'attenzione pubblica quest'anno per motivi sbagliati.

Invito pertanto a votare a favore della nostra risoluzione, in cui si chiede all'Agenzia per i diritti fondamentali di emanare un parere su questo tema molto grave. Mi pare davvero il minimo che i deputati di quest'Aula possano chiedere.

**Michael Cashman, autore.** – (EN) Signora Presidente, da gay, posso dirmi orgoglioso che quest'Aula, insieme ad altri parlamenti, si stia opponendo alla proposta di legge, che viola apertamente i trattati UE sui diritti umani, in particolare l'articolo 6, nonché la direttiva quadro sull'occupazione e le politiche generali sulla non discriminazione. Da notare, inoltre, che viola anche la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, dal momento che istiga alla discriminazione contro i giovani omosessuali. Mi chiedo, dunque, chi intenda proteggere questa legge, e da che cosa.

Nel 1988, i conservatori britannici avevano introdotto una legge simile nel Regno Unito. Fu riconosciuto, allora come oggi, che leggi di questo genere portano alla censura e all'istigazione alla discriminazione e all'omofobia, comportamenti che distruggono l'esistenza di chi li subisce e condannano chi li compie. La proposta di legge è stata bocciata dalle ONG, dall'Associazione internazionale dei gay e delle lesbiche, dal Consiglio d'Europa, da Amnesty International e da molte altre organizzazioni. Colpisce giovani omosessuali che lavorano come insegnanti e dipendenti pubblici, e potrebbe essere presa a pretesto per impedire ai giovani di venire in contatto con qualsiasi materiale – che si tratti di film, libri, opere teatrali o artistiche – il cui autore o autrice sia omosessuale. S'intende forse impedire ai giovani di studiare Platone, Shakespeare, Oscar Wilde, Walt Whitman, Tennessee Williams, Tchaikovsky e altri, di ascoltare Elton John o di appassionarsi a grandi campioni come Martina Navrátilová? Un simile atteggiamento condizionerà pesantemente il modo in cui i giovani – e non solo – parlano, pensano e agiscono. E per quale motivo? Ai giovani occorre istruzione, non isolamento; devono poter comprendere il mondo in tutta la sua diversità e imparare a rispettare anche chi è diverso. L'amore di un essere umano nei confronti di un altro non puoi mai essere sminuito sulla base del genere o delle tendenze sessuali: è semplicemente amore.

Gli omosessuali sono uomini e donne come tutti gli altri: sono gli estremisti che si preoccupano della loro vita sessuale e ne fanno dei casi straordinari, tanto da arrivare ad accusarli di essere una minaccia per la società. E' un meschino travisamento. Il grado di civiltà di una società si giudica non da come essa tratta la maggioranza dei propri cittadini, bensì per come si pone nei confronti delle minoranze. Voglio quindi esortare tutti i lituani in Europa a opporsi a questo pericoloso tuffo nel passato.

(Applausi)

**Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio.** – (SV) Signora Presidente, mi consenta di cominciare questo discorso sottolineando che la libertà di espressione e la non-discriminazione in base all'orientamento sessuale e all'identità di genere sono pilastri delle nostre società democratiche. La nostra Unione è basata su diversi principi e valori che tutti gli Stati membri sono chiamati a condividere. Non possiamo insistere sul rispetto dei diritti umani in altri paesi se non siamo in grado di salvaguardare questi medesimi principi fondamentali all'interno dell'UE.

I diritti fondamentali e in particolare la libertà di espressione e il diritto a non subire discriminazioni sono sanciti dall'articolo 6 del Trattato che istituisce l'Unione europea, oltre a figurare agli articoli 10 e 14 della Convenzione europea per la protezione dei diritti umani. Questi principi sono ribaditi nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea ed è stata varata una legislazione a livello comunitario per la loro salvaguardia. La direttiva 2000/78/CE vieta le discriminazioni sul posto di lavoro basate su religione o convinzioni personali, disabilità, età o tendenze sessuali. L'anno scorso la Commissione ha presentato una proposta volta a estendere questa protezione ad altri ambiti.

Tale proposta è attualmente in discussione presso il Consiglio e il Parlamento ha formulato un parere positivo. Plaudiamo a tale iniziativa e auspichiamo che sia approvata in tempi brevi.

Finora ho fatto riferimento alla legislazione a livello comunitario. A livello nazionale, gli Stati membri possono varare leggi nazionali in materia di libertà e diritti fondamentali, ma a condizione – e ripeto, a condizione – che tale legislazione sia perfettamente conforme alla legislazione primaria e secondaria dell'Unione e della Comunità, riguardi un ambito sul quale la Comunità non ha una competenza esclusiva e sia giustificata dall'assenza di analoghe disposizioni normative a livello comunitario o di Unione.

La legge in questione è stata approvata dal parlamento lituano in luglio e l'emendamento proposto al codice penale e al diritto amministrativo attualmente in discussione sono motivo di grave preoccupazione per la Presidenza svedese. Nondimeno, non dobbiamo dimenticare che la legge non è ancora entrata in vigore.



Dal nostro punto di vista, una legge che mira a vietare la propagazione di talune tendenze sessuali viola alcuni valori fondamentali quali la libertà di espressione e l'uguaglianza tra gli individui. La Presidenza ha illustrato questa posizione durante i contatti intrattenuti con il governo lituano in diverse occasioni.

Per quanto concerne i risvolti più squisitamente giuridici sollevati da alcuni deputati, è importante sottolineare che il Consiglio non è investito di una funzione formale in questo ambito. La compatibilità tra la legislazione nazionale e i trattati non rientra tra le competenze né del Consiglio, né dell'Agenzia per i diritti fondamentali. Spetta alla Commissione stabilire se uno Stato membro ottempera agli obblighi assunti ai sensi dei trattati. In tale funzione la Commissione non si limita a controllare la trasposizione ed esecuzione corretta della legislazione comunitaria a livello nazionale, ma deve anche garantire il pieno rispetto del diritto primario a livello europeo. Come il commissario Barrot vorrà senz'altro confermare, la Commissione può avviare un procedimento ogniqualvolta ritenga che uno Stato membro non stia ottemperando alla legislazione primaria o secondaria.

In relazione all'articolo 13 del Trattato che istituisce la Comunità europea, il Consiglio sarebbe molto preoccupato se si dovessero riscontrare casi di discriminazione basati su genere, razza, origine etnica, religione, disabilità, età o tendenza sessuale. Tuttavia il Consiglio può avviare una discussione in merito a un'eventuale discriminazione e ai provvedimenti da adottare soltanto sulla base di una proposta della Commissione. Parimenti ai sensi dell'articolo 7 del Trattato, il Consiglio può intervenire solo su proposta debitamente giustificata di un terzo degli Stati membri o della Commissione. Visto che la legge non è ancora entrata in vigore, non è stata ancora presentata alcuna proposta.

Posso assicurare agli onorevoli deputati che la questione della discriminazione a danno delle persone LGBT (lesbiche, gay, bisessuali e transessuali) rientra nel programma della Presidenza svedese. Ne discuteremo in occasione di un vertice sull'uguaglianza che si terrà a Stoccolma il 16-17 novembre.

Ovviamente terremo in seria considerazione le preoccupazioni espresse dal Parlamento europeo. E' in gioco il rispetto dei diritti fondamentali e dei diritti umani. Tuttavia da un punto di vista formale, la questione deve essere risolta nell'ambito di un quadro legale e istituzionale. Come rappresentante del Consiglio, ho tentato di fornire una risposta corretta alle interrogazioni e di spiegare le limitazioni in essere. Rimango in attesa di ascoltare il parere dei rappresentanti della Commissione su questo argomento.

**Jacques Barrot**, *vicepresidente della Commissione*. – (FR) Signora Presidente, la signora ministro ha inquadrato molto bene il problema dal punto di vista giuridico.

Vorrei precisare che la Commissione ha espresso ripetutamente la sua condanna ferma a qualsiasi manifestazione omofobica. Questo fenomeno costituisce una violazione flagrante della dignità umana. La Commissione ha ribadito questa posizione dinanzi al Parlamento europeo il 23 aprile 2007, in occasione della plenaria in cui è stata approvata la risoluzione sull'omofobia in Europa.

Negli ambiti che sono di competenza comunitaria, l'Unione e gli Stati membri che eseguono il diritto dell'Unione sono tenuti al rispetto dei diritti fondamentali. Questi sono principi vincolanti del diritto comunitario.

Il disegno di legge lituano sulla protezione dei minori e contro gli effetti nocivi delle informazioni pubbliche rientra in larga misura nell'ambito delle competenze comunitarie, poiché il suo contenuto verte sull'applicazione delle direttive relative ai servizi audiovisivi e al commercio elettronico.

La Commissione aveva informato le autorità lituane anche prima dell'adozione del disegno di legge che talune disposizioni in essa contenute avrebbero sollevato gravi preoccupazioni quanto alla loro compatibilità con i diritti fondamentali e il diritto comunitario. Nonostante questo avviso, sembra che la versione attuale della legge, adottata lo scorso 14 luglio, non dissipi affatto i timori espressi a titolo preventivo dalla Commissione.

In questo contesto, la Commissione non può che esprimere delle riserve, anche gravi, in merito alla compatibilità di tale legge con i principi della libertà di espressione, della non-discriminazione e con i diritti dell'infanzia, ivi compreso il diritto dei minori di accedere alle informazioni necessarie al loro sviluppo.

La Commissione non esiterà ad adottare tutti i provvedimenti del caso al fine di garantire l'osservanza del diritto comunitario e dei diritti fondamentali, ovviamente.

Sulla scorta delle informazioni di cui dispone la Commissione, un gruppo di lavoro è stato costituito in Lituania su iniziativa della presidente Grybauskaitė in vista dell'introduzione di altri emendamenti

supplementari alla legge. Tali emendamenti dovrebbero essere presentanti a fine ottobre. La Commissione attenderà i risultati del gruppo di lavoro e il contenuto degli emendamenti prima di pronunciarsi in via definitiva sulla versione finale della legge che entrerà in vigore. Confermo di poter dare ragione alla signora Malmström quando afferma che spetta alla Commissione vigilare, eventualmente proporre sanzioni e punire le deviazioni dalle norme dell'Unione europea e dai diritti fondamentali a fortiori.

Ci tenevo a fornirvi queste informazioni per dimostrarvi che la nostra posizione sull'argomento è estremamente chiara.

**Vytautas Landsbergis**, a nome del gruppo PPE. – (EN) Signora Presidente, la legge oggetto della discussione e delle critiche – nonostante la sua entrata in vigore non sia prevista prima di marzo – contiene un unico riferimento al divieto di promuovere l'omosessualità ai minorenni; è questo il punto tanto controverso.

Il presidente della Repubblica di Lituania ha preso l'iniziativa presentando immediatamente emendamenti chiarificatori; la nostra risoluzione praticamente sfonda una porta aperta. Dovremmo concentrarci piuttosto sulle intenzioni del Parlamento.

I termini chiave presenti nel riferimento contestato sulla promozione dell'omosessualità ai minorenni sono “promozione” e “minorenni”, e non “omosessualità”, come alcuni sostengono. La possibilità della promozione diretta ai minorenni è stata affrontata con l'adozione di una legge. La “promozione” è un atto deliberato che va al di là delle semplici e necessarie informazioni attualmente fornite dall'educazione sessuale, che dovrebbero comprendere una nota di tolleranza verso l'attrazione e l'amore omosessuale.

A ben guardare, la promozione dell'omosessualità ai minorenni può in molti casi significare ben di più, dall'incoraggiamento a fare quest'esperienza, alla seduzione di minorenni, addirittura ai fini della prostituzione omosessuale. I mass media potrebbero trarre vantaggio da una simile attività, probabilmente diffondendo questo genere di promozione verso i minorenni.

Onorevoli colleghi, chiedo a coloro che tra voi sono genitori e nonni di prestare ascolto ai propri cuori. Sareste favorevoli a esporre i vostri figli a queste controverse questioni?

(Mormorii)

D'accordo, questo vale nel suo caso.

Che cosa pensereste se fossero esposti a questo particolare genere di “promozione” in maniera sistematica e senza alcuna restrizione? A quanto pare ci troviamo davanti a una sorta di enigma: da un lato, per chi è appassionato di teorie contorte, c'è il diritto dei bambini a subire abusi mentali, e dall'altra c'è il loro diritto a essere protetti dagli abusi: lasciamo pure che decidano come autogestirsi una volta che saranno sufficientemente maturi.

Propongo di sostenere le posizioni che si rifanno sia alla Convenzione che alla Dichiarazione dei diritti dell'infanzia e di eliminare il paragrafo 1, che al momento non è pertinente e quindi inappropriato per la massima istanza europea.

**Claude Moraes (S&D)**. – (EN) Signora Presidente, sono sorpreso per la motivazione decisamente insufficiente fornita dall'onorevole Landsbergis per questa legge. Consiglio e Commissione si sono giustamente dichiarati allarmati: l'antidiscriminazione e la libertà di espressione sono principi basilari per la legislazione europea.

Come ha fatto notare l'onorevole Cashman, nel 1988 il mio paese ha adottato una legge di questo genere che ormai è storia, e anche questa legge diventerà storia, dal momento che – essendo una Comunità fondata sui valori – uno dei principali punti di forza dell'UE è il comune sforzo volto a fissare standard più severi in materia di diritti umani e tutela delle libertà fondamentali. E' difficile farlo quando uno Stato membro si trova sotto esame per una potenziale violazione di tale legge, ma è proprio grazie alla nostra Comunità di valori che possiamo analizzare tali leggi e affermare – come hanno fatto Commissione e Consiglio – che sono per noi motivo di profonda inquietudine.

L'Agenzia per i diritti fondamentali dovrebbe attivarsi e fornire la propria opinione; come dichiarato da Commissione e Consiglio, vi sono problemi all'interno della normativa esistente, delle leggi antidiscriminazione dell'Unione europea. Dobbiamo difendere ciò che abbiamo e assicurare che il partito socialista, insieme alla sua controparte in Lituania, condanni questa legge e che essa sia definitivamente archiviata.

(Applausi)

**Leonidas Donskis**, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signora Presidente, la legge lituana per la protezione dei minori contro gli effetti dannosi dell'informazione pubblica ha colpito i difensori dei diritti umani e gli operatori dei mezzi di informazione in Lituania e non solo, per il carattere apertamente omofobo e nettamente antidemocratico.

Vorrei farvi notare che l'ex presidente lituano Valdas Adamkus aveva espresso il proprio veto su questa legge, successivamente respinto dal parlamento nazionale, e anche l'attuale presidente, Dalia Grybauskaitė, aveva mosso pesanti critiche, come peraltro hanno fatto i mezzi di comunicazione, gli opinionisti, i difensori delle libertà civili e dei diritti umani nel paese, che ne hanno sottolineato i toni omofobi e l'estrema pericolosità delle implicazioni politiche, come la censura e l'autocensura.

Questa legge ha ben poco a che vedere con la protezione dei minori: si scaglia piuttosto contro i cittadini omosessuali. In ogni caso, equiparare l'omosessualità alla violenza fisica e alla necrofilia è vergognoso e moralmente ripugnante. E' difficile credere che nel XXI secolo un paese dell'Unione europea possa applicare una legge di questo genere. Personalmente la considero un'iniziativa infelice e frutto di un profondo malinteso, per usare un eufemismo.

Le modifiche all'articolo 310 del codice penale e all'articolo 214 del codice amministrativo sono oggetto di discussione in seno al parlamento lituano, che criminalizzerà – sotto la minaccia di un'ammenda, di lavoro in comunità o arresto – chiunque promuova l'omosessualità in qualsiasi spazio pubblico. Se ciò non rappresenta una deriva verso l'omofobia di stato e la criminalizzazione del diritto dei cittadini omosessuali a esprimersi liberamente in pubblico, allora ditemi voi di che cosa si tratta.

In ultima analisi, questa legge è vergognosa, ma sarebbe ancora peggio tentare di oscurarla, minimizzarla e, di fatto, giustificarla. Voglio così testimoniare il mio convinto sostegno alla risoluzione.

**Raül Romeva i Rueda**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (ES) Onorevoli deputati, questo è un momento cruciale nel processo d'integrazione europeo perché, fino a poco tempo addietro, non avremmo di certo tenuto una discussione di questo tenore. E questo perché nessun parlamento avrebbe mai preso in considerazione la possibilità di approvare una siffatta legge.

Questa non è una questione interna alla politica lituana. In parole povere, dobbiamo dedurre di trovarci di fronte a un problema che mette in questione la sopravvivenza della credibilità europea. Nessun organo dell'Unione europea – e qui abbiamo le tre istituzioni rappresentate – può tacere mentre uno Stato membro approva una legge che criminalizza e sopprime un diritto universale come quello di scegliere la persona con cui intrattenere rapporti sentimentali o sessuali, a prescindere dal genere o dall'età.

Onorevole Landsbergis, parlare tranquillamente di temi quali l'omosessualità, la bisessualità o la transessualità è il modo migliore di garantire che un giovane impari a convivere con la propria sessualità nel rispetto di se stesso e della società in cui vive.

Questo aspetto è importante perché ciò che stiamo invocando è la sicurezza di una crescita sana, senza coercizioni, stereotipi negativi o la criminalizzazione dell'infanzia. A tal fine dobbiamo fare esattamente ciò che stiamo facendo, ovvero discutere sull'argomento senza censurarlo o criminalizzarlo.

**Konrad Szymański**, a nome del gruppo ECR. – (PL) La legge sulla protezione dei minori in Lituania è stata redatta al fine di tutelare lo sviluppo emotivo e psicologico dei giovani utilizzatori della tecnologia mediatica che riveste un ruolo sempre più importante nella vita dei bambini. Un'altra preoccupazione dei legislatori lituani era garantire che i bambini siano educati in sintonia con le convinzioni dei loro genitori. Non credo che nessuno in quest'Aula non converrebbe che si tratta di questioni importanti e scottanti. Queste intenzioni meritano il nostro apprezzamento anziché la nostra critica, sebbene questo non sia il nodo principale della discussione odierna.

Nessun articolo di questa legge è contrario al diritto europeo e nella maggior parte del testo la legge non concerne neppure il diritto europeo. Le questioni sollevate nelle interrogazioni orali rientrano senz'altro nell'ambito di competenza della legislazione nazionale degli Stati membri. Nessuno ha conferito all'Unione europea il potere d'intervenire in questi ambiti. Questo è il motivo principale per cui siamo contrari a trattare l'argomento in una sede europea e non accetteremo mai che una qualsivoglia ideologia giustifichi un prevaricamento dei limiti di competenza del diritto europeo.

Ne discende che non possiamo sostenere nessuna delle risoluzioni proposte su questo tema.

**Eva-Britt Svensson**, *a nome del gruppo GUE/NGL*. – (SV) Signora Presidente, la questione non è ideologica. Direi piuttosto che stiamo parlando del pari valore di tutti gli individui. Vorrei ringraziare anche la Commissione e il Consiglio per la loro posizione eccezionalmente ferma. Sono persuasa che Parlamento, Commissione e Consiglio agiscano di concerto ogniqualvolta subentri una violazione dei valori fondamentali.

Stiamo parlando dell'UE e del suo rispetto per i diritti umani fondamentali. Tale rispetto deve valere anche per i singoli Stati membri. In pratica, il disegno di legge in discussione rischia di ridurre all'illegalità qualsiasi informazione relativa alle questioni LGBT. Immaginatevi cosa succederebbe se alle persone fosse improvvisamente proibito di battersi per l'uguaglianza tra gli individui a prescindere dalle loro preferenze sessuali.

Non vi sono dubbi che la legislazione proposta è contraria ai diritti umani. Non mi soffermerò neppure a contare il numero di diritti umani che ha violato. Mi basti dire in sintesi che sosterrò incondizionatamente questa risoluzione. Spero che il Parlamento sarà unito domani nel votare a favore di questa risoluzione.

**Véronique Mathieu (PPE)**. – (FR) Signora Presidente, innanzi tutto ci tengo a sottolineare l'importanza che la lotta contro qualsiasi forma di discriminazione, inclusa quella basata sugli orientamenti sessuali, riveste per l'Unione europea, il Parlamento e tutti i deputati.

Di cosa stiamo parlando oggi? Di un disegno di legge in Lituania che costituisce un problema, un problema così grave da indurre la presidente Grybauskaitė a occuparsene. Ella ha posto il proprio veto e addirittura costituito un gruppo di lavoro che proporrà alcuni emendamenti. Ho completa fiducia in lei e sono certa che il problema sarà risolto e che lo Stato membro in questione troverà una soluzione a questo grave problema di discriminazione basata sulle tendenze sessuali. Abbiamo agito di concerto, taluni gruppi hanno proposto una risoluzione e abbiamo avuto la fortuna di trovare una risoluzione comune. Sono pertanto persuasa, onorevoli colleghi, che questa risoluzione comune sarà adottata domani e che il problema sarà risolto.

Certo, è importante proteggere la sanità intellettuale e mentale dei nostri figli, ma vi rammento nel contempo l'importanza di lottare contro tutte le discriminazioni sessuali. Sono diversi anni che lavoriamo su questo tema e disponiamo di un'Agenzia per i diritti fondamentali che servirà pure a qualcosa. Ci siamo battuti affinché venisse costituita ed è fuori questione che venga abbandonata o gettata alle ortiche.

Vi ringrazio per la vostra disponibilità all'adozione di questa risoluzione comune. Ringrazio i colleghi che si sono occupati delle relative trattative. E' un grande piacere constatare che siamo riusciti ad addivenire a questa risoluzione comune e spero che essa venga approvata dall'Emiciclo domani.

**Vilija Blinkevičiūtė (S&D)**. – (LT) Sono favorevole all'iniziativa del Parlamento europeo di avviare una discussione sulla legge per la protezione dei minori contro gli effetti dannosi dell'informazione pubblica, approvata e voluta dai partiti di destra lituani. E' deplorabile che la legge sia stata varata senza una discussione adeguatamente approfondita e una valutazione della sua conformità al diritto internazionale e dell'Unione europea. Anche le proteste delle organizzazioni non governative sono state ignorate. Sotto il nobile e pretestuoso scopo di proteggere i diritti dell'infanzia, è stata creata in pratica una base giuridica destinata a spaccare la società, limitare le informazioni e discriminare alcuni gruppi sociali. L'ex presidente della Lituania aveva posto il veto sul disegno di legge e il nuovo presidente ha istituito un gruppo di lavoro che presenterà una nuova versione della legge al Parlamento nel corso della sessione autunnale.

Spero che in Lituania esista una volontà politica di migliorare la legge sufficientemente forte, anche perché eravamo riusciti a emanare e applicare leggi progressiste in questo settore. Sei anni fa è stata varata la legge sulle pari opportunità grazie all'impegno dei social-democratici lituani; tale legge proibisce qualsiasi discriminazione diretta o indiretta basata su età, tendenza sessuale, disabilità, razza o origine etnica in qualsiasi ambito della vita. Attualmente una proposta di direttiva analoga è in discussione presso il Consiglio dei Ministri. Questa risoluzione del Parlamento europeo dovrebbe incoraggiare il parlamento lituano ad approvare una legge di quel tenore, che rispetti i diritti umani e le libertà e in cui non si dia adito ad alcuna forma di discriminazione, compresa la discriminazione basata sulle tendenze sessuali.

**Emine Bozkurt (S&D)**. – (NL) Signora Presidente, signor Commissario, signora Ministro, onorevoli colleghi, come tutti voi, anch'io sono rimasta turbata del fatto che esista un parlamento in Europa capace non solo di proporre una normativa di questo genere, ma anche di adottarla. Questa legge non costituisce solo una violazione intollerabile dei diritti degli omosessuali e delle lesbiche in Lituania, essa danneggia gravemente la posizione degli omosessuali di tutta Europa. Il parlamento della Lituania afferma che la loro tendenza sessuale è qualcosa di cui dovrebbero vergognarsi e da cui bisogna tenere lontani i bambini.

Mi aspetto che la Commissione e la Presidenza svedese dicano a chiare lettere al parlamento lituano che valori fondamentali come la parità di trattamento e la non-discriminazione non sono trattabili in Europa, non lo sono adesso e non lo saranno in futuro, ad opera di alcuno. Chiedo pertanto al commissario di impegnarsi dichiarando qui ed ora che la Commissione non esiterà un istante a portare la Lituania dinanzi alla Corte di giustizia europea qualora la legge dovesse entrare in vigore.

**Miroslav Mikolášik (PPE).** – (SK) La Lituania ha approvato una legge che assicura una protezione estesa ai bambini e ai giovani contro gli effetti esterni dell'informazioni passibili di pregiudicarne gravemente il successivo sviluppo. E' evidente che la politica sociale e per la famiglia rientra nelle competenze dei singoli Stati membri dell'UE e pertanto nessuna iniziativa europea può condannare la Lituania per questa legge.

La legislazione in questione non contravviene ad alcuno standard internazionale nell'ambito dei diritti umani. Ho studiato il testo ed è effettivamente così. Anzi, credo fermamente che tale legge rafforzi le procedure volte a proteggere i bambini dall'esposizione a informazioni o immagini da cui, sottolineo questo aspetto, i loro genitori intendono proteggerli.

Invoco in questo caso un'applicazione coerente del principio di sussidiarietà che l'Irlanda ha garantito tramite il protocollo al trattato di Lisbona. In quest'ottica, simili "moniti agli Stati membri" creano un grave precedente in ambiti molto sensibili come può esserlo quello della famiglia.

**Justas Vincas Paleckis (S&D).** – (LT) Per la prima volta nella storia del Parlamento europeo, in questo illustre Emiciclo, si discutono con toni critici le azioni del parlamento lituano. Senza mettere in dubbio l'innocenza o le buone intenzioni degli autori e dei sostenitori della legge in discussione, essi non ci conducono di certo verso l'Europa del 21° secolo. Ritengo che il motivo vada ricercato nell'eccessiva fiducia della maggioranza del Seimas, il parlamento lituano, nel proprio senso della giustizia, basato sul concetto: "sopra di noi solo il cielo, facciamo ciò che vogliamo e non ci preoccupiamo degli obblighi internazionali". Questa discussione è sorta in seguito a una forte reazione da parte del Consiglio e della Commissione; è un campanello d'allarme per i legislatori lituani e li invita a non regredire verso il Medioevo, bensì a guardare in avanti, facendo tesoro delle esperienze e delle tradizioni dei paesi dell'Unione europea. Pertanto questa discussione è necessaria, come lo è pure la relativa risoluzione.

**Cecilia Wikström (ALDE).** – (SV) Signora Presidente, tutti siamo nati uguali e abbiamo il medesimo e inviolabile valore. Tale valore deve essere ribadito con forza dal Parlamento europeo oggi che stiamo discutendo dei cittadini europei, senza distinzione di nazionalità. Poiché la tolleranza, l'apertura e la libertà sono valori fondamentali dell'UE, sono compiaciuta che il neoletto Presidente della Commissione abbia comunicato oggi la sua intenzione di designare un commissario che si occuperà precisamente delle questioni attinenti ai diritti umani e alle libertà fondamentali.

E' deplorabile che sia proprio un paese come la Lituania, con un passato di repressione e dittatura da cui si è emancipato per diventare uno Stato libero e indipendente, a promuovere una legge tanto odiosa all'insegna della censura, dell'intolleranza e della mancanza di libertà. Coloro tra di noi che propugnano i principi democratici e posseggono un minimo di buonsenso devono denunciare senza mezzi termini questa legge lituana e partecipare alla votazione di domani. Vogliano i deputati di quest'Aula rammentarsi vicendevolmente che sopra ogni cosa c'è l'amore.

**Anna Záborská (PPE).** – (SK) Nel 2006 la Slovacchia è stata condannata per avere richiesto la libertà di coscienza. Oggi mettiamo la Lituania alla berlina perché vuole proteggere i bambini dalla sessualizzazione della società. Ritengo che questa discussione sia una strumentalizzazione della Carta dei diritti umani fondamentali, un documento giuridicamente vincolante.

Quest'Aula ignora la legittimità di un parlamento nazionale che per due volte ha approvato la legge senza polemiche. Questo Parlamento vuole richiedere un parere da parte dell'Agenzia per i diritti umani. Ma il suo mandato non consente all'Agenzia di prendere in esame gli effetti delle leggi nazionali. Mi domando cosa stiano pensando gli irlandesi alla vigilia del prossimo referendum. Probabilmente pensano che giungerà presto il giorno in cui saranno criticati in quest'Aula per le leggi che varano con l'intento di proteggere la famiglia e la vita.

Mi rammarico che in questo stimato Parlamento non siamo capaci di rispettare i valori europei, di rispettare la diversità e la cultura nazionale, la protezione dei bambini e il diritto dei genitori a educare la loro prole.

**Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio.** – (SV) Signora Presidente, credo che le tre istituzioni abbiamo ampiamente chiarito la rispettiva posizione nel corso di questa discussione. Il rispetto per i diritti

umani, la tolleranza, l'inviolabilità dell'individuo e il divieto di discriminare sulla base della tendenza sessuale, inter alia, sono valori fondamentali del progetto europeo e devono restare tali. Gli Stati membri hanno il dovere di rispettare questi valori e le leggi in materia che vigono all'interno dell'UE.

La Presidenza è seriamente preoccupata per la legge in questione, ma sappiamo anche che essa è oggetto di discussione e di critiche anche in Lituania. Com'è già stato detto, avendo ricoperto la carica di commissario, la presidente Grybauskaitė, conosce perfettamente i valori e le leggi dell'UE e ha avviato un processo a seguito del quale questa legge sarà riveduta e resa compatibile con la legislazione UE. Sono estremamente compiaciuta che la Commissione sia stata molto chiara su cosa accadrà nel caso in cui, contrariamente alle aspettative, la legge dovesse entrare in vigore nella sua forma attuale.

**Jacques Barrot**, *vicepresidente della Commissione*. – (FR) Signora Presidente, condivido perfettamente le conclusioni della Presidenza del Consiglio. Io stesso auspico che il gruppo di lavoro istituito dalla presidente Grybauskaitė sia in grado di impedire l'esecuzione di una legge che, in alcune parti, contrasterebbe con il diritto europeo.

Desidero fare una precisazione: il nostro timore era che alcune disposizioni della legge fossero contrarie a talune direttive in materia di servizi audiovisivi e commercio elettronico. Non è infatti compito nostro legiferare in materia di diritto della famiglia, che resta di competenza degli Stati membri. Stando così le cose, quanto detto in precedenza e nel corso della discussione dimostra che la questione dovrebbe essere valutata meglio a livello nazionale, nel caso in questione in Lituania.

**Presidente**. – A conclusione di questa discussione comunico di aver ricevuto cinque proposte di risoluzione<sup>(2)</sup> a norma dell'articolo 115 del regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, giovedì 17 settembre 2009.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**Carlo Casini (PPE)**, *per iscritto*. – Il mio giudizio sulla proposta di risoluzione sulla protezione dei minori in Lituania intende manifestare una preoccupazione istituzionale molto seria. Frequentemente singoli parlamentari o gruppi politici pretendono di affrontare questioni che attengono alla politica interna dei singoli Stati: ciò non sembra corretto. Nel caso in esame si vorrebbe far esprimere al Parlamento europeo un parere sostanzialmente negativo su una legge lituana, di cui non si conosce l'intero contenuto, che ha l'intento condivisibile di proteggere i minori, imponendo surrettiziamente un modo di vedere lasciato alla disponibilità dei singoli Stati come del resto ha stabilito più volte la Corte Europea dei diritti dell'uomo. Il principio di eguaglianza è fuori discussione e nessuno intende mettere in discussione la dignità di persone che hanno particolari tendenze sessuali. La mia riserva ed il carattere istituzionale perché riguarda i rapporti tra Unione Europea e singoli membri.

**Joanna Senyszyn (S&D)**, *per iscritto*. – (PL) La discriminazione è proibita ai sensi del diritto europeo e internazionale. Esistono disposizioni a tale effetto nei trattati, nella Convenzione europea sui diritti umani e nella Carta dei diritti fondamentali. Nessuno Stato membro può applicare leggi che contraddicono tali documenti.

La legge lituana è inammissibile, assurda e omofobica. L'omofobia è una malattia. Le persone rose dall'odio per gli omosessuali non meritano alcuna comprensione. Tali individui non sono realmente omofobi, quanto piuttosto sciovinisti sessuali. E come tutti gli altri sciovinisti, devono essere contrastati, anche tramite apposite leggi.

Nel 1990, l'Organizzazione mondiale della sanità ha cancellato l'omosessualità dalla Classificazione statistica internazionale delle malattie e dei problemi sanitari. La medesima organizzazione ha confermato che nessuna particolare tendenza sessuale è una malattia.

In tutte le società, compresa quella lituana, esistono lesbiche, omosessuali e bisessuali. Essi costituiscono tra il 4 e il 7 per cento della popolazione complessiva. Sono una minoranza che ha diritto a vedersi riconosciuti tutti i diritti. Le parate per l'uguaglianza che tanto preoccupano alcune persone sono organizzate, tra l'altro, anche per ribadire questo principio fondamentale dell'uguaglianza.

---

(2) Cfr. Processo verbale.

Mi rivolgo pertanto al Consiglio e alla Presidenza affinché intervengano con gli strumenti necessari a impedire che gli Stati membri promulgino leggi discriminatorie. Dobbiamo mostrare che l'Unione europea dice un NO convinto a qualsiasi forma di discriminazione e intolleranza.

## PRESIDENZA DELL'ON. WALLIS

*Vicepresidente*

### 16. Tempo delle interrogazioni (interrogazioni al Consiglio)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca il Tempo delle interrogazioni (B7-0203/2009).

Saranno prese in esame le interrogazioni rivolte al Consiglio.

Annuncio l'interrogazione n. 1 dell'onorevole **Marian Harkin** (H-0259/09)

Oggetto: Benessere degli animali

Il benessere degli animali è una delle priorità della Presidenza svedese e taluni paesi, come l'Irlanda, hanno già predisposto programmi che hanno dato risultati positivi per quanto riguarda il trasporto di animali vivi, compreso il programma per il benessere delle vacche nutrici, che contribuisce a garantire che i vitelli da ristallo, destinati all'esportazione, siano più forti e meglio preparati ad affrontare il trasporto. In tale contesto, può il Consiglio far sapere se la Presidenza svedese prevede di tener conto di programmi analoghi per l'esportazione di animali vivi, al fine di garantire un equilibrio tra l'esportazione sostenibile di animali vivi e la salvaguardia del benessere degli animali in tutta la nuova legislazione in materia? Inoltre, poiché l'Irlanda è uno Stato insulare e dipende in grande misura dall'esportazione di animali da ristallo, intende la Presidenza svedese avanzare proposte che ostacolino questo commercio così importante per l'Irlanda?

**Cecilia Malmström**, *presidente in carica del Consiglio.* – (SV) Signora Presidente, ho l'onore di rispondere a un'interrogazione dell'onorevole Harkin. Il Consiglio condivide la preoccupazione dell'onorevole parlamentare a proposito del benessere degli animali. La Commissione avanza sistematicamente proposte su questa materia, proposte che nel tempo sono andate a costituire una normativa comunitaria piuttosto ampia in questo settore. La presidenza svedese si propone di portare avanti il dibattito sul benessere degli animali e sulle buone prassi nell'allevamento. Per la nostra presidenza questi sono temi prioritari all'interno del settore agricolo e l'8 e 9 ottobre in Svezia, a Uppsala, si terrà una conferenza speciale dedicata al benessere degli animali.

Tale conferenza prenderà spunto dai risultati del progetto Welfare Quality finanziato dell'Unione europea, che nel 2004 ha prodotto un sistema scientifico per valutare la bontà dei metodi di allevamento nelle aziende agricole. Il progetto si propone inoltre di individuare le modalità più idonee per garantire un *feedback* agli agricoltori, ai consumatori e alle altre parti interessate. Vi hanno partecipato più di quaranta istituzioni e università dell'Unione europea e dell'America latina. Durante la Conferenza si discuterà anche di come si possa migliorare il benessere degli animali a livello mondiale. Interverranno oratori in rappresentanza di organizzazioni internazionali come la FAO e l'OMS, di aziende che operano nel mercato globale e del settore internazionale della carne, nonché rappresentanti degli Stati Uniti e della Namibia.

I risultati della conferenza possono avere un impatto sulle conclusioni programmate dal Consiglio in risposta alla prevista comunicazione della Commissione sull'etichettatura in materia di benessere degli animali. Per quanto riguarda l'iniziativa di una proposta giuridica, sono certa che l'onorevole Harkin saprà che questo compito spetta alla Commissione. In questo momento la presidenza svedese sta lavorando a una proposta della Commissione in merito a una nuova direttiva sulla protezione degli animali impiegati a scopi scientifici. In questa fase la Commissione non ha presentato ulteriori proposte legislative relative al benessere degli animali che possano essere affrontate durante la presidenza svedese.

**Marian Harkin (ALDE).** – (EN) Sono lieta che vi sia l'intenzione di proseguire la discussione e di tenere una conferenza a Uppsala sulla questione. La verità è che l'attuale legislazione è in vigore da appena due anni. In Irlanda ci abbiamo creduto molto: abbiamo assicurato la formazione degli operatori e migliorato i sistemi di trasporto; gli scambi commerciali procedono bene, ma se li interrompiamo, ovviamente verrebbe a mancare la concorrenza sul mercato nazionale, eccetera. Mi domando se sia importante modificare una legislazione che di fatto è in vigore da appena due anni e sta dando risultati concreti. L'altro quesito era volto a chiarire quale sia la solida base scientifica che dimostra tale necessità.

**Cecilia Malmström**, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Come è stato detto, è importante valutare correttamente le attività in corso e i risultati conseguiti.

E' in corso la raccolta di dati scientifici. Alla conferenza di Uppsala abbiamo invitato esperti e scienziati, che rappresenteranno la spina dorsale, per così dire, dei dibattiti. Come già detto, mi auguro che serva da base alla risposta che il Consiglio fornirà alla futura comunicazione della Commissione. Questo è quanto posso dire al momento.

Accogliamo inoltre con favore i pareri del Parlamento europeo; speriamo servano a inaugurare nel migliore dei modi le discussioni e a raccogliere quante più informazioni possibile.

**Mairead McGuinness (PPE)**. – (EN) Un unico commento: mi auguro che la scienza prevalga sulle emozioni, quando si tratta del trasporto di animali.

Vi invito ad affrontare la questione del trasporto di cavalli alla quale, a mio avviso, non è stata dedicata sufficiente attenzione e attualmente suscita notevole preoccupazione.

Le preoccupazioni relative al benessere degli animali nelle aziende agricole potrebbero aggravarsi, a causa dei prezzi scandalosi che gli allevatori ottengono per i propri prodotti in molti Stati membri. Fanno del loro meglio per mantenere standard di benessere elevati, in un contesto di prezzi bassissimi per le materie prime e, quindi, nessun utile sulle aziende agricole. Credo quindi sia necessaria una certa sensibilità verso questa questione.

**Seán Kelly (PPE)**. – (EN) Per l'Irlanda, questo rappresenta un argomento controverso e fa il gioco di coloro che si oppongono al trattato di Lisbona. Alla luce di tutto ciò, nonché del fatto che l'Irlanda è un'isola e che senza l'esportazione di animali vivi ci troveremmo davanti a un cartello, soprattutto per quanto riguarda il prezzo di carne bovina e ovina, potete chiarire se la questione sarà affrontata oppure sarà raggiunto un compromesso prima del voto del 2 ottobre sul trattato di Lisbona?

**Cecilia Malmström**, *presidente in carica del Consiglio*. – Comprendo la preoccupazione dei deputati e dei cittadini. Purtroppo non sono in grado di promettere che la questione sarà risolta prima del referendum.

Al momento siamo in attesa della proposta della Commissione, che è stata procrastinata con motivazioni a me sconosciute. Non appena arriverà, cominceremo immediatamente a discuterne. Al momento, non posso dirvi di più. Spero sia possibile accantonare l'emotività e scegliere piuttosto di valutarla dal punto di vista dei dati scientifici e concreti.

Annuncio l'interrogazione n. 2 dell'onorevole **Moraes** (H-0262/09)

Oggetto: Tratta di bambini nell'UE

Un rapporto pubblicato nel mese di luglio dall'Agenzia per i diritti fondamentali (FRA) ha evidenziato la gravità del problema del traffico di minori nell'Unione europea. Un gran numero di bambini sono vittime della tratta all'interno delle nostre frontiere a fini di sfruttamento sessuale, lavoro forzato, adozione e estrazione di organi.

Accolgo con favore l'inserimento della tratta di esseri umani quale questione prioritaria nel programma di lavoro della Presidenza svedese, ma vorrei sapere se tutte le proposte relative al traffico di bambini saranno prese in considerazione specificamente come raccomanda il FRA?

**Cecilia Malmström**, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signora Presidente, la presidenza svedese condivide la preoccupazione espressa dall'onorevole parlamentare a proposito del traffico di bambini per scopi sessuali o per altri fini. Questa sorta di moderna schiavitù è una delle forme più remunerative di criminalità organizzata internazionale. Naturalmente è un fenomeno deprecabile e un problema serio, sia nell'Unione europea sia nel resto del mondo. Il traffico di esseri umani è da sempre un tema importante del programma dell'Unione europea e dobbiamo certamente continuare ad applicare tutta una serie di misure per contrastare questa spaventosa violazione dei più fondamentali diritti umani.

L'Europa deve raddoppiare i propri sforzi nel campo delle misure preventive e della lotta al crimine organizzato senza dimenticare la tutela delle vittime di questo fenomeno. L'impegno dell'Unione europea a favore della lotta contro la tratta degli esseri umani traspare in modo evidente dall'adozione e dall'applicazione sia delle normative sia degli strumenti non vincolanti esistenti in questo ambito. Tanto per iniziare, nel 1997, è stata approvata un'azione congiunta per la lotta al traffico di essere umani. La normativa più importante è la decisione quadro del 2002 sullo stesso argomento.



Nel marzo 2009 la Commissione ha presentato una proposta relativa a nuova decisione quadro sulla prevenzione e la lotta alla tratta di esseri umani e sulla protezione delle vittime di queste attività. Questa decisione quadro doveva sostituire quella precedente del 2002. Uno degli obiettivi della proposta consiste nel garantire un trattamento speciale alle vittime più vulnerabili – i bambini – durante le indagini e i processi penali allo scopo di prevenire ciò che chiamiamo vittimizzazione secondaria.

Questa stessa proposta si collega a una altra, presentata dalla Commissione nello stesso frangente, che riguarda in modo ancora più specifico i diritti speciali dei bambini, in altre parole la proposta di decisione quadro sulla lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pedopornografia, e che abroga la decisione quadro 2004/68. L'obiettivo è di creare un quadro giuridico più coerente, rendendolo più efficace e inasprendo le pene per gli autori dei crimini.

Queste due proposte sono attualmente all'esame del Consiglio. Si fondano su un ampio consenso internazionale, in modo particolare sul Protocollo delle Nazioni Unite di Palermo e sulle misure per contrastare la tratta di esseri umani contenute nella Convenzione europea sui diritti umani nonché sulla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione dei bambini contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale.

La relazione dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali sarà presentata ed esaminata dettagliatamente in occasione della conferenza ministeriale che la presidenza organizzerà a Bruxelles il 19 e 20 ottobre e che sarà dedicata alle misure europee contro la tratta degli esseri umani. In quella stessa occasione saranno presentate al Consiglio le conclusioni. La presidenza svedese intende inoltre annettere importanza prioritaria ai temi della tratta degli esseri umani e degli abusi sessuali nei confronti di minori all'interno del Programma di Stoccolma che ci prefiggiamo di adottare durante il vertice di dicembre.

**Anna Hedh**, *in sostituzione dell'autore*. – (SV) Grazie, signora Ministro. Sono consapevole dell'enorme importanza dell'argomento. In Svezia questo tema è stato al centro dell'attenzione negli ultimi anni, proprio come è accaduto in seno all'Unione europea. Desidero semplicemente sottolineare che, a mio giudizio, è davvero deplorabile che i membri del Parlamento europeo non possano partecipare alla conferenza del 19 e 20 ottobre perché saremo qui a Strasburgo e non potremo, quindi, essere contemporaneamente anche a Bruxelles per prendere parte a questo importante evento. E' una vergogna, ma è così.

So inoltre che la presidenza svedese ha affermato di volere sollevare la questione dello sfruttamento dei minori in relazione ai viaggi e al turismo. L'intenzione era di farlo in occasione della conferenza del 20 novembre quando si incontrerà il gruppo permanente intergovernativo *L'Europe de l'Enfance*, ma ho appreso che non sarà così. Perché? La presidenza solleverà questo tema in un'altra occasione?

**Cecilia Malmström**, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signora Presidente, desidero ringraziare l'onorevole Hedh. Conosco il suo impegno a favore di queste problematiche.

E' davvero un peccato che la conferenza di Bruxelles coincida con la plenaria. Il motivo di queste date sta nel fatto che la conferenza deve avere luogo nella Giornata europea contro la tratta di esseri umani, che si celebra appunto il 18 ottobre. Questa è la ragione per cui i due eventi coincidono. E' davvero spiacevole.

Per quanto concerne il secondo quesito posto dall'onorevole parlamentare, in altre parole il motivo per cui si è rinunciato a sollevare l'argomento, ammetto di non essere a conoscenza di una simile decisione. Dovrò verificare e informare successivamente il Parlamento, e forse comunicare una risposta all'onorevole Hedh.

**Elizabeth Lynne (ALDE)**. – (EN) La ringrazio molto per la risposta. Rattrista anche me che la conferenza si svolga mentre siamo a Strasburgo, ma la prego di fare in modo che la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani sia messa all'ordine del giorno dell'incontro. Sono infatti ancora numerosi gli Stati membri che ancora non l'hanno sottoscritta e alcuni, tra cui ovviamente la Svezia, non hanno ancora proceduto alla ratifica. Ritengo pertanto importante che la questione abbia la priorità nell'agenda della conferenza, affinché le misure volte a contrastare la tratta di esseri umani diventino una realtà concreta. Abbiamo i mezzi necessari per passare all'azione.

**Cecilia Malmström**, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Onorevole Lynne, lo farò senz'altro presente agli organizzatori.

Annuncio l'interrogazione n. 3 dell'onorevole **McGuinness** (H-0264/09)

Oggetto: Messaggio per la riunione ad alto livello dell'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura delle Nazioni Unite (FAO)

Può il Consiglio comunicare qual è il messaggio che intende trasmettere, a nome dell'Unione europea, all'imminente conferenza della FAO?

**Cecilia Malmström**, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signora Presidente, i temi considerati sono numerosi.

La conferenza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, la FAO, inizierà il 18 novembre. Uno dei temi più importanti all'ordine del giorno è la riforma della stessa FAO. Il processo di riforma si basa sul piano d'azione adottato da tutti i membri della FAO nel 2008 e comprendente numerose riforme. Fra le tante cito il fatto che a determinare le future attività della FAO sarà un sistema di gestione basato sui risultati che promuoverà una maggiore efficienza dell'assegnazione e dell'utilizzo delle scarse risorse. Prevediamo inoltre che il processo di riforma produca effetti di lungo termine sul lavoro della FAO in termini di risorse umane e uffici in loco. La conferenza affronterà anche i temi della modifica della Carta della FAO e della riforma della commissione sulla sicurezza alimentare.

Si tratta di una riforma importante perché collegata alla creazione di un partenariato globale per l'agricoltura e per la sicurezza e l'approvvigionamento alimentari. Affinché questi temi possano essere trattati a livello politico, la FAO organizza un vertice mondiale sulla sicurezza alimentare a Roma dal 16 al 18 novembre. Al vertice parteciperà anche una rappresentanza della presidenza. In quella occasione presenteremo una dichiarazione che, in parte, si fonda sulle conclusioni del Consiglio in materia di sicurezza alimentare e sarà adottata durante la conferenza della FAO.

Nelle sue conclusioni sulla FAO l'11 novembre 2008 il Consiglio ha riconosciuto che l'attuale crisi alimentare richiede una risposta comune unita e coordinata, sostenuta dalla comunità mondiale e dal settore privato. A questo scopo l'Unione europea dovrebbe promuovere un partenariato mondiale per l'agricoltura e l'alimentazione in linea con il piano d'azione dell'UE per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio. Il Consiglio europeo del giugno 2008 si è espresso proprio in questo senso.

Sempre nelle sue conclusioni il Consiglio si pronuncia a favore della riforma in atto all'interno della FAO, che viene portata avanti in modo costruttivo da tutti gli Stati membri dell'organizzazione nel quadro della commissione della conferenza. Alla luce di queste considerazioni, la presidenza ritiene che il vertice dovrebbe porsi un chiaro obiettivo politico e introdurre un nuovo sistema di gestione per la sicurezza alimentare a livello mondiale all'interno del quale una rinnovata e più forte commissione sulla sicurezza alimentare, la CFS, possa giocare un ruolo di primo piano.

La presidenza giudica essenziale che il vertice istituisca un sistema lungimirante e concreto, in grado di affrontare l'attuale crisi del settore alimentare e di intensificare gli sforzi tesi al raggiungimento del primo obiettivo di sviluppo del Millennio – l'eliminazione della povertà estrema e della fame. La riforma della CFS e un forte impegno a favore del partenariato globale saranno cruciali per il successo di questa impresa.

La presidenza è dell'opinione che il vertice debba prefiggersi l'obiettivo politico chiaro di lanciare un nuovo sistema per la gestione della crisi alimentare mondiale all'interno del quale una rinnovata e più forte CFS possa svolgere un ruolo di primo piano. A livello operativo la presidenza è del parere che questo vertice debba istituire un sistema lungimirante e potente, in grado di affrontare le sfide dell'attuale crisi alimentare e di intensificare gli sforzi tesi al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio.

**Mairead McGuinness (PPE)**. – (EN) Apprezzo la risposta dettagliata. Vorrei comprendere meglio la posizione della presidenza svedese rispetto al ruolo della politica agricola comune nel sostenere il concetto e il desiderio di sicurezza alimentare globale. Quale ruolo può rivestire la nostra politica in tal senso? Ritenete importante avere una politica comune in Europa, alla luce delle preoccupazioni per la sicurezza alimentare globale?

**Cecilia Malmström**, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Il Consiglio non ha discusso la questione in vista di questa specifica conferenza, ma è chiaro che la politica agricola comune può assumere un ruolo e – se la consideriamo in una prospettiva futura – assumere importanza crescente nel favorire l'inclusione dei paesi più poveri nel mercato comune, nonché nel contribuire a mitigare ed eliminare la grave crisi attualmente in corso.

L'abbiamo fatto e ora la situazione mondiale appare leggermente migliorata: da quasi tutti i mercati arrivano notizie incoraggianti. E' un'ottima cosa e concederei un po' più di tempo alla riflessione sulle modalità con cui affrontare in futuro questo genere di conflitti e utilizzare una politica agricola comune leggermente riformata per aiutare i paesi poveri ed evitare una situazione simile.

**Marian Harkin (ALDE).** – (EN) Stiamo parlando di sicurezza alimentare globale, ma vorrei fare un rapido cenno alla sicurezza alimentare all'interno dell'UE che, a mio avviso, dipende dalla produzione alimentare dell'Unione stessa. Non più tardi di oggi, il gruppo AGRI dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa ha incontrato il commissario Fischer Boel per discutere proprio di questa questione e del futuro della PAC, in particolare dopo il 2013, nonché della possibilità di un taglio al bilancio e altre questioni. La produzione alimentare dell'UE ha implicazioni di notevole rilevanza.

Comprendo che si tratta soltanto di uno dei vari aspetti della discussione più ampia che si sta svolgendo questa sera, cionondimeno è estremamente importante per chi si occupa di agricoltura. E' già stata fornita una risposta, tuttavia, qualora la presidenza svedese avesse altri commenti a tale proposito, sarei lieta di sentirli.

**Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio.** – (EN) Si tratta di una discussione ampia e complessa, che tocca sì la conferenza, ma va anche ben al di là. Di fatto non abbiamo intenzione di dare avvio a queste discussioni. Aspettiamo di ricevere la comunicazione della Commissione rispetto al futuro budget; come già concordato dal Consiglio nel 2004, era stata promessa una revisione completa del reddito e l'esito della destinazione del budget, inclusa – ovviamente – la PAC, che ne costituisce una voce decisamente significativa. La comunicazione è stata posticipata e ora pare che arriverà entro la fine dell'anno. In tal caso, la presidenza svedese intende tenere una prima discussione tra Stati membri, ma di fatto spetterà alla presidenza spagnola avviare i lavori su tali questioni. Al momento non sono quindi in condizione di fornire maggiori informazioni. Annuncio l'interrogazione n. 4 dell'onorevole **Kratsa-Tsagaropoulou** (H-0267/09)

Oggetto: Patto di stabilità e sviluppo

Il Consiglio europeo di giugno ha confermato il suo impegno per finanze pubbliche sane e per il Patto di stabilità e sviluppo. Ciononostante, entro la fine dell'anno, si prevede che sarà avviata la procedura per deficit eccessivo nei confronti di almeno venti Stati membri. Quali iniziative intende la Presidenza adottare per realizzare il suo obiettivo di un'attuazione corretta e responsabile del Patto di stabilità? E finora quali sono le difficoltà individuate per la sua corretta attuazione? Ritiene che la crisi imponga una nuova revisione del Patto o la riforma effettuata nel 2005 è sufficiente affinché il Patto sia rispettato e risulti efficace nelle condizioni attuali? Quale strategia di uscita e di riduzione del deficit pubblico preferisce e qual è il suo calendario di attuazione? Ritiene che il 2010 debba essere un anno di riassetto e di disciplina finanziari o che si debba mantenere una certa elasticità nelle finanze pubbliche, in particolare in vista delle previsioni di riduzione dell'occupazione?

**Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio.** – (SV) Di questo tema si è discusso in precedenza nella giornata di oggi. In questo periodo di crisi i governi hanno adottato misure straordinarie in materia sia di politica monetaria sia di sostegno al bilancio. Simili sforzi erano indispensabili e appropriati e hanno svolto un ruolo fondamentale evitando una crisi ancora più grave, stabilizzando l'economia e prevenendo una pesante recessione economica. L'aver stabilizzato la situazione economica e finanziaria non significa, comunque, che la recessione sia terminata. Dobbiamo essere estremamente cauti e fare in modo che la nostra politica in futuro associ al necessario sostegno alla ripresa – che ci auguriamo prossima – un atteggiamento responsabile di finanziamenti pubblici sostenibili nel medio e nel lungo termine.

E' proprio la necessità di trovare un equilibrio fra questi due obiettivi che conferisce particolare ragionevolezza alla flessibilità adottata nel 2005 durante la revisione del patto. In un periodo di difficoltà dell'economia, i governi devono poter adottare le misure del caso per promuovere le attività economiche. Tuttavia, dopo che la ripresa sarà stata avviata con successo e consolidata, dobbiamo garantire la sostenibilità delle nostre finanze pubbliche e predisporre piani credibili per il consolidamento dei bilanci.

Dal momento che circostanze variano in modo significativo nei diversi Stati membri, varieranno anche i tempi previsti per porre fine agli incentivi di politica finanziaria e alle misure di politica monetaria. Questa situazione si rifletterà anche su molte delle procedure per deficit che saranno aperte nei confronti di singoli Stati membri, anche se deve intervenire un approccio coordinato e deve essere garantito il rispetto del quadro complessivo del Patto di stabilità e sviluppo. La presidenza, pertanto, sta organizzando il dibattito in sede Ecofin per l'autunno al fine di definire le corrette strategie di uscita e il loro coordinamento.

La nostra previsione è che queste discussioni produrranno un accordo chiaro per un consolidamento ambizioso al momento giusto in ciascuno Stato membro al fine di garantire una sostenibilità di lungo termine.

**Marietta Giannakou**, *in sostituzione dell'autore*. – (EL) Grazie, signora Ministro, per la risposta estremamente chiara. Sono certa che il dibattito si concentrerà, in particolare, sulla scelta fra la necessità di insistere affinché il 2010 sia l'anno del miglioramento delle finanze pubbliche e la possibilità di garantire estensioni o proroghe, benefici sinora mai previsti dalle politiche dell'Unione europea.

**Cecilia Malmström**, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) E' piuttosto difficile rispondere a questa domanda. Durante il G20 della prossima settimana inizieremo una discussione preliminare sulle strategie di uscita. Tuttavia, è evidente che le circostanze variano significativamente nei diversi Stati membri e, di conseguenza, varieranno leggermente anche i tempi. Mi auguro che questo processo possa partire al più presto, ma è un processo che dipende anche da come si svilupperà la situazione economica. Si vede la luce alla fine del tunnel, pensiamo che il peggio sia passato e per questo motivo è necessario esaminare più da vicino l'idea di una strategia di uscita. Se non procediamo in modo graduale, saranno i gruppi più vulnerabili delle nostre società a essere colpiti dalla crescente disoccupazione, da pesanti tagli alla spesa pubblica e dal rischio di inflazione. Oggi, tuttavia, è un po' presto per sapere esattamente quando arriverà il momento giusto nei diversi Stati membri.

Annuncio l'interrogazione n. 5 dell'onorevole **Seán Kelly** (H-0270/09)

Oggetto: Misure dell'UE di lotta contro la disoccupazione

Un recente sondaggio dell'Eurobarometro indica che il 72% dei cittadini europei afferma che l'Unione europea sta svolgendo un ruolo positivo ai fini della creazione di nuove opportunità di lavoro e della lotta contro la disoccupazione. Ciononostante, solo poco più di un terzo degli intervistati è a conoscenza degli strumenti di cui l'UE si è dotata per lottare contro la disoccupazione, quali il Fondo sociale europeo e il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione. Si stanno prendendo sufficienti provvedimenti per promuovere la consapevolezza in merito a tali importanti strumenti?

**Cecilia Malmström**, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signora Presidente, il Consiglio condivide la preoccupazione espressa dall'onorevole parlamentare a proposito dei risultati dell'ultimo Eurobarometro circa la conoscenza di importanti strumenti creati dall'Unione europea per combattere la disoccupazione, e mi riferisco, ad esempio, al Fondo sociale europeo e al Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione. In una prospettiva democratica e di legittimazione è importante comunicare ai nostri cittadini ciò che fa l'Unione europea.

Il Consiglio annette grande importanza al Fondo sociale europeo e a quello di adeguamento alla globalizzazione e vuole che siano impiegati in modo efficace per combattere la disoccupazione. Entrambi rappresentano importanti strumenti finanziari nella lotta alla recessione e alla crescente disoccupazione giacché introducono strategie integrate di *flessicurezza* e assicurano il miglioramento delle competenze garantendone una più appropriata corrispondenza con le necessità esistenti. Il Consiglio lo ha ribadito nel dicembre 2008, quando ha appoggiato la rapida introduzione di ulteriori misure a sostegno dell'occupazione da parte del Fondo sociale europeo. Il Consiglio ha inoltre annunciato l'adozione di miglioramenti relativi alle procedure del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione. E' stato quindi rivisto il regolamento iniziale per permettere al Fondo di dare una risposta più efficace in termini di sostegno ai lavoratori che avevano perso il lavoro non solo a causa della globalizzazione, ma anche, temporaneamente, a causa della crisi economica e finanziaria. Occorre tuttavia sottolineare che l'attuazione di questi fondi, comprese un'adeguata informazione e pubblicità, sono materie di competenza degli Stati membri e della Commissione. Per quanto concerne il Fondo sociale europeo, gli Stati membri devono fornire informazioni circa le iniziative e i programmi cofinanziati allo scopo di evidenziare il ruolo svolto dalla Comunità e gli aiuti erogati dai fondi. In questo contesto vorrei ricordare l'iniziativa europea sulla trasparenza lanciata dalla Commissione nel 2005. Uno degli obiettivi principali di tale iniziativa è di migliorare l'informazione erogata al pubblico in merito ai fondi UE disponibili tramite la pubblicazione dei nominativi dei beneficiari delle sovvenzioni dirette nel quadro della politica di coesione dell'Unione europea.

Per quanto riguarda il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, l'informazione sulle misure finanziate dovrebbe essere fornita dagli Stati membri. Permettetemi al contempo di sottolineare che il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione è stato istituito in tempi relativamente recenti. La mancanza di conoscenza potrebbe essere dovuta al fatto che l'assistenza erogata da questo fondo si limita, per il momento, a un numero relativamente esiguo di casi.

**Seán Kelly (PPE).** – (EN) La ringrazio per la risposta stringata. Vorrei porre un altro quesito. All'interno del Consiglio vi è forte opposizione alla proposta di stanziare il 100 per cento del Fondo sociale europeo per i prossimi due anni. Se tale opposizione non verrà meno, può il Consiglio suggerire alternative per mantenere lo slancio del piano europeo per la ripresa economica?

**Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio.** – (EN) Naturalmente il Consiglio ha affrontato varie volte questa questione. Vi è consenso pressoché unanime sulla necessità di affiancare anche un elemento di finanziamento nazionale nell'interesse della qualità del progetto. La proposta di eliminarlo non trova pertanto sostegno da parte del Consiglio.

Siamo tuttavia al corrente di quale sia la situazione e dei problemi esistenti. Abbiamo chiesto alla Commissione di presentare una proposta alternativa, richiesta che ho ribadito al commissario Samecki non più tardi di due giorni fa. La Commissione sta lavorando alla proposta e la presenterà quanto prima.

**Silvia-Adriana Țicău (S&D).** – (RO) Mi rammarica constatare che il Consiglio non prevede un sostegno tanto indispensabile quanto il finanziamento totale a carico dell'UE proprio mentre si sottolinea il ruolo del Fondo sociale europeo nel contrastare la disoccupazione soprattutto nel contesto della crisi attuale. Vorrei inoltre ricordare che, in questo periodo di crisi economica, oltre alla cassa integrazione, assistiamo a un aumento della disoccupazione che colpisce in modo particolare la siderurgia e la cantieristica. Tale aumento interessa anche la disoccupazione tecnica. Il quesito che le rivolgo è allora il seguente. Alla luce della necessità di investire nella competitività economica dell'Unione europea e di salvaguardarla anche nel futuro, quali misure intende adottare il Consiglio per facilitare il ricorso alle risorse del Fondo sociale europeo e del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione al fine di sostenere i comparti industriali colpiti dalla crisi economica?

**Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio.** – (EN) Come già detto, abbiamo chiesto alla Commissione di presentare proposte alternative sulle modalità per utilizzare questo speciale fondo sociale in situazioni in cui, come è stato ricordato, in tutta Europa si registra diffusa disoccupazione: ci auguriamo pertanto che la Commissione provveda tempestivamente.

Siamo, tuttavia, attivi su più fronti per contrastare la disoccupazione; indubbiamente questo ambito rientra tra le competenze degli Stati membri, ma esiste anche una nostra responsabilità collettiva a coordinare e favorire il completamento del mercato interno, eliminare gli ostacoli, far sì che la direttiva servizi sia operativa dal 1° gennaio, snellire l'apparato burocratico e stimolare i cittadini ad aumentare le proprie probabilità di trovare occupazione fornendo loro risorse per completare il percorso formativo o intraprendere una direzione nuova.

La disoccupazione sarà uno dei principali punti all'ordine del giorno anche in occasione del vertice Ecofin informale a ottobre. Alla luce della discussione attualmente in corso in seno al Parlamento europeo, ma anche in quasi tutti le sezioni del Consiglio relative al futuro della strategia di Lisbona, sono numerose le questioni oggetto di discussione.

Il fondo sociale è soltanto uno degli strumenti per contrastare la disoccupazione; può essere migliorato e impiegato con maggiore frequenza per dimostrare ai cittadini che probabilmente viene utilizzato meglio. Ma non è che uno dei mezzi a nostra disposizione per lottare contro la disoccupazione.

Annuncio l'interrogazione n. 6 dell'onorevole **Posselt** (H-0271/09)

Oggetto: Informazioni sulla Cecenia

Può il Consiglio far sapere quali misure intende adottare per far sì che, anche dopo l'omicidio di Natalja Estemirova, attivista per i diritti umani e per la pace, e la conseguente chiusura dell'ufficio dell'associazione "Memorial" in Cecenia, si possa continuare a monitorare la situazione dei diritti umani nel paese? Cosa pensa il Consiglio dell'ipotesi di aprire, a Grosny o nelle immediate vicinanze della Cecenia, un ufficio dell'UE che si assuma tale compito o almeno di inviare una missione temporanea in tale paese?

**Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio.** – (SV) Signora Presidente, appena appreso dell'assassinio di Natalia Estemirova, la presidenza ha immediatamente rilasciato una dichiarazione di condanna di questo gesto e ha espresso le proprie condoglianze alla sua famiglia e ai suoi colleghi dell'organizzazione per i diritti umani Memoria. Abbiamo anche insistito presso le autorità russe affinché le indagini sull'omicidio si svolgano rapidamente e in modo approfondito e gli autori siano assicurati alla giustizia.

Posso garantire all'onorevole Posselt che il Consiglio continuerà a seguire da vicino gli sviluppi in Cecenia e presterà particolare attenzione al rispetto dei diritti umani e alla situazione dei loro difensori. Il Consiglio ha ripetutamente invitato il governo russo a fare tutto in quanto in suo potere per proteggere questi soggetti in conformità con la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui difensori dei diritti umani che ha ottenuto riconoscimento universale. Vorrei sottolineare che l'Unione europea è già presente in Cecenia in virtù del progetto di aiuti della Commissione, della presenza di diplomatici delle ambasciate di Mosca negli Stati membri e delle visite regolari effettuate in Cecenia.

Il Consiglio vorrebbe inoltre sottolineare l'importanza attribuita alle interrogazioni dell'onorevole Posselt e ribadisce la propria preoccupazione per la situazione dei diritti umani in Cecenia, ma ritiene che non esista alcuna necessità di istituire un ufficio o una missione in quella regione. L'Unione europea è già presente nella regione e noi continueremo a seguire da vicino i temi del rispetto dei diritti umani, dello Stato di diritto e dei principi democratici in Cecenia intervenendo ogniqualvolta si renderà necessario.

**Bernd Posselt (PPE).** – (DE) La ringrazio, Ministro Malmström. Questa è la prima buona risposta che ho ricevuto dal Consiglio su questo argomento. Grazie.

Mi permetta, comunque, di rivolgerle un ulteriore quesito: giacché il governo russo ha più volte annunciato l'introduzione di cambiamenti, il Consiglio intende affrontare ancora il tema della Cecenia durante la presidenza svedese? Alle parole, tuttavia, devono poi seguire i fatti, e noi non ne vediamo. Per questo motivo vorrei chiederle di tornare a informare il Parlamento in modo dettagliato su questo tema nelle fasi preliminari del negoziato sull'accordo. Domani vorremmo dedicare un dibattito d'urgenza a questa problematica.

**Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio.** – (SV) Signora Presidente, sì, all'interno del dialogo con la Russia noi solleviamo continuamente il tema dei diritti umani che figurerà all'ordine del giorno del vertice che si svolgerà fra Unione europea e Russia in autunno.

Annuncio l'interrogazione n. 7 dell'onorevole **Nikolaos Chountis** (H-0273/09)

Oggetto: Autorizzazione del governo turco per la prospezione di idrocarburi nella ZEE di Stati membri dell'UE

Il governo turco ha deciso di autorizzare l'impresa petrolifera "TPAO" a procedere alla prospezione di idrocarburi in aree all'interno delle zone economiche esclusive (ZEE) della Grecia e di Cipro. Ciò fa seguito a precedenti minacce della Turchia contro Cipro per impedire lo sfruttamento della ZEE, il che ha obbligato Cipro ad esercitare il veto contro l'apertura del capitolo "Energia". Dato che tale decisione del governo turco può provocare una situazione esplosiva nelle relazioni della Turchia con gli Stati membri dell'Unione europea, può il Consiglio dire:

Quali misure immediate intende adottare affinché il governo turco annulli la decisione relativa alla prospezione di idrocarburi nella ZEE di Stati membri dell'UE? Quali misure adotta affinché la Turchia applichi, anche per quanto riguarda Cipro, il Protocollo addizionale all'Accordo di Ankara e riconosca il diritto di Cipro a una ZEE? Quando si prevede che la Turchia adotterà la Convenzione sul diritto del mare, che fa parte dell'acquis comunitario?

**Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio.** – (SV) Signora Presidente, il Consiglio è a conoscenza degli eventi menzionati dall'onorevole parlamentare. Per quanto riguarda le relazioni della Turchia con i paesi della regione interessata, la Turchia – proprio come qualsiasi altro paese – ha il dovere di adoperarsi per incoraggiare la costruzione di rapporti di buon vicinato e la composizione pacifica delle controversie. Questo è il senso della Carta delle Nazioni Unite.

Ed è anche un importante requisito per l'adesione all'Unione europea. Nel quadro dei negoziati turchi con l'UE e delle conclusioni del Consiglio a questo proposito, l'Unione ha invitato la Turchia a evitare ogni minaccia, fonte di conflitto o azione che possa avere un impatto negativo sui rapporti di buon vicinato e sul processo di composizione pacifica delle controversie. In diverse occasioni l'Unione ha inoltre evidenziato l'importanza di realizzare dei progressi nella normalizzazione delle relazioni bilaterali fra la Turchia e tutti gli Stati membri dell'UE, compresa la Repubblica di Cipro, e ha sottolineato quelli che sono i diritti di sovranità di tutti i suoi Stati membri.

Per quanto concerne il Protocollo aggiuntivo, la posizione dell'Unione è estremamente chiara. La Turchia ha il dovere di applicarlo nella sua totalità e in modo non discriminatorio. L'UE solleva sistematicamente tutte queste problematiche come è accaduto, più di recente, in occasione dell'incontro ministeriale fra la troika europea e la Turchia che si è svolto a Stoccolma in luglio e durante il consiglio di associazione di

maggio. Posso assicurare all'onorevole membro del Parlamento che il Consiglio annette grande importanza a questi temi e che continuerà a monitorare gli sviluppi da vicino.

**Nikolaos Chountis (GUE/NGL).** – (EL) Signora Presidente, la ringrazio per la sua disponibilità e determinazione a fornire risposte chiare alle nostre domande.

Consentitemi di ricordare che, domani, il Parlamento discuterà della questione del gasdotto Nabucco e che, nel gennaio 2009, il primo ministro turco ha minacciato Bruxelles affermando che il suo paese riconsidererà il proprio sostegno alla costruzione di quest'opera se i negoziati sull'apertura del capitolo energia non continueranno.

Questo capitolo, come saprete, è stato bloccato dal veto esercitato da Cipro a causa delle minacce turche di sfruttamento della zona economica esclusiva della Repubblica cipriota.

Pertanto, giacché il tema delle zone economiche esclusive riveste un'importanza cruciale e può causare difficoltà a numerose politiche europee, torno a chiederle quali siano le misure che il Consiglio intende adottare per garantire che la Turchia riconosca il diritto di Cipro a una propria zona economica esclusiva.

**Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio.** – (SV) Signora Presidente, entrambi la Commissione e il Consiglio sono consapevoli della situazione e seguiranno da vicino gli sviluppi. Noi continueremo a sollevare la questione e a insistere sull'importanza di buoni rapporti di vicinato in tutti i nostri contatti con la Turchia. La prossima occasione che ci sarà offerta sarà l'incontro della troika dei ministri degli Esteri in novembre. Mi auguro che gli incidenti qui ricordati dall'onorevole parlamentare possano essere evitati.

Per quanto concerne il capitolo energia, la materia è attualmente all'esame del Consiglio nelle sue diverse formazioni e il dibattito è in corso. E' un po' prematuro annunciare i risultati di questa analisi e, come saprà l'onorevole deputato, ogni passo di questo processo richiede l'unanimità in seno al Consiglio.

Annuncio l'interrogazione n. 8 dell'on. **Aylward** (H-0278/09)

Oggetto: Politica dell'UE a Burma

Potrebbe il Consiglio rilasciare una dichiarazione sulla politica dell'Unione europea nei confronti di Burma e delineare le misure che l'Unione europea sta perseguendo per contribuire alla liberazione di Aung San Suu Kyi, in stato di detenzione sin dal 1990?

**Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio.** – (SV) Signora Presidente, l'Unione europea ha seguito con attenzione la situazione di Aung San Suu Kyi fin dalla sua condanna vent'anni fa. Il Consiglio si è adoperato continuamente e attivamente in sua difesa. In molte occasioni ci siamo rivolti alle autorità di Burma per chiedere il suo rilascio.

In tutti questi anni, tra l'altro, il Consiglio ha più volte intrapreso passi concreti. Ne ricorderò alcuni.

In agosto l'Unione europea ha immediatamente condannato la sentenza contro Aung San Suu Kyi e il processo che ha subito e che si è svolto senza alcuna base giuridica. Abbiamo invitato il governo di Burma a rilasciarla immediatamente e incondizionatamente. Il Consiglio ha affermato che il processo contro Aung San Suu Kyi rappresentava una violazione del diritto nazionale e internazionale.

L'alto rappresentante dell'UE Javier Solana, inoltre, è intervenuto a nome di Aung San Suu Kyi durante la riunione ministeriale dell'ASEAN e la successiva conferenza ministeriale ASEAN-EU in luglio alla quale partecipava anche un rappresentante di Burma. Richieste forti sono state avanzate anche da molti altri partecipanti alla conferenza, fra i quali i rappresentanti degli Stati Uniti, della Cina, della Russia e di altri paesi, che hanno chiesto l'immediato rilascio di Aung San Suu Kyi e di altri prigionieri politici.

Per tramite del suo Inviato speciale per Burma, Piero Fassino, l'Unione europea ha inoltre appoggiato attivamente le misure adottate dalle Nazioni Unite e dal loro Consulente speciale Ibrahim Gambari, e ha avviato consultazioni con importanti partner europei in Asia.

Il governo di Burma ha scelto di ignorare le proteste contro l'arresto di Aung San Suu Kyi e gli appelli per la sua liberazione che gli sono stati rivolti da numerosi paesi e organizzazioni, fra cui il Segretario generale delle Nazioni Unite, il Segretario generale e alcuni Stati membri dell'ASEAN cui, peraltro, Myanmar appartiene.

In assenza di una risposta da parte di Burma, l'UE ha intrapreso altri passi contro i responsabili della sentenza. I nomi dei membri della magistratura e di altri coinvolti in questo processo sono stati ora inseriti nell'elenco

di coloro ai quali deve essere negato un visto di ingresso e i cui beni devono essere congelati. Abbiamo ampliato l'elenco di persone ed enti che devono essere oggetto di misure restrittive al fine di includere il congelamento dei beni di proprietà delle aziende controllate dai membri del regime birmano o da persone loro vicine.

La risposta concordata dal Consiglio il 13 agosto collima perfettamente con la risoluzione adottata dal Parlamento europeo nell'ottobre 2008. Posso garantire all'onorevole deputato che, oltre a queste misure specifiche, l'Unione europea intensificherà i propri sforzi in seno alla comunità internazionale e, in particolare, insieme ai partner asiatici che condividono la sua posizione allo scopo di assicurare il rilascio immediato e incondizionato di Aung San Suu Kyi e di altri prigionieri politici. La loro scarcerazione è un primo importante passo nel processo di riconciliazione nazionale che è necessario avviare affinché le elezioni del 2010 possano essere considerate libere, giuste e credibili.

**Liam Aylward (ALDE).** – (EN) Signora Presidente in carica, la ringrazio per la risposta esauriente. Vorrei sapere quali iniziative l'Unione europea ha intrapreso o è sul punto di intraprendere per assistere le migliaia di profughi fuggiti in Cina dallo Stato di Shan, nella regione settentrionale di Burma, in seguito ai violenti scontri tra la giunta militare e le minoranze

**Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio.** – Sono spiacente, ma non sono in grado di rispondere alla sua domanda e dovrò farlo in un secondo momento. Mi dispiace.

Annuncio l'interrogazione n. 9 dell'on. **Crowley** (H-0280/09)

Oggetto: Relazioni intensificate tra UE e USA

Potrebbe illustrare il Consiglio europeo le iniziative che sta portando avanti al fine di intensificare le relazioni politiche ed economiche tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America?

**Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio.** – (SV) Signora Presidente, il Consiglio annette grande importanza alle relazioni fra Unione europea e Stati Uniti. Le relazioni transatlantiche costituiscono uno dei pilastri della politica estera dell'UE e si fondano su valori comuni di democrazia, diritti umani e impegno a favore di economie aperte e integrate. La nuova amministrazione americana ha dato nuovo impulso a questi rapporti.

E' nostra ferma intenzione portare avanti questa cooperazione. E' questo un frangente nel quale ci si aspettano risultati precisi dalle relazioni fra UE e Stati Uniti, da entrambe le sponde dell'Atlantico. Sono lieta di poter affermare che esistono numerosi ambiti nei quali l'Unione europea collabora strettamente con gli Stati Uniti per ampliare la nostra partnership strategica e garantire il raggiungimento di risultati. Naturalmente continueremo a collaborare da vicino su temi di rilevanza regionale come l'Afghanistan, il Pakistan, l'Iran, il processo di pace in Medio Oriente, la Russia e i Balcani occidentali. Cooperiamo regolarmente in materia di gestione delle crisi e sono particolarmente lieta che gli Stati Uniti partecipino ora a una missione civile della PESD, la missione EULEX in Kosovo.

La nostra collaborazione riguarderà anche i temi del clima del quale si discuterà al vertice di Copenhagen alla fine dell'anno. La nuova amministrazione si è posta obiettivi più ambiziosi in questo settore. Ce ne rallegriamo e speriamo che, come parte dell'accordo, possa appoggiare obiettivi altrettanto ambiziosi in materia di riduzione delle emissioni nel medio termine. Da tempo collaboriamo inoltre su temi energetici. Siamo del parere che questa collaborazione debba ora essere portata a un livello superiore e speriamo di istituire un consiglio speciale per l'energia dell'Unione europea e degli Stati Uniti. Tale organismo potrebbe diventare un ambito di più forte cooperazione fra i due partner nei settori della sicurezza energetica, dei mercati, delle politiche di sostenibilità e della ricerca su nuove tecnologie per l'energia.

Un altro tema prioritario è, ovviamente, la crisi economica e finanziaria. E' necessaria in questo ambito una stretta collaborazione se vogliamo ripristinare la fiducia nei mercati finanziari e garantire il loro corretto funzionamento. Per quanto riguarda il commercio, il ciclo di Doha deve essere portato a termine nel 2010 perseguendo obiettivi ambiziosi. La conclusione dei negoziati è indispensabile se vogliamo promuovere la ripresa economica e contrastare il protezionismo. Agli Stati Uniti spetta un ruolo chiave in questo senso.

Tratteremo naturalmente di questi temi in occasione del G20 la prossima settimana. Entrambe le parti hanno manifestato il proprio interesse nei confronti di un rafforzamento della cooperazione in materia di giustizia e sicurezza e di una maggiore comprensione dei rispettivi sistemi normativi e politici. Un importante passo in questa direzione è rappresentato dalla dichiarazione sulla chiusura del carcere di Guantanamo, nella quale si menzionava il rafforzamento della cooperazione transatlantica sui temi della giustizia e della sicurezza.



Per quanto concerne la non proliferazione e il disarmo, è stato dato nuovo vigore alla collaborazione fra UE e Stati Uniti ed è questo un punto che l'amministrazione Obama ha particolarmente a cuore. Washington e Bruxelles stanno lavorando perché possano essere realizzati progressi significativi in ambiti quali la Conferenza di revisione delle parti contraenti del trattato di non proliferazione delle armi nucleari, l'entrata in vigore del trattato per il bando totale degli esperimenti nucleari, e l'attuazione di una soluzione che consenta di superare lo stallo della conferenza sul disarmo e di approdare a un trattato che bandisca la produzione di materiale fissile utilizzabile per la costruzione di armi.

Entrambe le parti hanno manifestato un forte interesse per il rafforzamento del dialogo politico transatlantico e della cooperazione in materia di sviluppo. L'Unione europea e gli Stati Uniti sono i maggiori donatori al mondo e condividono pertanto l'obiettivo di un miglioramento degli sforzi nel settore dello sviluppo. E' attualmente in corso un dibattito per individuare le modalità con le quali raggiungere questo obiettivo. Il prossimo vertice fra UE e Stati Uniti ci offrirà l'opportunità di discutere al massimo livello di questo e di altri temi importanti. Sono particolarmente orgogliosa della possibilità concessa alla presidenza svedese di guidare l'Unione europea in occasione di tale vertice. Siamo fermamente convinti che l'incontro promuoverà la crescita delle relazioni transatlantiche in modo positivo e costruttivo.

**Brian Crowley (ALDE).** – (EN) La ringrazio molto, signor Ministro. E' un piacere riaverla tra noi, seppure in una veste diversa.

Il mio quesito riguarda due ambiti in cui ritengo che la nostra collaborazione possa essere più produttiva: proliferazione e crisi finanziaria.

Ha la presidenza svedese – che ovviamente rappresenta il Consiglio – proposte specifiche che intende portare al vertice USA-UE che si terrà a breve, in particolare per quanto riguarda le differenze che pare esistano tra Francia e Regno Unito, da una parte, e il resto dell'Unione europea rispetto alle normative finanziarie applicabili? La posizione degli Stati Uniti appare più vicina agli altri Stati membri dell'UE che non alle idee di Francia e Regno Unito annunciate ieri dal primo ministro Brown.

**Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio.** – (EN) Stamane si è tenuta la discussione sulla preparazione al G20. Sono al corrente delle varie proposte oggetto di discussione da parte dei mezzi di comunicazione, ma devo dire che l'Unione europea vanta un ottimo coordinamento. Abbiamo incontrato i ministri delle Finanze e domani sera si terrà una cena con i capi di Stato e di governo per finalizzare il coordinamento in vista dell'incontro di Pittsburgh.

L'Unione europea è unita e persegue con determinazione i propri obiettivi. Sul tavolo c'è una proposta concreta e domani ci occuperemo degli ultimi dettagli, non sono pertanto preoccupata e anzi mi rallegro che con l'aiuto della Commissione e del commissario Almunia, abbiamo raggiunto questo raro clima di unità all'interno dell'UE. Abbiamo ben chiare priorità e soluzioni e tenderemo indubbiamente di raggiungere una posizione coerente su quanti più punti possibile con l'amministrazione americana e gli altri partner al G20.

Siamo estremamente lieti che la questione della non proliferazione sia stata messa nuovamente all'ordine del giorno: per qualche tempo non è stato facile sollevare questo tema e ci rallegriamo dell'impegno assunto dal presidente Obama a questo proposito. Indubbiamente ci vorrà tempo per affrontare le complesse questioni tecniche, ma siamo decisi a porre particolare attenzione al processo. Tenderemo senz'altro di fare progressi su queste tematiche, ma non sono in grado di fare previsioni sui tempi e sulle scadenze; in ogni caso, l'argomento è all'ordine del giorno. Siamo decisi a portare avanti la discussione e ritengo che anche i nostri colleghi americani condividano la stessa ambizione.

**Justas Vincas Paleckis (S&D).** – (EN) Signora Presidente in carica, il mio quesito riguarda il triangolo UE-USA-Russia. Com'è noto, su iniziativa del presidente Obama, Stati Uniti e Russia hanno avviato importanti negoziati sul disarmo nucleare. A suo parere, in che modo possono Consiglio e Unione europea favorire e contribuire a questi negoziati, che rivestono enorme importanza per il futuro dell'umanità?

**Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio.** – (EN) Sono molto lieta nell'apprendere questa notizia. La decisione da parte di questi due paesi di sedere a un tavolo comune e discutere – come lei ha ricordato – questioni importanti per tutta l'umanità rappresenta un passo importante e non possiamo che augurarci che i negoziati procedano verso risultati concreti.

Anche l'Unione europea naturalmente sarà presente al vertice globale sul nucleare del marzo 2010. Anche questo evento rappresenta un'ottima opportunità per coordinare le rispettive posizioni e valutare le modalità per dare un contributo quanto più fattivo possibile a questa discussione.

**Presidente.** – Le interrogazioni che, per mancanza di tempo, non hanno ricevuto risposta, la riceveranno per iscritto (vedasi allegato).

Con questo si conclude il Tempo delle interrogazioni.

**17. Composizione delle commissioni e delle delegazioni: vedasi processo verbale**

**18. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale**

**19. Chiusura della seduta**

*(La seduta termina alle 19.00)*